



anno 79 n.204 lunedì 29 luglio 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Il club dei suicidi" € 3,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nuove avventure di Casa delle Libertà. «Il Martello risulta avere libero accesso al ministero



dell'Economia e risulta avervi il suo ufficio. Plausibilmente sembra essere uno stretto

collaboratore di un viceministro». Ordinanza del Gip nell'inchiesta sul traffico di cocaina a Roma.

Bossi, violento e volgare attacco al Quirinale

Pretende il via libera alla legge sugli immigrati e parla di «golpe» sulle Fondazioni bancarie. Il Colle fa sapere: la Bossi-Fini qui non è ancora arrivata. C'è un dubbio di costituzionalità?

HO UN SOGNO
UNA SINISTRA
DAVVERO
UNITA

Gianni Vattimo

Sarà giusto il calcolo con cui Berlusconi, contando sulla forza (ulteriormente) addormentata della pausa estiva cerca di liquidare, poco prima delle ferie, i suoi problemi giudiziari con l'approvazione dei provvedimenti sulla giustizia? La tattica del governo in questi giorni è esemplare del modo in cui la maggioranza di destra pensa di gestire la politica. Un modo che sarebbe difficile non definire «di regime»: normalizzazione, «lasciateci lavorare», basta con le divisioni, promesse generiche di riforme istituzionali «bipartisan». E, parallelamente, la stampa dipendente, cioè quasi tutta, che punta l'attenzione sulle divisioni interne della sinistra. Spesso, purtroppo, questa non è un'immagine troppo distorta della situazione. Solo che il senso che vi si può leggere è diverso da quello che il governo vorrebbe: non c'è un Paese unito dietro i suoi capi operosamente impegnati nelle grandi opere, né una piccola minoranza di scontenti che strumentalizza le difficoltà fisiologiche di un esecutivo ancora «nuovo» e che le volge a scopi di «regolamento di conti» interno. La maggioranza, del Parlamento e, per ora (riconosciamolo) dell'elettorato sta ormai adeguandosi in una condizione mentale di rassegnato cinismo: nessuno, o pochi, dubita che le accuse dei pubblici ministeri contro Previti, Berlusconi, Dell'Utri e compagnia prescrivendo, siano seriamente fondate. Nessuno, salvo le facce più bronzee dei famigli di Berlusconi assurti a cariche istituzionali, pensa davvero che la legge sul conflitto di interessi non sia quella ridicola presa in giro che tutta la stampa internazionale riconosce come tale. Semplicemente, aiutata dal coro mediatico addomesticato, si lascia andare a «pensare positivo»: ci tolgono l'articolo 18, cerchiamo almeno di cavare qualche piccolo impegno sostitutivo, chi vivrà vedrà. Dunque, in molti sensi il calcolo berlusconiano può rivelarsi vincente. La sola cosa che può disturbarlo è l'infinita vitalità di quella «minoranza» che sembra impegnata solo a distruggere in risse, ideologiche o personalistiche, le proprie chances di vincere. Ma chi ha seguito in queste settimane i dibattiti, spesso molto accesi, che si svolgono nelle feste dell'Unità e nelle altre manifestazioni di partito, ha ben chiaro in mente che le divisioni che vi si esprimono non dimenticano mai chi è l'avversario principale.

SEGUO A PAGINA 30

IL GOVERNO PERDE MA NON S'ARRENDE

Nicola Tranfaglia

La più arretrata ed oltranzista del governo Berlusconi, quella che fa capo all'attuale ministro delle Riforme e che si esprime con la «Padania», indica con chiarezza che il suo obiettivo polemico principale è oggi il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Di qui l'attacco scomposto alla supposta lentezza di Ciampi nel firmare e promulgare l'incivile legge Bossi-Fini che non risolverà in nessun modo il problema dell'immigrazione ma favorirà al contrario l'aumento degli immigrati clandestini e, nello stesso tempo, l'offensiva a vantaggio del decreto legge Tremonti sulle Fondazioni, a ragione criticato sul piano tecnico e costituzionale dal Consiglio di Stato. A Ciampi la «Padania» rimprovera la legge precedente sulle Fondazioni che, a quanto pare, non aveva sollevato nessun problema di costituzionalità. Ed è qui il problema che sta emergendo con sempre maggiore evidenza in Italia a mano a mano che il governo Berlusconi va avanti ad attuare il suo programma elettorale.

SEGUO A PAGINA 30

Marcella Ciarnelli

ROMA A testa bassa contro il Quirinale. Umberto Bossi, ministro di Berlusconi, usa la Padania per sferrare un durissimo attacco contro Ciampi. L'accusa: non ha ancora firmato la legge vergogna sull'immigrazione; è l'ispiratore del golpe del Consiglio di Stato sulle fondazioni.

A PAGINA 3

Parlamento

Sindacalisti schedati
il caso in aula
«Devono rispondere
Pisanu e Maroni»

SOLANI A PAGINA 7

Conflitti

Il ministro contro il presidente:
l'ultimo capitolo della guerra

Vincenzo Vasile

ROMA To', chi si rivede? La polemica tra Quirinale e governo... Sopita per un paio di giorni dalle smentite di screzi, riesplode dalla prima pagina de la Padania. Il quotidiano della Lega, diretto dal ministro delle Riforme, Umberto Bossi, attacca il presidente della Repubblica: non ha ancora firmato - rivelava ieri il giornale del Carroccio - la legge anti-immigrati. Della mancata promulgazione della «Bossi-Fini» da parte del Quirinale, nulla era trapelato, in verità, dai Palazzi istituzionali. La Padania presenta la notizia sotto la foto di un'imbarcazione carica di immigrati con il titolo a caratteri di scatola.

SEGUO A PAGINA 3

Canada



Il Papa lascia il testimone ai giovani:
«Il mondo ha bisogno di solidarietà»

Da Toronto il Papa «vecchio e un po' stanco» ma che «ancora si identifica con le attese e le speranze dei giovani» affida loro il suo sogno sul mondo e sul futuro. Un mondo che scelga «fratellanza e solidarietà umana» e ignori «falsi profeti». Davanti a 800mila giovani giunti da ogni parte del mondo, Giovanni Paolo II ha anche affermato con estrema decisione, di provare «vergogna e tristezza» per i preti pedofili.

PELOSO A PAGINA 11

Riprende oggi al Senato lo scontro sulla legge Cirami: dura opposizione in commissione, la destra vuole tentare il blitz

Giustizia, l'Italia democratica fa barriera Ulivo e girotondi contro il legittimo sospetto

ROMA L'opposizione alla «giustizia su misura» sarà su due fronti: dentro e fuori Palazzo Madama. Riprende oggi in commissione al Senato il dibattito sul disegno di legge Cirami, che prevede l'introduzione del legittimo sospetto come causa per il trasferimento di un processo da una sede a un'altra. E mentre i parlamentari del centrosinistra si batteranno a colpi di emendamenti - ne hanno presentati 140 - per non far passare il provvedimento

già ribattezzato «salva Previti», i «girotondini» torneranno a prendersi per mano. Per dare sostegno all'opposizione parlamentare e per far sentire la loro voce contro un tentativo di «sartoria istituzionale».

Se la legge venisse approvata, sostiene l'Ulivo, ci sarebbero conseguenze disastrose per l'intero sistema giudiziario.

BENINI A PAGINA 2

Angius

Useremo ogni mezzo
per fermarli
questa è una legge
ripugnante

VARANO A PAGINA 2

Movimenti

Oggi il presidio
a Palazzo Madama:
«Con l'opposizione
per dire no all'impunità»

COLLINI A PAGINA 2

America

Il Pentagono frena Bush:
un rischio colpire ora l'Irak

Bruno Marolo

WASHINGTON Militari americani frenano la Casa Bianca. Bush vuole attaccare l'Irak prima delle elezioni di novembre, il Pentagono risponde che sarebbe una follia. Il partito del presidente vede nella guerra il modo di far dimenticare agli elettori gli scandali finanziari. I generali che hanno preparato con riluttanza i piani per l'invasione temono di cacciarsi in una situazione senza via di uscita. Ma un alto funzionario del governo avverte: «Se il presidente darà l'ordine di attaccare, i militari dovranno obbedire»

DE GIOVANNANGELI FONTANA A PAG. 9

Città e calcio

COM'ERA BELLA LA MIA FIORENTINA

Mario Monicelli

Vada in malora il calcio! Se sparisce la mia Fiorentina, sparisca tutto insieme a lei. Abbiamo amato Vittorio Cecchi Gori, le sue ambizioni, quindi abbiamo le nostre colpe nelle sue miserie. Il padre, Mario, me lo ricordo bene. Gli devo un film che tutti ancora oggi citano. Era «L'armata Brancaleone», quella che oggi sembra essere la Fiorentina o chissà quante altre squadre di questo povero calcio. Era il 1966, allo stadio andavo fiero di Hamrin. «Uccellino» aveva gambe sottili, statura minuta, una faccia da impiegato comunale. Era un fuoriclasse. Quanti gol che ha fatto! La sua Fiorentina era giovane, era bella, era potente. Era tutta viola. Era rispettata da tutti. Al nord e al sud, anche in Europa.

Mamma mia, di che sport parlo? Mi dispiace per chi non ha visto l'altro calcio. Forse è meglio, così non sa cosa rimpiangere, e non si arrovella l'anima. Eppure lo sport è, deve essere diverso dall'economia: vince sempre il

Armstrong

Come in un film
sconfigge il cancro
e vince
il quarto Tour

CRESPI A PAGINA 13

più forte, ma vince perché se lo merita. Perché è davvero il più abile. Questa economia è la legge dell'anti sport: tutto è lecito per vincere, anche il falso in bilancio. Anche se nasce pulita, ora davvero non lo è più. È lo sport del doping: quello del qualsiasi mezzo. In questo senso sport e economia si assomigliano davvero, si integrano. Domina il mercato. È una bestia spietata, che se ne frega del passato come dei deboli. È uno scarpone chiodato che macina tutto quello che rimane fermo. È un sistema che vive sulle miserie di quelli come Cecchi Gori. Che ha bisogno di persone pronte ad impegnarsi tutto. Cos'è la Fiorentina di fronte a ciò?

SEGUO A PAGINA 15

**Impegna i DS.
Compra
un'Azione
di sinistra.**



Informazioni:
06 6711217
06 6711218



OGGI

MOTORI a pagina 12 SCIENZA a pagina 26

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Aldo Varano

ROMA Questa mattina si riunirà al Senato la Commissione giustizia. Nessuno si ricorda una convocazione di lunedì mattina. La Casa della Libertà vuole però approvare in Commissione, e fare arrivare in aula, la legge che annulla indagini e processi spostandoli in un'altra città quando c'è il «legittimo sospetto» che i giudici non siano imparziali. Una drammatica urgenza che, per la verità, serve solo a due imputati: Berlusconi e Previti. I loro avvocati hanno già chiesto di spostare il processo che li vede imputati a Milano con l'accusa di aver corrotto dei giudici. La questione è finita davanti alla Corte Costituzionale che dovrà esprimersi. Ma siccome con l'attuale legislatura la richiesta di Berlusconi e Previti verrebbe probabilmente respinta i due imputati eccellenti vogliono, prima che la Corte Costituzionale si pronuncerà, una nuova legge per fermare i giudici di Milano. Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia, avverte: «La questione è molto seria. Il governo tenta un atto più grave delle leggi vergogna».

Addrittura più grave?

«Sì. È la mia opinione».

E perché, senatore Angius?

«È un tentativo ripugnante non solo perché viola l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla giustizia. Ma perché lo fa con una legge che inciderebbe sul funzionamento di un sistema producendo effetti devastanti sull'intero meccanismo giudiziario».

Questo è stato detto anche per le leggi vergogna. Ma la CdL vi ha già accusato d'allarmismo.

«Intanto, gli effetti di quelle leggi sono disastrosi e stanno annullando lo svolgimento di tanti processi. Questa volta per difendere gli interessi personali del presidente del Consiglio e dell'on. Previti, si vuole una legge che produrrebbe effetti su tanti altri processi. Non c'è alcuna fretta di approvare una legge di questo genere».

Con la legge il processo verrebbe interrotto non solo per fatti reali che svantaggiano la difesa ma anche col solo sospetto?

«Sì, soltanto il sospetto».

Susi, vuol dire che se il giudice non è culturalmente, politicamente o religiosamente d'accordo con me posso sospettare che abbia un pregiudizio contro di me? Glielo chiedo perché Previti ha chiesto gli elenchi dei giudici iscritti a Magistratura democratica.

«È evidente che si arriverebbe a questo. Previti ha chiesto quell'elenco per poter poi dire che quei giudici non lo possono giudicare perché prevenuti contro di lui politicamente. Insomma, per Previti i giudici buoni sono quelli che la pensano politicamente, si badi bene, politicamente, come lui».

Anche Berlusconi pensa che i giudici lo perseguono perché comunisti.

«Sì, in Italia e anche in Spagna. I giudici che indagano su lui, Previti o Dell'Utri sono tutti, secondo Berlusconi, comunisti. In realtà, qui si vuole impedire con una legge dello Stato di svolgere il processo contro Berlusconi e Previti indagati da anni per reati gravi come la corruzione di magistrati. Un uomo di governo serio avrebbe chiesto lui lo svolgimento rapido del processo. Invece, si pretende il contrario».

I girotondi?

Certo che servono. Danno sostegno a questa battaglia e vogliono dire la loro

”

“ Vogliono evitare i processi di Milano a Berlusconi e Previti. Non tutti i cittadini sarebbero uguali davanti alla legge

l'intervista

La nostra battaglia sarà dura useremo tutti gli strumenti parlamentari per impedire il colpo di mano. Su quel testo non è possibile mediare su niente ”

Tutti i processi sarebbero a rischio

Angius: «Il progetto Cirami avrebbe effetti devastanti sull'intero meccanismo giudiziario»

E quindi?

«Non molleremo. Utilizzeremo tutti i mezzi regolamentari per impedire che questa legge venga approvata. Non diremo una sola parola nel merito delle imputazioni di Berlusconi e Previti: se

la vedano loro, se ne occupi la giustizia. Ma sulle leggi di questo paese, su come vengono fatte e definite, sul loro rispetto assoluto, vogliamo dire, e diremo interamente, la nostra. Difenderemo con energia l'uguaglianza dei cittadini di

fronte alla legge».

Su queste questioni si attende un pronunciamento della Corte costituzionale. Perché una legge prima?

«Vogliamo condizionare la Corte

Costituzionale con un pronunciamento del Parlamento. Secondo me, persino con l'idea di aprire un eventuale conflitto. Alla CdL e ai difensori di Berlusconi serve non fare il processo a Milano, interromperlo. Sia chiaro: io penso

sia legittimo che, nell'ambito di una strategia processuale, la difesa utilizzi tutte le leggi che esistono. È naturale, ovvio. Ma qui il punto è un altro: vogliono una nuova legge per affossare una legge in vigore al fine di bloccare,

prima della sentenza della Corte costituzionale, il processo. Insomma, Berlusconi non si difende con quello che c'è ma pretende di creare leggi specifiche che calzano perfettamente alle sue esigenze difensive».

Beh, siamo già a una diversità dei cittadini di fronte alla legge: Berlusconi, può farsi quelle che gli servono; tutti gli altri, no.

«Le rivelo una cosa. Quattro uomini politici alcuni mesi fa furono accusati da Berlusconi di essere mandanti delle toghe rosse. Bene, due lo querelarono a Roma e due a Milano. Due hanno vinto la causa a Roma, due l'hanno persa a Milano. Nessuno ha protestato».

Quindi, a Milano ci sarebbe casomai un pregiudizio a favore di Berlusconi?

«Battute a parte, è andata così. Mussi ed io faremo appello ma a Milano contro

Berlusconi abbiamo perso mentre Veltroni e Folea, a Roma, hanno vinto. Né Mussi né io abbiamo fiutato».

L'Ulivo su questa vicenda appare unito. Domani (oggi, ndr) cosa accadrà?

«Abbiamo tre appuntamenti importanti. Alle dieci e mezzo la Commissione giustizia. Una riunione di lunedì mattina, eccezionale, per approvare una legge di cui nessuno, a parte Berlusconi e Previti, sentono la necessità. Alle 16 ci sarà la conferenza dei capigruppo e la battaglia per decidere se inserire o no quella legge all'ordine del giorno. E sempre nel pomeriggio, una manifestazione di cittadini indignati».

I girotondi. Servono?

«Certo che servono. Servono sì. Danno sostegno a questa battaglia. E vogliono dire la loro, in autonomia come hanno sempre fatto».

In Parlamento c'è sempre un momento di mediazione. Su cosa sarà possibile mediare questa volta?

«Su niente. La legge, semplicemente, non può essere approvata. Bisogna attendere la sentenza della Corte costituzionale. Per noi non c'è altra possibilità».

E le possibilità di successo?

«Utilizzeremo tutti i mezzi regolamentari e parlamentari. Tutti. Alla fine si vota. Ma il successo, dati i rapporti di forza, è affidato anche a come il paese reagisce».

L'Ulivo continua a dividersi. Da ultimo sul finanziamento pubblico ai partiti. Parisi e Rutelli hanno detto dei Ds cose molto pesanti.

«Pesanti e inaccettabili. C'è stato un atteggiamento schizofrenico della Margherita. Ha approvato quella legge dopo averla discussa, votata e firmata insieme a noi e altre forze politiche. In Senato ha cambiato idea».

Perché?

«Bisogna chiederlo a loro. Per coprire una spaccatura all'interno della Margherita si sono attivate polemiche odiose contro di noi».

Si riferisce all'on. Parisi?

«Il professor Parisi credo debba chiedersi scusa per averci accusato di aver concordato questa legge in segreto con Forza Italia. Mi dispiace dover notare che il meglio che dice il professor Parisi lo dice contro i Ds. Sulla moralità nostra e del nostro partito non accettiamo lezioni da nessuno. E probabilmente nell'era del multimiliardario al governo del paese il finanziamento trasparente della politica è questione democratica primaria».

L'opposizione è unita ma sul finanziamento Parisi deve chiederci scusa

”

lu.b.



Fischella, (An): il ddl non deve ritorcersi contro la magistratura

ROMA Critiche al progetto di legge sul legittimo sospetto e all'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ospite da Cesara Buonamici al caffè della Versiliana, ieri, il presidente del Senato, An è intervenuto a tutto campo sui temi caldi. «Non può il ddl Cirami - ha detto - giungere fino a rappresentare un pregiudizio negativo nei confronti della magistratura». «Ritengo - ha aggiunto - che il ddl debba essere modulato in termini tali da garantire chi è sotto giudizio ma anche assicurare autonomia e legittimità della funzione giudiziaria». Fischella ha affrontato il tema delle riforme istituzionali ribadendo il favore per l'elezione diretta del premier. «Ho riserve forti - ha spiegato - sull'elezione diretta del capo dello Stato cui siano attribuite funzioni governanti. Viceversa si può giungere alla elezione diretta del premier lasciando al presidente le funzioni di neutralità e garanzia e unità nazionale che è bene siano mantenute nel nostro sistema politico».

Legittimo sospetto, la destra forza i tempi

Schifani (Fi) tenta il blitz: il testo subito in aula. Rutelli: via gli interessi privati o sarà battaglia totale

ROMA Oggi sarà un'altra giornata campeggiata al Senato dove in Commissione giustizia il ddl Cirami, ribattezzato «salva Previti», è alle battute finali. Giovedì Palazzo Madama chiuderà i battenti per la pausa estiva. Mancano quattro giorni. E Fi non demorde. Ieri il presidente dei senatori forzisti, Renato Schifani, ha confermato la sua determinazione a condurre in porto la legge: «Dopo che la commissione avrà finito il suo lavoro il testo passerà subito all'esame dell'aula». «Subito» potrebbe significare giovedì. Ma c'è di nuovo che dentro il centro destra si avvertono alcuni scricchiolii su una guerra frontale che rischia di essere controproducente sul piano dell'immagine.

Ieri si è assistito a un curioso rimpallo. Il vicepresidente del Senato, Domenico Fischella, An, ha ammesso che «il ddl dovrebbe essere modulato in

termini tali da garantire chi è sotto giudizio ma anche assicurare autonomia e legittimità della funzione giudiziaria». E soprattutto, Francesco D'Onofrio, Udc (appartiene allo stesso partito di Cirami) ha spiegato che «il gruppo non ha mai fatto proprio formalmente il testo sul legittimo sospetto pur essendo d'accordo con Cirami che la battaglia fosse giurisdizionale». Un faticoso arrampicarsi sugli specchi. Intanto l'opposizione vuole impedire con tutte le sue forze il blitz pre-agostano. Piero Fassino ha rivolto anche un appello al presidente del Senato Marcello Pera: «Gli chiedo di impedire il precipitare di una decisione che sarebbe davvero una ferita per tutti i cittadini».

Stamani si comincia alle 10,30. Si dovranno votare gli emendamenti (l'opposizione ne ha presentati 140). Ci saranno gli interventi e le dichiara-

zioni di voto. L'Ulivo vuole usare tutti i minuti a disposizione, fino all'ultimo. I nove senatori del centro sinistra possono usare dieci minuti a testa per ogni emendamento, altrettanti per le dichiarazioni di voto. Nel pomeriggio, la conferenza dei capigruppo dovrà decidere se mettere o meno all'ordine del giorno dell'aula il provvedimento prima della chiusura per ferie.

La temperatura è alta. E a sostegno della battaglia parlamentare dell'opposizione i girotondini si sono dati appuntamento dalle 18 alle 22 in Corsia Agonale per una «occupazione» silenziosa ma eloquente.

«Quella è una norma inaccettabile in sé - ha affermato Fassino in una intervista - e lo è ancora di più perché si cerca di approvarla ai primi di agosto con la gente in vacanza e distratta dalle ferie». Il Polo continua a cavalcare l'ar-

gomento che sulla materia c'è un vuoto normativo che va colmato. Difficile, però, nascondere sotto i proclami generali di voler «ripristinare la legalità», l'utilità immediata di un provvedimento che garantirebbe lo spostamento del processo Imi-Sir in cui sono imputati Berlusconi e Previti da Milano a Brescia. In questa ottica, attacca l'opposizione, va letta la fretta con cui è stato pilotato il ddl imponendo tappe forzate, anche notturne, ai lavori della Commissione del Senato.

La legge Cirami modifica gli articoli 45 e 47 del Codice di procedura penale introducendo il «legittimo sospetto» tra le cause di trasferimento di un processo da una sede a un'altra. E si applica ai processi in corso. L'Ulivo si oppone nel merito a una legge che confligge con l'articolo 25 della Costituzione, quello del giudice naturale al quale nes-

suno deve essere sottratto. Se la legge fosse approvata, sostiene l'Ulivo, avrebbe una ricaduta a cascata anche sui processi contro la criminalità organizzata. In ogni caso viene contestata la fretta che anima l'iniziativa del Polo, mentre si sta aspettando un pronunciamento della Corte Costituzionale proprio su questa materia. Insomma, non si possono stravolgere principi sui quali esiste una giurisprudenza consolidata senza neppure aspettare il parere della Corte.

Anche Francesco Rutelli chiama in causa proprio «il tentativo di blitz al Senato per sottrarre al suo giudice naturale l'ultimo processo che coinvolge il presidente del Consiglio». «Non c'è impegno per la necessaria riforma della giustizia - afferma Rutelli - ma ancora una volta per tentare di risolvere affari privati».

Oggi a Palazzo Madama riprende la battaglia contro la maggioranza e il suo tentativo di colpo di mano sulla giustizia. In piazza i girotondini, Articolo 21, Giustizia e Libertà e Pancho Pardi

I movimenti tornano in piazza per sostenere l'opposizione

Simone Collini

ROMA «Non vogliamo di certo cingere d'assedio il Senato. Il nostro sarà un presidio. Per difendere il principio che la legge è uguale per tutti. E per dire no a questo tentativo di «sartoria istituzionale». Marina Astrologo spiega i motivi che hanno spinto i «girotondini» a tornare in piazza. Critica duramente il disegno di legge Cirami, che prevede la remissione dei processi per legittimo sos-

petto. E annuncia che mentre dentro Palazzo Madama si riunirà la Commissione Giustizia per discutere il ddl del centrodestra, saranno fuori a far sentire la loro voce.

L'appuntamento, fa sapere l'organizzatrice dei «girotondi» romani, è alle 18 in Corsia Agonale, una stradina che collega Corso Rinascimento e Piazza Navona (sì, proprio quella dello «schiaffo» di Moretti) e la ricetta sarà quella di sempre: niente bandiere di partiti, ma solo cartelli fatti in casa (su quello che porterà lei, dice, ci

sarà scritto «no alla giustizia su misura»). Ma questa volta i «girotondini» si metteranno in moto non solo per difendere la democrazia dagli attacchi sferrati dal governo Berlusconi, ma anche per far sentire il loro appoggio concreto all'opposizione parlamentare: «Dopo tante «sberle» qualcuno si è svegliato. Il centrosinistra sta lavorando molto bene e noi vogliamo fargli sentire il nostro sostegno».

Il giudizio che la «società civile» dà del ddl Cirami non è meno duro di quello dato in questi giorni dagli

esponenti del centrosinistra. Dice Marina Astrologo: «Si tratta di un testo redatto su misura. È un chiaro esempio di sartoria istituzionale». Parla delle conseguenze disastrose che un simile provvedimento arrecherebbe al nostro sistema processuale, e benemerito non nomini mai né Berlusconi né Previti (secondo l'Ulivo i primi beneficiari di una simile legge, perché otterrebbero il congelamento dei processi di Milano), sottolinea che «si tratta di un ddl affrontato con urgenza. Ma le modalità inconsuete - ag-

giungono - fanno capire che questa urgenza non riguarda il Paese, ma qualcuno in particolare».

Le adesioni non mancano. Oggi, davanti al Senato, ci saranno tra gli altri anche Francesco «Pancho» Pardi, esponenti di «Giustizia e Libertà» e dell'associazione «Articolo 21», che ieri ha lanciato un appello al mondo dell'informazione perché partecipi al girotondo: «Il tentativo in corso al Senato di affermare l'impunità per i potenti di fronte alla giustizia e ai processi è la logica prosecuzione di

una aggressione che ha già cercato di colpire la dignità del lavoro (art. 18) e la libertà dell'informazione (art. 21 della Costituzione)», afferma in una nota il portavoce dell'associazione, Giuseppe Giulietti. Il deputato Ds chiede anche che «nelle prossime settimane si possa arrivare ad una grande iniziativa comune di tutte le opposizioni per riaffermare i valori fondamentali della Costituzione e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

I «girotondini» ripartono dun-

que dalla questione giustizia. Era proprio in reazione alle pressioni contro la magistratura che si erano per la prima volta presi per mano: nel gennaio scorso a Milano e, un mese dopo, attorno al Palazzaccio di Roma, dove si ritrovarono in cinquemila. Facile prevedere che in questa giornata di metà luglio il girotondo sarà per forza di cose più ristretto. «Vedremo che succede - dice tranquillo e determinata Marina Astrologo - in questa circostanza estiva ad elevata temperatura istituzionale».

Marcella Ciarnelli

ROMA Una foto drammatica, un titolo a caratteri di scatola, qualche riga di sommario. La Lega va all'attacco del presidente della Repubblica usando le colonne della Padania. Per lanciare a Ciampi l'accusa, peraltro infondata, di non aver ancora controfirmato la legge sull'immigrazione il cui testo, precisa il Quirinale, non è stato ancora inoltrato, il giornale diretto da Umberto Bossi non ritiene di dover usare neanche qualche riga. Solo un «Continuano ad arrivare» colmo di disprezzo incastrato sulla foto di una carretta del mare. E poi un «E Ciampi non firma» in cui c'è il giudizio negativo sulle presunte mancanze del Capo dello Stato. A seguire la spiega: «La marea dei clandestini non si ferma. Che cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal Parlamento? Nelle mani di Gheddafi una delle centrali attualmente più attive del commercio di uomini. Connessioni con il terrorismo?». Ed a chiudere il pensiero di Bossi che ritiene «occorra chiedere con un'azione internazionale i danni alla Libia e agli altri Paesi che favoriscono le partenze e i flussi».

«La Padania» non si ferma qui. In prima pagina, ma sull'argomento anche in due interne, il giornale attacca anche il parere del Consiglio di Stato sulle Fondazioni bancarie titolando «Golpe del Consiglio di Stato e di chi lo protegge dall'alto», cioè sempre il presidente della Repubblica questa volta chiamato in causa anche perché nella ricostruzione degli interventi compiuti in passato dalle Fondazioni ci sono quelli di Giuliano Amato ma anche dell'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio

Giorgetti, presidente della commissione Bilancio alla Camera: Amato e Ciampi hanno emarginato gli Enti locali



Una foto e titoli sprezzanti per sottolineare il giudizio negativo su presunte mancanze e responsabilità del capo dello Stato



Intanto continuano i segnali di burrasca all'interno della maggioranza Alemanno chiede gli stati generali della coalizione di governo

Contro Ciampi l'affondo di Bossi

«La Padania»: non firma la legge sull'immigrazione. La bocciatura del Consiglio di Stato sulle Fondazioni bancarie? Un golpe

Ciampi. L'offensiva è affidata al presidente della Commissione Bilancio della Camera e segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti che sottolinea come gli esponenti del governo di centrosinistra hanno affermato «la natura privatistica, cercando di sottrarre alla legislazione politica, fatta dal Parlamen-

to, il funzionamento delle casseforti bancarie» facendo passare «in minoranza le espressioni democratiche degli enti locali».

Nel Consiglio di Stato, secondo Giorgetti «siedono quei personaggi che sono rimasti impermeabili al vento del rinnovamento. Siamo o no in un siste-

ma democratico? Le leggi non possono farle gli organi tecnici e consultivi ma il popolo, attraverso il Parlamento. Sarà lì che ci conteremo e vedremo quali saranno i parlamentari che difendono le élites che vogliono spartirsi le Fondazioni». Giorgetti si augura il sostegno dell'intero Polo, aggiungendo però che «an-

che all'interno della coalizione di governo potrebbe esserci qualcuno, legato al vecchio mondo, che potrebbe puntare i piedi e ostacolare la rivoluzione democratica». Ed infatti il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, definisce la sentenza che ha eliminato la soglia del 66 per cento a favore di Comu-

ni, Province e Regioni come una decisione che «ha rimesso le cose al loro posto. Purtroppo per la Lega le sue ragioni non hanno trovato ascolto se non nei circoli ristretti di qualche officina o di qualche bar. Fortunatamente il Paese è tutta un'altra cosa».

Ancora una volta segnali di burra-

sca nella maggioranza. Evidenti anche nell'intervento fatto dal ministro Gianni Alemanno al convegno della Destra sociale in cui ha invitato a «provocare da destra gli stati generali della coalizione di governo, per registrare programmi e compatibilità dei modelli, per realizzare davvero la transizione». Oggi l'elettorato, afferma il ministro, «vuole vedere cosa sappiamo fare in termini strutturali» ed è vero che «la luna di miele tra l'elettorato del centro-destra e il suo governo è finita». Alemanno conferma che esista per l'esecutivo, «qualche nube e difficoltà». «Ma se siamo noi ad essere propositivi e a dettare l'agenda, si può spingere avanti il governo e trasformarlo in quel governo storico e di cambiamento che noi vogliamo». Una conferma della situazione viene anche dal ministro Rocco Buttiglione: «Stati generali? Non so se possono servire, certo è che questo governo ha bisogno di un rimessaggio, come le barche».

L'attacco leghista



I titoli comparsi ieri sulla prima pagina della Padania: un duplice attacco al capo dello Stato sui temi dell'immigrazione e delle Fondazioni bancarie

Il Colle replica: qui il testo non c'è

Forse la ragione del ritardo è un dubbio di costituzionalità

Segue dalla prima

Un titolo su due righe. Prima riga: «Continuano ad arrivare». Seconda riga: «E Ciampi non firma». La didascalia recita: «La marea di clandestini non si ferma. Che cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal Parlamento?».

Già, che cosa aspetta Ciampi? Nel pomeriggio è arrivata - sotto forma di nota ufficiosa affidata all'agenzia Ansa - la replica, alquanto grottesca. Sì, è vero, che Ciampi non l'ha firmata quella legge. Però... il testo del provvedimento non è mai arrivato al Quirinale. Questo è quel che «si apprende»: formula di rito che viene utilizzata quando non si vuol fare tralignare la polemica in incidente istituzionale. La nota aggiunge anche un particolare: il termine della promulgazione, di un mese, scadrà l'11 agosto prossimo. Che cosa sia accaduto non è molto chiaro. Perché la «Padania» spara a palle incatenate contro il Colle senza che vi sia, apparentemente, materia del contendere? La legge, approvata l'11 luglio scorso, non è arrivata al Quirinale, ed esisterebbero - si fa genericamente notare - alcuni non meglio precisati problemi di «ricordo» con la precedente legislazione sul tema dell'immigrazione. Cioè, in altre parole, nel testo licenziato dal Parlamento, approvato con un colpo di maggioranza, alcune norme sarebbero in contraddizione con quelle precedenti, tuttora rimaste in vita, della Turco-Napolitano. Solo questioni tecniche? C'è chi rileva, del resto, come dal momento dell'approvazione di un provvedimento da parte delle Camere a quello della comunicazione al Quirinale del testo risistemato dopo l'approvazione degli emendamenti, passi talvolta un certo lasso di tempo, in cui gli uffici del Quirinale e del Parlamento valutano in via informale obiezioni di natura più o meno tecnica. Siamo ancora in questa fase? Quali modifiche si rendono necessarie? Perché alla Lega sono saltati i nervi?

Non è, certo, la prima volta che Bossi e i suoi attaccano Ciampi. Ma stavolta si è proprio all'indomani dell'ordine di scuderia, attribuito a Berlusconi, di evitare occasioni polemiche con il Colle. E alla vigilia - vigilia politica perché i tempi si trascineranno prevedibilmente fin verso novembre - dell'appuntamento cruciale su cui si giocheranno, al giro di boa di metà settembre, i rapporti Quirinale - governo: cioè l'esame da parte di Ciampi della legge sul conflitto di interessi.

Sia, allora, un atto di disobbedienza, o un gioco delle parti, il «forcing» della Lega evidentemente vuole esercitare anche in vista di questa scadenza pressioni politicamente brutali. E così sullo stesso numero della «Padania» si tenta di scaricare sul Colle i dissidi esistenti all'interno della maggioranza su un'altra legge, quella sulle fondazioni bancarie. Il consiglio di Stato ha bocciato la legge voluta dal ministro Tremonti? La stessa prima pagina della Padania titolava: «Golpe del

Consiglio di Stato e di chi lo protegge dall'alto». Il leghista Giancarlo Giorgetti, per far capire chi potrebbe essere quell'«alto» correo di «golpe», cita proprio Ciampi che, da ministro del Tesoro cercò di «sottrarre alla legislazione politica il funzionamento delle casseforti bancarie».

Un altro che non ci va leggero, è il presidente «emerito», Francesco Cossiga. Che appena uscito da una delle ville sarda di Berlusconi, ne tesse le lodi. E copre di contumelie, invece, il ministro Alemanno che ha appena detto di riconoscersi nelle posizioni di Ciampi. «La meraviglia» di Cossiga «deriva dal fatto che, essendo stata per lungo tempo An all'opposizione non sapevo - dice - che avesse avuto parte nel crollo della lira che portò alla svalutazione del 15 per cento e all'uscita dallo Sme. Operazione che costituisce l'unico miracolo compiuto da Ciampi», da governatore di Bankitalia

Vincenzo Vasile



Cossiga da Berlusconi, cena sarda senza regalo

Terrazza sul mare, cena squisita, toni amichevoli, discorsi seri e amenità, barzellette e canzoni, ovviamente interpretate dal presidente del consiglio.

Dev'essere stato un bellissimo compleanno quello trascorso da Francesco Cossiga a villa Certosa, in quel di Porto Rotondo. L'ex capo dello stato, come si dice, non si è fatto parlare dietro. Si è presentato nella villa sarda numero uno del capo del governo con doni copiosi e rigorosamente sardi, pani, formaggi e «fil è ferru», ha parlato benissimo della mamma del premier, si è detto incantato dalle virtù canore del medesimo premier. Anche il presidente

del consiglio non è stato da meno. Ha fatto preparare una cenetta coi fiocchi, con le prelibatezze che piacciono a Cossiga e probabilmente gli ha fatto il regalo più grande: ha promesso che non farà Buttiglione ministro degli esteri.

Non si sa, ma per i maligni è probabile, se si sia ricamato sopra le recenti iniziative del presidente Ciampi.

È probabile che questo doppio regalo abbia sostituito quello vero, che non c'era. «È in composizione», si è scusato affabilmente il premier con l'illustre ospite.

È stato l'unico neo di una serata altrimenti perfetta, ma visti i tempi

grami che corrono, e con Tremonti alle costole (oltretutto presente a tavola) il premier non poteva francamente fare di più. Ha dovuto usare la stessa tecnica adottata per le Grandi riforme (Farnesina e dintorni) e le Grandi Opere.

Vengono annunciate, ma nessuno le vede. Alcuni sostengono che è meglio così, perché i danni sarebbero irreparabili. Non è chiaro se Cossiga la pensi alla stessa maniera. Magari lui il regalino l'avrebbe voluto il giorno del compleanno. L'ha presa con grande ironia e arguzia, doti che non gli fanno difetto, e ha ricambiato le cortesie per gli ospiti con due perle di malizia.

Ha detto che ha trovato «il premier sereno, ma non incosciente» (ossia, pare di capire, sorprendentemente consapevole delle difficoltà in cui si dibatte) e ha nello stesso tempo tessuto gli elogi del buon senso «piccolo borghese» della signora Rosi Bossi Berlusconi, vale a dire la mamma dell'attuale presidente del consiglio. Tra loro, ha spiegato Cossiga, «c'è un rapporto talmente intenso che non mi meraviglierebbe se ancor oggi, in qualche circostanza, lei gli dovesse mollare un paio di schiaffoni».

Ecco, meno male che alla fine il premier si è messo a cantare.

b.mi.

cultura di governo

ISTITUZIONI LA SETTIMANA DELLA CORTESIA

Bruno Misserendino

«La marea dei clandestini non si ferma: cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal parlamento?».

La Padania, direttore Umberto Bossi, 28 luglio. Non è la prima volta che un uomo politico o un partito entrano in rotta di collisione col capo dello stato. Succede, per tanti motivi, anche giusti. Invece non accade quasi mai, per ovvi motivi, quel che sta accadendo o inizia ad accadere in queste settimane: che sia un partito di governo o addirittura un intero governo a prendere di petto un capo dello stato solo perché non segue con zelo notarile le indicazioni dell'esecutivo.

L'aspetto preoccupante è che la circostanza non sorprende nessuno. Un po' perché il centrodestra italico è già largamente in testa nell'apposito campionario della maleducazione istituzionale, speciale competenza in cui il Polo ha accumulato punti pesanti al tempo della presidenza Scalfaro. Un po' perché il ruolo di centravanti nell'offensiva, come al solito, se l'è preso Bossi, che quanto a sensibilità si comporta con le istituzioni come con gli albanesi. Il problema è che adesso, a differenza del primo governo del Polo, Bossi è anche ministro, oltretutto per le riforme istituzionali, e qualche volta va all'estero.

Nei giorni scorsi c'erano state avvisaglie. Bossi parlava del presidente Ciampi come del commercialista di fiducia: un simpatico vecchietto, con cui bisogna discutere, purché, certo, non esageri. Il presidente del consiglio, campione internazionale di gaffe istituzionali, ha fatto il resto, facendo capire che quando il centravanti fa gol il merito è di tutta la squadra. Lui, che è il mister, prima si è autocandidato al Quirinale, poi ha dato del tu al capo dello stato, davanti agli ambasciatori. Tanto per far capire chi comanda, ha spiegato che non raccoglierà gli inviti di Ciampi: terrà l'interim della Farnesina perché non riesce a mettere d'accordo la sua maggioranza. Il Quirinale (non ancora riformato), si adegui.

Se si aggiunge che al dibattito sull'informazione, dopo il messaggio alle Camere del capo dello stato, la maggioranza ha schierato in aula pochi peones, si capisce che cultura istituzionale alberga a destra.

L'aspetto inquietante è sempre lo stesso. Pochi si meravigliano. Persino la sortita della Padania, l'unico giornale che ha il coraggio di scrivere quel che pensa Bossi al naturale, viene presa per un normale messaggio politico al capo dello stato: ossia, firma subito la legge sull'immigrazione, perché se no quelli (gli immigrati clandestini) continuano ad arrivare a frotte. E' un richiamo all'ordine, ignorato dall'informazione televisiva pubblica e privata, che sarebbe sgradevole, come tutti i richiami, anche per una badante non regolarizzata. I dettagli che circondano il messaggio, sono degni di un paese sudamericano. Si richiama il Quirinale, ma intanto, la legge Bossi-Fini non è nemmeno riuscita a varcare la soglia di palazzo Chigi, non si sa se per inerzia di Roma ladrona o perché qualcosa non va.

E nel frattempo, con l'opinione pubblica, ci si comporta così: si esaltano gli effetti di una legge che ancora non c'è quando vengono rispediti a casa i clandestini, ci si lamenta che la legge ancora non c'è quando ci si accorge che i clandestini, indifferenti all'avvento di Bossi al governo, continuano a sbarcare sulle coste italiane. La tecnica di vendita è insuperabile: è il prodotto scadente. E qualcuno se ne sta accorgendo.

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

NAPOLI «Chi dirige un Paese dovrebbe avere la preoccupazione di essere un uomo al di sopra di ogni sospetto e di essere, prima di tutto, credibile agli occhi dei cittadini. Qui invece siamo di fronte a una classe dirigente che non si preoccupa affatto della propria credibilità e cerca di impedire che si svolga un processo perché sa che questo può finire con una condanna». Piero Fassino chiude la festa nazionale delle donne Ds e torna a parlare del progetto di legge del centrodestra sul «legittimo sospetto» e del dibattito milanese che vede imputati Berlusconi e Previti. Lo fa con parole durissime e lo fa appellandosi nuovamente al presidente del Senato, Marcello Pera. «È un uomo del centrodestra ma è anche la seconda carica dello Stato - ripete il segretario della Quercia - e ha il dovere quindi di impedire che in Senato si compia un misfatto approvando una legge che rappresenta una violazione esplicita, palese, indifendibile della legalità e del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge». Oggi i capigruppo dovranno discutere con il presidente del Senato il calendario dei lavori della settimana, ricorda Fassino. «Pera, quindi, tenga conto di ciò che sta avvenendo e compia un atto di responsabilità e di ragionevolezza di fronte a i cittadini e verso il Paese non facendo discutere in Aula questo provvedimento». Insomma: la fretta del centrodestra è sospetta: perché forzare la mano su un provvedimento che desta pesanti interrogativi e perché farlo in piena estate, mentre la gente è distratta dalle vacanze? Il fatto è che la politica della maggioranza sulla giustizia è del tutto fallimentare. Secondo Fassino è stata ispirata da due esigenze: «mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» e «spuntare all'approvazione di una serie di norme volte a

evitare che si facciano i processi». E «cosa c'entra tutto questo con la giustizia che interessa ai cittadini?», chiede il segretario dei Ds, rifacendo l'elenco delle riforme avviate dal centrosinistra e bloccate dalla maggioranza. Il dibattito sulla prossima finanziaria, annuncia Fassino, vedrà l'Ulivo impegnato per aumentare gli stanziamenti per la giustizia. «Il governo - spiega - li ha ridotti, noi vogliamo aumentarli». Il segretario dei Ds parla davanti a una platea affollata, nello stadio Colana di Napoli. La festa nazionale dell'Unità delle donne si svolge in questa struttura del Vomero che si affaccia su piazza «Quattro giornate». «Da qui - ricordava ieri Giovanna Martano, responsabile femminile dei Ds partenopei - parti nel 1943 la riscossa del popolo napoletano contro l'occupazione nazifascista». Dieci giorni intensi di dibattiti, spettacoli, iniziative culturali. «Una festa bella e unitaria - spiega Barbara Pollastrini - si è messo in piedi uno spicchio del progetto della sinistra e dell'Ulivo. Le leadership femminili si sono confrontate con quelle maschili e il ritmo dell'iniziativa lo hanno dato le donne. In ogni

“
Gli italiani non si fidano più del premier
La maggioranza mostra ormai crepe vistose



“
Alla Festa dell'Unità delle Donne a Napoli il segretario ds rinnova l'appello a Pera: sul legittimo sospetto difenda la legalità

Fassino: il centrodestra è diviso, si può battere

«Il governo non è una falange macedone, dobbiamo agire sulle loro contraddizioni, senza inciuci»

dibattito si sono confrontati i punti di vista femminili e maschili. È emersa la ricchezza delle differenze e la forza dell'unità». Anche ieri, sul palco, la scena è stata dedicata alle donne. Ad intervistare Piero Fassino c'era la giornalista Lucia Annunziata legata, come lei stessa ha ricordato, a molte delle organizzatrici della die ci giorni napoletana da tante battaglie sulla parità. Da lei anche la domanda rivolta al segretario dei Ds sul dialogo possibile

o impossibile tra centrosinistra e centrodestra. «Il centrodestra è molto meno unito, coeso e solido di quanto vuol far credere - risponde Fassino - Lo dimostra il dibattito politico e parlamentare degli ultimi mesi che ha evidenziato su ogni questione l'esistenza di voci diverse dentro la maggioranza». Il riferimento esplicito è ai centristi di Casini e di Folini che non han no nascosto, anche votando alla fine certi provvedimenti, «di avere un

punto di vista diverso» dal resto del Polo. «Io intanto dico che questo va registrato - afferma il leader della Quercia - Spesso noi parliamo di Berlusconi e del centrodestra come se fosse una falange macedone. In verità non è così». In realtà la maggioranza non gode buona salute. E le ultime elezioni amministrative dimostrano «che il consenso al centrodestra non è affatto blindato, non è affatto bloccato», che ci sono settori della società

«disponibili a cambiare il voto». Tutto questo parla ad un'opposizione che deve «saper giocare sulle contraddizioni del Polo, senza considerarlo un muro che non può essere scalfito, perché è già stato scalfito».

Il leader dei Ds si è riferito, a questo punto, al sondaggio pubblicato ieri dall'Unità che registra la caduta di fiducia degli italiani in Berlusconi. «Non c'è dubbio che c'è una crisi di credibilità del Presidente del Consi-

glio», afferma Fassino. E a proposito della politica economica del governo il leader dei Ds ha ricordato che Berlusconi è «andato qualche giorno fa dagli ambasciatori a dire che non si possono fare le nozze con i fichi secchi». Questo mentre un anno fa il Cavaliere annunciava che avrebbe fatto in Italia «un vero mi racolo». Ecco: «in un anno siamo passati dal miracolo ai fichi secchi». Insomma: il centrodestra è in affanno: «noi dobbiamo continuare a fare l'opposizione e non si tratta di fare inciuci, pasticci, accordi e accordini». Ma «un'opposizione che abbia di fronte un centrodestra che in

un solo anno accumula tante contraddizioni e crepe così evidenti deve lavorare perché quelle crepe si approfondiscano, perché quelle contraddizioni si acuiscono». Questo significa che c'è bisogno di «un'opposizione che

ogni volta che dice un no su una cosa che considera un danno per il Paese, dice anche un sì presentando ai cittadini una proposta che dimostri che il centrosinistra è più convincente e credibile della maggioranza». Quanto all'Ulivo questo non può fare a meno, spiega nella sostanza Fassino, della sinistra. D'altra parte l'Ulivo non può coincidere soltanto con la sinistra. Debbono crescere tutte le forze del centrosinistra. Se crescono i Ds cresce tutto il centrosinistra. Se cresce la Margherita è tutto il centrosinistra a crescere. «Voglio un programma comune dell'Ulivo», ribadisce Fassino.

La festa delle donne Ds si chiude. Fassino fa il giro degli stand, firma autografi, riceve regali e abbracci. «La festa delle donne di una grande forza della sinistra come la nostra non si svolgeva dal '92», ricorda Barbara Pollastrini. Dieci giorni resi possibili dal lavoro volontario di cent inna di «compagne e di compagni», dall'impegno degli studenti delle Belle arti e della facoltà di architettura dell'università di Napoli. «Una iniziativa delle donne per gli uomini e per le donne», commenta Giovanna Martano.

Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri, alla manifestazione conclusiva della Festa dell'Unità delle Donne a Napoli
Fusco/Ansa



l'intervista

Alfonso Pecoraro Scanio

Luana Benini

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio è in Sicilia a lanciare la campagna dei Verdi «Prima l'acqua e poi i ponti»: «Sono in una terra in cui gli ulivi hanno un buon radicamento» scherza. Le ultime fibrillazioni fra Ds e Margherita? «Occorre prendere atto della realtà: quando la coalizione lavora su proposte concrete riesce a trovare convergenze, quando si mette a discutere di organigrammi entra in crisi. I Verdi nel loro Consiglio federale del 29 giugno avevano chiesto cinque tavoli programmatici. Se ci avessero dato retta insediando almeno il tavolo istituzionale avremmo potuto disporre di una sede in cui discutere la vicenda del finanziamento pubblico. Ora se non insediamo subito il tavolo sulla politica estera, l'eventualità di un attacco all'Iraq può trovarci di nuovo impreparati. E potrebbero esserci altre difficoltà».

Cos'è che non va nell'Ulivo?

«Il problema è sempre quello della diarchia decisionale Ds-Margherita. Che per altro sono in competizione fra loro (anche se, a ragion del vero, la competizione è più che altro a senso unico, della Margherita verso i Ds)».

Avete chiesto cinque tavoli su quali argomenti?

«Oltre ai due sopracitati un tavolo su economia e diritti sociali, uno sui diritti civili, infine il tavolo sull'ambiente e la qualità della vita. Credo che sia indispensabile cominciare seriamente a discutere delle cose che ci uniscono e anche di quelle che ci dividono. Credo anche che sia indispensabile organizzare una convenzione delle opposizioni che comprenda, oltre all'Ulivo, l'Idv, le forze sociali, i sindacati, le associazioni ambientaliste, le realtà studentesche che si oppongono alla Moratti, le associazioni a difesa degli utenti, le associazioni a difesa della legalità contro gli assalti continui allo stato di diritto, il movimento no-global... Ma ne potrei citare tante altre».

Anche Cofferati ha lanciato recentemente una proposta simile: costruire il grande Ulivo...

«Cofferati mi sembra particolarmente lucido. Per il semplice fatto che riesce a dar voce alla stragrande maggioranza dei cittadini normali giustamente preoccupata delle teorie che circolano sull'Ulivo ristretto. L'Ulivo bonsai è destinato a perdere».

Resta però il problema della guida di questo grande Ulivo.

«È evidente a tutti che adesso l'Ulivo non ha una leadership. Le vicende di questi giorni sul finanziamento dei partiti lo hanno evidenziato ancora di più. Rutelli non è

Nell'Ulivo c'è una diarchia che non funziona
E manca una vera leadership

Per il leader dei Verdi, è necessario raccogliere tutte le forze anti-Polo in una convenzione. Anche per prepararsi alle future elezioni

«Opposizione chiara e senza compromessi»

più di fatto il leader dell'Ulivo. Lo sa anche lui che adesso si definisce coordinatore. Manca una figura di garanzia. Ci servirebbe un garante della lealtà dentro l'alleanza. Anche perché ci aspettano scadenze elettorali importanti, le amministrative del prossimo anno, le europee e le provinciali del 2004, le regionali del 2005. Occorre un organismo a tutela della correttezza dei rapporti».

Come si fa a parlare con voce unica?

«Ma cosa significa parlare con voce unica? Il problema è avere una posizione unica. Non ha senso avere un portavoce unico e poi avere quattro posizioni diverse. Adesso solo un muto potrebbe candidarsi a fare il portavoce unico. Se non stabiliamo prima le posizioni comuni quale posizione può manifestare il portavoce? Solo la sua, presumo. Non si possono mettere i carri davanti ai buoi. La leadership non si costrui-

sce a tavolino, si afferma nella realtà e deve essere riconosciuta dagli altri. Insomma non si può pensare a una convention dell'Ulivo che adesso prefiguri il leader per le elezioni. Quello che manca sono le regole, i principi di lealtà. Vorrei usare una parola desueta in politica: l'armonia».

Quali sono le coordinate per costruire questo grande Ulivo?

«Tutti dovrebbero lavorare verso

l'esterno per recuperare consensi senza doverci guardare le spalle dai propri alleati. Dovrebbero poter contare su regole trasparenti anche nella scelta dei candidati per le elezioni. In secondo luogo, la qualità dell'opposizione: chiara e decisa senza alcuna nostalgia di quando stavamo al governo. Tutto questo presuppone una leadership collegiale che sia capace di decisioni coerenti e non improvvisate».

La Porta di Dino Manetta



I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

agenda Senato

È l'ultima settimana di lavoro del Senato, prima della pausa estiva. L'attività riprenderà a partire dal 10 settembre per le commissioni e dal 17 per l'Aula. La Camera ha chiuso una settimana prima e riaprirà il 3 settembre con comunicazioni del Presidente.

Decreto omnibus. Già in calendario per oggi ma con probabile slittamento a domani, comincia in aula l'esame del decreto cosiddetto «omnibus» che prevede misure per vari settori, dal prezzo dei farmaci all'Anas; dalla lotta alla siccità al Coni, dalle scadenze del Totocalcio all'agricoltura, con anche un mini-condono fiscale. Alla Camera venne approvato con la fiducia. Accadrà così anche in Senato, con ogni probabilità.

Giustizia. Braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione sul ddl ormai noto come «salva Previti». Prevede di spostare i processi in caso di «legittimo sospetto» (naturalmente degli imputati e dei loro difensori) che i magistrati siano di parte. Serve per trasferire da Milano a Brescia i processi di Previti e Berlusconi. Il provvedimento è in commissione Giustizia, dove il centro-sinistra intende che rimanga per riparlare a settembre. Si teme un blitz della maggioranza per mandarlo in aula in settimana (oggi decide la conferenza dei capigruppo).

Decreti. Prima della pausa estiva, pena la decadenza, restano da convertire in legge, oltre all'omnibus, il decreto sulla circolazione stradale (fari accessi, telefoni, tasso alcolico ecc.); sulla proroga degli sfratti e sulla difesa d'ufficio nei procedimenti civili per i minorenni. Tutti in aula a partire da oggi.

Scuola. Nonostante il tour de force della scorsa settimana, con sedute a ripetizione, la commissione Pubblica Istruzione non è riuscita a concludere l'esame della (contro) riforma dei cicli della Moratti. Difficile che ci riesca in questi giorni e, quindi, pressoché impossibile che possa approdare in assemblea prima della chiusura. Se ne riparerà in autunno, magari ad anno scolastico già iniziato.

Lavoro. Rinviato alla riprese anche il ddl delega sul mercato del lavoro, che era stato iscritto nel calendario ma non è stato discusso. È possibile che, a quella data, il governo abbia preparato il provvedimento che recepisce i contenuti del Patto per l'Italia (art.18 e altro) da abbinare a quanto è rimasto della delega, dopo lo stralcio.

Fisco. La riforma Tremonti del fisco è rimasta alla commissione Finanze. Non si è concluso l'esame. È un altro dei tanti provvedimenti sempre annunciati ma sempre rinviati. Promettere di tagliare le tasse fa magari guadagnare voti ma poi mantenere la promessa è ben più difficile che strozzabazzarla.

Servizi segreti. Le commissioni Affari costituzionali e Difesa proseguono, in sedute congiunte, l'esame delle proposte per la riforma dei servizi (una anche di Cossiga) e per ridisciplinare il segreto di Stato. 50 senatori dell'Ulivo hanno presentato un ddl per l'eliminazione del segreto per i reati di strage e terrorismo.
(a cura di Nedo Canetti)

Paolo Melchiorre

TARANTO Gli anni '80 sono ormai un ricordo. Erano quelli in cui la vecchia Italsider arrivava a contare più di ventimila dipendenti diretti. La città cominciava a guardare quelle ciminiere che emettevano denso fumo con un po' di sospetto e preoccupazione, ma non gliene voleva più di tanto. Italsider significava anche denaro che circolava, economia in movimento. Taranto si era lasciata ormai alle spalle l'Arsenale della Marina militare come locomotiva e aveva fatto la scelta di affidarsi quasi completamente all'acciaio e al suo stabilimento Siderurgico. Poi arrivarono le prime tribolazioni finanziarie anche lì, e nel '94 la privatizzazione con la vendita di quella che era diventata Ilva ad un privato, Emilio Riva. E il rapporto con il colosso d'acciaio mutò decisamente.

Non c'è mai stato feeling tra Riva e la città, anche se lo stabilimento tarantino ha «regalato» ogni anno al suo proprietario centinaia di miliardi di utili. Molto è dipeso dal padrone di casa, che ha instaurato un clima di lavoro insopportabile all'interno dello stabilimento (vedi la vicenda dei settanta sindacalisti ghezzizzati nella palazzina Laf senza far nulla pur di impedire loro di responsabilizzare le maestranze più giovani), ha ridotto i livelli di sicurezza, non si è curato degli impianti che diventavano sempre più vecchi. Un po' è dipeso dall'acquisita coscienza ambientale della città, e Riva i soldi per abbattere l'inquinamento, peraltro con risultati deludenti, li ha dovuti sborsare solo negli ultimi anni perché costretto da accordi e provvedimenti giudiziari. Una città che ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane: centinaia di morti per tumore provocato dalle ciminiere, dalle polveri, dal lavorare ogni giorno a contatto con l'amianto. Questo la gente non l'ha dimenticato. E ora che lo stabilimento conta poco più di dodicimila dipendenti, dopo ristrutturazioni e prepensionamenti, che metà delle maestranze è composta da operai con contratto precario (formazione-lavoro o a tempo determinato), che si è arrivati allo snodo sul rapporto fra ambiente e sviluppo, ecco che Riva, messo sotto pressione, tira un calcio alla città che ha fatto aumentare il suo fatturato.

Taranto è chiamata a reagire, sta cercando di farlo ma non è

Ora che lo stabilimento conta poco più di 12mila dipendenti, ecco che Riva tira un calcio alla città

“ Non sono più gli anni della vecchia Italsider che portava alla città denaro e lavoro. Oggi chi vive a Taranto guarda con sospetto Emilio Riva, il nuovo proprietario



La gente ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane: centinaia di morti per tumore provocato dalle ciminiere e dalle polveri d'amianto ”

La scelta di Taranto: cancro o lavoro

Oggi l'Ilva è in sciopero, contro la decisione di Riva di chiudere le cokerie e tagliare l'organico

compatta. Soprattutto non ha più lo spirito e la mentalità di una città di oltre duecentomila abitanti che quando vede minato uno dei suoi baluardi economici tira fuori le unghie. Accadde molti an-

ni fa quando cominciarono ad esserci problemi sugli stipendi ai dipendenti Ilva. Si scioperò, per le strade della città marciarono in venticinquemila, e non erano solo lavoratori del Siderurgico. Da

allora Taranto ha preso una serie di batoste: l'Arsenale si è impoverito; altri punti di forza industriali, come la Belleli, sono naufragati nel fallimento creando una sacca di lavoratori altamente profes-

sionalizzati in cerca di un posto a quarant'anni e più; l'imprenditoria locale, vissuta prima all'ombra dell'Arsenale e poi del Siderurgico, ha dimostrato tutta la sua incapacità ad emergere con le sue for-

ze. Mentre il turismo, quello vero, è latitante tranne qualche caso isolato di sviluppo equilibrato e tanti tentativi di speculazione, la città ha puntato gran parte delle sue carte sul porto. E' arrivata la

multinazionale Evergreen, le cose sembrano andare bene ma qui a Taranto, come in gran parte del Sud, mancano le infrastrutture. E comunque il porto da solo non basta.

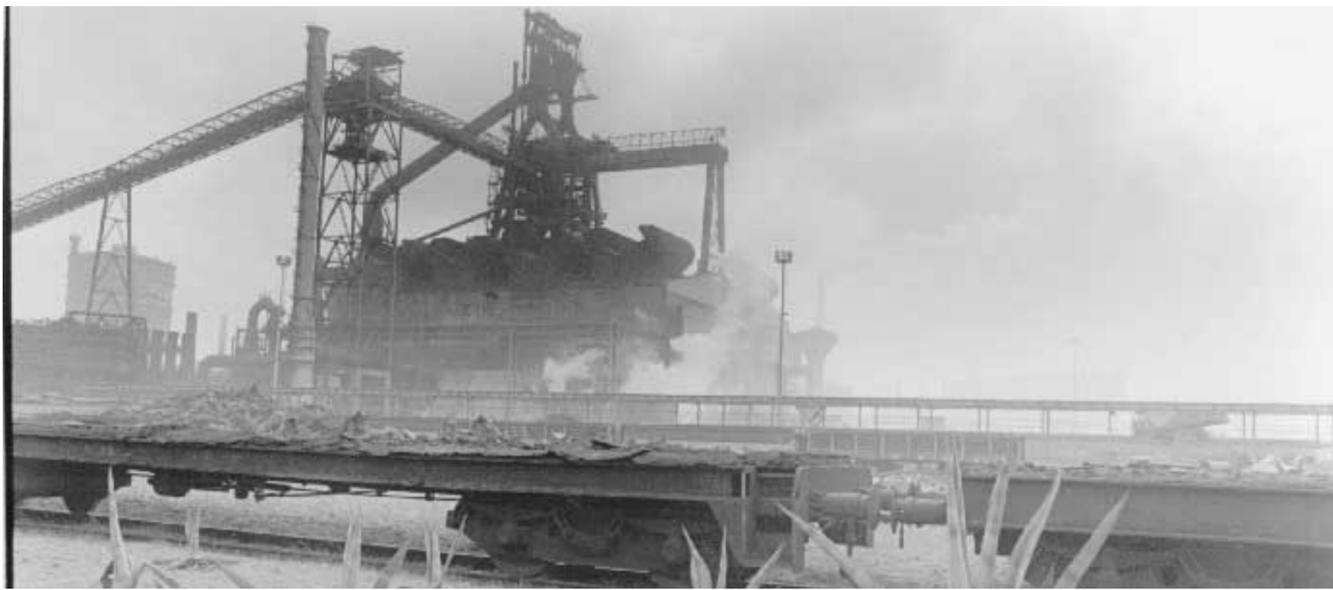
Non è venuta una mano neppure dagli enti locali. La città ha vissuto per buona parte degli anni Novanta l'esperienza amministrativa al Comune del qualunquista Giancarlo Cito, poi diventato deputato, e del suo entourage. Servivano progetti di sviluppo, ci si è persi nel rattoppare strade e abbellire aiuole e giardini. Da due anni a

Palazzo di città c'è la giunta di centrodestra del sindaco Rossana Di Bello, fedelissima di Berlusconi e Viceconte. Ma il Governo a Taranto non ha mai concretamente pensato e per le infrastrutture si rincorrono ancora i ruscelli d'acqua quando c'è crisi idrica. Ora che Riva ha annunciato ridimensionamenti di stabilimento, tagli e blocco degli investimenti, il Comune ufficialmente non ha proferito parola, lasciando spazio solo a dichiarazioni personali che contano ben poco.

I lavoratori dell'Ilva, i sindacati di categoria, una volta tanto uniti, lo sanno e hanno chiesto per oggi il sostegno generale della città, della gente comune, della gente che suda ogni giorno per tirare avanti la famiglia. Chi vuole rimanere nel "Palazzo" lo faccia pure, senza finzioni. Questa battaglia ha bisogno di ben altro.

Al resto penserà la commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite connesse. Avvierà un approfondimento sulla questione del siderurgico tarantino e acquisirà ogni atto utile. La vicenda dell'Ilva di Taranto si trascina ormai da più di un anno, da quanto è in atto lo scontro sulle quattro batterie delle cokerie. Il sindaco aveva disposto la fermata degli impianti, successivamente la Procura aveva ordinato il sequestro, convalidato anche dalla Cassazione all'inizio di quest'anno. L'atto successivo si consuma a giugno quando, la Procura è di nuovo scesa in campo disponendo la riduzione del 30% della produzione di coke e l'aumento dei tempi di distillazione. Di fronte a questa decisione, il gruppo Riva ha proposto una riduzione più contenuta dalla produzione di coke e ha proposto di effettuare le procedure di distillazione nell'arco di 24 ore anziché 27. Una proposta che però è stata bocciata dai magistrati.

Da due anni c'è la giunta di centrodestra fedelissima al premier. Ma a Taranto il governo non ha pensato



una storia lunga quarant'anni

Espandersi al Sud o a Piombino? La Finsider scelse il Mezzogiorno

Nel 1960 la Finsider è al massimo delle produzioni e vuole espandersi. O raddoppia il polo siderurgico di Piombino, o va al sud. Si scelse il Mezzogiorno, si edificò a Taranto. La città si legherà alla siderurgia in modo osmosico. Nella storia dei grandi stabilimenti c'è un prima e un dopo, visti dal versante dell'impatto ambientale. È il 1986, l'anno di Chernobyl. S'indaga dappertutto. Allora l'Italsider contava 20 mila lavoratori. Comincia il ridimensionamento, che accelera con la privatizzazione decisa dall'Iri nel 1995. L'Ilva va al colosso del settore, il gruppo Riva Acciaio. Storia recente: sotto pressione per le morti imputabili all'inquinamento prodotto dallo stabilimento, il 6 febbraio del 2001 la sindaca di Taranto Rossana Di Bello (Fi) emette un'ordinanza con cui ordina all'Ilva di provvedere alla sostituzione delle batterie 3 e 6 della cokeria. Battaglia lunga e aspra, fino all'intervento della magistratura che sequestra quattro batterie del reparto. Riva minaccia di dismettere tutte le attività, ma i sindacati lo accusano di giocare al massacro.

Lettera al padrone, firmata da un chimico «consapevole»

Quando Riva minaccia di chiudere tutto per via del sequestro di parte del reparto cokeria, lo fa spedendo una lettera a tutti i cittadini di Taranto. Roberto Giua, un chimico del gruppo, trova giusto rispondere direttamente al padrone. «Non mi sembra che lei si mostri consapevole, nelle parole che mi indirizza, della portata ambientale degli impianti siderurgici, di cui parla...». Elenca poi lo stato dei fatti e rimprovera all'ingegnere di addossarsi «un grave carico di responsabilità giudicando opportuno e produttivo il funzionamento degli impianti...Lei celebra la sua fabbrica come «efficiente e affidabile fonte di reddito per chi lavora». Questa è una terra in cui Lei, da Milano, ed io, da Firenze, siamo ospiti. Ospiti e oriundi di una terra abituata a subire, suo malgrado, scelte fatte da altri e imposte dall'alto. Lei, ingegnere, non è altro che uno di quelli che, credendo di agire per il meglio opera, come in passato, con prepotenza, superficialità e distacco dalle esigenze reali...». Lettera raccolta dal sito www.taras.it

Un anno difficile, pieno di scioperi E si dividono anche gli industriali

Questo 2002 è l'anno decisivo per lo stabilimento. Gli occupanti sono poco più della metà rispetto agli anni d'oro. A gennaio, il 14 per l'esattezza, i lavoratori «anticipano» gli scioperi della primavera a venire e scendono - tutti i sindacati uniti - in piazza a migliaia. Dato il momento, imponente sarà anche la partecipazione allo sciopero generale del 16 aprile, preceduta da una nuova manifestazione unitaria del 27 marzo, ufficialmente contro il terrorismo. L'ultimo scontro, che vedrà questa mattina il grande corteo sindacale sfilare nelle vie della città pugliese, ha diviso anche gli industriali della regione. Se il presidente di assindustria cittadino, Antonio Caramia, ha pesantemente accusato il gruppo Riva, padrone dell'Ilva, di «ricattare la città», il presidente regionale Federindustria, Angelo Bozzetto che è anche componente del consiglio direttivo della Confindustria, ha preso le difese dell'ingegnere Riva. «Attaccare il gruppo è irresponsabile, si vuole solo gettare benzina sul fuoco». Riconosce che «è lecito chiedere alla proprietà ulteriori sforzi».

Alle 9 un corteo attraverserà il capoluogo per consegnare al prefetto Ingrao la richiesta al governo di aprire un tavolo di trattative: l'azienda ha delle responsabilità. Ma anche Comune e Regione

I sindacati: in gioco i posti dei più giovani e il futuro del Polo siderurgico

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi l'Ilva di Taranto è in sciopero. Inizia alle 9 il primo turno, fino alle 13 incrociano le braccia in dodicimila contro la decisione dei vertici di chiudere le cokerie e di tagliare l'organico di 800 unità, spremendo i ragazzi dei cfl. Un ricatto dopo l'altro, quello dei Riva. La lotta - dice il leader della Fiom Francesco Fiusco - va ben oltre la pur giusta difesa dei posti di lavoro: è in gioco il futuro stesso del polo siderurgico. Alle 9 un corteo attraversa il capoluogo per consegnare al prefetto Ingrao la richiesta al governo di aprire un tavolo sull'Ilva, coi ministri Marzano, Sirchia, Maroni e Matteoli, sia per salvare gli 800 giovani dalla disoccupazione, sia per affrontare una volta per tutte il caso Ilva. Per alcuni aspetti i

ricatti dei Riva, che suonano come ripicca alle ordinanze della magistratura, ricalcano la recente vicenda di Cornigliano. Nessuno, tanto meno i sindacati, nega la gravità del problema ambientale dell'area tarantina, inquinata non solo dalle ciminiere dell'Ilva ma dal concorso di altri impianti novici. All'Ilva tuttavia riconduce l'avvio del contenzio-

Primo Riva deve riconfermare gli investimenti e accelerare il rifacimento delle cokerie

so, che riguarda il rifacimento di alcune cokerie, tra il sindaco polista Lo Bello e la magistratura e la proprietà. Cokerie tutte da rifare, come ha stabilito qualche mese fa il protocollo di intesa firmato dalla Regione con la sola Fim-Cisl. Fiom e Uilm si sono dissociate, ritenendo quel piano evanescente nei tempi e negli impegni. Ha avuto buon gioco la magistratura che ha imposto di rifare le cokerie senza perdere tempo, ed è scattata l'ira dei Riva che si sono rimangiati l'impegno di spendere i 500 milioni di euro per l'ambiente. Secondo Mimmo Pantaleo, leader regionale Cgil, l'azienda si è tirata in testa gravissima responsabilità, ma nemmeno Regione e Comune possono chiamarsi fuori: «Rispetto ad una realtà complessa, con problemi ambientali quali i parchi minerari e il risanamento delle aree, finora il presidente della Regio-

ne Raffaele Fito e il sindaco di Taranto Lo Bello hanno cercato di prendere tempo: è vero che si sono avventurati in uno scontro con Riva, ma arrivati al dunque hanno segnato il passo». Per la Cgil è importante stabilire come Taranto debba affrontare i suoi acciacchi ambientali. Che fare dunque? Pantaleo: «Primo, Riva deve riconfermare gli investimenti, accelerare il rifacimento delle cokerie e avviare tutti i processi di risanamento. Nello stesso tempo però, con un accordo di programma come si è fatto a Porto Marghera e altrove, occorre mettere mano complessivamente al tema ambientale, che non riguarda solo l'Ilva, ma tutto il contesto a cominciare dalla bonifica delle aree, dagli interventi sui parchi minerari: una manovra di carattere complessivo. Non basta rifare le cokerie, ma serve un'operazione strutturale senza

la quale diventano ingestibili i vari contenziosi: Riva contro il Comune, Riva contro le forze ambientaliste, Riva contro i lavoratori. Una palude di conflitti che rischia di logorare con gli anni ogni sforzo e di renderlo inconcludente». I governi di centrosinistra ci avevano provato, ma ora quel processo è interrotto e tuttavia - dice Pantaleo - è urgente riavviare su tutte e tre le aree a rischio ambientale delle Puglie, ossia Taranto, Brindisi e Manfredonia.

Taranto: non può comportarsi in modo bizzarro, per cui minaccia ferro e fuoco ogni volta che gli piomba addosso una decisione a lui sgradita, come è accaduto ora con l'intervento della magistratura: questo atteggiamento fa mancare ogni garanzia sul futuro». Lo sciopero di oggi dunque è anche un forte richiamo alle responsabilità di tutti: «Un ri-

Nello stesso tempo occorre mettere mano al problema ambientale e alla bonifica delle aree

chiamo ad affrontare in modo organico le questioni ambientali e produttive», dice Pantaleo. I problemi più gravi riguardano Taranto e Brindisi. C'è anche, dietro le quinte, la spinta anti-industriale del Polo che governa la città e guarda con insoddisfazione, se non proprio con antipatia gli insediamenti industriali, soprattutto se inquinano, senza badare al ruolo della siderurgia nell'economia nazionale. Un ragionamento che accomuna al Polo un arco di forze eterogenee che pensano di emancipare la città dallo sviluppo monoculturale della siderurgia. Pantaleo: «È sbagliato. La questione ambientale dev'essere prioritaria, come quella industriale, ed entrambe si risolvono con il giusto equilibrio. Ma non c'è più tempo da perdere: più passa il tempo, e più il conflitto rischia di contrapporre l'Ilva alla città intera».

Vigili del fuoco impegnati nello spingimento dell'incendio ad una fabbrica d'armi a Castenaso alle porte di Bologna

Gigi Marcucci

Bologna Tre esplosioni potentissime, udite a decine di chilometri di distanza, hanno distrutto altrettanti essiccatoi della ditta Baschieri & Pellagri, un'azienda di Castenaso, paese alle porte di Bologna, che dal 1885 produce munizioni per armi da caccia e da tiro. Gli scoppi hanno scavato tre enormi crateri, provocando danni ingenti alle strutture della fabbrica, ma non ci sono state vittime. L'unica persona presente in fabbrica nella giornata festiva era il custode. Stava tagliando l'erba, quando ha notato una colonna di fumo. «Ho capito cosa stava succedendo, lavoro qui da anni, mi sono salvato rifugiandomi sotto alcune costruzioni di legno», racconta. Calcinacci e detriti sono piovuti su abitazioni e piccole aziende nel raggio di un chilometro. Una scheggia di cemento del peso di alcuni chilogrammi ha trapassato il tetto di una casa in via Marano, a centinaia di metri in linea d'aria dall'epicentro dell'esplosione, per fortuna senza provocare feriti.

Alle 9,18 minuti di una tranquilla domenica mattina, Bologna ha rivissuto l'incubo del 2 agosto 1980, di cui tra pochi giorni ricorre l'anniversario. Quel giorno una bomba ad alto potenziale distrusse un'ala della stazione, uccidendo 85 persone e ferendone 200. Ieri gli scoppi, in rapidissima successione, hanno fatto tremare i vetri e vibrare i pavimenti delle abitazioni. Per alcuni minuti un'altissima colonna di fumo è stata vista dalle case più vicine, mentre i centralini di polizia, carabinieri e vigili del fuoco venivano presi d'assalto. Al momento si ignorano le cause delle esplosioni. Il prefetto Sergio Iovino, giunto sul posto insieme al sindaco Giorgio Guazzaloca, ha escluso la possibilità di un attentato, ma per la proprietà dell'azienda le esplosioni rimangono per il momento senza spiegazione.

«Il primo scoppio è avvenuto per ragioni che dobbiamo accertare, gli altri probabilmente per "simpatia", un effetto prodotto dalla violentissima onda d'urto», spiega Nerio Ciccotti, amministratore delegato della Baschieri & Pellagri. «Lavoro in quest'azienda da 32 anni e non riesco a credere che sia potuto succedere», aggiunge. Unico precedente nel '46, quando un'esplosione distrusse l'azienda, uccidendo alcuni dipendenti. «La cellulosa che mettiamo ad asciugare negli essiccatoi ha una temperatura d'accensione di 170 gradi», spiega ancora Ciccotti, «il custode ci ha detto che gli essiccatoi, che funzionano in automatico 24 ore su 24, erano stati disattivati alle 8. Ma an-

Non ci sono stati feriti e per il momento il prefetto giunto sul posto ha escluso la possibilità di un attentato

”



Incidenti, muoiono annegati dopo la festa

VERONA Un'auto che va dritta in una curva, si ribalta e finisce in una canaletta: solo un paio di metri d'acqua, ma sufficienti per una morte terribile, quella di quattro ragazzi che l'altra notte sono affogati, intrappolati nell'abitacolo della loro vettura. Nell'auto sono state poi rinvenute numerose bottiglie di superalcolico, ma ancora piene e sigillate, e per gli investigatori non è detto che i giovani fossero ubriachi. La tragedia è avvenuta su una strada secondaria che attraversa la campagna veronese, a Nogara, alle 5.30 del mattino. Il gruppo di amici, tutti giovani tra i 24 e i 19 anni, aveva da poco lasciato una festa privata tenutasi a Villa Valmarana, a Calcinaro, frazione di Nogara.

Tre boati, Bologna si sveglia con la paura

Esplode una fabbrica d'armi, per un istante la città rivive l'incubo del 2 agosto dell'80



che se avessero continuato a funzionare, la temperatura non avrebbe superato i 55 gradi centigradi».

Ciccotti, che ha potuto ispezionare la zona delle esplosioni, ipotizza che il primo scoppio sia avvenuto nel cosiddetto "reparto proporzionale", dove le polveri vengono miscelate. Si tratta di un semplice magazzino, privo di impianti elettrici e di areazione. «Se alle polveri si avvicina una fiamma, prendono fuoco ma non esplodono», dice l'amministratore delegato, «per farle esplodere ci vuole un fatto meccanico, un'azione violenta di sfregamento». In altre parole, spiega sempre Ciccotti, ci vuole un innesco, che in estrema sintesi è

una piccola detonazione che dà il via a un'esplosione più grande. «Non riesco a comprendere come sia avvenuto, certamente i tecnici daranno una risposta», conclude Ciccotti. Al momento comunque, l'ipotesi di un fatto accidentale rimane quella più accreditata.

La Baschieri & Pellagri è l'unica azienda che in Italia produce polveri da caccia e da tiro. A livello internazionale è considerata una delle più importanti fabbriche di munizionamento sportivo. Ciccotti spiega che solo durante l'ultima guerra mondiale l'azienda iniziò a produrre munizionamento militare. Ma aggiunge che nel '91, da una decina di giorni

prima che scoppiasse la guerra del Golfo, la fabbrica fu presidiata da reparti dell'esercito, evidentemente perché considerata un obiettivo sensibile in caso di estensione del conflitto.

Sul luogo dell'esplosione sono arrivati immediatamente vigili del fuoco e tecnici dell'Arpa. Gli scoppi, che hanno prodotto tre crateri di 10 metri di diametro e profondi 7-8 metri, hanno coinvolto anche vecchie strutture in amianto, un elemento cancerogeno.

«La situazione è al momento sotto controllo», spiega il tecnico Vito Belladonna, aggiungendo che le strutture danneggiate sono state ba-

gnate dagli idranti dei Vigili del fuoco: l'amianto è pericoloso solo se inalato per lunghi periodi, l'acqua impedirà che le fibre cancerogene si diffondano nell'aria.

Maria Grazia Baruffaldi, sindaco di Castenaso, rientrata precipitosamente dalle ferie, annuncia che oggi verrà costituita una commissione per il censimento dei danni.

Baruffaldi smentisce che negli anni passati il Comune avesse chiesto il trasferimento dell'azienda. «Abbiamo solo sollecitato il Comitato tecnico regionale perché si arrivasse a una valutazione in termini di sicurezza della presenza dell'azienda nella zona», spiega.

G8 di Genova

Blitz alla Diaz, oggi il confronto Un agente: «Misi io le molotov»

ROMA La verità sulla Diaz. A partire dalle due molotov, che la polizia mise nella lista degli oggetti sequestrati durante il blitz. Chi falsificò le prove? Chi diede ordine di farlo? Domani i procuratori genovesi incaricati dell'inchiesta metteranno a confronto le risposte in un nuovo interrogatorio a più voci, un confronto all'americana tra i super-poliziotti che parteciparono all'assalto alla scuola Diaz. L'ultimo prima della lunga interruzione estiva. Convocati Francesco Gratteri, direttore del Servizio centrale operativo (Sco), il suo vice, Gilberto Caldarozzi, il commissario romano Massimiliano Di Bernardini e il vice questore aggiunto del reparto mobile della polizia di Roma, Pietro Troiani. E bisogna vedere se decideranno di rispondere alle domande dei pm Francesco Pinto e Enrico Zucca o se si avvarranno della facoltà di non rispondere. Ma a parlare dovrebbero essere anche foto e filmati, raccolti in

questi mesi dalla procura. Potrebbero servire a fare luce anche su cosa avvenne dopo il blitz, quali incontri, dialoghi o riunioni si tennero quella notte.

Intanto, si è aggiunta nei giorni scorsi una nuova importante tessera del puzzle. La testimonianza di un giovane autista della polizia di stato. Quella notte - come ha raccontato ai procuratori - entrò alla Diaz alla guida di un fuoristrada Magnum, che trasportava proprio le due bottiglie molotov poi inserite dalla polizia nella lista degli oggetti sequestrati durante il blitz. Obbediva a un ordine del vicequestore Pietro Troiani. Un nome che fino a qualche tempo fa nemmeno compariva nei verbali dell'operazione Diaz. E che ora invece è indicato da più parti come anello della catena di comando.

A fare il nome di Troiani fu per primo Massimiliano Di Bernardini, vicequestore aggiunto della squadra mobile di Roma, a sua volta chiamato in

causa perché due funzionari della polizia lo avevano visto con le due molotov in mano. Quelle molotov - spiegò Di Bernardini - gli erano state consegnate proprio da Troiani.

Troiani era stato inviato a Genova per occuparsi più che altro della logistica. Doveva fare da collegamento tra la questura e i reparti della celere. Vincenzo Canterini negato di averlo visto alla Diaz quella notte. E invece Troiani, che fino a qualche mese prima del G8 era stato uno dei "ragazzi" di Canterini, quella notte c'era. «Il dottor Pietro Troiani - ha risposto ieri Canterini - all'epoca del G8 non era più, da alcuni mesi, in servizio nel reparto mobile di Roma e non aveva a che fare». Ma la sua presenza lì sembra essere un elemento importante per la procura, che comincia ad avere in mano parecchi elementi. La testimonianza del vicequestore Pasquale Guaglione che per primo spiegò come quelle molotov erano state ritrovate in Corso d'Italia e non dentro la Diaz. Quella di Di Bernardini che rimanda per la prima volta a Troiani. E ora quest'ultima conferma, che viene dall'autista che quella notte, eseguendo gli ordini di Troiani, portò le molotov dentro la scuola. Manca ancora il passaggio che dalle pedine riporta a chi decise le mosse la notte del 21 luglio.

Antonino De Luca, considerato dagli inquirenti killer pericoloso, è fuggito sabato sera dal «Sacco» di Milano. Era stato anche sottoposto al regime di carcere duro in base al 41 bis

Il «braccialetto elettronico» non basta, ergastolano evade dall'ospedale

MILANO Il «braccialetto elettronico», legato ad una caviglia, non è bastato. E neppure è bastato che fosse detenuto in regime di «carcere duro». Antonino De Luca, 39 anni, ergastolano soggetto al «41 bis» e considerato dagli inquirenti un killer pericoloso della mafia messinese, è riuscito ad evadere dall'ospedale Sacco di Milano, dove era ricoverato per le sue precarie condizioni di salute. Ed è tuttora irreperibile.

L'evasione è avvenuta sabato sera, poco prima delle 19. Da appena una decina di minuti - secondo quanto risulta dagli accertamenti svolti dalla polizia - gli era stata servita la cena. E lui se ne stava regolarmente a letto, con un giovane parente a tenergli compagnia. Apparentemente tranquillo. Ma quando, dopo pochi minuti, è scattato l'allarme, davanti alla pattuglia di polizia intervenuta non c'era altro che una stanza vuota. Niente più vestiti, né effetti personali, niente valigia. Nella camera del secondo piano, padiglione 56, non era rimasto altro che un paio di stam-

pelle. Che evidentemente al detenuto non doveva essere poi così necessarie per spostarsi.

Ma chi è De Luca? E perché si trovava ricoverato in ospedale? L'ergastolano fuggito non è un personaggio qualunque. Secondo gli inquirenti si tratta di un pluripregiudicato pericoloso. A suo carico, precedenti per omicidio volontario, estorsione, rapina, associazione a delinquere di stampo mafioso, lesioni personali, furto, armi, falso e frode. La Squadra mobile lo ritiene elemento organico a Cosa Nostra. E per questo era sottoposto alle misure previste dal «41 bis». L'ultima ordinanza di custodia cautelare che lo aveva raggiunto - nel gennaio del 2000 nell'ambito dell'operazione «Omero» - riguardava i presunti esecutori degli omicidi di Domenico Randazzo e Antonino Russo. Non solo, però. De Luca non era alla sua prima evasione. Il 29 gennaio di due anni fa era fuggito dall'ospedale di Messina. Poco tempo dopo, però, era stato trovato dai carabinieri ed arrestato. All'ospedale Sac-

co di Milano, De Luca era ricoverato, su disposizione del Tribunale di Messina, dal maggio scorso in quanto affetto da una gravissima malattia.

La fuga di De Luca ha riaperto la discussione sull'efficacia del sistema di controllo basato sul «braccialetto elettronico». Il trasmettitore, infatti, ha segnalato sì l'uscita dell'uomo dal raggio d'azione della centralina ricevente. Ma era tarato sulle dimensioni della stanza in cui era ricoverato. Quando il detenuto doveva recarsi in bagno o essere sottoposto ad esami, i sanitari dovevano contattare un operatore di polizia ed avvisavano che sarebbe giunto alla Centrale un «falso allarme». In condizioni normali, invece, cioè in caso di evasione, come è avvenuto sabato sera, il «braccialetto» in dotazione a De Luca era predisposto per inviare il segnale d'allarme 200 secondi dopo l'uscita dal raggio d'azione. E così è stato. Tutto ha funzionato perfettamente, tanto che due minuti più tardi è giunta la prima volante. Il detenuto, però, era già riuscito a dileguarsi. Come dire,

il braccialetto è riuscito a registrare l'evasione, non ad impedirlo.

L'innovazione del «braccialetto elettronico» è stata introdotta nell'aprile 2001, proprio per evitare le evasioni di detenuti in permesso o agli arresti domiciliari, ma di fatto è rimasta «ad uno stadio di operatività molto blando», come confermano le stesse aziende produttrici. Le cinque città individuate per la sperimentazione, infatti, Roma, Milano, Napoli, Palermo e Catania non usufruiscono appieno del nuovo sistema di controllo, e una buona parte dei kit forniti dalle aziende (75 per ogni città) sarebbero giacenti nelle questure e nei comandi provinciali dell'Arma in attesa di utilizzo. A Milano il sistema è attualmente adottato dalla polizia.

Il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tinebra, esprime perplessità sull'uso del braccialetto «nel caso in cui vi sia un contenuto di pericolosità notevole del soggetto. Ma la valutazione spetta esclusivamente al magistrato di sorveglianza».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Massimo Solani

ROMA La parola al Parlamento. Sulla vicenda degli elenchi dei lavoratori sindacalizzati richiesti dai carabinieri della stazione di Tolentino, tutto tace in attesa di un confronto parlamentare che si preannuncia rovente. «Sono state presentate delle interrogazioni parlamentari in proposito - fa sapere il Viminale - e per questo riteniamo sia giusto non rilasciare ulteriori dichiarazioni prima che queste vengano discusse. Significherebbe svuotare il Parlamento delle sue funzioni». Manca ancora una data certa, spetta infatti al presidente della Camera Casini stabilirla, ma quel che è certo che a rispondere in aula dell'accaduto sarà chiamato il ministro dell'Interno Beppe Pisanu, affiancato molto probabilmente anche dal ministro del Welfare Roberto Maroni e da quello della Difesa Antonio Martino.

Del resto, commentano al ministero dell'Interno, le posizioni sono le stesse che erano state ribadite nel comunicato stampa diramato già sabato scorso, quello in cui l'iniziativa dei carabinieri del comune marchigiano veniva bollata come «improvvisa, deplorabile e ingiustificabile». Per ogni altro chiarimento, rivolgersi al comando generale dell'arma. Ma anche a voler scomodare i livelli più alti della «Benemerita», l'impressione è quella di ritrovarsi comunque in mano un pugno di informazioni che proprio non aiutano a capire la dinamica di una vicenda che assume toni quasi grotteschi. Decisamente «anomala» la storia del giovane capitano di provincia che di propria iniziativa decide di richiedere gli elenchi dei lavoratori iscritti ai sindacati. Una ricostruzione che, insomma, non convince quasi nessuno prima fra tutti i sindacati che in queste ore stanno studiando la possibilità di presentare un esposto alla magistratura per chiarire se dietro all'azione dei militari di Tolentino ci sia stato «un input dall'alto». Ovvero quel famoso monitoraggio nazionale che i carabinieri avrebbero addotto come spiegazione per la propria azione, ovvero quel monitoraggio che, stando al comando generale dell'Arma, ai ministri dell'Interno, del Welfare e della Difesa, non esisterebbe nel modo più assoluto. E allora perché, come raccontano i rappresentanti sindacali, sul documento consegnato dagli impiegati della «Poltrona Frau» i militari avrebbero scritto «ricevuto ai fini di un monitoraggio nazionale»? Dopo 24 ore di bocche cucite, è evidente, a questo punto le risposte possono arrivare soltanto dai ministri interessati.

Nel frattempo, dopo un confuso scaricabarile non del tutto concluso, a pagare è soltanto lui: il ventisettenne capitano Rosario Gemma da Barcellona Pozzo di Gotto, comandante della Compagnia Carabinieri di Tolentino dal dicembre del 2000 e da sabato ufficialmente a disposizione del comando regionale di Ancona. Sollevato dall'incarico dopo una rapida inchiesta disciplinare attraverso la quale, spiegano i vertici romani dell'Arma, è stato appurato che nessuno ha ordinato di richiedere gli elenchi, e che non c'è in realtà nessun «monitoraggio nazionale» a giustificare una azione come quella della settimana scorsa. La sua, spiegano dal comando generale dei carabinieri, è stata una «iniziativa locale», una azione

Alfiero Grandi (ds): perché vi stupite? Il ministro Maroni ha deciso di chiedere informazioni sugli scioperi

“ Saranno i ministri Pisanu, Maroni e Martino a dover rispondere all'interrogazione parlamentare sul monitoraggio nazionale ”



Chi ha dato l'ordine e per conto di chi? Al momento l'unico a pagare è il giovane capitano Gemma, al suo primo incarico. Avrebbe scritto l'ordine di suo pugno, dicono

Sindacalisti schedati, la parola al Parlamento

La vicenda di Tolentino approda in aula. Tutta la responsabilità su un carabiniere di 27 anni

pensata autonomamente, senza che vi sia mai stato un ordine in questo senso, e nemmeno un consulto con qualche superiore. A questo punto, resterebbe da capire soltanto il motivo per cui il capitano Gemma abbia deciso di acquisire quegli elenchi. Un dubbio che soltanto il diretto interessato potrebbe

chiarire, se non fosse che il giovane capitano è praticamente irrintracciabile, trincerato dietro un silenzio che i suoi commilitoni difendono con protervia negando costantemente la sua presenza in caserma. Un peccato, perché basterebbero poche sue parole per chiarire molti dei dubbi avanzati in

queste ore. Ma il suo silenzio, del resto, è racchiuso tutto in un commento che filtra proprio dal comando generale dell'Arma. «Vista la situazione, al suo posto io non parlerei», un consiglio che il capitano Gemma ha fatto suo senza esitazione.

Chi invece non potrà di certo tace-

re, invece, è il ministro del Welfare Roberto Maroni, in queste ore sotto il fuoco incrociato di opposizione e sindacati. «Ci si interroga sull'origine dell'indagine effettuata dai carabinieri a Tolentino sugli iscritti ai sindacati e alla Cgil in particolare - ha commentato duramente Alfiero Grandi, deputato

diessino - Nessuno stupore. Il ministro Maroni ha deciso di chiedere informazioni, con evidente scopo intimidatorio, sugli scioperi organizzati dalla Cgil in Lombardia ed Emilia Romagna. Con due interrogazioni successive, questa decisione anticostituzionale di Maroni è stata portata in aula alla Camera

e ambedue le volte il ministro non ha negato di avere ordinato queste indagini, anzi ha rivendicato la giustezza di tale scelta. In Lombardia - ha proseguito - i carabinieri avevano svolto le stesse indagini di Tolentino nell'ambito della richiesta di dati fatta dal ministro Maroni. Come mai i militari indagano? La risposta mi pare ovvia: indagano perché ci sono circolari del ministero del Lavoro, richieste dallo stesso ministro, che chiedono di indagare sull'esito degli scioperi». A rendere ancora più confusa la situazione dell'operato dei militari dell'Arma nelle Marche, poi, arriva una dichiarazione del comando generale, secondo cui, alla base dell'operazione che tra giovedì e sabato scorso ha portato all'espulsione di 11 collaboratrici familiari prive del documento di soggiorno, ci sarebbe stata una denuncia presentata ad un comando dei carabinieri. Qualcuno che ha fatto la spia insomma, e non una inchiesta partita dal «traffico» delle badanti gestito da una donna ucraina denunciata, come era stato spiegato in un primo momento. Ancora una volta due versioni discordanti all'interno dell'Arma. Quale la verità?



Un carabiniere controlla i documenti e a destra manifestazione per l'articolo 18

il portavoce dei carabinieri

Agovino: «Credo che il tenente volesse solo conoscere il territorio»

ROMA A prendere la decisione di rimuovere dall'incarico il capitano Rosario Gemma è stato il comando generale dell'Arma dei carabinieri, «al termine di una rapida inchiesta» in cui sono stati «individuati profili di responsabilità». A spiegarlo è il tenente colonnello Angelo Agovino, capo dell'ufficio della pubblica informazione al comando generale dei carabinieri. Una misura che è stata presa in considerazione del fatto che, dichiara, «ci sono state delle azioni che non andavano fatte». Ovvero nello specifico presentarsi alle aziende e chiedere gli elenchi dei lavoratori appartenenti ai sindacati, «dal momento che nessuna disposizione in questo senso era stata data a livello centrale». Eppure il capitano Gemma si era presentato parlando di un monitoraggio nazionale. Una evenienza che, spiega Agovino, «non risulta». Secondo il tenente colonnello, insomma, «si è trattato di una improvvisa iniziativa locale presa da un singolo che ha agito di propria iniziativa». Nessuna decisione presa dall'alto, quindi, e la prova secondo Agovino sta nel fatto che, «se sotto ci fosse stato un disegno, la notizia non sarebbe venuta fuori soltanto a Tolentino. Anzi si sarebbe sollevata una specie di rivoluzione in tutta Italia». E poi, spiega ancora il capo dell'ufficio della pubblica informazione, possibile che una «situazione seria come l'arma dei carabinieri porti avanti una attività di tale genere a livello nazionale? Francamente - commenta - mi sembra che si faccia una dietrologia

abbastanza strumentale».

E allora perché mai un giovane capitano, al comando di una stazione di carabinieri da poco più di un anno e mezzo, dovrebbe decidere di avviare un «monitoraggio» del genere? Possibile che lo abbia fatto senza rendersi conto dei rischi che correva? Solo una esigenza territoriale, secondo Agovino. «Io credo - dichiara - che questa sia stata una iniziativa basata sulla necessità di dover approfondire la conoscenza delle varie realtà esistenti nel territorio. Penso che il capitano Gemma l'abbia fatto in questa ottica, per aggiornarsi su quella che è la situazione del mondo del lavoro nella propria zona, e facendolo in assoluta buona fede». E comunque, a fugare ogni dubbio, «noi questa disposizione non l'abbiamo data», e certe disposizioni, anche nel caso fossero partite da un ministero, «devono essere impartite attraverso il comando generale». Eppure fra i carabinieri marchigiani, qualcosa di strano sembra stia accadendo, basta pensare all'espulsione delle undici colf scovate casa per casa prima dell'entrata in vigore della Bossi-Fini. «Alla base di quell'azione - taglia corto Agovino - c'è stata una denuncia arrivata ad un nostro comando dei carabinieri relativa alla presenza irregolare di persone. E sulla base di questa denuncia sono stati fatti una serie di accertamenti, fra cui le espulsioni. Un fatto normale, di attività di polizia giudiziaria conseguente ad una denuncia».

ma.so.



le altre notizie

Bologna: va a trovare la figlia e uccide l'ex moglie. Tragedia familiare a Forlì: un uomo, che era andato a trovare la figlia, ha ucciso la moglie dalla quale viveva separato. Il delitto sarebbe avvenuto ieri mattina al culmine di una lite scoppiata fra marito e moglie in un appartamento del quartiere Cava, alla periferia della città. L'omicida è Gianfranco Martone, 41 anni, che dopo aver strangolato la moglie - Manuela Orsini, 34 - si è costituito ai carabinieri di Forlì ed è stato arrestato su ordine di custodia cautelare del Pm di turno. La bambina era in un'altra stanza e non avrebbe assistito al delitto. Sembra che la coppia fosse separata solo da pochi mesi.

Pordenone: caccia al codice segreto di Unabomber. Si sono concluse le operazioni di bonifica sugli oltre quarantamila articoli dell'IperStanda di Porcia (Pordenone), magazzino dove martedì scorso fu acquistato il barattolo di crema di cioccolato poi esplosivo nell'abitazione dell'acquirente. Lo hanno reso noto i Carabinieri del Nucleo operativo di Pordenone che indagano su Unabomber e che hanno organizzato i turni di controllo sui prodotti. Ma qualche novità potrebbe giungere dall'esame del codice a barre della confezione poi esplosa, per capire dove Unabomber possa averla acquistata. Nelle operazioni - condotte con un sofisticato sistema giunto da Salò (Brescia) e simile a quelli usati per il controllo dei bagagli a mano negli aeroporti - sono stati impegnati, ogni giorno, quaranta militari e 80 dipendenti del grande magazzino.

Messina: muore sepolta dal fango. Il vescovo accusa. Don Mauro Giallombardo, parroco della chiesa Maria SS. del Rosario di Scala di Patti, all'omelia della Messa domenicale, ha attaccato pesantemente i responsabili della tragedia di venerdì scorso che ha causato la morte di Rosaria Gullo Di Santo di 92 anni, rimasta inghiottita da una valanga di fango scivolata dalla collina retrostante la sua abitazione in contrada Lupia. «Quella di venerdì è una tragedia annunciata da sempre, così come abbiamo tante volte ribadito che il nostro paese è abbandonato da tutti e rischia di essere inghiottito dal fango, come stava per succedere in questi giorni. Purtroppo - ha proseguito il parroco - in questi giorni di desolazione e di devastazione, ci siamo imbattuti nel dolore, nella paura della gente, nell'arroganza di chi sa ma non fa». Intanto domani presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Messina sarà eseguita l'autopsia sul corpo della donna.

Gli agricoltori di due paesi del circondario di Cagliari sono da giorni barricati in Comune. Nessuno li ascolta. Intanto gli assessori litigano e annunciano rimedi impossibili

Crisi idrica in Sardegna, la destra si contende i pozzi e i voti

Davide Madeddu

CAGLIARI Stappano bottiglie di acqua minerale e mostrano le foto dei raccolti, bruciati dal sole. Sanno che per placare la «grande sete dei campi» quell'acqua acquistata al supermercato non basta. Da quindici giorni gli agricoltori del circondario di Cagliari sono barricati nei Comuni di San Sperate e di Villasor. Due centri «a secco da più di un mese», con le campagne, unica risorsa economica, ormai aride. L'hanno ribattezzata la guerra dell'acqua, o, come dicono

«se volete, la nuova peste»: la siccità, quella che da un mese e mezzo ha piegato l'economia di un'intera isola. Dall'altra parte dell'isola, nella Sardegna sud occidentale, l'unico sollievo contro la grande sete, sono quelle poche gocce che il cielo ha mandato giù nel giro di un paio di giorni. Troppo poche però anche per inumidire la terra arida della diga desolatamente vuota. Stringe le spalle e guarda in alto il custode, della diga di Bau Pressiu, nella Sardegna sud occidentale. Giura di non averla mai vista così vuota. «Chissà come andrà a finire - commenta - non ho mai visto la diga

in queste condizioni, siamo davvero a secco». L'altro versante della «guerra dell'acqua» parte dalla diga di Bau Pressiu, un'invaso che dovrebbe soddisfare le esigenze di centomila abitanti, e dalla vicina città di Carbonia a sessanta chilometri da Cagliari. Da sei mesi gli abitanti di questa zona, che conta poco più di centomila residenti, protestano e manifestano per assicurarsi almeno un filo d'acqua. Ci riescono solo grazie al lavoro delle autobotti che viaggiano ininterrottamente dalle 7 del mattino sino a mezzanotte. «Abbiamo in funzione nove autocisterne e trentasei operai che

viaggiano senza un attimo di sosta - spiega Giacomo Guadagnini, assessore ai lavori pubblici del Comune di Carbonia - e per assicurare un servizio seppur minimo l'Amministrazione spende centosessantamila euro al mese». Alla città di Carbonia, che ha poco più di trentamila abitanti, si aggiungono poi i centri agricoli del basso Sulcis, da mesi senza acqua. «Dal mese di gennaio chiediamo un intervento della Regione - racconta Salvatore Cherchi, diessino, sindaco di Carbonia con un passato da parlamentare del centro sinistra - ma la Giunta regionale non ha mai dato

alcuna risposta alle nostre richieste». Nel caso poi ci fosse bisogno di qualche esempio, il sindaco di Carbonia, che con il Governo di centro sinistra è stato relatore della Finanziaria, cita le richieste di finanziamenti per la sistemazione della rete idrica. «Abbiamo chiesto poco più di tre milioni di euro per la realizzazione di una nuova condotta. Sino a oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Il fatto grave è che i soldi per le emergenze ci sono, manca la volontà». L'ultima possibilità di risolvere questo problema, usando l'acqua delle miniere di Iglesias, siate meno di quindici chi-

lometri di distanza, è sfumata ieri. Le miniere ormai chiuse non hanno lasciato solo veleni, ma anche acqua potabile. Sorgenti che dopo allagamento delle gallerie risalgono e portano in superficie 140 litri d'acqua al secondo. Peccato però che a scappare questa «risorsa» sia stato l'ex sindaco di Iglesias. Ovvero, Mauro Pili, presidente della Giunta regionale di Forza Italia che, in aperto conflitto con Emilio Floris, sindaco di Cagliari e dirigente di Forza Italia, ha annunciato: «L'acqua delle miniere sarà utilizzata per risolvere la crisi idrica di Cagliari».

Bruno Marolo

WASHINGTON Militari contro civili. La Casa Bianca vuole attaccare l'Irak prima delle elezioni di novembre, il Pentagono risponde che sarebbe una follia. Il partito del presidente Bush vede nella guerra il modo di far dimenticare agli elettori gli scandali finanziari. I generali che hanno preparato con riluttanza i piani per l'invasione temono di cacciarsi in una situazione senza via d'uscita.

«Se il presidente darà l'ordine di attaccare, i militari dovranno obbedire», sottolinea un alto funzionario del governo. George Bush tuttavia non ha ancora deciso, anche se in Europa si è diffusa la voce che i conti saranno regolati in autunno. Il Congresso frena. Il senatore Joseph Biden, presidente della commissione per la politica estera, ha chiesto spiegazioni. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld e altri riferiranno al senato a partire da mercoledì.

VOCI DI GUERRA Nessuno incita Bush all'attacco con maggiore veemenza dei suoi collaboratori coinvolti negli scandali di Wall Street. Il sottosegretario della difesa Thomas White, un ex dirigente della Enron uscito dalla bancarotta con milioni di dollari in tasca, sa che la sua carriera è appesa a un filo. Mentre l'opposizione continua a chiedere le sue dimissioni, White passa in rassegna le truppe. «Siamo pronti - ha dichiarato sabato - per la guerra inevitabile». Si appassiona alle manovre militari anche il vicepresidente Dick Cheney, mentre la commissione di controllo di Wall Street indaga sulle sue disinvolute manovre finanziarie. Richard Pearle, capo della commissione politica del Pentagono, sferza i generali recalcitranti. «Per quanto tempo - domanda - aspetteremo con le mani in mano, mentre l'Irak produce armi di sterminio?». Da Baghdad, replica il presidente del parlamento Saadoun Hammadi: «Il morale del popolo è alto, il potenziale economico è buono, respingeremo l'aggressione americana».

VOCI DI PRUDENZA «Malgrado la retorica del governo, non ci sarà guerra in Irak prima della prossima primavera, e forse neanche allora», ha assicurato al Washington Post un alto ufficiale del Pentagono che ha richiesto l'anonimato. I generali hanno fatto presente ai ministri

“ I generali che hanno preparato i piani per l'invasione temono di cacciarsi in una situazione senza via d'uscita. Baghdad: pronti ad affrontare l'attacco ”



Il presidente ha bisogno di un'ondata di patriottismo per vincere le elezioni di novembre. Gli alleati dovrebbero essere consultati alla riunione Nato di settembre ”

Irak, il Pentagono contro la fretta di Bush

Anche il Congresso è critico ma la Casa Bianca vuole far dimenticare gli scandali finanziari

che l'Irak non è affatto pericoloso come sostiene chi vorrebbe invaderlo. Possiede in tutto una ventina di missili Scud-B, con una gittata di 600 chilometri, che ha smontato e nascosto. In nessun modo potrebbe lanciare contro Israele o contro i

suoi vicini le armi batteriologiche che senza dubbio userebbe contro le truppe americane in caso di guerra.

I TEMPI Gli Stati Uniti hanno intenzione di fare il punto sull'Irak con gli alleati europei nella riunione dei ministri

degli esteri della Nato, che comincerà il 24 settembre a Varsavia. La notizia è stata anticipata dalla rivista tedesca Der Spiegel, che la pubblicherà oggi e a Washington viene confermata con riserva. La data non è casuale. Il 5 novembre vi saranno le

elezioni parlamentari in America, e il partito di governo crede che avrebbe molto da guadagnare da un'ondata di patriottismo.

GLI ALLEATI All'attacco, se e quando verrà sferrato, parteciperanno truppe

americane e britanniche. Il premier Tony Blair ha segnalato di essere pronto. Il piano prevede l'uso delle basi americane in Italia, Germania e Turchia. Questi e altri paesi dovrebbero fornire un appoggio logistico ma alcuni non sono stati consulta-

ti e altri, la Turchia in particolare, hanno detto chiaramente e ripetutamente di no. Gli americani sono convinti di avere strumenti di pressione abbastanza forti per piegarli alla loro volontà.

I PIANI Il piano originale prevedeva un attacco su tre fronti, sferrato da 225 mila soldati a partire da Giordania, Turchia e Kuwait. La corrente contraria alla guerra ha fatto in modo che fosse pubblicato dal New York Times, provocando le sdegnate proteste dei tre paesi. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld minaccia punizioni terribili per la fuga di notizie. Intanto però il Guardian di Manchester rivela un piano alternativo, con 50 mila

soldati occidentali lanciati alla conquista di Baghdad mentre i ribelli curdi insorgerebbero nel nord e gli sciiti nel sud.

IRIBELLI Il Dipartimento di Stato ha confermato l'intenzione di organizzare a Washington un vertice dei capi ribelli, accolti dai sottosegretari di stato Marc Grossman e della difesa Douglas Feith, due ferventi sostenitori della guerra. L'invito è stato accettato dai dissidenti, ma c'è un problema. Sciiti e curdi chiedono l'indipendenza mentre gli americani si sono solennemente impegnati con la Turchia a fare in modo che non la ottengano e non creino confusione ai suoi confini.

LE OBIEZIONI I militari obiettano che la politica di contenimento dell'Irak funziona benissimo da dieci anni. Non vi è ragione di sacrificare la vita di molte centinaia di americani e iracheni, militari e civili. La conquista di Baghdad richiederebbe un alto tributo di sangue, e la strage sarebbe spaventosa nel caso probabile che il regime iracheno usasse armi batteriologiche. Una volta conquistato l'Irak, gli americani dovrebbero impegnare decine di migliaia di soldati in una rischiosa occupazione che durerebbe anni, per impedire la guerra civile e consolidare il potere di un nuovo governo del quale non si conosce ancora il colore.

Una ragazza irakena mostra un'immagine dove il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ascolta il presidente dell'Irak Saddam Hussein che dice in arabo: «Piccolo, andrai incontro allo stesso destino di tuo padre»



i primi no

L'Ulivo si oppone a una nuova guerra

Mentre Bush sembra accelerare i preparativi per un intervento in Irak, si moltiplicano in Italia le prese di posizione che criticano questa ipotesi. Il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti dice «no ad una nuova guerra all'Irak» perché «priva di base legale e motivazione politica condivisa e condivisibile». «Il Governo italiano - prosegue - non assedi, nemmeno con forme di silenzio assenso, un'iniziativa militare che non si sa perché si tende a dare per scontata e ineluttabile. L'Unione Europea reagisca a questo clima di assuefazione alla guerra, assuma un'iniziativa forte nei confronti degli Stati Uniti perché non promuovano un'azione militare...» Il Governo italiano - afferma Castagnetti -

ti - «si faccia portavoce di questi sentimenti largamente maggioritari nel popolo italiano con immediate iniziative in sede Ue e Onu».

I Verdi chiedono dal canto loro a Berlusconi di riferire al Parlamento sull'ipotesi di un attacco all'Irak: «Il presidente del Consiglio nonché ministro degli Esteri Silvio Berlusconi - ha dichiarato il deputato verde Paolo Cento - deve riferire subito al Parlamento sulle notizie circa il supporto logistico che l'Italia avrebbe già garantito ad una nuova azione di guerra contro l'Irak condotta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. E del tutto evidente, infatti, che non c'è alcun mandato parlamentare a questa nuova azione bellica dell'Italia che, se realizzata, sarebbe in netto contrasto con la Costituzione. Il governo non può, quindi, dare alcuna disponibilità in questo senso ai suoi alleati e al contrario deve riferire subito al Parlamento. Noi Verdi siamo contro la guerra all'Irak perché sbagliata, colpisce le popolazioni civili, coinvolge l'Italia in una escalation militare». I Verdi sollecitano un'iniziativa dell'Unione Europea.

clicca su
www.iraqpress.org
www.uruklink.net/iraq
www.inc.org.uk
www.un.org/Depts/oip

l'intervista

Stefano Silvestri

Umberto De Giovannelli

«A farmi dubitare di un possibile attacco in grande stile degli Usa all'Irak per ottobre, non sono solo considerazioni di carattere strategico-militare, ma anche una riflessione politica: in realtà molti, all'interno del Congresso e nella stessa amministrazione Bush, dubitano che sia una scelta lungimirante quella di attaccare l'Irak avendo ancora aperti una serie di importanti dossier, a cominciare dal dossier-Palestina». Ad affermarlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

Professor Silvestri, i piani per l'attacco all'Irak sembrano aver subito un'accelerazione da parte Usa. È realistico pensare ad un'operazione militare in grande stile già ad ottobre?

«Non credo, perché per pensare ad un'operazione in grande stile bisogna prima spostare sul posto le truppe, compresi tutti i materiali e le strutture di supporto logistico, e al contempo occorre assicurarsi la collaborazione, tutt'altro che scontata, di tutti quei Paesi che dovrebbero ospitare sul loro territorio le truppe. È invece possibile pensare, sul piano strettamente strategico-militare, ad una operazione bellica in più fasi:

una prima fase tutta aerea probabilmente potrebbe essere programmata, sia pure con qualche difficoltà, entro ottobre. La seconda fase, quella terrestre, potrebbe a quel punto venire dopo. Molto dipende dalla formula, ritengo però che dal momento in cui si decidesse di attaccare l'Irak inizierebbero una serie di segnali politici anche diretti allo stesso Irak, che in qualche misura dovrebbero dare una qualche giustificazione legale e politica all'operazione militare. Tutto questo è compatibile con la data di ottobre, per la fase aerea, ma al momento questi segnali non mi pare che si siano manifestati».

L'obiettivo dichiarato del presidente George W. Bush è quello di defenestrare Saddam Hussein. Ma ritiene possibile applicare all'Irak la «ricetta afgana» con l'insediamento a Ba-

ghdad di un «regime amico» modello-Karzai?

«La cosa forse è possibile, anche se finora si è sempre sostenuto che la situazione politica in Afghanistan e quella irachena non erano assimilabili. Ricordiamoci inoltre che in Afghanistan l'operazione militare, successiva all'attacco terroristico dell'11 settembre, era legata ad un elemento di obiettività, tragica necessità, mentre nel caso dell'Irak questa necessità di risposta è, almeno in apparenza, meno marcata, per cui penso che non si voglia correre rischi inutili ma che, anche da parte americana, si voglia raggiungere un grado di certezza maggiore».

In questa ipotesi di guerra, quale ruolo potrebbe giocare l'Italia: supporto logistico o prima linea?

«L'Italia può indifferentemente giocare ruoli diversi a seconda delle

necessità. Fino ad ora non sembra che gli americani siano molto disponibili a dare agli alleati un ruolo centrale di tipo militare, almeno di non affidare loro vere e proprie missioni, ma ciò comporterebbe un livello di esposizione molto più alto per l'Italia, in qual caso dovremmo avvertire i segnali di questo coinvolgimento molto prima della fase operativa».

Una nuova guerra all'Irak si inquadrirebbe in uno scenario mediorientale già fortemente perturbato. Come agirebbe in questo contesto un'operazione militare contro Baghdad?

«È la questione dirimente su cui il dibattito è tutt'altro che concluso. In realtà molti, anche nel Congresso Usa e all'interno dell'amministrazione Bush, dubitano che sia una scelta molto intelligente, lungimirante, quella di attaccare l'Irak avendo an-

cora aperti non solo lo scottante dossier Palestina, ma anche i problemi della successione in Arabia Saudita, la stabilità in Asia Centrale e, naturalmente, anche i rapporti con l'Iran».

Cosa spingerebbe allora George W. Bush a questo «azzardo», solo ragioni di politica interna?

«No. Diciamo che c'è una giustificazione possibile all'attacco all'Irak che è quella che il regime iracheno si stia effettivamente dotando di armi di distruzione di massa. In tal caso si giustificerebbe un attacco preventivo per distruggere alle radici quella che sarebbe una grave minaccia per l'intera area. Tuttavia debbo dire che finora gli americani non sembrano aver fornito a nessuno prove sostanziali che queste armi esistano o stiano per esistere. Naturalmente il continuo rifiuto di Baghdad ad accettare le ispezioni alimenta i sospetti».

Toni Fontana

Per il 9 agosto il presidente americano ha invitato i principali leader a Washington, ma un accordo tra loro appare improbabile

Oppositori divisi su tutto, uniti dall'odio per Saddam

Per il padrone di casa, ovvero George W. Bush, non sarà facile mettere attorno ad un tavolo tutti gli ospiti e magari ottenere da loro una sorta di benedizione per la prossima guerra, quella contro Saddam Hussein. L'avvenimento si annuncia tuttavia estremamente interessante e soprattutto inedito. Bush ha chiamato a Washington per il 9 agosto i sei principali esponenti dell'opposizione irachena, i capi dei «contras» che tramano in esilio per abbattere il regime di Baghdad. Senza il loro sostegno o perlomeno la complicità di alcuni, ben difficilmente gli americani potranno portare a compimento il loro disegno, cioè il proposito, più volte annunciato da Bush, di provocare un cambio di regime in Irak. Ma i problemi da risolvere sono tanti e molto seri. L'opposizione che sarà rappresentata a Washington si presenta frammentata e divisa, percorsa da veleni e sospetti e priva di un leader carismatico.

Con periodiche purghe che si concludono con fucilazioni ed esecuzioni nelle segrete stanze dei servi-

zi segreti, Saddam ha finora eliminato sul nascere ogni tentativo di golpe per rovesciarlo, mentre le rivalità degli oppositori, talvolta esplose in clamorose liti, hanno finora ridotto al minimo la pericolosità dei conchias che gli americani intendono organizzare, finanziare e quindi utilizzare in uno scenario «afghano» (milizie locali appoggiate dagli Usa).

Alla riunione ci saranno capi curdi esponenti sciiti militari, agenti segreti e dirigenti irakeni «pentiti»

Ciascuno dei sei esponenti dell'opposizione raffigura una delle tante drammatiche pagine della storia più recente dell'Irak. Il personaggio più emblematico e contraddittorio è Ahmad Chalabi capo dell'Iraqi National Congress, la principale organizzazione «contras». Fondata nel 1992, all'indomani della Guerra del Golfo, l'Inc ha via via inglobato sigle ed organizzazioni di diverse tendenze. Nel «comitato centrale» siedono esponenti monarchici, sciiti, liberali, curdi ed anche fondamentalisti islamici. Dall'Inc hanno invece preso le distanze i pochi comunisti sopravvissuti alla repressione di Saddam. Chalabi gode di buoni appoggi a Washington dove è stato «presentato» dal vice segretario alla Difesa Paul Wolfowitz, anche se altri esponenti dell'amministrazione come Anthony Zinni, inviato per il Medio Oriente, non nascondono i loro

sospetti sul dissidente iracheno. Nel 1996 i «contras» sfidarono le truppe di Saddam ma vennero sonoramente sconfitti a causa delle divisioni interne; negli anni 70 Chalabi era presidente della Petra Bank in Giordania e dalle casse dell'istituto sparirono milioni di dollari. I sospetti su di lui si sono rafforzati quando l'amministrazione Bush ha lamentato la «sparizione» di forti somme destinate a finanziare la ribellione in Irak. L'ex banchiere andrà comunque a Washington assieme ad un altro esponente dell'Inc, Sherif Ali bin Al-Husseini.

Attorno al tavolo ci sarà anche l'ayatollah Mohammed Bager al-Hakim capo del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Irak che rappresenta i sei gruppi principali della comunità sciita maggioritaria nelle regioni meridionali. Legato agli ayatollah di Teheran

schiera alcune migliaia di combattenti odiati dalla maggioranza sunnita degli iracheni e ospiti in Iran. Nel 1991 le truppe di Saddam in ritirata dal Kuwait schiacciarono la rivolta sciita scoppiata a Bassora e nelle città sacre di Karbala e Najaf. Da allora i «contras» sciiti si limitano ad azioni di disturbo penetrando nottetempo dall'Iran. A Washington andranno i due principali leader curdi, il capo dell'Unione patriottica (Puk) Jalal Talabani ed il numero uno del Partito democratico del Kurdistan, Mustafa Barzani. Spesso in lotta tra loro i due capi, protetti dalla «no fly zone» imposta dai caccia americani, hanno riconquistato le terre occupate dagli iracheni nel nord, si sono riappacificati ed hanno creato un mini-stato vigilato da 40.000 combattenti. Il New York Times ha recentemente pubblicato alcuni reportage dal nord dell'Irak. I capi curdi

intervistati si dicono «riluttanti» a seguire gli americani in una nuova avventura militare. Nel 1991 - ricordano - si ribellarono contro Saddam, ma Bush padre non fornì sufficienti appoggi e la rivolta finì nel sangue. «migliaia di curdi vennero uccisi». I leader sono convinti che una nuova guerra finirebbe per sconvolgere gli equilibri raggiunti e

Antichi rancori ideologie e fedi religiose mettono in contrapposizione i diversi gruppi di oppositori

che gli iracheni si vendicherebbero sulla popolazione curda come nel 1998 quando Saddam sterminò gli abitanti di Halabja con i gas.

Tra i generali iracheni accusati di questo terribile crimine di guerra vi è anche Nizar Khazraji che vive in esilio in Damarca ed è a capo di una rete di agenti iracheni e di militanti del partito Baath «pentiti». Ben difficilmente i leader curdi accetteranno Khazraji al tavolo della trattativa per definire gli assetti futuri dell'Irak e anche altri militari esuli non godono delle simpatie degli altri oppositori. Tra questi Ayad Al-lawi, esponente dell'Iraqi National Accord, invitato da Bush per il 9 agosto.

Anche questo gruppo è formato da «pentiti» provenienti dalle fila del partito al potere a Baghdad, dall'esercito e dai servizi segreti. Ma le trame organizzate da Allawi sono stati regolarmente scoperte dall'effettissima rete spionistica del dittatore iracheno e molti esponenti dell'Inc sono stati giustiziati. Non resta dunque che attendere il 9 agosto per vedere se la riunione finirà in una grande baruffa o in un accordo per liquidare Saddam.

Il governo metterà presto fuorigiurista «Unità Radicale», l'organizzazione cui apparteneva Brunerie Attentato a Chirac, al bando gruppo naziskin

PARIGI La Francia dichiara guerra alla destra più estrema. Il governo ha deciso di mettere fuori legge il gruppuscolo xenofobo e razzista dove militava Maxime Brunerie, il naziskin che alla sfilata del 14 luglio sugli Champs Elysées ha sparato un colpo di carabina in direzione del presidente Jacques Chirac.

Il ministero degli Interni ha appena avviato la procedura per la messa al bando di «Unità radicale», in base a una legge del 1936 che prevede che non abbiano cittadinanza in Francia tutti quei movimenti che «per forma e organizzazione militare hanno carattere di gruppo di combattimento o di milizia privata».

Il governo Raffarin ha creato suscitato in ogni caso sorpresa quando ha annunciato i provvedimenti contro i naziskin. Fino a oggi aveva offerto una lettura piuttosto ridutti-

va del fallito attentato del 14 luglio contro Chirac. Sembrava deciso ad archiviare come il gesto di un pazzo e non a caso il farneticante Brunerie, il giovane della banlieue parigina che dice di aver sparato al capo dello stato «per odio alla democrazia», è stato dichiarato «pericoloso per sé e per gli altri» e rinchiuso in fretta e furia in un ospedale psichiatrico.

In effetti il governo si è mosso contro gli squadristi di «Unità radicale», che avranno tempo e modo per la propria difesa, sulla scia di forti pressioni. Nelle ultime due settimane la sinistra, le associazioni contro il razzismo e quelle ebraiche hanno insistito per l'adozione di energiche misure nei confronti delle frange più rabbiose dell'estrema destra e non hanno nascosto la loro soddisfazione per il «coraggio politico» di Raffarin.

«Unità Radicale - ha dichiarato ad esempio Patrick Gaubert, presidente della Lega Internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo (Licra) - raccoglie i più violenti militanti di estrema destra e la sua dissoluzione è una necessità democratica».

Di avviso contrario Guillaume Luyt, il leader di «Unità Radicale» che rivendica con orgoglio l'appartenenza ad una galassia di estrema destra strutturata attorno al Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen e al «Movimento nazionale repubblicano» di Bruno Megret: «Avevamo chiesto un incontro con il presidente Chirac e ci rispondono mettendoci fuori legge», ha polemizzato.

Per Luyt «il sistema democratico è in tilt» e lo scioglimento di «Unità Radicale» - una decisione che spetta al Consiglio dei Ministri - non potrà nascondere il fatto che in primavera sei milioni di francesi

si sono espressi per Bruno Megret o Jean-Marie Le Pen e sono privi di rappresentanza parlamentare».

«Unità Radicale» conta circa duemila seguaci sparsi per la Francia, ha il suo nucleo aggregatore in un sito Internet e ha rapporti tanto complessi quanto ambigui con i partiti di Le Pen e di Megret: Luyt ha capeggiato la sezione giovanile del Fronte Nazionale mentre l'attentatore di Chirac è stato candidato alle municipali 2001 a Parigi in una lista «Movimento nazionale repubblicano» di Megret.

La legge del gennaio 1936 ora invocata contro il movimento naziskin è già stata usata a piene mani dai governi francesi per la messa al bando dei movimenti più disparati: da «Action Directe», di estrema sinistra, al «Fln», il «Fronte di Liberazione nazionale corso», passando per i baschi dell'«Iparretarak».



A New York chiude la Russian Tea Room simbolo di arte e lusso

NEW YORK Era il ristorante di Marilyn Monroe e teatro di posa per molti film di Woody Allen: è la «Russian Tea Room» di New York, aperta nel 1926, che si appresta a chiudere. Ieri il proprietario del locale, Jennifer LeRoy, figlio del fondatore della casa del tè, ha comunicato la chiusura del locale - «la più difficile e triste decisione» - a causa della difficile congiuntura economica che vive la città e per colpa degli alti costi di gestione. Nato come una sala da tè per gli immigrati russi d'inizio XX secolo, il suo arredamento era considerato come un gioiello di lusso e di arte, con preziosi quadri di Chagall e di Kandinsky. Nel 1999, la famiglia LeRoy aveva restaurato gli interni della «Russian Tea Room», spendendo 20 milioni di dollari.

Hebron, esplose la rabbia dei coloni

Dopo i funerali di un soldato, spari contro le case palestinesi: uccisa una ragazza

Umberto De Giovannangeli

Il dolore si trasforma in rabbia. La rabbia in violenza. La violenza in morte. La città dei Patriarchi torna ad essere città di odio e di sangue. E al funerale di un soldato israeliano segue quello di una ragazzina palestinese, la quattordicenne Neven Jamjum. La violenza esplose al termine dei funerali del ventunenne sergente Elazar Leibovitz, il soldato ucciso, assieme a Yosef Dikstein (45 anni, colono di un insediamento vicino Ramallah), la moglie Hannah (42 anni) e uno dei loro dieci figli, Shuvel (9 anni), lo scorso venerdì pomeriggio nel duplice agguato rivendicato dalle «Brigate martiri Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat. Alla fine delle esequie di Leibovitz, che apparteneva a una delle più note famiglie di Avraham Avenue, l'enclave ebraica di Hebron, decine di coloni entrano nella Città Vecchia (nel settore della città che è sotto pieno controllo di Israele) e cominciano a lanciare sassi contro automobili, case e passanti palestinesi. Secondo testimoni oculari palestinesi, dopo il lancio di pietre alcuni coloni imbracciano i mitra e sparano all'impazzata, uccidendo la quattordicenne Neven Jamjum, che dal balcone della sua abitazione osservava insieme a due fratelli ciò che stava succedendo in strada. «I coloni - racconta un testimone palestinese che ha chiesto di restare anonimo - hanno attaccato l'area e hanno cominciato a sparare alla casa e noi abbiamo risposto lanciando sassi per costringerli ad andare via. Ma i coloni hanno sparato colpendo alla testa la ragazza e a me a una gamba». Due dei fratelli della ragazzina uccisa sono invece rimasti feriti insieme con altri cinque palestinesi, tra i quali un bambino di nove anni, accoltellato assieme al padre e allo zio dai coloni che hanno prima

occupato la loro casa di tre piani e poi dato alle fiamme quella confinante. I tumulti più gravi si sono verificati nei pressi della Tomba dei Patriarchi, sito sacro a ebrei e musulmani, e in altri due siti nel cuore della Casbah. Coloni avrebbero «confinato» entrando nel settore autonomo di Hebron, amministrato dall'Anp. «L'intervento della polizia e dei soldati è stato volutamente tardivo: hanno voluto lasciare campo libero al raid dei coloni», dice all'Unità il sindaco di Hebron Mustafa Natshe.

Opposta è la ricostruzione israeliana: secondo Moshe Ben Zimra, uno dei quattrocento zeloti che popolano l'insediamento ebraico di Hebron, «all'inizio del corteo che portava al cimitero la salma di

Leibovitz - anch'egli membro dell'insediamento - i palestinesi hanno lanciato sassi e mattoni contro i partecipanti. Avrebbe potuto verificarsi una strage come quella di venerdì scorso perciò abbiamo reagito».

Fonti locali affermano che centinaia di coloni hanno cercato di bloccare le vie d'accesso all'area dei tumulti, ostacolando così l'intervento delle forze dell'ordine. Un portavoce militare israeliano ha riferito che le truppe di stanza nell'area e poliziotti sono intervenuti per fare da cuscinetto tra coloni e palestinesi. La polizia ha aggiunto che quindici agenti sono stati feriti nel corso dell'operazione di interposizione tra i contendenti: almeno due coloni sarebbero stati arrestati. In serata, un

secondo palestinese è stato ucciso (e altri due feriti) dai soldati israeliani a Mazraat Al-Sharkieh, un villaggio a nord-est di Ramallah, e sempre nell'area di Ramallah sono stati arrestati cinque palestinesi, tra di loro anche Hussein Abu Kuweik, importante capo militare di Hamas, e il suo luogotenente Frej Rumeidah, entrambi ricercati in Israele.

A dispetto di questo clima incandescente, e del devastante raid israeliano di lunedì scorso a Gaza, in cui Salah Shalhade - capo militare di Hamas - è stato ucciso con altre 15 persone (compresi dieci bambini), l'Anp di Arafat avrebbe intanto riavviato i colloqui con le milizie legate ad Al-Fatah in vista della proclamazione di un cessate il fuoco unilaterale.

Una conferma in proposito viene da Yossi Sarid, capo dell'opposizione di sinistra alla Knesset e leader del Meretz. Citato dal quotidiano «Ha'aretz», Sarid ha affermato di essere stato informato da autorevoli esponenti palestinesi della ripresa dei colloqui, nonostante il sanguinoso raid di Gaza. Ai nuovi colloqui, che si svolgeranno su iniziativa di Arabia Saudita e Unione Europea, parteciperebbero tra gli altri l'ex capo della sicurezza preventiva palestinese nella Striscia di Gaza, Mohamad Dahlan, ora consigliere di Arafat, uno dei capi di Al-Fatah in Cisgiordania, Hussein Al-Sheik, e uno dei leader di Hamas, lo sceicco Hassan Yusuf. Dal carcere israeliano dove è detenuto dopo la sua cattura in aprile, anche Marwan Barghu-

ti, segretario generale di Al-Fatah e uomo-simbolo dell'Intifada, avrebbe espresso sostegno all'iniziativa. Uno spiraglio di distensione viene anche da Ariel Sharon: «Il primo ministro ha ordinato all'esercito e alle forze di sicurezza di agire per facilitare la vita quotidiana delle popolazioni civili palestinesi non implicate nel terrorismo e di trasferire immediatamente una parte» dei fondi dovuti all'Anp, recita un comunicato dell'ufficio del premier. Ma la parola «distensione» non rientra nel vocabolario di Hamas. Finché l'uccisione di Shahade non verrà «vendicata» non ci sarà alcun «dialogo» con l'Anp, avverte Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici del movimento integralista palestinese.



Pennsylvania

Tutti salvi i nove minatori intrappolati per 3 giorni

WASHINGTON I nove minatori, intrappolati nella miniera di carbone di Quecreek in Pennsylvania dallo scorso mercoledì, sono stati tratti in salvo dalle squadre di soccorso. La loro attesa, stretti in pochi metri quadrati di un tunnel invaso dalle acque di un torrente sotterraneo, è durata più di 75 ore ma si è conclusa felicemente alle prime ore della giornata di ieri. Con le facce stravolte dai tre giorni di prigionia, a una profondità di 90 metri, i nove minatori hanno rivisto la luce e le facce dei loro familiari e dei tanti curiosi che avevano circondato la miniera per assistere alle operazioni di soccorso.

Il governatore dello stato della Pennsylvania, Mark Schweiker, presente dal primo giorno alla miniera di Quecreek, ha dichiarato che i nove minatori si trovano «in buona forma» anche se stremati dalla fame, dalla fatica e dalla bassa temperatura - intorno ai 10 gradi - a cui erano condannati nel piccolo spazio di 130 centimetri d'altezza e di poco più di cinque metri di larghezza.

I minatori, rimasti intrappolati dopo l'allagamento della miniera di carbone invasa da 230 milioni di litri d'acqua, erano riusciti a comunicare con i soccorritori solo il primo giorno. Nella nottata tra sabato e domenica, prima del loro recupero, una squadra di soccorso era riuscita a far passare un telefono ai nove minatori che avevano potuto confermare il loro stato di salute.

Per i servizi francesi Moussaoui preparava un nuovo attentato

WASHINGTON Zacarias Moussaoui, l'unica persona finora incriminata per gli attentati dell'11 settembre, stava preparando un altro attentato, una sorta di seguito alle azioni contro le Torri Gemelle e il Pentagono. Forse un altro aereo statunitense sarebbe stato dirottato. A sostenerlo sono i servizi segreti francesi, citati dal «New York Times», secondo i quali Moussaoui, un francese di origine marocchina, non avrebbe invece partecipato direttamente alla cospirazione dell'11 settembre, come afferma l'accusa nel processo che lo vede imputato ad Alexandria, in Virginia. Secondo gli 007 francesi, Moussaoui aveva fatto diversi viaggi in Afghanistan alla fine degli Anni Novanta, per incontrare esponenti di Al Qaeda e per partecipare a campi di addestramento per terroristi. Sempre secondo il «New York Times», i servizi francesi pensano che altri esponenti di Al Qaeda si trovino tuttora negli Stati Uniti, dove starebbero preparando altri attentati: si sono rifugiati nella clandestinità e stanno aspettando il momento migliore per attaccare di nuovo. Nel processo che si sta celebrando ad Alexandria, Zacarias Moussaoui - che, se giudicato colpevole, rischia la pena di morte - ha deciso di difendersi da solo, non fidandosi del sistema giudiziario americano. Finora, l'imputato ha soltanto ammesso di essere un membro di Al Qaeda e di aver aiutato materialmente, fornendo cibo e alloggio, alcuni dei dirottatori dell'11 settembre. Ma Moussaoui sostiene di non sapere nulla della strage. Il processo contro di lui riprenderà in autunno.

Voci di nuovi colloqui tra le fazioni palestinesi per un cessate il fuoco ma Hamas promette vendetta

Con la collaborazione della Regione Emilia Romagna il progetto «Affido per Affido» è riuscito ad aiutare finora 500 ragazzi. L'iniziativa di dotare le scuole di computer

Vacanze italiane per i bimbi di Tuzla, cresciuti nei campi profughi

Roberto Arduini

Sono bambini nati e cresciuti in un campo profughi. Non hanno mai visto il mare, non hanno mai vissuto una vita «normale». Alcuni non parlano nemmeno, tanto sono spaesati. Ma quando partono da Reggio Emilia per tornare in Bosnia, sono dei bambini diversi, la loro vita non è solo nera. Non ci sarà più solo il campo profughi nel loro futuro. Sono i 500 bambini che hanno la fortuna di essere stati «adottati» dal progetto «Affido per Affido». «Era il 1995 quando facemmo il primo viaggio», dice Enzo Oliva, direttore dell'Arca Macondo, «la guerra in Bosnia era appena finita. Eravamo

solo una decina». È iniziato così l'impegno del piccolo circolo di Bagnoli in Piano, in provincia di Reggio Emilia. In collaborazione con il Cral Telecom e Tuzlanska Amica, un'organizzazione di Tuzla, in Bosnia-Erzegovina. «Subito dopo la guerra, mancava tutto e noi avevamo pochissimi mezzi», continua Oliva, «Ci siamo fatti in quattro per aiutare i bambini di quella città. Vilmo è un camionista volontario, quarantenne, che lavora per la Cgil di Bologna, che con il suo camioncino colorato si è fatto per ben 75 volte le 12 ore di viaggio fino a Tuzla, usando le ferie, per portare aiuti ai bambini. «Gli obiettivi sono semplici e pratici, come il "Progetto Capra", per

portare una capra per ogni famiglia», dice il direttore, «l'animale si nutre con quel che trova, ma fornisce 3 o 4 litri di latte al giorno a chi non ha nulla. Altri progetti riguardavano la farina, i vestiti, le scarpe e, quest'anno, anche i computer». La distruzione nei tre anni di guerra in Bosnia ha causato centinaia di mi-

gliaia di profughi. Nella sola enclave di Tuzla sono quasi 100.000. Vengono dalle zone a maggioranza serba dove hanno perso tutto. Non hanno più una casa dove ritornare e a Tuzla si sono sistemati alla meno peggio, soprattutto negli otto campi profughi. Tra loro, sono circa 16.000 i bambini, la maggioranza orfani

di almeno un genitore. «Affido per affido» si è proposto di aiutare le donne rimaste sole con molti figli e le famiglie che hanno accolto i bambini. In una casa donata dal comune di Tuzla e ristrutturata, ha sede Tuzlanska Amica, associazione che aiuta i bambini traumatizzati e i giovani rimpatriati a migliorare la propria autostima. La casa «Amicizia» si propone anche di favorire l'integrazione dei ragazzi di diverse etnie, grazie alle attività svolte in comune, e ha fra i suoi obiettivi la prevenzione di tossicodipendenza, alcolismo e prostituzione. Quello dei giovani è uno dei problemi con cui la Bosnia deve fare i conti in questa fase di ricostruzione. Molti ragazzi sono invalidi e ancora drammaticamente segnati da

traumi post bellici. Nel corso dell'ultimo anno, poi, sono tornati al loro paese molti profughi. I bambini e i ragazzi non sempre durante il conflitto hanno ricevuto le necessarie attenzioni e talvolta non hanno compreso i fatti cui hanno assistito né superato il disagio subito.

Il progetto di «Affido per affido» cerca di risolvere questo problema. Ogni anno per questi bambini sono stati organizzati soggiorni estivi in Italia. Al quartiere San Vitale di Bologna, invece, gli alunni delle classi elementari scambiano corrispondenza con i coetanei ospitati nel campo profughi di Mihatic, a Tuzla. «Sono tre anni che riusciamo a far venire a Bagnoli in Piano moltissimi bambini. All'inizio erano diffidenti o

peggio, avevano lo sguardo spento. Alcuni neanche parlavano. Ma alla fine la differenza è notevole», insiste Oliva. «La gioia di sapere che c'è qualcuno che ti pensa è importante per loro. Iniziano a pensare al futuro, divengono più attivi. Le loro condizioni di vita a Tuzla migliorano, non solo economicamente».

Sono molti i progetti da realizzare, come quello dell'assistenza sanitaria sul posto, con una sorta di ospedale itinerante, iniziative di sostegno a piccole attività produttive e borse di studio.

Informazioni per l'affido a distanza: Circolo Arca Macondo, Bagnoli in Piano (Reggio Emilia), direttore Enzo Oliva, tel. e fax 0522/951521, 338/8548530, e-mail: enzoliva@hotmail.com

È in linea il portale delle Feste de l'Unità www.festeunita.it



Altri due incidenti aerei, due nuove tragedie che hanno sgretolato quel poco di credibilità che rimaneva della sicurezza dei cieli dell'ex Unione Sovietica. Dopo la sciagura avvenuta sabato vicino Leopoli, in Ucraina, in cui hanno perso la vita 83 persone, ieri altri due aerei si sono schiantati al suolo, uno sempre in Ucraina e l'altro nei pressi dell'aeroporto di Sheremetyevo a Mosca.

Intorno alle 14 di ieri, un Ilyushin 86 diretto a San Pietroburgo, con a bordo 16 membri dell'equipaggio, è precipitato poco dopo il decollo dall'aeroporto Sheremetyevo 1 della capitale russa. L'aereo, della compagnia Pulkovo Airlines, doveva effettuare un volo tecnico e per questo non aveva passeggeri a bordo. Dei 16 membri dell'equipaggio, solo due hostess si sono salvate perché al momento dell'incidente si trovavano nella coda dell'aereo. Non è stata ancora chiarita la dinamica dell'incidente dell'Ilyushin 86, l'aereo civile più impiegato dai paesi dell'ex-Urss per voli a media e lunga distanza. Alcuni testimoni hanno dichiarato di aver visto l'aereo infiammarsi dopo poco il decollo, ma le cause dell'incendio non sono ancora state individuate. Gli investigatori del ministero delle Situazioni di Emergenza russo hanno categoricamente

Dopo la tragedia di sabato a Leopoli, ieri è caduto un caccia in Ucraina e un aereo a Mosca: 14 vittime. Arresti e dimissioni a Kiev

Terrore nei cieli dell'ex-Urss: altri due incidenti

scartato la possibilità che l'incidente sia stato causato da un'esplosione avvenuta a bordo, togliendo credibilità alle testimonianze di passeggeri presenti ieri all'aeroporto Sheremetyevo 1 che avevano detto di aver sentito una forte esplosione prima che il Ilyushin in fiamme cadesse in un bosco vicino all'aeroporto moscovita.

A confermare la pericolosità dei cieli dell'ex Unione Sovietica, è arrivata la notizia di un altro incidente, avvenuto nella mattina di ieri, quando ancora non si erano placate le polemiche sull'incidente aereo avvenuto durante la manifestazione presso l'aerodromo di Leopoli. Un caccia dell'Aeronautica ucraina, un Su-25 (fabbricato dalla stessa Sukhoi, produttrice del caccia caduto sulla folla di Leopoli), è precipitato a Zaporozhie, nel sud-est del paese, mentre effettuava un volo di collaudo dopo essere stato sottoposto a una revisione tecnica. Il pilota del Su-25



Vigili del fuoco spengono il fuoco tra i resti del cargo precipitato vicino all'aeroporto di Sheremetyevo a Mosca

non ha avuto il tempo di reagire e di azionare la catapulte d'emergenza per uscire dall'aereo ed è morto. Il governo del presidente ucraino Leonid Kuchman ha immediatamente avviato un'indagine per stabilire le cause di questo nuovo incidente. «Una cosa è certa - ha dichiarato Kuchman - i colpevoli andranno puniti». Intanto, la presidenza della repubblica ha proclamato per oggi una giornata di lutto nazionale.

Dopo la tragedia di sabato, e prima ancora del nuovo incidente aereo registrato ieri, il ministro della Difesa di Kiev, Vladimir Chkiddchenko, aveva rassegnato le dimissioni. Un portavoce di Kuchman si è affrettato a dichiarare che «il presidente sta studiando queste dimissioni, ma per adesso non ha preso alcuna decisione». Il gesto del ministro della Difesa ucraino segue di poche ore la destituzione del comandante delle forze armate di Kiev,

il generale Viktor Strelnikov, cacciato dal presidente Kuchman dopo la tragedia di Leopoli. La magistratura ucraina, da parte sua, ha spiccato un mandato d'arresto per il generale Strelnikov e per altri tre alti ufficiali, accusandoli di «negligenza professionale con conseguenze gravi».

La commissione d'inchiesta formata dal governo ucraino per far luce sull'incidente di sabato ha ristretto le cause della sciagura a due sole ipotesi: guasto tecnico del caccia o negligenza dei comandi delle forze armate. Se le televisioni ucraine, subito dopo la caduta del caccia sulla folla assediata a Leopoli per festeggiare l'anniversario della fondazione dell'aeronautica ucraina, avevano parlato di un possibile guasto del motore dell'aereo, ma la maggior parte degli esperti che stanno indagando sulla tragedia ha sostenuto che gli organizzatori della parata aerea avrebbero dovuto sistemare le tribune degli spettatori a una distanza di sicurezza maggiore. Dunque, l'ipotesi di negligenza comprenderebbe i militari dell'aerodromo oltre che i vertice dell'aeronautica ucraina, da mesi al centro di pesanti accuse per la cattiva gestione di un potenziale aereo ormai allo sfascio.

15

Il Papa: mi vergogno per i preti pedofili

A Toronto 800mila per la giornata mondiale della gioventù. Prossimo appuntamento a Colonia

Francesco Peloso

CITTÀ DEL VATICANO Si conclude la XVII giornata mondiale della gioventù e il Papa affronta anche il tema più delicato in questa terra americana: quello dello scandalo degli abusi sessuali sui minori. Giovanni Paolo II ha condannato apertamente, nel corso della messa celebrata ieri mattina, i sacerdoti che hanno commesso violenze sui giovani ed ha espresso il dolore della Chiesa. Ma, allo stesso tempo, ha voluto difendere la grande maggioranza dei preti che lavorano facendo del bene. Ai giovani ha poi chiesto di sostenere seminaristi e sacerdoti nella loro missione. Di fronte a una folla di centinaia di migliaia di ragazzi il papa ha affermato: «Il danno fatto da alcuni sacerdoti e religiosi a persone giovani o fragili riempie noi tutti di un profondo senso di tristezza e di vergogna. Ma pensate alla larga maggioranza di sacerdoti e di religiosi generosamente impegnati, il cui unico desiderio è di servire e fare del bene. Oggi ci sono qui molti sacerdoti, seminaristi e persone consacrate: siate loro vicini e sosteneteli». Il Pontefice si è soffermato in silenzio per un lungo momento a questo passaggio del suo discorso come a volerlo sottolineare ulteriormente, la folla ha risposto con un lungo e intenso applauso. Così Giovanni Paolo II ha inteso dare ascolto a quanti, in questi giorni, anche a Toronto, avevano chiesto un suo intervento sulla crisi che ha colpito in modo particolare la Chiesa nordamericana. La risposta del Papa è stata data di fronte a un palcoscenico che più vasto non poteva essere e contiene insieme la condanna per i figli che han-



Papa Giovanni Paolo II celebra la XVII giornata della gioventù a Downsview Park a Toronto in Canada



fice - è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso della fratellanza e della solidarietà umana». Un mondo che richiede «la bellezza e la ricchezza dell'amore di Dio». I giovani, in quanto apostoli del terzo millennio, saranno il sale del mondo. «Il sale condiscende il cibo» ha spiegato Papa Wojtyla, così «nel seguire Cristo voi dovete cambiare e migliorare il gusto della storia umana», «dovete umanizzare il mondo nel quale viviamo».

Già nel corso della veglia della sera prima, il papa aveva indicato ai ragazzi un grande obiettivo: essere costruttori di un mondo più giusto ripartendo dal Vangelo delle Beatitudini. Giovanni Paolo II ha infine parlato di sé e della sua salute. «Voi siete giovani e il Papa è un po' vecchio e stanco» ha detto il Pontefice. Agli applausi ha poi risposto che avere 22 o 23 anni non è lo stesso che averne 82 o 83. «Anche se sono vissuto fra molte tenebre - ha continuato - sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incrollabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani».

All'Angelus infine è arrivato l'annuncio sulla sede della prossima Gmg: Colonia, in Germania, nel 2005 sarà la città che ospiterà i giovani di tutto il mondo. «Cristo vi attende per la celebrazione della prossima Giornata mondiale della gioventù» ha concluso il Papa. Per il grande sforzo organizzativo che ormai richiede la manifestazione la scadenza è stata spostata di un anno; l'ultima infatti si tenne a Roma nell'agosto del 2000.

Il Guatemala sospende la pena di morte per la visita del Pontefice

CITTÀ DEL GUATEMALA Il presidente del Guatemala Alfonso Portillo ha annunciato la sospensione, su richiesta di Giovanni Paolo II, delle esecuzioni capitali di più di 30 detenuti condannati alla pena capitale. Parlando con i giornalisti il presidente Portillo ha sottolineato che «l'attuazione della pena di morte non è dissuasiva e non consente una diminuzione della violenza» e che quindi da adesso alla fine del suo mandato non firmerà più alcun ordine relativo ad esecuzioni capitali. Portillo ha detto di avere preso tale decisione in seguito ad una lettera in tal senso inviata dal Papa che oggi farà una visita di 24 ore nel paese. Portillo

ha inoltre dichiarato che invierà una proposta al Congresso per l'abolizione della pena di morte dal codice penale guatemalteco. Attualmente, in Guatemala, i detenuti in attesa nel braccio della morte sono 31, dopo la fuga di cinque condannati all'iniezione letale, avvenuta lo scorso anno dal carcere di massima sicurezza di Escuintla. L'ultima condanna a morte è stata eseguita il 29 giugno del 2000. La pena capitale è prevista all'interno della costituzione del paese centroamericano e tra i poteri del presidente è prevista la commutazione della pena di morte in ergastolo.

no sbagliato ma anche la difesa orgogliosa della Chiesa cattolica. Parole che pesarono sull'opinione pubblica d'oltreoceano.

Un tempo inclemente si è abbattuto per tutta la notte e per buona parte della mattinata sulla grande area del Downsview park dove dalla sera prima si era svolta la lunga veglia dei giovani e poi, ieri mattina, la messa. La pioggia non ha fermato però la partecipazione dei giovani

che sotto un mare di ombrelli hanno accolto il Papa arrivato sulla sua papamobile bianca. Le autorità di Toronto hanno stimato che nel parco si trovarono circa 800 mila persone. Il sole ha poi confortato i partecipanti all'ultimo atto della grande kermesse cattolica nella parte conclusiva della celebrazione.

Ai giovani il Papa ha chiesto di scegliere fra lo spirito del mondo che offre «molte parodie della felicità» e

l'amore della fede che viene da Cristo. Una scelta difficile perché sono molti i falsi profeti che estinguono nell'animo dei ragazzi la luce della fede e della speranza. «Il ragazzo più grande - ha detto il Papa - è l'illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo le verità morali e la responsabilità personale». «Quello che voi ereditate - ha quindi affermato il Ponte-

«Il mondo ha bisogno di un rinnovato senso di fratellanza umana»
Un tempo inclemente ha accompagnato le cerimonie

Giovanni Paolo II invita però i ragazzi a sostenere i religiosi che per la maggior parte operano per il bene

Alfio Bernabei

Un comitato parlamentare si esprime contro l'americanizzazione di stampa e tv e mette un ostacolo al magnate dell'editoria nonostante le simpatie di Blair

Informazione, gli inglesi frenano l'avanzata di Murdoch

LONDRA I tentacoli che il magnate dei media Rupert Murdoch sta allungando sempre di più sull'informazione britannica e il timore di una ulteriore americanizzazione dei programmi televisivi in particolare hanno allarmato i membri di un influente comitato parlamentare a Westminster. In un rapporto che mette in imbarazzo il premier Tony Blair, ansioso di tenersi buono Murdoch che è proprietario tra l'altro di ben quattro testate giornalistiche inglesi, i membri del comitato dicono chiaro e tondo che bisogna agire immediatamente per impedire al magnate di avanzare oltre nel territorio mediatico inglese, accaparrandosi per esempio, tutto o in parte, il Channel 5, un canale televisivo privato.

In un'esortazione che mira soprattutto a tenere alla larga Murdoch, i membri del comitato scrivono

che «bisogna bloccare la sempre più forte americanizzazione della televisione britannica». Il presidente del Comitato Lord David Puttnam, l'ex regista e produttore, e Lord Hussey, ex presidente della Bbc, indicano che la crescente influenza americana sui media britannici rischia di intaccare seriamente la reputazione acquistata nel tempo dai prodotti indigeni, sviluppati con dei criteri molto diversi da quelli americani, criteri che hanno dato uno stampo di qualità ai programmi informativi o culturali che godono di grande rispetto. Temono che, grazie alle aperture del governo Blair, le compagnie americane che cercano di far-

si avanti nell'industria dell'informazione inglese, come AOL-Time, Warner e Disney, abbiano intenzione di prendere le distanze da programmi basati in Gran Bretagna e spostarsi invece verso programmi americani, come The Simpsons o Celebrity Boxing. Uno sviluppo del genere sarebbe un disastro, indica il rapporto. Bisogna che il governo faccia dietro front rispetto al piano che ha pubblicato alcuni mesi fa nel quale si annunciava l'apertura agli americani. Primo beneficiario Murdoch che è molto sgradito dall'industria mediatica inglese.

Il magnate australiano, cittadino americano, già proprietario di

Nastro adesivo sulla bocca di un bimbo, sospese 2 maestre

LONDRA Avevano chiuso la bocca a un alunno con il nastro adesivo. Ora due insegnanti sono state sospese. I responsabili della scuola elementare di Lyons Hall di Braintree nell'Essex, hanno scritto alle insegnanti Hilary Mynott e alla sua vice Chris Webb precisando che l'iniziativa è stata presa soltanto per condurre un'indagine sul loro operato e che non implica la loro colpevolezza. Secondo la mamma la bocca del bambino, che era in gita scolastica nel Galles, è stata sigillata con del nastro adesivo perché diceva parolacce e dava fastidio. Il caso non mancherà di riaprire in Gran Bretagna le polemiche sulle punizioni che i docenti possono infliggere ai loro alunni. Secondo il ministero dell'Istruzione gli insegnanti possono far ricorso a un minimo uso di forza solo per impedire ai bambini di farsi male o far male ad altri.

quattro giornali come The Times, The News of the World, The Sun e The Sunday Times e del complesso di canali Sky è onnivoro e secondo molti, pericoloso, perché di lui non ci si può fidare. Si impiantò nel Regno Unito approfittando delle leggi antisindacali dell'ex premier Margaret Thatcher e adesso si dice buon amico di Blair. Quest'ultimo si trova davanti al dilemma del referendum sull'euro. Per far vincere il sì, come vorrebbe, non può permettersi di trovarsi con quattro giornali e i canali Sky che fanno propaganda per il no. E Murdoch, nonostante l'amicizia che dice di avere per il premier, è determinato a fare esatta-

mente questo: invitare i venti milioni di lettori dei suoi giornali a votare contro l'adesione alla moneta unica. Talmente delicato è il rapporto tra i due che quando alcuni mesi fa il governo ha concesso più spazio a Murdoch per permettergli di avvicinarsi al Channel 5 si è parlato di una specie di regalo per indurlo a starne zitto. O a rimanere perlomeno neutrale.

La modifica apportata ai precedenti regolamenti sulla proprietà dei mezzi d'informazione consiste principalmente nel dare più spazio agli americani. Il ministro per l'Informazione e la Cultura Tessa Jowell, nell'annunciare le modifiche e l'allentamento dei controlli, disse che le restrizioni che impediscono alle compagnie americane di entrare nel mercato mediatico inglese devono essere abolite e che bisogna dare più spazio anche ai proprietari di giornali che vogliono ampliare il loro potere sui mezzi televisivi.

PORTE APERTE IL 14 E 15 SETTEMBRE
Nella gamma della nuova Ibiza arriva la 1.4 TDI 75 cavalli

In tempi di motorizzazioni turbodiesel di piccola cilindrata anche la spagnola Seat (Gruppo Volkswagen) si appresta a dire la sua. Con il classico weekend di «porte aperte» nelle concessionarie Seat d'Italia, il 14 e 15 settembre debutterà il brillante motore 3 cilindri di 1.4 litri da 75 CV turbodiesel a iniezione diretta ad alta pressione con sistema iniettore-pompa (lo schema tipico adottato dai modelli del Gruppo di Wolfsburg). Questo propulsore si impone all'attenzione in particolare per i suoi ridotti consumi di carburante e le basse emissioni di anidride carbonica (124 g/km). Infatti la Ibiza 1.4 TDI rispetta i limiti anti-inquinamento Euro3 stabiliti dall'Unione europea. Ma soprattutto sfrutta al massimo l'energia ricavata dal gasolio. Tant'è che nel ciclo urbano le bastano 5,7 litri per percorrere 100 km, e ancor meglio, come ovvio, si comporta nell'uso extra-urbano (4,10 l/100



km) e nel combinato (4,60 l). Le sue doti di risparmio non la penalizzano però nelle prestazioni: secondo i dati forniti dalla Casa, raggiunge i 172 km/h di velocità massima. La nuova versione, proposta solo in allestimento Stella, costerà 12.970 euro chiavi in mano.

Chi dispone di una vettura non catalizzata da rottamare, potrà comunque avvalersi delle esenzioni dal bollo per tre anni, dall'IPT e dalle spese di trascrizione al PRA, visto che la sua potenza in kW (55) rientra nel «tetto» previsto.

CAUSA IL 24% DEGLI INCIDENTI MORTALI
Contro il colpo di sonno il sistema sperimentale Bmw

Mai come in questo momento di grandi esodi estivi il rischio di incorrere in un incidente è sempre in agguato. Fra i pericoli maggiori: la disattenzione e l'assopimento alla guida. La marcia lenta in colonna, magari sotto il sole e dopo avere mangiato o bevuto qualcosa di troppo possono facilmente generare un colpo di sonno. A questo si devono, ad esempio, il 24% degli incidenti mortali in Germania, secondo uno studio commissionato dall'associazione degli assicuratori tedeschi. Per cercare una soluzione, a questo problema sta



lavorando il settore ricerche del Gruppo Bmw insieme all'Università di Wurzburg. Insieme hanno messo a punto un nuovo sistema sperimentale in grado di riconoscere il livello di attenzione o di stanchezza del conducente tramite la misurazione dei battiti delle

palpebre e, se del caso, di avvisarlo con dei segnali luminosi sul display del veicolo. Il sistema rientra nel progetto Bmw ConnectedDrive. Ma come funziona il sensore di veglia? Quando il conducente prende posto, una telecamera integrata

sopra il cruscotto, proprio dietro il volante (nella foto), si focalizza sui suoi occhi, ne segue e registra i movimenti. Nello specifico tiene sotto controllo il battito e l'ampiezza di apertura delle palpebre. Una persona sveglia, infatti, chiude gli occhi con meno frequenza ma molto velocemente. Chi è più stanco, invece, le batte più spesso e più lentamente e tende a chiudere gradualmente gli occhi. Il gruppo riconosce quattro stadi di allerta: vigile, meno vigile, stanco, assonnato. In base alle rilevazioni si illuminano rispettivamente due spie verdi, una o due spie gialle, due spie rosse. Queste ultime significano che chi guida corre un serio pericolo imminente di colpo di sonno. Ma il sistema Bmw tende ad avvisarlo già al secondo stadio, anche con un eventuale aggiuntivo avvertimento acustico. In questo modo, la persona al volante oltre ad avere una piccola «scarica» di benefica attenzione, sa che al più presto deve fermarsi a prendere una boccata d'aria e sgranchirsi le gambe, o addirittura pensare a schiacciare un corroborante pisolino.

motori

La «patente speciale» non è più un handicap

Finalmente al Centro di Mobilità di Milano radunate in un solo luogo tutte le pratiche e i test per la guida

Rossella Dallò

MILANO L'automobile è una protesi. C'è da sempre chi considera la propria vettura come il prolungamento di braccia, gambe, cervello e cuore. È il teorema dell'identificazione con il veicolo, che non è un mezzo di trasporto, ma una parte di sé. Non sempre questo stretto connubio si concretizza in comportamenti positivi: il bullo e il prepotente a quattro ruote non mancano mai. Ben diverso è il discorso quando al volante è seduto un disabile. Allora si che la «protesi» assume valenze solo positive. Per lui è un fattore, indispensabile e sacrosanto, di libertà, di autonomia. E giusto Autonomy è il nome del programma varato nel 1995 da Fiat Auto proprio per facilitare la vita a chi è meno fortunato. Cioè dandogli la possibilità di muoversi in perfetta autonomia al volante di un'auto, studiata e adattata in base alle sue difficoltà psicomotorie.

In sette anni il progetto del Gruppo torinese - direttore della Piattaforma Autonomy e Easy Drive è l'entusiasta Severino Mapelli - si è alquanto evoluto e abbraccia tutte le divisioni, dai marchi di auto, bus e trattori fino a quella assicurativa e ai nuovi servizi di info-assistenza Targa Service. Oggi sono 15 i Centri di Mobilità Autonomy sparsi per l'Italia (11 sono gestiti da cooperative di disabili), altri 14 funzionano in Europa e da 3 sono ora presenti in Brasile.

Fiore all'occhiello di Autonomy è l'ultimo nato, il Centro di Mobilità inaugurato un mese fa a Milano. Per la prima volta, infatti, si è riusciti a mettere insieme in un unico luogo, la sede della (ex) Motorizzazione civile, tutte le parti interessate alla valutazione di idoneità alla guida, al rilascio delle patenti «speciali», più Fiat Auto, gli allestitori specializzati, e chi di handicap ne sa davvero qualcosa provandolo sulla propria pelle o per motivi di lavoro e volontariato. Nella fattispecie, l'Associazione paraplegici Lombardia (da 21 anni molto attiva in regione) che gestisce il Centro in collaborazione con la Cooperativa Geode, specializzata nell'assistenza di portatori di handicap gravi e molto gravi in residenze protette nell'hinterland milanese.

Questo Centro, insomma, segna una svolta epocale per la valutazione della disabilità, proprio perché riunisce in sé tutti i passaggi obbligati finora polverizzati tra tanti uffici sparsi. Ma anche e soprattutto perché l'handicap non viene più giudicato nelle sue valenze negative. Anzi, proprio grazie all'ultima generazione di simulatore di guida, di cui il Centro è dotato, si mettono in risalto «le capacità» del soggetto disabile. Ad affermarlo è nientemeno che il presidente della Commissione medica della ASL di Milano per le patenti speciali, dottor Antonio Vitello. Prima del Centro, per valutare la forza fisica residua del portatore di handicap - spiega Vitello - gli si chiedeva di stringere la mano del medico. Risultato: «una rilevazione abbastanza approssimativa», ammette. Oggi invece con il simulatore «finalmente si valutano le possibilità reali del disabile». Si è «preso atto che esiste uno strumento che misura l'abilità anche dinamica (la forza), la tenuta nel tempo, i tempi di reazione, ndr) del soggetto e se ne tiene conto per stabilire di conseguenza gli ausili alla guida più adatti». Da qui

Pronti alla prova sul mini-circuito di un Centro di Mobilità. A destra: posto di guida di una Punto multi-adattata: comandi a infrarossi sul volante, leva freno a lungo braccio, acceleratore freno Easy drive



l'equazione, coniata da Vitello: «l'auto è uguale a una protesi».

Molti sono i passi avanti permessi oggi da questo complicato strumento elettronico, che consente una serie di test standard e altri specifici per patologia. Inoltre, ad

esempio, può evidenziare l'esistenza di conseguenze da traumi cranici con coma di 48 ore (1500 persone ogni anno), magari non percepiti dopo l'osservazione ospedaliera, rivela Antonio Ridolfi coordinatore dei Centri Autonomy e impegnato proprio in

questi giorni nella revisione della parte sanitaria del Codice della strada. Il Centro di Mobilità, aggiunge Giulio Colombo, presidente dell'Associazione paraplegici, «serve appunto per approfondire e valutare casi che senza tali strumenti non avrebbero mai



avuto la possibilità di ottenere la patente».

Il «bello» dell'iniziativa milanese - aperta il martedì e venerdì con orario prolungato fino a sera - è che è veramente polifunzionale. Il disabile prenota la visita e trova «un percorso che gli consente l'arrivo alla guida con un passaggio continuo: strumentazione, prova pratica su mini-circuito, commissione patente più tutte le informazioni legali, fiscali», sintetizza Roberto Garrisi, direttore della Motorizzazione.

Garrisi come Vitello, Ridolfi, e Colombo sono convinti sostenitori dei Centri di Mobilità. Per capirne i motivi abbiamo seguito l'iter di una bella ragazza con problemi motori, che per ragioni di privacy chiameremo Anna. Anna arriva accompagnata dalla madre. Il personale dell'Associazione e della Geode l'accoglie con il sorriso. Prova al simulatore la capacità di tenuta del volante, bloccato e libero. Altra difficoltà, deve usare la mano sinistra per tenere il «pomello» che le consente di girarlo. La «macchina» segna su un terminale il grafico dello sforzo e la sua durata. Poi si passa ad altri test reattivi e con vari ausili. Ritroviamo Anna dopo poco all'esterno della palazzina per la prova pratica. Sul piazzale ci sono tre vetture allestite con diversi supporti: una Fiat Punto, una Lancia Y e una Alfa Romeo 147 Selespeed. Per la cronaca le auto vengono date in comodato ai Centri di Mobilità e da quest'anno, volendo, in sub-comodato al disabile per consentirgli di fare scuola guida. Anna non è mai salita prima d'ora al posto di guida. È in ansia, ma il suo istruttore sa come metterla a proprio agio. Si parte. Senza scosse. Prima un giro intorno all'anello di birilli più largo, poi a quello più stretto e infine in gimcana tra un birillo e l'altro. Abile e arruolata. Se vuole, da questo momento può persino pensare ad acquistare la «sua» vettura. Gli allestitori, gli uomini di Fiat Auto, l'assicuratore sono lì per renderle il compito facile. Dal suo ingresso al Centro di Mobilità all'uscita è trascorsa un'ora e tre quarti. Nell'era ante Autonomy, la Commissione sanitaria impiegava 5-10 minuti per dirle sì o no. E a volte il no era sbagliato.

Prorogate alla scadenza del decreto governativo le offerte del gruppo torinese, con risparmi sui prezzi di listino che sfiorano i 3000 euro

Fino a fine anno le super-promozioni Fiat Auto

LANCIA	kW	Prezzo di listino	Totale contributo statale	Riduzione listino Lancia	Risparmio cliente	Finanziamento 36 mesi tan 0 1* rata ottobre	Totale vantaggio cliente
Modello							
Y 1.2 8v	44	da 10.280,00	543,51	1.550,00	2.093,51	750,00	2.483,51
Elefantino Blu/S							
Y 1.2 8v DoDo/Unica	44	10.890,00	543,51	540,00	1.083,51	750,00*	1.833,51
Y 1.2 16v LS/LX/ Elefantino Rosso	59	da 12.770,00	663,21	1.550,00	2.213,21	750,00	2.963,21
Y 1.2 16v DoDo/Unica	59	11.560,00	663,21	660,00	1.323,21	750,00*	2.073,21
Lybra 1.6/1.6 LX	76	da 23.320,00	798,87	1.550,00	2.348,87	no	no
Lybra 1.9 JTD/ 1.9 JTD LX/Intensa	85	da 24.810,00	870,69	1.550,00	2.420,69	no	no

* - Finanziamento valido solo per la versione Lancia Y DoDo

Elaborazione su base date Lancia

FIAT	kW	Prezzo di listino	Totale contributo statale*	Riduzione listino Fiat	Totale vantaggio cliente
Gamma					
Panda 1.1	44	da 6.370,00	511,59	715,00	1.226,59
Panda 4x4	40	da 10.730,00	511,59	715,00	1.226,59
Seicento 1.1	40	da 7.740,00	511,59	690,00	1.201,59
Punto 1.2	44	da 10.230,00	543,51	1.476,00	2.019,51
Punto 1.2 16v	59	da 11.630,00	663,21	1.476,00	2.139,21
Punto Sporting	59	da 14.220,00	663,21	1.476,00	2.139,21
Punto 1.9 D	44	da 11.960,00	543,51	1.476,00	2.019,51
Punto 1.9 Jtd	63	da 13.070,00	695,13	1.476,00	2.171,13
Palio WM.Y. 1.2	44	12.450,00	543,51	810,00	1.353,51
Palio W.M.Y. 1.9 DS	46	13.450,00	559,47	810,00	1.369,47
Palio W.M.Y. 1.2 16v	58	12.850,00	655,23	810,00	1.465,23
Palio W.M.Y. 1.9 TD	59	13.750,00	663,21	810,00	1.476,21
Palio W.M.Y. 1.6 16v	76	13.450,00	798,87	810,00	1.608,87
Stilo 1.2	59	da 13.990,00	663,21	860,00	1.523,21
Stilo 1.6	76	da 14.620,00	798,87	860,00	1.658,87
Stilo 1.9 jtd 80 cv	59	da 15.360,00	663,21	860,00	1.523,21
Stilo 1.9 jtd	85	da 16.770,00	870,69	860,00	1.730,69
Doblo 1.2	47,5	da 12.910,00	571,43	880,00	1.451,43
Doblo 1.6	76	da 13.510,00	798,86	880,00	1.678,86
Doblo 1.9 D	46	da 14.510,00	559,47	880,00	1.439,47
Doblo 1.9 JTD	74	da 15.770,00	782,90	880,00	1.662,90
Nuovo Ulysse	80	da 26.500,00	830,79	900,00	1.730,79
Multipia M.Y. 1.6 Blupower	68	da 20.080,00	753,02	860,00	1.395,02
Multipia M.Y. 1.6 Bipower	76	da 20.080,00	798,86	860,00	1.458,86
Multipia M.Y. 1.6 16v	76	da 17.920,00	798,86	860,00	1.458,86
Multipia M.Y. 1.6	76	da 20.700,00	798,86	860,00	1.458,86
Marea JTD 100	74	19.580,00	782,90	2.840,00	3.622,90
Marea 100 16v	76	da 17.510,00	798,86	2.840,00	3.638,86
Marea JTD 100	81	da 19.270,00	838,76	2.840,00	3.678,76

* - Il contributo statale comprende le esenzioni di bollo per tre anni più IPT + IBPRA. Il bollo è calcolato sulla base di euro 2,66/Kw (2,87 nelle Marche, 2,93 in Veneto) e l'IPT sulla base di euro 150,81 per tutte le vetture (maggiorazioni fino al 20% da regione a regione).

Elaborazione su dati Fiat

Indirizzi utili

Centri di Mobilità della rete Autonomy: per informazioni o per prenotare un appuntamento chiamare il numero verde 800.838333.
 Sito Internet: www.fiatautonomy.com (attrezzato anche per i non vedenti) offre svariati servizi compresi l'acquisto di una vettura con relative agevolazioni fiscali.
 Fiat Auto: numero verde 800.815015.
 Coordinamento Centri Mobilità: tel. 055.331459.
 Motorizzazione di Milano: via Cilea 119.
 Associazione Paraplegici Lombardia: via Tarvisio 13 - 20125 Milano. tel. 02.67074267; 67074375.



Francesco Totti riapre il capitolo Mondiali: denuncia invasioni della privacy legate alla compagna e respinge l'etichetta di «pigro e svogliato»

«Discriminato perché sono romano: ora basta»

«Penso di pagare il fatto di essere una bandiera della romanità. Essere romano mi penalizza. Me ne accorgo perché parlano solo di me e male». Non è tenero Francesco Totti verso coloro che hanno criticato la presenza della sua famiglia in Giappone, ma soprattutto sottolinea il senso di una discriminazione verso le squadre del centro sud: «Forse dispiace che un grande giocatore sia nella Roma. Ultimamente il potere del calcio non è al nord, ma ci sono certe persone che comandano al nord». Per Totti Cragnotti e Sensi farebbero bene ad unirsi «per la città e i tifosi».

Insomma dopo un mese di silenzio Francesco Totti si sfoga e torna a parlare dopo il ko nel mondiale: difende la sua love story con Ilary, promette querele a chi si intratterrà nella sua vita privata. Prima rispettava tutti, ora non avrà più rispetto per nessuno tanto che sta pensando di nominare un addetto stampa personale per difendersi. Poi affianca Panucci nelle riletture del mondiale e non firma le tesi di Vieri e Del Piero: gli appunti al Trap bisognava farli prima, ma durante il mondiale nessuno ha fiutato.

Ma a infastidirlo di più sono state le critiche per la presenza della sua famiglia in Giappone. «Nessuno deve

entrare più nella mia vita privata, poi parlerò direttamente con chi lo ha fatto. Ad essere buoni ci si rimette sempre. Questa esperienza negativa mi ha insegnato qualcosa di positivo. Prima portavo rispetto a tutti, ma nessuno rispetta me. Allora non lo porterò più a nessuno. Se devo mandare qualcuno a quel paese lo faccio tranquillamente. In futuro potrebbe esserci un addetto stampa nel mio entourage per aiutarmi in certe cose».

Tutto quanto detto è scritto su di lui e sul rapporto con la famiglia e con Ilary è quello che gli ha fatto più male. «Non capisco perché veniva data la colpa ad Ilary. Ho addirittura sentito che lei veniva in camera di nascosto la notte nel ritiro per fare l'amore, che si arrampicava sul muro nemmeno fosse l'uomo ragno. Tutte cose assurde e gravi perché poi la gente legge e ci crede». Ed è a questo punto che Totti manifesta l'esistenza di una discriminazione verso la Roma: «No, razzismo è una parola troppo forte - chiarisce Totti - direi di discriminazione. L'ottica che hanno gli altri dei romani è sempre quella: svogliati, pigri, viziosi, permalosi e chi più ne ha più ne metta». Totti chiude il capitolo facendo capire le sue intenzioni: «Nessuno si deve più azzardare a mettere bocca sui miei fatti privati, altrimenti interverrò legalmen-

te. Non ne posso più».

Discriminati, ma ciononostante Totti si dichiara convinto che con l'arrivo di Davids la Roma ha il 99% di probabilità di portarsi a casa lo scudetto e dopo le critiche di Vieri Toldo e Del Piero, si unisce a Panucci: «Né con Vieri o Del Piero, né con Trapattoni. Mi dispiace che dopo il mondiale siano arrivate le critiche al tecnico. Bisognava dire certe cose prima, farlo attraverso i giornali dopo non serve». Per Totti le critiche a posteriori sono assolutamente ingiustificate: «Con l'Ecuador abbiamo fatto il 4-4-2, siamo partiti così anche con la Croazia. Poi abbiamo cambiato e siamo passati al 4-3-1-2 e non stava bene lo stesso. Qualsiasi cosa scegliesse il c.t. sbagliava. Le scelte dell'allenatore, giuste o sbagliate che siano, vanno rispettate».

Certo per lui questo mondiale è stato particolare, era partito per esserne l'eroe. La gente da lui si aspettava molto: «C'era pressione su di me per la stima di Trapattoni, dopo la prima partita sembrava avessimo spaccato il mondo, poi dalle stelle alle stalle». Comunque il mondiale è ormai archiviato, tra poco più di un mese il campionato riparte ma forse i veleni sono ben lontani dall'essersi esauriti.

Alberto Crespi

Quattro Tour consecutivi non sono ancora un record (Miguel Indurain ne vinse cinque, dal '91 al '95) ma se ci aggiungete un campionato del mondo a 21 anni, un cancro sconfitto con la forza della medicina e della volontà, una rinascita sportiva contro ogni pronostico, una tappa del Tour vinta indicando il cielo (il giorno prima era morto Fabio Casartelli) e, ultima ma non ultima, la nascita in quel di Austin, Texas, concluderete che la vita di Lance Armstrong è veramente un film. E infatti, prima o poi, un film su di lui si farà. Ci sta lavorando da qualche anno un signore dal nome illustre: Greenspan. Non è il presidente della Federal Reserve: si chiama Bud, non Alan, ed è un produttore americano specializzato in film sportivi (tra i suoi lavori ricordiamo *Endurance*, sulle Olimpiadi di Atlanta, e *Kings of the Ring*, documentario sui pesi massimi Joe Louis, Jack Dempsey, Jack Johnson e Muhammad Ali). Visto il curriculum di Greenspan si penserebbe a un documentario, ma vedrete che Hollywood ci metterà lo zampino. La carriera di Lance è materiale hollywoodiano di prima forza: la sconfitta della malattia, una vita di trionfi dopo aver rischiato la morte. Una storia che già si iscrive automaticamente in un genere: purissimo melodramma, lacrime a gogò (prima di dolore, poi di gioia), lieto fine assicurato. Per non parlare dell'avventura sulla strada, dei colori del gruppo, del fascino incorrotto di Parigi (una delle poche città europee che gli americani hanno almeno sentito nominare). Un bel melodramma «on the road»: successo e Oscar garantiti. Però...

Però, c'è un però. Anzi, due. Il primo: Hollywood gira attorno a questa idea dalla metà degli anni '80, dall'esplosione di Greg Lemond, primo yankee a vincere il Tour. Il progetto di un film sulla Grande Boucle affascinò persino Michael Cimino: doveva intitolarsi *The Yellow Jersey* («la maglia gialla») e si sparse la voce che volesse interpretarlo Dustin Hoffman. Pare fosse la storia alla *Rocky* di un ex campione ormai anzianotto che torna alle gare e tenta di vincere il Tour. Non era, quindi, la vita di Lemond: che pure ebbe i suoi lati avventurosi, anche se meno «gloriosi» rispetto ad Armstrong (ricordate che Lemond rischiò la pelle per una fuclata ricevuta per sbaglio durante una battuta di caccia). Ora, naturalmente, la parabola di Armstrong cambia le carte in tavola: non serve la fiction, la realtà l'ha già abbondantemente superata. La vittoria contro il cancro è un «turning point», una svolta narrativa che ogni sceneggiatore hollywoodiano vorrebbe aver inventato. Il cancro al cinema va sempre fortissimo: pensate solo agli Oscar vinti da *Vogliamoci bene*. Certo, quando si tratta di fare un film ispirato a un personaggio vivente, c'è sempre un problema gravissimo: a chi farlo in-



Poker giallo: la vita di Armstrong è un film

interpretare? È lo stesso dilemma al quale si trovano di fronte Robert Redford, Walter Salles e tutti coloro che sono coinvolti (compreso il nostro Gianni Minà) nel progetto di un film su Che Guevara: si parla del divo «chicano» Benicio del Toro, ma parliamoci chiaro, nessuno può sfidare un'icona come il Che. Nel caso di Armstrong, con un'attesa di

3-4 anni si potrebbe tentare una super-scommessa: prendere Lance e fargli interpretare se stesso. Chissà se ne avrà mai voglia? Certo, questo sposterebbe l'idea del film un po' in là nel tempo, perché ormai è chiaro che l'atleta di Austin punta al record dei Tour consecutivi e quindi correrà, come minimo, fino al 2004 compreso. Ma forse vale la pena di

aspettare il suo ritiro, per raccontare la storia con il finale che ogni bravo americano sogna: con Lance non sugli Champs-Élysées, ma a casa nel Texas, con la moglie e una nidiatà di bambini, intento al barbeque mentre chiacchiera al telefono con un altro texano, Bush junior, del quale è consulente e grande amico (sempre che George W. dopo il

2004 sia sempre alla Casa Bianca: cosa che forse Armstrong si augura, ma tanti altri bravi yankees sicuramente no).

E il secondo «però»? È strettamente legato alle cronache ciclistiche, e lo ipotizziamo a suon di metafore perché Lance è ipersensibile all'argomento e non vorremmo beccarci una querela. Mettiamola così:

in ogni melodramma che si rispetti ci vuole un «cattivo». Nella storia di Armstrong c'è già il cattivo per eccellenza (la malattia), ma se succedesse al nostro film se ne facesse capolino un altro, anch'esso chimico-farmaceutico, ma di ben altra natura? Insomma, è capitato a Ullrich, a Pantani, a Garzelli, a Casagrande, a Virenque... e se l'ombra lunga

del doping arrivasse a lambire anche la carriera del texano? In questo ciclismo nessuno va avanti solo a bisticche, nemmeno l'eroico spagnolo Igor Flores che al Tour è arrivato ultimo a 3 ore e mezzo da Armstrong dopo un'epica lotta con il lettone Piziks. E con quest'ansia di «politicamente corretto» che ammorba tutto il cinema americano, quale major hollywoodiana vorrà immischiarsi con uno sport «a rischio»? Forse è meglio continuare a raccontare campioni del passato, come Ali; o inventare storie immaginarie - e quindi sì, anche sporche, violente, corrotte - all'interno di sport assai più popolari, negli Usa, come il football o il baseball. La storia di Armstrong può essere solo un film edificante e buonista. Un finale dopato la distruggerebbe. Il signor Greenspan sta facendo gli scongiuri, e tutta Hollywood con lui.

Sogni di Hollywood: il produttore Greenspan vorrebbe realizzare un lungometraggio sul ciclista



Schumacher si regala anche la vittoria sul circuito di Hockenheim Secondo Montoya, terzo il fratello Ralf Barrichello solo quarto



formula uno



calciomercato

Sono gli ultimi giorni per l'assalto a Nesta Cannavaro e Davids: tra due giorni si chiudono le liste per i preliminari di Champions League



Fiorentina

Salvataggio in vista per la Fiorentina. Sarebbero stati trovati i soldi per l'iscrizione al campionato di B. Ma spunta l'ombra di Silvio Berlusconi

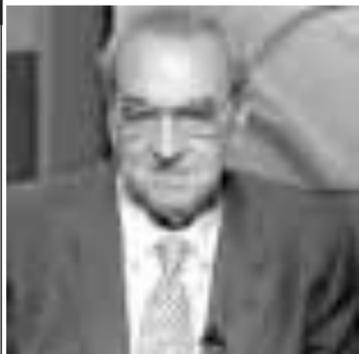
Ci sono gli ingredienti giusti: il male, il bene che trionfa. Sarà lo stesso Lance a interpretare se stesso?



flash**NUOTO**

Italia di bronzo nei tuffi donne e nei dieci chilometri uomini

Le azzurre Tania Cagnotto e Maria Marconi hanno vinto la medaglia di bronzo nei tuffi sincronizzati da tre metri ai Campionati Europei di Berlino 2002. La prima medaglia nella storia dei tuffi femminili per l'Italia. L'oro è stato vinto dalla coppia tedesca mentre l'argento è andato alla Russia. Bronzo azzurro anche nei 10 km uomini. Il risultato è di Luca Baldini (che ha già conquistato l'oro nei 5 km). Il clan azzurro è leggermente deluso, prevedendo per questa gara una doppietta d'oro.

**TELECRONACA**

L'addio di Pizzul alla Nazionale E parte la corsa per la successione

Dopo quello di Paolo Maldini è arrivato il momento dell'addio alla nazionale di calcio di un altro "capitano": Bruno Pizzul.

La conferma ufficiale, dopo le voci insistenti del dopo mondiale in Corea e Giappone, è arrivata dal direttore di RaiSport Paolo Francia in un comunicato al comitato di redazione. Il giornalista friulano il prossimo 21 agosto racconterà per l'ultima volta le imprese degli azzurri in occasione dell'amichevole di Trieste tra Italia e

Slovenia. Con gli azzurri iniziò in Messico nel 1986, cogliendo l'eredità importante di Nando Martellini che era riuscito nell'urlo «Campioni, campioni, campioni» in quel di Spagna '82. Per Pizzul invece quella gioia è rimasta solo un amaro miraggio, talvolta un peso. E ora lascia. «Inutile sprecare troppi aggettivi per un collega - si legge nel comunicato diramato da RaiSport - che ha contribuito a disegnare e a realizzare in oltre 30 anni la storia del calcio attraverso la Rai. Maestro per molti colleghi, esempio inattaccabile di professionalità e dedizione, Bruno Pizzul lascia le telecronache della nazionale, solo per motivi anagrafici».

Ma l'avventura in Rai non si chiude. Francia ha già proposto a Pizzul, oltre alla collaborazione con la trasmissione 'Quelli che il calcio...', anche una serie di appuntamenti che verranno valutati prossimamente. «I colleghi di Milano e della redazione di RaiSport tutta - conclude il comunicato - gli rinnovano la loro stima e la loro gratitudine e lo aspettano per l'avvio della nuova stagione sportiva». Parte ora l'inevitabile corsa per la successione. La rosa più accreditata è a cinque petali: Marco Civoli, Gianni Cerqueti, Carlo Nesti, Stefano Bizzotto e Alessandro Forti. In palio da subito gli europei di Germania 2004.

Parigi applaude il poker di Lance

Tutto come previsto, quarta passerella trionfale di Armstrong. La tappa a McEwen

Gino Sala

Nulla di nuovo sotto il sole del Tour de France che si è concluso ieri col poker di Lance Armstrong. Un fine luglio identico a quello del '99, del 2000 e del 2001, il solito americano onorato dagli applausi della folla parigina, tutto, proprio tutto come indicava il pronostico della vigilia. Un'avventura senza incertezze, senza la minima emozione, ciclisticamente parlando. Cammin facendo Armstrong ha lasciato che i suoi rivali si illudessero, ha permesso a Igor Gonzales de Galdeano di vestire per sette giorni la maglia gialla; poi, appena si sono profilate le montagne, la musica è cambiata e anche un altro spagnolo (Beloki) ha smesso di sperare, ha capito che doveva accontentarsi della seconda moneta.

È dunque vero, verissimo che siamo in un'epoca dove il principe Armstrong è circondato da riverenti paggetti. Probabilmente sarà così anche nel prossimo anno e addirittura nell'anno seguente, quando Armstrong cercherà di passare alla storia come il pedalatore che ha vinto il maggior numero di Tour, esattamente sei, uno in più di quelli conquistati da Anquetil, Hinault, Merckx e Indurain. Questo perché nell'intero plotone non si vedono elementi con le qualità necessarie per contrastare colui che via via è diventato il padrone della «grande boucle» in un'epoca povera di campioni, lontana dai tempi in cui lo sport della bicicletta contava su protagonisti capaci di dar vita a battaglie entusiasmanti.

Ho già scritto e ripeto che il ciclismo moderno ha perso i suoi principali valori quando nel suo ambiente sono entrati personaggi che hanno distrutto invece di costruire. Meglio, cento volte meglio la povertà di una volta che la ricchezza di oggi. Meglio perché esistevano società guidate principalmente dalla passione, perché nelle categorie dilettantistiche si operava col miraggio di produrre validi professionisti, perché la base era sana, genuina, lontana dagli affari e dagli inghippi. So bene che tornare indietro è difficile, per non dire impossibile, ma per salvarsi il ciclismo ha l'assoluto bisogno di cambiare molti dei suoi dirigenti, il bisogno di farsi un esame di coscienza con l'obiettivo di profondi mutamenti. Si è visto dove siamo arrivati con l'avvento del biomedico, del biomeccanico, del preparatore atletico, dello psicologo e via dicendo, visto cosa si è combinato con le esasperazioni di un calendario folle, eccetera, eccetera.

Tornando ad Armstrong, ho appreso che è sua intenzione partecipa-

re al Giro d'Italia prima di chiudere la carriera. Bene perché con ciò dimostrerebbe di non volersi limitare ad una attività ridotta, concentrata sul Tour e basta, motivo per cui al momento lo statunitense non può essere paragonato ai suoi illustri predecessori che stavano in sella da febbraio a ottobre. Classifica alla mano l'ottantunesimo Tour porta sul se-

condo e terzo gradino del podio Beloki e Rumsas, costui stipendiato da una squadra italiana, la Lampre-Daikin, amministrata da Beppe Saronni. Avrebbe occupato una posizione migliore il colombiano Botero, primattore in due tappe e quarto nella pagella finale. Un Botero che ha alternato giornate splendide a giornate mediocri, probabilmente

perché difettoso nel recupero delle forze, cosa che ha fatto dire all'interessato quanto segue: «Io non sono un campione. Sono un buon corridore e basta...».

Modesto il risultato della spedizione italiana. Dario Frigo, pur avendo vinto una tappa, ha fallito l'obiettivo principale che era quello di un buon piazzamento. Al contrario lo

troviamo staccatissimo, in ritardo di oltre 44 minuti. Possiamo consolarci con l'undicesimo posto di Ivan Basso, giovanotto di 24 primavere che promette una bella crescita. Quattordicesimo il vecchio Lelli (35 anni); assai deludenti Belli e Guerini.

Se poi vogliamo esprimere un giudizio sull'organizzazione aggiun-

gerò che è stato un Tour concepito malamente, interamente pianeggiante nella prima metà, coi Pirenei a ridosso delle Alpi nella seconda. Per di più la solita esagerazione nelle gare a cronometro, ben 176 chilometri segnati dal tic-tac delle lancette e ha voglia Jan Marie Leblanc di sostenere che per non affaticare troppo i concorrenti è stata ridotta la distan-

za complessiva. Pensi, piuttosto, ad orari più umani, a partenze e arrivi che non facciano arrostire i corridori, che dia loro la possibilità di non ritardare cene e massaggi. Purtroppo Jean Marie Leblanc pensa esclusivamente a riempire la borsa dei guadagni e chi protesta riceve in cambio la solita risposta: questo è il Tour, prendere o lasciare.



Il gruppo del Tour de France sfilava lungo les Champs Elysées. L'ultima tappa è stata vinta dall'australiano McEwen

talento in mountain bike

«Prima ti alleni, poi studi» Che fatica per un diploma

Laura Guerra

La vita del ciclista è minata da ostacoli, fatica, ardue salite e scandali doping, ma fino ad ora non si era mai sentito che perfino il voler preparare gli esami di maturità fosse un traguardo così duro da tagliare. Tanto arduo da passare mesi tormentati tra le formule matematiche che non entrano in testa e la propria squadra che non sente ragioni e pone al primo posto i doveri quotidiani dell'allenamento. È la storia di Alberto Tonelli, un giovane promettente under 21 del team "Mapei G3 Scapin" che ha dovuto fare i conti con la difficoltà di conciliare il mestiere di studente con quello di ciclista. Emiliano, ma con sangue montanaro (origini sul lago di Garda), ha cominciato a correre giovanissimo. Cinque anni fa i primi colpi di pedale in una piccola squadra ferrarese, collezionando però da subito vittorie e successi in una specialità difficile come quella della mountain bike. Tonelli infatti ha praticamente debuttato con un successo, vincendo il prestigioso campionato d'inverno Mtb. Da lì si è dedicato quasi esclusivamente a domare quelle bici da "fuori pista", trionfando in manife-

stazioni di ogni tipo. Fiore all'occhiello, le numerose convocazioni in nazionale, vestendo la maglia azzurra al campionato europeo Mtb a Rhenen in Olanda nel 2000, passando prima per il campionato del mondo a St. Wendel in Germania, dove è risultato il quinto migliore della categoria juniores. Inaggiato poi dalla "Mapei G3 Scapin", al secondo anno da juniores, Tonelli è stato scelto per rappresentare l'Italia in Spagna, Svizzera e a Malè per le diverse prove di Coppa Europa. La bella favola è continuata fino a qualche mese fa, quando poco prima degli esami di maturità gli si è praticamente posto un ultimatum. «Avevo chiesto di poter saltare le gare infrasettimanali e le tre domenicali del mese in cui avrei dovuto sostenere l'esame, mantenendo però lo stesso regime di allenamento e riprendendo il ritmo abituale subito dopo» ha spiegato Tonelli «e per tutta risposta i dirigenti della squadra mi hanno fatto consegnare le biciclette».

«A quel punto, dopo che la squadra lo ha appiedato, mio figlio si è procurato altre bici ed ha cercato un'altra squadra» ha spiegato la madre, Giuliana Montanari è il presidente della "Carrera Deka Equipe Roma-

gna", nuova squadra della promessa emiliana. «Alberto ci ha confidato la sua storia spiegandoci che è stato un po' allontanato dalla Mapei con delle pressioni. Nel nostro ambiente ritirare le bici significa non voler più l'atleta, lasciandolo senza i mezzi nemmeno per salvare un po' la gamba. Per poterlo prendere con noi, io e il ragazzo abbiamo telefonato alla Mapei per chiedergli il rilascio del tesserino, ma le condizioni che ci avevano posto erano inaccettabili. Ci siamo mossi con varie lettere ai comitati, alla società stessa, alla struttura tecnica e alla corte federale. Abbiamo avuto il nulla osta solo qualche giorno prima del campionato italiano». Sull'argomento è intervenuto anche il presidente della Federazione italiana ciclismo, Giancarlo Cerruti: «Ci sono molti direttori sportivi che fanno un programma di attività differenziato per gli atleti che hanno problemi di studio, tenendo conto che la scuola è un fattore importante nella vita di un atleta» ha spiegato il numero della Fci. «Ci si deve rendere conto che i ragazzi devono studiare e bisogna rendere compatibili i programmi della società con le esigenze scolastiche». Il presidente della Mapei, Gianpaolo Meoni, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sulla vicenda. «Le spiegazioni si dovrebbero domandare al ragazzo, anche perché se io mi esprimessi, lo farei in maniera abbastanza negativa». Intanto, però, davanti al proprio nome sul foglio d'iscrizione alle gare, da qualche giorno Tonelli può mettere l'appellativo di geometra.

classifica finale del Tour de France

1) Lance Armstrong (Usa/Us Postal).....	in 82h5'12"	13) David Moncoutié (Fra).....	21'08"
2) Joseba Beloki (Spa).....	a 7'17"	14) Massimiliano Lelli (Ita).....	27'51"
3) Raimondas Rumšas (Lit).....	8'17"	15) Tyler Hamilton (Usa).....	28'36"
4) Santiago Botero (Col).....	13'10"	23) Ivan Gotti (Ita).....	40'16"
5) Igor Gonzalez Galdeano (Spa).....	13'54"	25) Dario Frigo (Ita).....	43'15"
6) José Azevedo (Por).....	15'44"	45) Wladimir Belli (Ita).....	1h19'41"
7) Francisco Mancebo (Spa).....	16'05"	47) Marzio Bruseghin (Ita).....	1h26'57"
8) Levy Leipheimer (Usa).....	17'11"	53) Andrea Peron (Ita).....	1h39'42"
9) Roberto Heras (Spa).....	17'12"	54) Marco Velo (Ita).....	1h39'46"
10) Carlos Sastre (Spa).....	19'05"	66) Cristian Moreni (Ita).....	1h54'17"
11) Ivan Basso (Ita).....	19'18"	70) Eddy Mazzoleni (Ita).....	2h03'46"
12) Michael Boogerd (Ola).....	20'33"	74) Marco Serpellini (Ita).....	2h05'55"

Due anni fa alla tennista Usa fu diagnosticata la leucemia. Ora la campionessa del doppio torna a giocare. Importante l'amicizia e la solidarietà di Capriati e Davenport

Corina Morariu, l'altra stella che è riuscita a battere il male

Ivo Romano

Gli organizzatori dell'«Acra Classic» di San Diego le hanno offerto una "wild card". E non certo perché lei quel torneo lo ha vinto nel 1999, in coppia con la connazionale Lindsay Davenport. Gliel'hanno data per condividere con lei il giorno più bello della sua vita. Perché a soli 25 anni Corina Morariu è finita in un buio tunnel e ne è venuta fuori, ha affrontato una dura battaglia contro un subdolo male e l'ha vinta, ha visto la morte in faccia e l'ha respinta con forza. E ora torna finalmente a sgambet-

tare su un campo da tennis. Era il 17 maggio dell'anno scorso quando una delle più forti specialiste del doppio seppa di dover combattere per aggrapparsi alla vita che le stava sfuggendo di mano. Erano un paio di giorni che aveva problemi: frequenti e copiose emorragie nasali, comparse di strani lividi sulla pelle. Prima informò papà Albin, che di mestiere fa il neurologo, poi si sottopose a una visita specialistica. Da lì a poco sarebbe arrivato il dram-

matico responso. Corina Morariu, che solo qualche mese prima gioiva per il prestigioso successo in doppio misto (con Ellis Ferreira) agli Australian Open, era affetta da una rara forma di leucemia: «Seguirono i due giorni più lunghi della mia vita. Aspettavo di conoscere la diagnosi precisa, le cure che mi attendevano, le possibilità di guarigione. Era frustrante. Poi mi dissero che tipo di leucemia aveva attaccato il mio fisico e seppi che avevo il 60-70% di probabilità di cavarmela».

E la battaglia ebbe inizio. Rimase per 4 settimane bloccata su un letto del Jackson Memorial Ho-

sital di Miami, fu sottoposta a un ciclo di chemioterapia della durata di 10 giorni: «Il periodo più difficile della mia esistenza. E un qualcosa che non auguro a nessuno. Perdere i capelli fu il male minore. Ebbi problemi respiratori e una serie di infezioni che mi costrinsero a ulteriori cure. Un'esperienza davvero tremenda». Ma coronata da successo.

Il terribile male regredì, fino a spegnersi del tutto. E pian piano Corina riprese il cammino verso

la normalità. Con l'aiuto dei familiari. E con il sostegno delle amiche, che neanche per un attimo avevano dimenticato la sfortunata collega. Corina seguiva il Roland Garros in tv, quando Jennifer Capriati issò un cartello con la scritta «Get well, Corina». Ne rimase toccata nel profondo. Poi Jennifer le dedicò il successo finale sulla terra parigina. Proprio come avrebbe voluto fare Lindsay Davenport a Wimbledon. «Se vincerò, il titolo sarà tutto per Corina», disse in conferenza stampa la giunonica campionessa. La Morariu lottava con tutto ciò che aveva dentro, la solidarietà delle amiche

le dava la forza per vincere la battaglia. E ce la fece. Finché un giorno si presentò su un campo da tennis. Era il 18 marzo scorso, Corina giocò ad Aventura, in Florida: l'incasso andò in beneficenza al University of Miami Sylvester Comprehensive Center, un dipartimento impegnato in prima fila nella ricerca sul cancro. Fu allora che conobbe Lance Armstrong. «Mi invitò a parlare in un seminario intitolato Athletes Winning the War on Cancer (atleti che han-

no vinto la guerra col cancro, ndr), fu un'esperienza fantastica parlare con lui. Lance è un grande esempio per tutti, vedere ciò che è riuscito a fare può aiutare chiunque ad affrontare una battaglia così ardua. E adesso sta facendo un eccellente lavoro con la sua fondazione». Il destino ha voluto che i due vivessero una grande gioia quasi in contemporanea. Lance Armstrong ha appena vinto il suo quarto Tour de France, da oggi Corina Morariu torna in gara su un campo da tennis (in coppia con Kimberly Po). La battaglia più dura l'hanno vinta. Tutto il resto è relativo.

«Prima» di Schumi in Rosso, male le vetture tedesche. Doppiato Coulthard Sindrome da Barrichello Rubens ancora in panne

Il brasiliano penalizzato da un errore al pit-stop

Lodovico Basalù

HOCKENHEIM Siamo ancora qui a celebrare l'ennesima vittoria di Schumacher, la 62ª in carriera: «Sono senza parole, è straordinario, la prima volta su una Ferrari in un Gp di Germania». Ma questo, ormai, non fa più notizia, visti gli avversari letteralmente scioltesi sotto il sole di una calda estate tedesca, dalle Williams-BMW di Montoya e di Schumy Junior, paghi del secondo e terzo posto, alle McLaren-Mercedes, capaci solo di portare a casa un misero quinto posto con Coulthard (doppiato) dopo l'uscita di scena dell'arrembante Raikkonen. Quello che invece fa a questo punto notizia è l'ennesima débauché di Rubens Barrichello, il benemerito Calimero della Ferrari. Più volte ci siamo interrogati sul paulista, in questa stagione. E ancora dobbiamo farlo adesso. E boicottato? Todt e compagnia se ne fregano bellamente di lui? Deve semplicemente andare in pellegrinaggio presso qualche Santuario? Consentiteci queste domande, illustri signori della Ferrari, alla luce del misero quarto posto del brasiliano. Perché anche il miglior avvocato farebbe fatica a dirimere il bandolo della matassa. Vogliamo fare due conti? Schumacher, in campionato, ha 106 punti, Barrichello 35 dietro, anche, al duo della Williams. Al traguardo ci è arrivato solo 6 volte nella stagione su 12 gare disputate con una vittoria (al Gp d'Europa) gentilmente concessa, dopo lo scippo del Gp d'Austria. Schumacher ha vinto già 9 volte e quando gli andata male (si fa per dire) è arrivato due volte secondo e una volta terzo.

Non serve continuare, perché forse i numeri sono sin troppo impietosi. Però è doveroso segnalare quanto segue: ieri Barrichello, per la quarta volta nella stagione dopo Spagna, Gran Bretagna, Francia, ha avuto problemi alla partenza. L'hanno fatto uscire dai box 15 secondi prima della chiusura della pit-lane, con il rischio di partire dall'ultima fila e - per giunta - con il muletto. Partenza nella norma, dietro ai due antipaticissimi fratelli Schumacher, poi l'ennesimo agguato al secondo pit stop: il bocchettone della benzina che non si apre. Traduzione: oltre 20 secondi persi nella sosta con il risultato di trovarsi solo quarto su nove rimasti in gara. Equivale, a bordo dell'invincibile Ferrari F2002, alla classica figura barbina. Nel dopo gara, mentre il compagno tedesco, alias Kaiser-Schumacher, festeggia dinanzi al popolo nibelungo, il povero Rubens è chiuso nel motorhome con il generale Jean Todt. A discutere dell'ennesima battaglia persa. Alla stampa, poveretto, dice sempre le stesse cose: «Mi sento carico, sarà per la prossima gara, non ho perso la fiducia». Un nastro che inseriscono nel registratore personale anche gli uomini Ferrari. Come il direttore sportivo, Stefano Domenicali: «Siamo dispiaciuti per Rubens, ma confidiamo molto nelle restanti gare per portarlo al secondo posto nel Mondiale Piloti». La litania l'aveva aperta Michael Schumacher al giovedì, giunto in terra tedesca dopo il trionfo irida-

Siamo spiacenti per Rubens, confidiamo nelle prossime gare per condurlo al secondo posto mondiale



to di Magny Cours: «D'ora in avanti lavoreremo tutti per Barrichello, tanto che avrà a disposizione il muletto, sin da questa gara. Senza dimenticare l'apporto decisivo che potrà fornire alla squadra per la conquista del Mondiale Costruttori».

Inutile fare commenti. Puntualmente, come avviene da anni, come succedeva a Irvine (ieri sprofondato in un festival di testacoda con la Jaguar, prima del ritiro) il secondo pilota Ferrari non conta nulla. Specie al cospetto del Kaiser cinque volte campione del mondo: osannato, coccolato, amato (non è esagerato), da Jean Todt all'ultimo degli uomini in rosso.

Forse questo, Barrichello (che non è uno stupido), lo ha capito da tempo. Sin da quel Gran Premio d'Australia che ha aperto la stagione e che lo vide buttato fuori gara dal più piccolo degli Schumacher. Poi altri due ritiri, in Malesia e in Brasile, primi di vedere i primi 6 punti a Imola dietro, ovviamente, a Michael Schumacher. Ancora kaputt in Spagna, poi la beffa di Zeltweg, con quell'ordine di cedere il primo posto al compagno di squadra. E il recupero, in corner, con la vittoria al Gp d'Europa sul circuito del Nuerburgring. Resterà la sola per Calimero, insieme a quella ottenuta a Hockenheim nel 2000? «Mai come in questa stagione mi sono sentito così sereno, così forte», continua a dire lui. E vero, caro Rubens, la vita è dura. E bisogna essere molto, molto forti.

I RECORD DELLA FERRARI DAL 1950 AD OGGI

- 154 le vittorie (assoluto)
- 154 le pole position (assoluto)
- 152 i giri più veloci (assoluto)
- 56 le doppiette (assoluto)
- 11 i titoli mondiali costruttori (assoluto)
- 12 i titoli mondiali piloti (assoluto)
- 10 le vittorie nella stagione 2000 e 2002 (dato parziale, la McLaren meglio nell'88 con 15 successi)
- 48 le gare consecutive sul podio (assoluto)

I RECORD DI SCHUMACHER IN F1

- 62 le vittorie (assoluto)
- 109 volte sul podio (assoluto)
- 907 i punti mondiali (assoluto)
- 47 le pole position (record di Senna con 65 pole)
- 48 i giri più veloci (assoluto)
- 5 i titoli mondiali (record di Fangio eguagliato)
- 14 i podi consecutivi (assoluto)
- 43 le vittorie sulla Ferrari (assoluto)
- 9 le vittorie in una stagione 1995 - 2000 - 2001 - 2002 (record di Mansell eguagliato)



Schumacher saluta i 120 mila tifosi del circuito amico di Hockenheim. Ieri ha eguagliato di nuovo il suo record di 9 vittorie in una sola stagione che detiene con Nigel Mansell. Un altro successo e avrà il primato assoluto

Raikkonen e Montoya speranza dello spettacolo in una noiosa Formula 1

HOCKENHEIM Che noia, che tristezza. La pista mozzata rispetto alla vecchia e nemmeno un sorpasso significativo. Se non quello operato da Montoya sul giovanissimo Kimi Raikkonen. Che parla poco ma sa usare, al pari del colombiano, molto bene il piede. Almeno tutti così si augurano, visto che la F1 è in disperata ricerca di un uomo, di un pilota, che possa fermare quel tedesco che, con la Ferrari, sta uccidendo il Mondiale di F1. Hakkinen ha gettato per sempre la spugna e allora ecco che i due piloti di casa Williams e McLaren fanno sperare bene per il futuro. «Se tutto il pacchetto migliorerà, gomme, motore, telaio, potrò dire la mia», giura Raikkonen. Con Montoya è stato protagonista di una ruota a ruota che ha ricordato l'epico duello tra Arnoux (Renault) e Gilles Villeneuve (Ferrari) del lontanissimo 1979. Poi, dopo il bel sorpasso, il colombiano, che non avrebbe fatto meglio del quarto posto, è stato graziato dall'ennesima sfortuna di Barrichello e da un pit stop imprevisto del compagno di squadra, Ralf Schumacher: «Sì, una piazza d'onore che comunque, allo stato attuale, mi soddisfa, di più non potevo fare», la rassegnata analisi della corsa. Aria ancor più pesante per i piloti italiani. Partono sempre con grandi ambizioni, ma il sesto e l'ottavo posto sulla griglia di Fisichella e Trulli hanno solo parzialmente l'ennesimo ritiro per i due alfieri di Jordan e Renault. Il resto del lotto? Sparito nel corso dei 67 giri in programma, come accade, ormai, in ogni Gran Premio. E a proposito di sparire sembra che finalmente, alla Minardi, riescano ad appiedare il lentissimo malese Yoong, che ha il solo merito di portare una valanga di miliardi gentilmente elargiti dal governo del suo Paese.

I.b.

Arrivo Gp. di Germania	PUNTI	Australia	Malesia	Brazil	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Sixi	Ungheria	
M. Schumacher (Ferrari) 1h27'52"078 media 209,262 km/h	106	10	4	10	10	10	6	10	6	10	10	10							
J.P. Montoya (Williams) a 10'503	40	6	8	2	3	6	4	-	-	4	3	6							
R. Schumacher (Williams) a 14'468	36	-	10	6	4	-	3	4	-	3	-	2	4						
D. Coulthard	32	-	-	4	1	4	1	10	6	-	-	4	2						
K. Raikkonen	17	4	-	-	-	-	-	-	3	4	-	6	-						
R. Barrichello (Ferrari) a 23'195	11	-	3	3	2	-	-	-	-	2	-	1	-						
D. Coulthard (McLaren) a 23'195	7	-	2	-	-	3	-	-	-	-	1	-	1						
G. Fisichella	6	-	-	-	-	-	2	2	2	-	-	-	-						
J. Trulli	4	-	-	-	-	-	-	3	1	-	-	-	-						
N. Heidfeld (Sauber) a un giro	4	-	1	-	-	2	-	-	-	1	-	-	-						
F. Massa	4	-	1	-	-	2	-	-	-	1	-	-	-						

Cecchi Gori cede appartamenti e cinema e ottiene i soldi necessari per iscrivere la squadra alla B. Fondamentale il ruolo di Tatò e la voglia della destra di prendersi la città

L'ombra di Berlusconi dietro la salvezza della Fiorentina

Marco Bucciattini

FIRENZE Ha venduto tutto quello che aveva. Vittorio Cecchi Gori ha giocato la carta della disperazione per salvare la Fiorentina dal fallimento. Ha cercato e ottenuto l'aiuto dell'ex socio Silvio Berlusconi. Ha avuto da lui a disposizione un manager consumato come Franco Tatò, indispensabile per andare a chiedere aiuto alle banche. Un aiuto che il presidente del Consiglio ha fornito per un sicuro tornaconto politico.

Andiamo con ordine, in questa vicenda a metà tra il grottesco e l'inquietante. Cecchi Gori sceglie di salvare il gruppo, e di cedere la Fiorentina. Però, se fallisce la squadra, gli va dietro tutto. Quindi, giocoforza, prima va salvata la società di calcio. Servono 22 milioni di euro. Tatò propone alcune soluzioni all'ex senatore: vendere (dopo avere liberato dalle ipoteche) alle banche le sale cinematografiche e le altre proprietà immobiliari (fra le quali anche l'appartamento fiorentino di Lungarno Corsini). Non è facile, le banche hanno rigorosi vincoli ad operare con società in evidente e conclamata sofferenza.

Ma Tatò è Tatò, e Berlusconi è Berlusconi. Si tratta, si cerca una soluzione, si combatte con cavilli e formule ma le banche - sembra ormai certo - concederanno i soldi per l'iscrizione, che scade questa sera alle 19. Non sono previste deroghe, bisogna far partire le pratiche entro



le dieci di questa mattina. L'amministratore giudiziario Fazzini ha garantito che in poche ore riuscirà a far arrivare tutti i documenti sui tavoli della Lega.

Con questi soldi, Cecchi Gori potrà iscrivere la squadra al campionato. Ma come aveva chiarito ieri l'amministratore giudiziario sulle pagine de «l'Unità», non ci sono comunque i soldi per far fronte alla gestione corrente. Insomma, Vitto-

rio dovrà comunque cedere la società, per non ricominciare ad accumulare debiti. C'è già anche il compratore: si tratta di Enrico Preziosi, presidente e padrone del Como. La legge gli consente di essere proprietario di una squadra per categoria, i lariani sono stati appena promossi in serie A. Quindi l'operazione si può fare. Verso Preziosi si era già mosso molti mesi fa il professor Pietro Barucci, avvicinandolo di fatto

alla Fiorentina. E c'è anche chi dice che il professore, ex ministro dell'Economia, abbia messo lo zampino nelle ultime convulse ore. Preziosi è molto gradito anche da Berlusconi. Insomma, l'uomo giusto al momento giusto. Perfetto. Cecchi Gori con i soldi ottenuti, riscatta le cambiali (in protesta) della Fin. Ma. Vi. che servivano come restituzione dei miliardi stornati dalle casse della Fiorentina per quelle della finanziaria

del gruppo. La società viola torna così appetibile ai compratori, ripulita anche se non certo sana. E Cecchi Gori, anche su questo ha dovuto mettere la firma, esce definitivamente di scena.

I tifosi volevano la salvezza della squadra è quella è arrivata. Un leader storico della curva, Gaetano Lodà, abbandona i timori e conferma tutto: «Molte persone hanno speso l'anima per salvare la squadra, e ciò che è accaduto lo ricompensa. Il re è davvero nudo, e toglie il disturbo. Non ci mancherà». Intanto, l'altro giorno i tifosi hanno fatto sospendere l'amichevole con la Verona, perché sono andati sopra le righe. «Ma ora la vita ricomincia», giura Lodà.

La storia non è finita. Per questo epilogo che si può azzardare con tutte le cautele del caso c'è da turarsi il naso. Fra due anni ci sono le elezioni amministrative in città, l'attacco della destra è a tutto campo. Dai "no global" (che arriveranno per il social forum europeo a novembre) al calcio, tutto è buono per «buttare in politica». Soprattutto quando la speranza è di tradurre ogni cosa in voti e preferenze. C'è un bel nutrito gruppo di imprenditori fiorentini radunati attorno a Bertini, fondatori dei circoli pro Berlusconi nel capoluogo toscano pochi giorni dopo la famosa discesa in campo del 1994. Questi, assieme al presidente del Consiglio, sono sicuri di riscuotere le cedole di questo «salvataggio» proprio nelle amministrative del 2003. Ai posteri, se hanno pelo sullo stomaco, l'ardua sentenza.

segue dalla prima

La Firenze di «Amici miei» triste amarcord per i viola

Mi ricordo quella bella faccia buona di Antonognoni. Lui - ne sono sicuro - avrebbe seguito la squadra nei dilettanti. Mi dimenticavo di Beppe Virgili, il centravanti del nostro primo scudetto. Non aveva la classe di Hamrin, era proprio un'altra cosa. Era simpatico, lo chiamavano Pecos Bill e a me ricordava proprio un cow boy, con quel ciuffo biondo e l'aria di quello che avrebbe risolto i problemi. Non aveva classe, aveva molto altro e ci bastava. La Fiorentina non poteva vincere trenta scudetti, non poteva essere la Juventus, ma il suo posto nella storia del calcio c'è l'ha e se lo è meritato. Non è mai stata coinvolta in nessuno scandalo, e ha vinto quando ha stravinuto. Senza trucchi o favori. Arrivando molte volte seconda. Molti sono pronti a giurare che il calcio è nato a Firenze, con i giocatori che vestivano strava-

ganti costumi... La squadra si nutriva del fascino della città, e ricambiava. L'ultima volta che sono tornato a Firenze ripensavo ad «Amici miei». Quel film era una storia di amicizia ma era anche un modo di raccontare cosa era Firenze. Cosa è oggi la città? Non riesco a passeggiare a Firenze. La gente non parla più: se è necessario, urla. Non vedo più un ragazzo e una ragazza a passeggio per mano, però vedo molti turisti. E molte macchine, molto movimento, tanta fretta. La mia Fiorentina può anche finire in mano al peggior politico che se ne serve per vincere le elezioni. Si prenda Berlusconi, campione di questi tempi. O chi per lui. Oppure muoia, e si trascini dietro tutto il calcio. Come un gioco vero: si ricomincia tutto daccapo. Per poi rinascere, con Hamrin, Virgili, Antonognoni.

Mario Monicelli

flash

CANOTTAGGIO

Coppa Nazioni, 4 ori per l'Italia ma la Germania vince ai punti

L'Italia sovverte i pronostici della vigilia e a Genova, sede dell'edizione 2002 della Coppa delle Nazioni under 23 di canottaggio, conquista quattro ori, due argenti e un bronzo e si lascia alle spalle, nel medagliere finale, le quotate nazionali di Germania (3 ori, 3 argenti, 5 bronzi) e Australia (3 ori, 3 argenti, 2 bronzi). È però la Germania, ad aggiudicarsi con 64 punti (contro i 51 dell'Italia) la Coppa. Mai però, nella lunga storia della Coppa delle Nazioni, una squadra azzurra aveva raccolto tanto.



BASEBALL

Nettuno perde e viene agganciato Bologna solo in testa alla classifica

Lo scontro fra le due squadre che si dividevano il primato in classifica si è concluso con due vittorie dell'Iterali Bologna e una della Danesi Nettuno. Così la squadra emiliana è di nuovo sola al comando. A sfruttare il risultato di Bologna è la Semenzato Rimini che, grazie a una tripletta con quattro punti segnati in ognuna delle tre gare, ha raggiunto la Danesi al secondo posto. Il campionato adesso va in ferie, lasciando spazio ai Mondiali Universitari in programma da 2 agosto a Messina e Reggio Calabria.

PALLAVOLO

Nono successo dell'Italvolley Spagna ko nella World-League

Nona vittoria per l'Italia in World League. Gli azzurri si sono imposti per 3 a 1 (21-25, 23-25, 25-22, 21-25) nella seconda sfida con la Spagna a Madrid, ipotizzando il primo posto nel gruppo B: sarà sufficiente battere gli iberici nella sfida di venerdì prossimo a Catania. Trascinati da Suacedo gli spagnoli hanno disputato una gara migliore rispetto a sabato, ma gli uomini di Anastasi hanno sempre controllato la gara in virtù di un attacco impressionante.

CICLISMO

Cicloamatore muore durante il "7° Memorial Giorgeschi"

Cade, sbatte la testa contro il guard rail e il casco non è sufficiente a salvargli la vita: è morto così un ciclista di 41 anni durante il 7° Memorial Giorgeschi, gara in circuito organizzata nel comune di Pieve Santo Stefano (Arezzo). La vittima è Claudio Pigolotti di Chiusi della Verna. L'incidente è avvenuto durante il primo giro, in discesa, quando i corridori erano in gruppo: la ruota anteriore della bicicletta di Pigolotti ha urtato una pietra e si è capovolta, sbalzando l'uomo contro il guard rail. Il ciclista è morto durante il trasporto in ospedale. La gara è stata annullata.

E Ascot intonò il «God save the Queen»

Nel tempio dell'ippica un cavallo inglese batte il favorito Grandera, orgoglio degli sceicchi

Mino Bora

Londra, sabato 28 luglio, ore 15.50: nell'ippodromo più blasonato del mondo, quello di Ascot, va in scena la corsa estiva più prestigiosa del galoppo mondiale. Quella intitolata a Re Giorgio VI e alla regina Elisabetta; quella che gli appassionati chiamano la Corsa dei Diamanti e gli esperti quella della verità. Perché per la qualifica di campionissimi non si può prescindere dall'albo d'oro di questa classica senza tempo, perché la Regina in persona ti stringe la mano se riesci a meritarti di entrare nel "winner circle", perché, infine, a parte le centinaia di migliaia di sterline e i fantastici gioielli che incassi e il battito di mani di 100mila spettatori, quando te ne andrai in razza il tuo curriculum vanterà una gemma che hanno saputo vantare il nostro leggendario Ribot, il favoloso Mill Reef, la terribile femmina francese Dahlia, il fenomenale Shergar (poi rapito e ucciso, secondo la biografia di un ex terrorista dell'Ira dall'organizzazione indipendentista e protagonista anche di un libro e di due film, più o meno romanziati, sulla sua vita), Nashwan, Generous e l'imbattuto Lammtarra. Il cui nome in arabo peraltro significa invisibile e che regalò, filtrando come un gatto tra due porte appena socchiusse le prime King George a Lanfranco Dettori, il jockey sardo che i sempre pomposi inglesi hanno subito ribattezzato Frankie, il ragazzo che sorride e al quale i Maktoum del Dubai dell'operazione Godolphin pagano circa cinque miliardi di vecchie lire all'anno perché poggi le terga sulle loro selle.

Questa volta la Regina Madre la corsa se la guarda dal Cielo, poco male, tanto negli ultimi anni lei e sua figlia hanno sempre dovuto premiare, ricevendo baciamano ed inchino, o proprio il team degli Sceicchi (Lammtarra nel 1995, per ben due volte Swain e il grigio Daylami nel '99) o quello irlandese della scuderia Coolmore (Montjeu e Galileo nelle ultime due edizioni).

«Poco male, tanto anche stavolta la corsa - "The Race", come la chiamano sintetizzando i pomposi inglesi - ce la portano via» deve aver pensato. Lo "sport dei re", quello che i pomposi inglesi si vantano di avere inventato (anche se nel deserto le sfide tra le dune avvenivano prima dei tempi di Lord Derby), quello che da noi con l'invito "di darsi all'ippica" suona nella migliore delle ipotesi come un monito a cambiare mestiere, il galoppo insomma, è da tempo in Inghilterra terra di conquista: dei petrodollari del Du-



«Cipollini Mario» trionfa e punta su Mario Cipollini

L'altra notte Cipollini Mario, il trattatore omonimo del Re Leone del ciclismo, ha sbaragliato il campo nel Gran Premio Società Terme di Montecatini. Cipollini Mario si è imposto ai rivali dalla partenza al traguardo dove ha preceduto Candid Effè e Capriz (forse il più forte talento della generazione). A questo punto, non dovesse concretizzarsi (ma le trattative sembrano essere avanzate) la sfida con Varenne a Mario Cipollini, enigmatico nella sua conferenza d'addio al ciclismo, potrebbe balzare in mente di sfidare Cipollini Mario. Per una gara allo specchio, di minor spessore tecnico (per quanto valgono confronti di questo genere) ma forse più curiosa ancora.

Dettori in sella a Grandera, che ha raccolto 150mila euro in scommesse alla corsa di Ascot prima di essere clamorosamente sconfitto

bai (che si comprano i più forti campioni a prezzi inaccessibili anche per Paul McCartney) o in alternativa (in attesa degli emergenti giapponesi e dei panzer tedeschi) del pool di Coolmore, il quale invece delle corse fa un business in cui i miliardi gli entrano in cassa (vende o affitta gli stalloni migliori a chi può pagare quei prezzi). Il magnate di Coolmore questa volta non ha partenti, nella classifica: i suoi due assi, High Chaparral e High Hawk, entrambi di tre anni, non sono stati ritenuti abba-

Dettori, il jockey sardo al quale gli sceicchi del Dubai pagano miliardi di vecchie lire perché monti i loro cavalli

stanza esperti per un confronto così aspro con i maggiori di età. Godolphin invece si gioca tutto e iscrive le sue due punte: Sakhee che verrà buono se pioverà e il terreno diverrà pesante (altrimenti verrà ritirato) e Grandera che invece è la scelta di Dettori e sarà la carta pesante in caso di sole e terreno buono. A loro, Saed Bin Suroor, l'ex capo della polizia privata dello Sceicco promosso a trainer dell'armata delle giubbe blu (il colore della scuderia che presto verrà quotata anche alla Borsa di Dubai), affianca anche il battistrada Narrative, uno che le zampe le saprebbe muovere anche per sé, ma che si sacrificherà per i più titolati e forti alleati.

Su Ascot, per dieci giorni di seguito, nemmeno una nuvola (quasi uno scherzo del cielo, dato che in questo periodo di solito c'è un temporale ogni 10 ore) e così Sakhee viene ritirato. Ma Dettori è sicuro di sé e di Grandera, un sauro figlio di una cavalla chiamata Bordighera che gli Sceicchi hanno comprato

qualche mese prima, versando fior di milioni di sterline sul conto dell'ex proprietario, con il chiaro obiettivo di far loro questa corsa. Per la verità Grandera non vale, a guardare le sue prestazioni, nemmeno un decimo di quanto è stato pagato e sempre a voler ben vedere in febbraio, in una corsa in Dubai è stato addirittura preceduto da Narrative, il suo battistrada di questo sabato di fine luglio. Ma i soldi spesi, da gente abituata a vincere, fan sembrare oro anche la paglia e così Grandera è il favoritissimo.

In Italia poi, dove sulla corsa si scommette con quote indipendenti da quelle dai bookmakers inglesi e dove (forse saremo meno pomposi ma sicuramente più creduloni) se Lanfranco montasse un cavallo a dondolo lo punterebbero lo stesso, la quota eventuale per il vincente è di 2 contro 5: che tradotto in soldini significa che ogni 10 euro in caso di successo se ne ricaveranno 14, con una vincita misera di soli 4 euro. Eppure degli oltre 200mila euro

scommessi sulla gara tra vincente, piazzati, accoppiate e trio, più di 150mila vengono giocati su Grandera. Ma non c'è solo Grandera a rendere pessimisti i pomposi inglesi: Nayef per esempio, il più forte di tutti anche se vorrebbe un terreno soffice, appartiene a un altro Sceicco d'Arabia. Ci sono anche Storming Home e Zindabad che pure hanno fantini e allenatori britannici ma vestono casacche saudite. Poi il tedesco Boreal e la francese Acquarelliste (che per gli sciovinisti d'Ultralpe è come se corresse senza avversari).

E poi che diamine, non c'è più la Regina Madre, con lei a sfilare in carrozza sul campo di corse almeno ci si sarebbe potuti fingere fieri del solo portacolori inglese, Golan, oltretutto di proprietà di un Lord, allenato da Michael Stoute che la corona nominò Sir e montato da Kieren Fallon, altro Sir sia pure poco signorile tanto da meritarsi l'appellativo di Bad Boy e la fama di cattivo ragazzo. Senza di lei no. Ma di Sua Altezza deve essersi detta «meno che...» ed ecco

che Boreal s'infortuna in curva, Acquarelliste è colpita da un improvviso calore femminile, che Storming Home non è in giornata e Zindabad deve anticipare i tempi dell'attacco dato che Sir Effendi e Narrative, i battistrada di Nayef e Grandera si fanno troppo presto da parte. Grandera poi si rivela un bluff e Dettori, italiano, inglese o dubaitiano che sia, sa bene che non bastano i miliardi per vincere: già a 400 metri dal palo è battutissimo e alla fine lascia perdere finendo penultimo. Resta Nayef:

Non c'è più la Regina Madre, così da potersi sentir fieri del solo portacolori inglese nel tempio di Ascot

anche se la pista è dura e non gli riesce di distendersi al meglio, sta per superare tutti e involarsi vincitore.

A meno che... Ecco che al suo interno si materializza Golan, scatenato da Manona Fallon (come chiamano in Italia per i suoi modi poco gentili il baronetto che montò a lungo i cavalli della Regina) in un varco preciso. Golan passa di slancio e, aiutato dalla sua freschezza atletica (era al rientro dopo 8 mesi di sosta), dall'effetto sorpresa, dalla scossa di Fallon e forse anche dal fato, respinge con grinta il tentativo di rivalsa di Nayef. Per la gioia di Lord Weinstock, di Sir Michael Stoute, di Sir Francis Kieren (scomparso martedì scorso a 77 anni) e, ne siamo sicuri, della Regina Madre. Gli inglesi, pomposi ma felici (soprattutto quelli che hanno scommesso su Golan per una forma inconscia di nazionalismo da tradizione), intonano God save the Queen mentre i più ricchi del mondo una volta tanto piangono. Anche gli Sceicchi.

Rugby, gli australiani campioni del Mondo ammettono l'uso di sostanze vietate per curare il ginocchio di un giocatore. E il sospetto si insinua anche nel mondo della palla ovale

Doping terapeutico: i Wallabies non sono più puri e duri

Giampaolo Tassinari

Con una inedita e sorprendente decisione la federazione australiana di rugby (Aru), per bocca del suo padre padrone John O'Neill ha rivelato di avere curato con un medicinale fuori-legge, il Probenecid, un'infezione al ginocchio dell'ala dei Wallabies, Ben Tune, nel corso del 2001. Si tratta di un'ammissione di colpevolezza e non osservanza delle regole dell'International Board senza precedenti nella storia quasi bicentennale del rugby union e già tutto l'ambiente ovale mondiale si chiede quali saranno le decisioni del massimo organismo

mondiale e se eventualmente vi possano ancora essere casi di questa natura non scoperti. Ben Tune già da diverso tempo era sofferente per un'infezione ad un ginocchio che non riusciva a cicatrizzarsi e volutamente sia la federazione rugbystica del Queensland (provincia di provenienza di Tune) che quella nazionale hanno fatto uso di una sostanza dopante vietata, oltretutto tenendo fermo per quattro incontri del Super 12 dell'anno scorso il giocatore, fino a quando il Probenecid non è stato completamente espulso dal fisico dell'atleta. Fosse stato scoperto all'anti-doping il giocatore avrebbe immediatamente subito una squalifica di

due anni come previsto dai regolamenti dell'International Board e proprio per evitare questo la federazione australiana solo sedici mesi dopo l'accaduto si è decisa a rivelare gli scottanti retroscena. «Sappiamo di avere fatto male ma allora avere taciuto è stata sicuramente la cosa migliore» ha confusamente commentato O'Neill che adesso teme la mano pesante dell'IRB che si è già dichiarata «sorpresa» e che perlomeno sperava di essere avvertita in tempo reale del procedimento invece di venire a sapere l'accaduto quasi un anno e mezzo dopo. Un bello scherzetto certamente quello dell'ARU che ad aprile scordatosi si è vista concedere l'organizzazio-

ne del prossimo Mondiale del 2003 sulla scia della grande riucita economica delle Olimpiadi di Sydney. Una federazione australiana che a suo tempo aveva stretto un patto d'acciaio con l'ASDA, l'organismo nazionale di controllo dell'uso di droghe nello sport, dichiarandosi impegnata allo spasimo perché il rugby rimanesse sempre e comunque uno sport pulito. Imbufalita la stampa australiana che ha impietosamente attaccato i dirigenti federali chiedendosi quanti altri casi del genere siano accaduti nel rugby di laggiù che ancora non siano venuti alla luce. Il tecnico del Sud Africa, Straeuli, in vista del test di sabato scorso a Brisbane contro i

Wallabies ha chiesto che tutta la squadra australiana venisse sottoposta ai controlli antidoping suscitando le ire, per le giustificate, degli stessi dirigenti australiani vantatisi del passato pulito dei propri giocatori. I sudafrikanici comunque, al di là delle polemiche, hanno avuto la meglio sui campioni del Mondo, battendoli per 38 a 27 nell'incontro valido per il Tre Nazioni, ai termini di quello che è stato definito uno dei incontri più belli della stagione internazionale, con ben otto mete e 65 punti totali. Ma, tornando alla vicenda doping, adesso come si metteranno le cose? Certo è che d'ora in poi i campioni del mondo in carica verranno visti ovun-

que con l'occhio della diffidenza e del sospetto proprio come schietta- mente suppose un dirigente britannico al termine dei Mondiali del 1999 in cui dubitò della totale estraneità dei Wallabies all'uso di sostanze dopanti. Già da anni si vociferava senza adeguati approfondimenti che il rugby sia una disciplina in cui si fa uso di diverse sostanze vietate e fuorilegge. Alla vigilia della Coppa del Mondo del 1999 l'ex-tecnico degli All Blacks, Laurie Mains, accusò proprio la nazionale neozelandese di fare uso di stimolanti già da diverso tempo, mettendosi contro però tutta la stampa kiwi che giustificò le dichiarazioni di Mains come un attacco

all'allora coach della nazionale John Hart con il quale non era mai corso buon sangue. Il mondo scioccato del rugby si interrogò ora su come andrà a finire il fattaccio. Intanto Tune se la ride e sabato era regolarmente in campo contro gli Springboks a cui ha segnato una meta oltre ad essere sospettato di avere rifilato un pericolosissimo pugno al volto del capitano ospite Krige. Ancora una volta chi ha scagliato per primo diverse pietre in passato vantandosi di una purezza di pensiero ed intenti comunque sventati è stato chi invece aveva fin troppi peccati da farsi perdonare con in ultimo la squallida vicenda del medicinale vietato.



Adolivio Capece

"Il Settimo Sigillo" di Ingmar Bergman è sicuramente il film a soggetto scacchistico più conosciuto dal grande pubblico. La trama della storia, ambientata in pieno Medioevo, è nota: il cavalier Antonius Block torna da una crociata e approda su una spiaggia sassosa dove incontra una figura avvolta in un ampio mantello nero, che lo informa di averlo seguito a lungo in attesa dell'incontro finale: è la Morte. Il cavalier ne fissa il volto pallido: «Tu giochi a scacchi, vero?». «Sì, risponde la Morte, come lo sai?». «L'ho visto nei dipinti e l'ho letto nelle leggende. Ti sfido». La Morte accetta ma lo avverte che perderà la partita; il cavalier non si scompone e le offre la scelta del colore: nero! «Il nero si addice alla Morte» commenta tranquillamente l'avversaria di Block e la partita inizia.

È provato che il grande regista svedese si documentò con accuratezza sul gioco degli scacchi, tanto che la posizione finale, bene inquadrata in una delle purtroppo poche sequenze dedicate alla situazione sulla scacchiera, vede la Morte dare scacco matto a Block "nell'angolo", nel rispetto della predilezione dei migliori giocatori medievali per questa posizione di matto, considerata "di grande bellezza".

A scacchi giocava anche Hal, il celebre computer di "2001, odissea nello spazio", il famoso film di Stanley Kubrick. La partita costituisce un momento importante del film e la posizione che prelude alla combinazione finale e che permetterà al computer di dare un brillante scacco matto appare con chiarezza sullo schermo, tanto che - a differenza del film di Bergman - è stato possibile arrivare ad una realistica ricostruzione dell'intera partita.

E la partita a scacchi costituisce un momento importante anche nel primo film della serie di Harry Potter, anche se a saper giocare non è Harry ma il suo amico Ron: nel libro (Harry Potter e la pietra filosofale) gli scacchi sono stati scelti per illustrare la copertina e ben cinque pagine sono dedicate alla descrizione della partita; nel film, che come ha scritto Natalia Aspesi «ripercorre il libro con estrema devozione», una lunga sequenza è dedicata «alla partita degli scacchi giganti, in cui le pedine si fanno fuori tra di loro».

«Gli scacchi sono un gioco tremendamente violento. Sembra del tutto tranquillo, ma in realtà i giocatori sono frenetici a causa della tensione enorme cui sono sottoposti. Me ne sono reso conto studiando il comportamento dei giocatori di scacchi più che il gioco in sé: è



Un'immagine tratta dal film "Il settimo sigillo" di Ingmar Bergman, nel quale una cavaliere reduce dalle crociate sfida la Morte giunta a prenderlo. Sotto la locandina del film "Casablanca" con Humphrey Bogart

apprezzato all'estero, in Italia il film non ha avuto particolare successo. "La Difesa" narra la storia di un campione a tal punto ossessionato dal gioco da perdere la ragione: alla fine si uccide, proprio quando stava per vincere la partita decisiva per la conquista del titolo mondiale. Bella la parte finale: mentre tutti affermano che il campione si è ucciso poiché la partita era persa, la fidanzata trova gli appunti scritti poco prima del folle gesto e chiede di completare l'incontro per onorare la memoria del suo amato. La combinazione finale di matto è un classico del gioco.

Ultima pellicola scacchistica in ordine di tempo uscita in Italia «La Regina degli Scacchi», film di Claudia Florio; protagonista Barbara Bobulova che impersona un'adolescente di provincia, fenomeno della scacchiera. La storia è ispirata molto liberamente ad un caso di cronaca nera italiana. La giovane

Muove e vince, è la morte al cinema

Da Bergman a Scott, molti i registi e attori che sul set si sono cimentati con la scacchiera

stato interessante scoprire come gli scacchisti sono diversi tra loro, ognuno con le proprie manie». Così si esprime Christopher Lambert in occasione della conferenza stampa di presentazione della versione italiana del film "Scacco mortale"; poi aggiunse: «Ho imparato anche un po' a giocare per capire meglio la psicologia degli scacchi e degli scacchisti, ma è difficile, credo che occorra iniziare da giovanissimi». Si era all'inizio del 1993: il film ebbe molto successo e fece sì che si parlasse molto di scacchi, anche se "Scacco mortale" (titolo originale: Knight moves, letteralmente: mosse di cavallo) non è un film "sugli scacchi" ma un film in cui gli scacchi sono il filo conduttore.

Nella pellicola Christopher Lambert è l'interprete principale ed impersona Peter Sanderson, "grande maestro" e numero uno nella classifica mondiale, che mentre partecipa a un importante torneo, accompagnato dalla figlia Erica (Katharine Isobel) e dalla sua guida spirituale, l'anziano e cieco Jeremy (Ferdinand Mayne), viene coinvolto in una serie di misteriosi omicidi. Il Killer dice di voler giocare con lui la partita più pericolosa della sua carriera. Nella soluzione del mistero, il protagonista è aiutato dalla psicologa Kathy (Diana Lane, nella vita reale moglie di Lambert).

A "Scacco mortale" seguì qualche mese dopo un altro film a soggetto scacchistico che ebbe a sua volta un notevole successo: "Searching for Bobby Fischer", tradotto in italiano con il titolo "Sotto scacco". Fu presentato al Festival di Venezia 1993, dove venne accolto con grande favore sia dalla critica sia dal pubblico. È la storia di un bambino campione del gioco, portato all'esasperazione per la vittoria, che alla fine riscopre i veri valori della vita. Ma già in prece-



denza in molte occasioni il cinema si era occupato del Nobil Giuoco o almeno si era ispirato ad esso.

Storicamente il primo film incentrato totalmente sugli scacchi è "Entr'acte" di René Clair, film muto del 1924, dalla critica giudicato "non entusiasmante". La scena più famosa è quella che ritrae il celebre pittore (ma anche forte scacchista) Marcel Duchamp mentre gioca sul tetto di una casa di Parigi insieme ad un altro celebre artista, pure grande appassionato, Man Ray.

Sicuramente migliore un altro

film muto dell'epoca "Le Joueur d'echecs": fu girato in Francia nel 1926, ma venne poi rifatto dodici anni dopo; forse perché l'argomento era piuttosto stuzzicante: il film narra infatti la storia della "macchina che giocava a scacchi" costruita nel Settecento dal barone Von Kempelen. Come noto si trattava di un falso: l'Automa - come fu subito battezzato il marchingegno - era manovrato da un uomo che vi si nascondeva all'interno, ma ci volle l'acutezza analitica di Edgard Allan Poe per smascherare l'inganno.

Il tema ispirò negli anni successivi svariati piacevoli telefilm. Tra i primi film sugli scacchi, il più importante e celebre resta "Chess Fever", film muto diretto dal russo Vsevolod Pudovkin e girato durante il torneo di Mosca del 1925. È la storia di un giovane scacchista che per la passione del gioco trascura la fidanzata. Un giorno lei riesce a liberarsi dal controllo dei genitori e spera di passare l'intera giornata sola con lui; lui invece la porta a vedere il grande torneo cui partecipa Capablanca (che aveva allora 37 anni e dal 1921 era campione del mondo); nel film si vede Capablanca in persona: anzi, il cubano interpreta sé stesso. Il campione arriva all'Hotel Metropole di Mosca dove si svolge il torneo e nota nella hall una bella ragazza, tutta sola e con l'aria triste; è la fidanzata del giovane scacchista che non ha voluto entrare nella sala gioco per vedere il torneo: a lei gli scacchi proprio non interessano. Capablanca, grande "ammiratore" delle donne, le si avvicina e i due si mettono a parlare, con il campione incurante del tempo che passa: la ragazza è felice - è la sua rivincita sul fidanzato. Intanto in sala tutti attendono con ansia che il campione del mondo faccia finalmente il suo ingresso. Per la cronaca in quel torneo Capablanca arrivò terzo alle spalle di Bogoljubov e Lasker e molti commentatori hanno affermato che la sua mancata vittoria sia stata dovuta a qualche "avventura" di troppo...

I film dedicati agli scacchi sono non meno di un centinaio, ma pochissimi hanno avuto l'onore della versione italiana (per esempio "Mosse pericolose", girato in Unione Sovietica) e ancor meno hanno avuto la possibilità di una distribuzione al di fuori dei cinema d'essai.

Tra le pellicole di maggior successo in assoluto vanno ricordate "White snows of Russia", biografia di Alekhine scritta da Kotov, girato in Russia. Poi "8x8", film surrealista del 1956 di Hans Richter. Quindi "Black and White as Day is Knight", studio sulla paranoia negli scacchisti, con scene tratte dai mondiali giocati tra il 1972 e 1978. Ed infine "Die Schachnovelle", girato in Germania nel 1960 e tratto dal libro di Stefan Zweig "La novella degli scacchi"; il film è stato anche tradotto in inglese con il titolo "The Royal Game".

Ancor più numerose sono le pellicole nelle quali, a torto o a ragione, sono state inserite scene scacchistiche; da ricordare "Mezzogiorno e mezzo di fuoco" di Mel Brooks, "Blade Runner" di Ridley Scott e "Dalla Russia con amore", della serie 007, che si apre con una inquadratura realmente ripresa da un torneo, ma purtroppo con il doppiaggio italiano del commento delle mosse al contrario (come se il Bianco fosse al posto del Nero).

Un'altra scena scacchistica famosa caratterizza il celebre film "Casablanca": il regista ci offre un primo piano di Humphrey Bogart che gioca da solo. Finzione cinematografica? Forse no: Bogart era infatti un grande appassionato del gioco ed anche un discreto dilettante. Anzi, in una sua biografia si legge che da ragazzino si guadagnava da mangiare battendo a scacchi gli avventori di un bar vicino casa. Di Bogart si tramanda anche una partita (persa), giocata nel 1951, contro un maestro belga.

Un paio di anni fa è giunto in Italia il film "La Difesa", tratto dall'omonimo romanzo di Vladimir Nabokov (Pietroburgo, 23 aprile 1899 - Montreaux 2 luglio 1977), l'autore del celeberrimo "Lolita": Nabokov, come noto, era un grande appassionato di scacchi. Molto

Merita infine una citazione una produzione italiana, ovvero uno dei telefilm della serie "Don Tonino" con Gigi e Andrea (Canale 5): regista Gino Gasperini (quello del "Grande Fratello" edizioni 1 e 2) scacchista di prima categoria nazionale.

Concludiamo con un accenno a noti attori sicuramente scacchisti: oltre a Bogart, possiamo citare Charlie Chaplin, John Wayne, Yves Montand e Bob Hope che in un programma televisivo nel 1972 giocò niente meno che con Bobby Fischer. Per quel che riguarda l'Italia, una volta Roberto Benigni è stato fotografato seduto dinanzi ad una scacchiera con Federico Fellini, ma l'attore ha poi affermato di non saper giocare.



Milano, la bella vittoria di Giulio Borgo sul forte grande maestro croato Miso Cebalo. Partita disputata al penultimo turno e decisiva per la classifica finale, poiché la sconfitta ha tolto a Cebalo ogni possibilità di agganciare il nostro Michele Godena al primo posto.

Borgo - Cebalo, Milano 2002. Difesa Siciliana = 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 Cf6 4. Cc3 cd4 5. D:d4 Ad7 6. Cd5 Cc6 7. C:f6+ g:f6 8. De3 Tg8 9. Ad2 Dc7 10. Cd4 C:d4 11. D:d4 f5 12. c3 Ag7 13. De3 Af6 14. e:f5 Da5 15. h3 h5 16. Tg1 A:f5 17. Ad3 Ag5 18. De2 A:d2+ 19. D:d2 A:h3 20. 0-0-0 Ae6 21. a3 0-0-0 22. Ae4 Rb8 23. Th1 Tc8 24. g3 Tg5 25. Td1 Tgc5 26. Te3 Db6 27. Af3 Db3 28. De2 D:c2+ 29. R:c2 Th8 30. Rd2 Rc7 31. Th4 b6 32. g4 Tc4

33. Ae2 Tf4 34. f3 Rd8 35. Te4 T:e4 36. fe4 f6 37. g:h5 Re8 38. Re3 Rf7 39. Th1 Rg7 40. Tg1+ Rh6 41. e5 d:e5 42. Tg6+ Rh7 43. Ad3 Td8 44. Ac2 Rh8 45. Th6+ Rg8 46. Th7 Af7 47. h6 e6 48. Tg7+ Rf8 49. Ag6 A:g6 50. T:g6 Re7 51. Tg7+ Rd6 52. h7 Th8 53. T:a7 f5 54. a4 e4 55. b4 Rd5 56. Td7+ Re5 57. a5 b:a5 58. b:a5 f4+ 59. Rf2 e3+ 60. Rf3 Rf5 61. a6 e5 62. a7 e4+ 63. Re2 Re6 64. Td4 Rf5 65. Ta4 1-0.

Calendario
Torna ad essere ricco il calendario, dato che nel mese di agosto vengono organizzati alcuni dei più forti ed importanti tornei internazionali nostrani. Si comincia sabato 3 a Genova, sede di gioco il Novotel (uscita autostrada Genova Ovest); ingresso li-

Vasquez-Mafia Campionato Panamericano Under 20 (La Paz-Bolivia) 2002

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Il Bianco muove e vince.

Soluzione

bera per il pubblico, tel. 347-7030343. Il 7 agosto nella stessa sede torneo "lampo" aperto a tutti.

Da domenica 4 si gioca a Catania, tel. 333-9077745. Poi dall'11 al 19 agosto di scena Nereto (Te), quindi la carovana

scacchistica si dividerà tra il mare di Porto San Giorgio ed i monti di Bratto della Presolana, dove sono in programma anche il Campionato Italiano Femminile e quello Giovanile Under 20.

Aggiornamenti e informazioni sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com. Segnaliamo poi in Svizzera l'Open di Davos, dal 4 al 10 agosto, dove è annunciata la partecipazione della nostra Elena Sedina; si gioca al "Sunstar Parkhotel" sito internet www.beo.ch.

Per i semilampo domenica 4 agosto classico appuntamento a Roncobello (Bergamo), dettagli presso la locale Pro Loco o al tel. 02.58106129; premi per tutti (o quasi) in prodotti locali.

Ricordiamo infine a Milano, per chi non va in ferie, il torneo semilampo ai Giardini Pubblici, presso Bar Bianco, ancora domenica 4 dalle ore 14.

Torneo di Campobasso
Buon successo di partecipazione per il torneo di Campobasso a metà luglio, con centotrentasei iscritti; l'organizzazione ha riproposto l'idea di assegnare tre punti per la vittoria e uno per la patta, per incrementare la combattività. Si è imposto lo slavo Ljubisavljevic con 14 punti su 18 grazie al miglior spareggio tecnico sul giovane veneziano Christian Cacco; terzo a un punto il bolognese Michelangelo Scalcione. Spicca nel torneo la partecipazione di Kasparov (ma non Garry, bensì soltanto un omonimo: Sergey, maestro internazionale) che ha chiuso a nove punti (+2=3-1) perdendo all'ultimo turno con il vincitore del torneo. L'Open B è stato vinto dal napoletano Sergio Leveque.

La Cina batte gli USA
La scorsa settimana si è svolto a Shanghai un incontro a quadruplo girone su dieci scacchiere tra le nazionali della Cina e degli Stati Uniti: giocavano i migliori sei uomini, le migliori due donne e i migliori due Under 20. Sfida molto equilibrata e vittoria sul filo di lana per i cinesi con un solo punto di vantaggio, 20½ a 19½.

omaggi

DIECI GRANDI PER MINGUS OGGI A EUROMEET JAZZ FESTIVAL
Nell'ottantesimo anniversario dalla sua nascita, l'omaggio al grandissimo contrabbassista Charles Mingus viene dall'intero corpo dei docenti della New School University di New York. Una grande «produzione» che stasera avrà la splendida cornice del Castello degli Ezzelini di Bassano, all'interno della stagione di Euromet Jazz Festival e soprattutto dei prestigiosi seminari di perfezionamento organizzati da Veneto Jazz che ha portato in città la crème del jazz newyorkese e ai quali hanno risposto un'ottantina di musicisti da tutto il mondo.

ravenna jazz

LLOYD, LIEBMAN, BYRON: INDOVINATE CHE COSA UNISCE QUESTI TRE GRANDI

Aldo Gianolio

C'è un filo conduttore che unisce Charles Lloyd, David Liebman e Don Byron, tre grandi artisti di generazioni diverse che martedì, mercoledì e giovedì hanno suonato con i rispettivi gruppi al festival jazz di Ravenna: Lloyd è stato maestro e uno degli ispiratori di Liebman (assieme a Lennie Tristano e John Coltrane), mentre il forte sentore klezmer nella musica di Byron e dello stesso Liebman proviene dalle medesime matrici ebraiche. In Italia, il festival di Ravenna conta il maggior numero di edizioni consecutive, ben ventinove (si dirà: e Umbria Jazz che il prossimo anno festeggia il trentennale? ma sono trent'anni, non trenta edizioni, perché per un buon periodo la rassegna umbra era stata sospesa). La tranquillità cittadina è stata smossa dagli echi della musica potente di Lloyd alla Rocca Brancaleone, piena di storia e di sugge-

stione (nelle ultime due sere purtroppo abbandonata per sopraggiunta improvvisa inagibilità del palco, con trasferimento al teatro Alighieri). Lloyd è uno dei pochi grandi stilisti del (recente) passato ancora in attività (negli anni Sessanta fu direttore musicale nel gruppo di Chico Hamilton, fece parte del sestetto di Cannonball Adderley e costituì un quartetto con il giovanissimo Keith Jarrett al piano): con un gruppo di potenza e precisione che lo ha sostenuto come un mantice il fuoco (Geri Allen al piano, Robert Hurst al contrabbasso e Billy Hart alla batteria), Lloyd ha ritrovato il drive e l'estroversione che, dopo il ritorno da un decennale esilio volontario a Big Sur alla ricerca della pace interiore, aveva stemperato in moods più quieti e meditativi. Il concerto è andato in crescendo d'intensità, con recuperi delle sonorità acri e

appassionate del Pharoah Sanders più religioso, attraverso l'esecuzione di brani vecchi e nuovi come Requiem, Go Down Moses, The Water Is Wide e, come bis, uno dei suoi cavalli di battaglia, Forest Flower. David Liebman ha invece eseguito brani dall'album Live At The Big Mama con l'apporto di musicisti italiani di grande livello, Maurizio Giammarco ai sassofoni, Paolino dalla Porta al contrabbasso e Francesco Sotgiu alla batteria: temi impegnativi con diverse soluzioni combinatorie e differenti situazioni dinamiche che hanno messo in luce la furia intellettualmente controllata e spezzata da lunghi respiri pieni di tensione di Liebman, confermatosi maestro del sassofono soprano. Musica geniale (Music For Six Musicians - You Are 6) quella presentata nel concerto finale dal sestetto di Don Byron (e chi si azzar-

da a dire che il jazz è morto?). Le partiture strutturalmente complesse eseguite con compattezza inossidabile e inesorabile macinando magistralmente ritmi di derivazione cubana (con il batterista Ben Wittman e una delle leggende del percussionismo latino-americano Milton Cardona) hanno portato all'apoteosi l'ampiezza e la sfumatura della dinamica sonora, mettendo in rilievo i cupi e densi virtuosismi barocchi dello stesso Byron al clarinetto. Una delle migliori edizioni di Ravenna Jazz ha affiancato a questi tre gruppi alcune «spalle di lusso» che hanno suonato egregiamente: il duo dell'alto sassofonista Charlie Mariano e del contrabbassista Dieter Ilg, il quintetto di Flavio Boltro e Stefano Di Battista e il quintetto di Roy Hargrove (comprendente una delle icone del pianismo moderno, Ronnie Mathews).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Sono felice di essere ancora vivo. Lo devo a mia moglie, che donna. Le altre? Solo guai... ”

Francesco Mandica

CALAGONE (NU) L'arena si sta svuotando, in molti sono accorsi a vedere un reperto del jazz: il trombettista Freddie Hubbard, stella del festival sardo che da ormai quindici anni sforna estati a tutto swing. Hubbard è seduto sul ciglio dello sgabello, suona il pianoforte, la tromba la tiene sulle ginocchia, è stanco dopo un concerto straziante e viscerale, lui che ha ormai le labbra martoriate, che suona con difficoltà, che è solo il fantasma di quel leone ruggente che infiammò con tasti ed ottoni i meravigliosi anni Sessanta.

Suona un minuetto che gli ha insegnato Gulda, accenna un pezzo di Stewie Wonder, ha voglia di parlare, di sapere se il pubblico ha gradito la sua performance, dolente ed entusiasmante al tempo stesso, perché Freddie ha tutte le intenzioni di suonare, ma il suo labbro no. Una vita passata a soffiare e a sniffare polvere bianca, quella che con un colpo di naso ti brucia la vita e ora, a sessantaquattro anni, si ritrova nuovamente on the road a cercare nella campana di un flicorno una rinascita artistica. La bocca impastata dal vino di Dorgali, un accento dell'Indiana terribilmente difficile da seguire, un continuo distrarsi fra i tasti del pianoforte.

Chi è Freddie Hubbard oggi?

È un sopravvissuto, un uomo felice di essere ancora vivo, nonostante tutti i miei acciacchi, nonostante le mie labbra siano distrutte, nonostante un enfisema che mi stava per portare via nel cuore della notte, se non fosse stato per mia moglie non sarei qui. Non respiravo, guardavo il soffitto e pensavo di morire, che donna mia moglie.

Salvato da una donna?

Sì, ed è l'unico caso nella mia vita, le donne mi hanno sempre procurato un sacco di guai, quando ho cominciato a suonare ad Indianapolis frequentavo una mia compagna di conservatorio, lei era bianca e all'epoca c'erano ancora casini quando un ragazzino nero nero come me usciva con una bianca: mi sono fatto due giorni e mezzo di prigione. Da quel giorno ho capito che me ne sarei dovuto andare via da lì, volevo andare a New York.

Come è arrivato nella Grande Mela?

Devo molto a due persone in particolare: a Quincy Jones che mi diede molte dritte per sopravvivere in una grande metropoli e ad un mio vicino di casa.

Un musicista?

(ride) E che musicista! Wes Montgomery, che abitava a due isolati da casa mia lungo la ferrovia, il rumore del treno si confondeva con la sua chitarra, ma io andavo nel cortile per sentirlo suonare, sot-

Arrivato a New York, andavo sotto la finestra di Wes Montgomery per sentirlo suonare: la sua chitarra si confondeva col rumore del treno ”

Discografia base

Tremila registrazioni non sono mica roba da poco. Scegliere un disco di Freddie Hubbard è come andare in un ipermercato in cerca di surgelati. Ma questi sono davvero indispensabili: a nome proprio: Ready for Freddy/ Blue note 1961 Hub Tones/ Blue Note 1962 The artistry of Freddie Hubbard/ Impulse! 1962 The night of the cooks/ Blue note 1965 Straight life/ Cti 1970 Red Clay/ Cti 1970 First light/ Cti 1971 Come collaborazioni: Ornette Coleman, Free jazz (a collective improvisation)/ Atlantic 1960 (non è un disco qualunque, è la fine di un equilibrio e l'inizio di una avventura immensa) John Coltrane, OIE/ Atlantic 1961 Eric Dolphy, Out to lunch 1964 John Coltrane, Ascension/ Impulse! 1965 Herbie Hancock, Maiden voyage/ Blue note 1965 (se volete vedere in trasparenza l'anima di Hubbard questo è il disco giusto) V.s.o.p. (Very special one night performance) The Quintet/ CBS con Herbie Hancock, Tony Williams Wayne Shorter, Ron Carter 1976 Billy Joel, The stranger/ Cbs 1978 Dizzy Gillespie, The trumpet summit/ Fantasy, 1980

Freddie Hubbard fotografato in questi giorni in Italia. In alto a destra, Miles Davis

to la finestra. Che ricordi!

New York 1958, era la mecca del jazz.

Capisci, io avevo solo vent'anni e di colpo mi ritrovavo immerso in un mondo fatto solo di musica, io venivo dalla classica e non capivo cosa tutti questi musicisti stessero facendo, ma poi ho ascoltato Koko di Charlie Parker (canticchia il tema e stende le mani sul pianoforte) e lì ho capito di trovarmi nel bel mezzo di una rivoluzione.

Come è entrato nel giro, così giovane ed inesperto?

Conoscevo di vista Wayne Shorter, andavo a trovarlo a casa sua e studiavamo dalle otto del mattino fino alla sera quando si andava a suonare nei club. Ero curioso, curiosissimo. Ricordo di aver preso centinaia di metropolitane per spostarmi da casa di Wayne fino all'altra parte della città dove abitava Sonny Rollins, oppure nell'appartamento della contessa Nica: lì c'era Monk. Per non parlare di quello che all'epoca non era considerato un genio ma un vero e proprio schizzato: Coltrane era fissato per lo studio, andavo a casa sua e lui non mi parlava. Suonavamo e basta. Fino a quando non era distrutto e si buttava a dormire sul divano con il sassofono tra le braccia.

E Miles Davis?

Lui era il mio eroe. Una sera stavo camminando lungo la 52esima strada,

FREDDIE HUBBARD
Vita da jazz



È lui a definirsi un sopravvissuto: alla droga, alla paura, al mercato. Ha le labbra distrutte e la tromba ora è sofferenza. Ma non molla. E ricorda Miles, Monk, Dizzie...

quella dove c'erano tutti i locali più importanti, di fronte al Birdland vedo un capannello di persone e tre poliziotti bianchi che prendono a calci un nero accovacciato per terra: quel nero era Miles, che

come al solito ne aveva combinata qualcuna delle sue, lo avrebbero picchiato comunque, era troppo bravo e troppo nero. Io tentavo di urlargli «muoviti, vattene», ma lui rimaneva lì, perché sapeva di esse-

re nel giusto. Questo mi ha dato una grande forza, mi ha fatto venire voglia di riscattare tutti noi, voglia di suonare, di essere il più bravo.

E il grande capo, come voi tutti lo chiamavate, cosa ne pensava della suo modo di suonare?

Miles era un po' geloso del mio modo di suonare, perché grazie al conservatorio avevo una buona tecnica e riuscivo a suonare un po' di tutto. C'era una forma di competizione a tutti i livelli in tutte le forme. Un ambiente invivibile ma assolutamente stimolante. Se una cosa non la facevi tu la faceva qualcun altro.

Insomma quelli erano i mitici anni Sessanta, quelli della Blue Note, l'etichetta per la quale ha inciso moltissimo.

Beh sì, considerata l'età ho inciso molto, ma se conti che nella mia vita di dischi ne ho incisi tremila non è poi così tanto.

“ Venivo dalla classica e non capivo niente. Poi ho ascoltato «Koko» di Parker: era la rivoluzione ”

Comunque capisco perché molti ragazzi ancora oggi suonano quelle cose lì: erano piene di ritmo, ti facevano muovere il culo quelle cose lì, ti istigavano a rimorchiare una donna e a dirle ti amo!

Quando è svanito il grande sogno di Harlem e Brooklyn?

È finito negli anni Settanta, quando il jazz non si ballava più, quando nessuno fischiettava tutta quella grande musica. E per questo che mi sono trasferito a Los Angeles, una città enormemente più dispersiva, ma eccezionale per i rapporti sociali con il mondo dello spettacolo. Ogni sera c'era una festa, ogni sera la gente veniva ad ascoltarmi: attori, produttori, registi; stavo con tre donne diverse a sera e guadagnavo un fortuna. Furono gli anni in cui mi sono «concesso» il pop, ho registrato cose per cui ora prendo ancora i diritti: in un anno ho guadagnato trentacinquemila dollari solo perché dei dj hanno preso una parte di un mio brano e l'hanno remixata.

Le piacciono questo tipo di cose?

Non sopporto la musica troppo ad alto volume, quel bum bum bum generale, ma senza di loro io non sarei riuscito a tirare avanti quando ho smesso di suonare.

Quando è successo?

Nel 1996, pretendevo di suonare tutto con tutti, volevo diventare il Coltrane della tromba, suonavo a freddo, non mi riscaldavo pur di mordere ogni nota, ogni concerto. È stato così che mi sono fottuto, ho iniziato a bere sempre di più e a farmi. Sempre di più.

Allora questa è una seconda vita?

Esattamente, ho ricominciato a fare gli esercizi, mi sono disintossicato e ho ricominciato a suonare con molti musicisti alle spalle in modo che potessero sostenermi. Questo nuovo gruppo mi sta dando molte soddisfazioni, e poi voi europei siete più sensibili di noi americani, ci date molto. L'altra sera ero a Roma, a Villa Celimontana, ad un certo momento si è messo a piovere e ho visto persone che si mettevano la sedia sulla testa pur di sentirmi suonare. È stato meraviglioso (ride).

Sa che quando ride assomiglia a Dizzy Gillespie?

Sono contento, per tutta la vita ho sognato di assomigliargli, lui era una persona speciale, rideva e scherzava sempre. Spero che un po' di quello spirito mi sia entrato da qualche parte.

Dizzy sopravviverebbe alla scena musicale di oggi?

Non lo so, oggi è tutto diverso, lui non era il tipo da assoggettarsi alle grandi majors, ai potentati, ed anch'io mi sento così. Siamo stufi di essere trattati come fenomeni da circo, e poi noi musicisti siamo come il vostro vino: invecchiando diventiamo merce rara oppure aceto. Siamo strani, noi musicisti.

Vidi tre agenti bianchi che picchiavano un nero a terra: era Davis, il mio eroe. Lo picchiavano perché era troppo bravo e troppo nero ”

scelti per voi

Radio3 10,15
MATTINO TRE - DIARIO DI UN'ESTATE
 Con Remo Gironè.
Dopo aver ospitato lo scrittore Sandro Veronesi, l'attore Marco Baliani, il giornalista Gianni Minà e il regista Mario Monicelli, Diario di un'estate ha come protagonista l'attore Remo Gironè, uno degli attori italiani più raffinati e considerati, attivo contemporaneamente in ambito teatrale, cinematografico e televisivo.

Italia1 22,35
DUNE
 Regia di David Lynch - con Kyle MacLachlan, Silvana Mangano, José Ferrer. Italia 1984. 137 minuti. Fantascienza.
Nell'anno 10191, sul deserto pianeta Dune, si scatena la lotta tra i potenti dell'Universo per acquisire il controllo della "spezia", un alimento che conferisce poteri inimmaginabili e l'allungamento della vita. Partecipazioni straordinarie di divi come Sting e Max von Sydow.



Raiuno 20,55
FERIE D'AGOSTO
 Regia di Paolo Virzi - con Silvio Orlando, Sabrina Ferilli. Italia 1996. 110 minuti. Commedia.
Gli screzi del bipolarismo all'italiana vanno in vacanza. Da una parte le abitudini di un gruppo di alternativi di sinistra, fatto di naturismo, "canne" e canzoni rivoluzionarie, dall'altra l'universo rumoroso di una famiglia di bottegai romani fatto di squilli di telefonini e citazioni da teledipendenti.

Raidue 23,10
ONOREVOLE VEEJ
 Conduce Cheyenne.
L'On. Stefania Prestigiacomo (FI) esordisce con le sue passioni musicali e ribadisce la sua posizione in linea con la politica di governo su droghe leggere, coppie di fatto e omosessualità. L'On. Tiziana Valpiana (RC), che si batte per i diritti delle donne e dei bambini, parla del suo poco tempo libero che utilizza per divorare libri di ogni sorta.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale
 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale
 8.00 Tg 1. Telegiornale
 9.00 Tg 1. Telegiornale
 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
9.50 SANSONE E IL TESORO DEGLI INCAS. Film (Italia, 1964). Con Alan Steel, Mario Petri, Toni Sailer, Anna Maria Polani, Regia di Piero Pierotti
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telem. "L'icono scomparsa"
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telem. "Halloween"
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 INCANTESIMO 4. Serie Tv. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Valentina Chico, Alessio Boni. Regia di Alessandro Cane. Leandro Castellani
15.00 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Christian De Sica, Moana Pozzi. Regia di Neri Parenti
16.55 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 L'ISPETTORE DERRICK. Telem. "Menù di festa per il signor Borgetti"
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due
6.05 ANIMA LIBRI. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
6.15 DADAUMPA - UNA STORIA DEL VARIETÀ TV. Varietà
7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telem. Film
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore
10.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale. All'interno: TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.15 AMICHE NEMICHE. Telem. "La triste verità"
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telem. "Un gioco da ragazzi"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telem. "La roccia"
14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Laofreddi
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telem. "Week-end a Los Angeles"
16.00 CUORE E BATTICUORE. Telem. "Il quasteste". Con Robert Wagner
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.40 CUORI RUBATI. Telem. "Un fenomeno misterioso"
19.10 L'INCREDIBILE MICHAEL. Telem. "Un fenomeno misterioso"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti
8.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documenti
9.05 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Berlino
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Iaria D'Amico.
 Con Marco Di Buono.
 Regia di Marco Bazzi. All'interno: 12.00 Tg 3. Telegiornale
11.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
13.10 STARSKY & HUTCH. Telem. "Assassinio di un amore". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 VELISTI PER CASO. Rubrica. Conducono Susy Blady, Patrizio Roversi.
 Regia di Maurizio Giusti
15.30 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: **NUOTO. Campionati europei.** Berlino
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venantini, Gaetano Amato, Gea Lionello.
 Regia di Gianni Leacche, Stefano Alleva
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 6.00
ONOREVOLI INTERESSI
 8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
RADIOIUNO MUSICA
 10.03 QUESTIONE DI BORSA
 10.19 IL BACO DEL MILLENNIO
 12.00 GR 1 - GLI AFFARI
 12.35 BEHA A COLORI
 12.40 RADIOIUNO MUSICA
 13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
 13.25 TANTI TANTI LAVORO
 13.36 HOB0
 14.03 CON PAROLE MIE
 15.05 RADIOIUNO MUSICA
 16.03 BABOON ESTATE
 17.05 GR 1 - GLI AFFARI
 17.32 GR 1 - GLI AFFARI
 19.23 ASCOLTA. SI FA SERA
 19.30 QUESTIONE DI BORSA
 19.40 ZAPPING
 21.05 RADIOIUNO MUSIC CLUB
 22.35 UOMINI E CAMION
 23.05 GR 1 PARLAMENTO
 23.33 UOMINI E CAMION
 23.46 SPAZIO ACCESSO
 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
 5.45 BOLMARE
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 6.00
INCIPIT
 6.01 IL GAMMELLO DI RADIO2
 7.54 GR SPORT. GR Sport
 8.47 SPARRIN PARTNER
 9.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
 11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
 12.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
 12.47 GR SPORT. GR Sport
 13.00 DETTO FATTO
 13.40 IL GAMMELLO DI RADIO2
 15.00 ATLANTIS
 17.00 L'ULTIMA SPIAGGIA
 19.00 FUORI GIRI
 19.54 GR SPORT. GR Sport
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.07 DISPENSER ESTATE
 21.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
 22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
 1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA
 2.00 INCIPIT. (R)
 2.01 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 7.15 RADIOTRE MONDO
 7.30 PRIMA PAGINA
 9.02 MATTINOTRE
 9.45 RADIOTREMONDO
 10.15 MATTINOTRE
 11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
 11.45 PRIMA VISTA
 12.15 STORYVILLE
 13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
 14.00 COSÌ RIDEVANO
 14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi
 14.45 FAHRENHEIT
 16.00 LE OCHE DI LORENZ
 18.15 LA STRANA COPPIA
 19.05 HOLLYWOOD PARTY
 19.50 RADIOTRE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL
 20.00 TEATRI IN FESTIVAL
 20.30 FESTIVAL DI MUSICA ANTICA DI BRUGGE
 22.30 VIAGGIO IN EUROPA
 23.45 STORIE ALLA RADIO
 0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulick
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
7.25 T.J. HOOKER. Telem. "Una lama nel buio"
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. (R)
8.45 LOVE BOAT. Telem. "Il giorno di San Valentino"
9.35 LA DOTTRESSA GIÒ. Serie Tv. "Una mano da stringere". Con Barbara D'Urso, Isabel Russinova, Flavio Bucci, Tosca D'Aquino, 1ª parte
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FANELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
15.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
15.40 L'AVVENTURIERO. Film (Italia, 1967). Con Anthony Quinn, Rosanna Schiaffino, Rita Hayworth, Richard Johnson
17.55 MIAMI VICE. Telem. "Storie di ragazzi". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telem. "Il tesoro di Kandinsky"
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 6.00
INCIPIT
 6.01 IL GAMMELLO DI RADIO2
 7.54 GR SPORT. GR Sport
 8.47 SPARRIN PARTNER
 9.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
 11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
 12.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
 12.47 GR SPORT. GR Sport
 13.00 DETTO FATTO
 13.40 IL GAMMELLO DI RADIO2
 15.00 ATLANTIS
 17.00 L'ULTIMA SPIAGGIA
 19.00 FUORI GIRI
 19.54 GR SPORT. GR Sport
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.07 DISPENSER ESTATE
 21.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
 22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
 1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA
 2.00 INCIPIT. (R)
 2.01 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 7.15 RADIOTRE MONDO
 7.30 PRIMA PAGINA
 9.02 MATTINOTRE
 9.45 RADIOTREMONDO
 10.15 MATTINOTRE
 11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
 11.45 PRIMA VISTA
 12.15 STORYVILLE
 13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
 14.00 COSÌ RIDEVANO
 14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi
 14.45 FAHRENHEIT
 16.00 LE OCHE DI LORENZ
 18.15 LA STRANA COPPIA
 19.05 HOLLYWOOD PARTY
 19.50 RADIOTRE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL
 20.00 TEATRI IN FESTIVAL
 20.30 FESTIVAL DI MUSICA ANTICA DI BRUGGE
 22.30 VIAGGIO IN EUROPA
 23.45 STORIE ALLA RADIO
 0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
 2.00 NOTTE CLASSICA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.31 LA GRANDE VALLATA. Telem. "Gioco d'azzardo". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, 2ª parte
9.00 ALBERT. Film (Danimarca, 1998). Con Morten Gundersen, Stephanus Potalvio, Peter Aude. Regia di Jon Faurstouh. All'interno: 10.00 Meteo 5
11.00 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telem. "Cuccioli ragazze e videocassette". Con Kellie Martin, Chris Burke
12.00 UN DETECTIVE IN CORSA. Telem. "Una polizza maledetta". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
13.00 TG 5. Telegiornale
13.30 METEO 5. Previsioni del tempo
14.00 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 GUIDICE AMY. Telem. "L'ultimo ballo". Con Amy Brenneman
15.10 FELICITÀ PERDUTA. Film Tv (Germania, 1997). Con Christine Neubauer, Francis Fulton-Smith, Therese Lohner, Gunter Mack. Regia di Wolfgang Muhlbauer. All'interno: 16.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telem. "Una lezione particolare"
18.10 VITA DA STREGA. Telem. "Un colpo di fortuna"
18.40 IL MEGLIO DI CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
7.02 TARZAN. Telem. "Le medaglie di merito". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
10.00 LE AVVENTURE DI SINBAD. Telem. "Incubo sulla città". Con Zen Gesner, George Buza, Jacqueline Collen, Tim Proghosh
11.00 HERCULES. Telem. "Hercules e la promessa sposa". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor
11.55 AGLI ORDINI PAPA. Telem. "Salviamo Camp Hollister". Con Gerald McRaney, Chelsea Herford, Jon Cypher, Marlon Archey
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 HAPPY DAYS. Telem. "Il regalo più bello". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telem. "Un tragico accordo". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiesen
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telem. "Ragazze in carriera". Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel, Amy Danes, Michael Perl
17.35 SHEENA. Telem. "Sheena: regina della giungla". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Telem. "Francesca va a Broadway". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Dharma & Greg sul tetto che scotta"

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.15 TRAFFICO. News. traffico
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
9.15 ISOLE. Documentario
10.15 LINEA MERCATI. Rubrica
10.20 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telem. Film
11.20 OMNIBUS LA7. Contenitore
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.35 SISTERS. Telem. Film
13.35 SMAC THE PONY. Show
13.45 TOTÒ E MARCELLINO. Film (Italia, 1958). Con Totò. Regia di Antonio Musu
15.00 LINEA MERCATI. Rubrica
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telem. "Collegamento con Class Financial Network"
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE. Telem. Con Greg Morris
16.55 TEND. Rubrica. Conduce Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue. A cura di Tommaso La Branca
17.20 ACAPULCO H.E.A.T. Telem. Con Lydie Denier
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica. "Collegamento con Class Financial Network"
18.20 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Gioia Vitale
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 FERIE D'AGOSTO. Film commedia (Italia, 1996). Con Silvio Orlando, Sabrina Ferilli, Ennio Fantastichini, Laura Morante. Regia di Paolo Virzi
23.00 TG 1. Telegiornale
23.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica
0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 STAMPA OGGI. Rubrica
0.55 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
1.55 RISCATTO MORTALE. Film (USA, 1997). Con Loren Avedon, Lisa Crosato, Tera Hendrickson, John Aprea

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 UN CASO PER DUE. Telem. "Soldi facili" - "Omicidio al tennis club". Con Claus Theo Gartner, Mathias Herrmann, Renate Kohm
21.10 ONOREVOLE VEEJ. Musicale. Conduce Cheyenne
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità
0.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.00 VELA. GIRO D'ITALIA A VELA. 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
1.50 DALLA CRONACA. Rubrica
2.00 STUDIO LEGALE. Rubrica. Conduce Ugo Rufino
2.40 CERCANDO CERCANDO

20.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Berlino
20.30 TURISTI PER CASO. Rubrica. "Flash - Turisti vip". Con Patrizio Roversi, Susy Blady, Regia di Maurizio Giusti
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli.
 A cura di Renata Valentini
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale.
23.15 L'AMANTE PERDUTO. Film drammatico (Italia/GB, 1999). Con Claran Hinds, Juliet Aubrey, Stuart Bunce, Phyllida Law
0.50 TG 3. Telegiornale
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.55 MEDITERRANEO - SULLA ROTTA DI ULISSE. Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone
23.00 GENTES. Rubrica di cultura. Conduce Elena Guarnieri
23.45 BASTA GUARDARLA. Film commedia (Italia, 1971). Con Maria Grazia Buccella, Carlo Giuffrè, Mariangela Melato, Luciano Salce. Regia di Luciano Salce
2.00 IL CONQUISTATORE DI MARACAIBO. Film (Germania/Italia, 1960). Con Hans von Borsody, Brigitte Corey, Helga Liné, Jane Clair
3.30 UN COLPO DA RE. Film (Italia, 1967). Con Alan Steel, Pamela Tudor, Miguel Riva, Lea Lander

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari. Con il Gabbibbo
21.00 SEMPLICEMENTE IRRESISTIBILE. Film commedia (USA, 1999). Con Sarah Michelle Gellar, Sean Patrick Flanery, Amanda Peet. Regia di Mark Tarlov. All'interno: 22.00 Meteo 5
23.00 GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica
23.30 ALLY MCBEAL. Telem. "Affari di famiglia" - "Cambiamenti"
1.30 TG 5 NOTTE / METEO 5.
2.01 VELINE. Show. (R)
2.30 I CINQUE DEL 5° PIANO. Situation Comedy
3.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telem. "Neve al Central Park"

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini
20.45 X-FILES. Telem. "In fondo all'anima". Con Gillian Anderson, Robert Patrick, Mitch Pileggi, James Pickens Jr.
22.35 DUNE. Film fantascienza (USA, 1984). Con Kyle MacLachlan, Silvana Mangano, José Ferrer, Sting. Regia di David Lynch. All'interno: 1.10 Studio Aperto - La giornata. Telegiornale
1.25 ONCE A THIEF. Telem. "Marcia nuziale". Con Sandrine Holt, Ivan Sergei, Nicholas Lea, Jennifer Dale
2.20 APPARTAMENTO PER DUE. Situation Comedy. "Lui e lei" - "Sciopero party"

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telem. Con Steven Hill
21.30 GORBY PARK. Film (USA, 1983). Con William Hurt. Regia di Michael Apted
23.55 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE. Telem. Film
0.25 TG LA7. Telegiornale
0.45 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telem. Film
1.40 100%. Quiz.
1.55 RISCATTO MORTALE. Film (USA, 1997). Con Loren Avedon, Lisa Crosato, Tera Hendrickson, John Aprea

20.00 SPORTELLO. Rubrica di sport
20.05 TRAFFICO. News. traffico
20.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
20.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SISTERS. Telem. Film
20.40 STAMPA OGGI. Rubrica
20.55 FERIE D'AGOSTO. Film commedia (Italia, 1996). Con Silvio Orlando, Sabrina Ferilli, Ennio Fantastichini, Laura Morante. Regia di Paolo Virzi
23.00 TG 1. Telegiornale
23.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica
0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 STAMPA OGGI. Rubrica
0.55 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
1.55 RISCATTO MORTALE. Film (USA, 1997). Con Loren Avedon, Lisa Crosato, Tera Hendrickson, John Aprea

cine movie
13.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
14.00 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Christian De Sica, Moana Pozzi. Regia di Neri Parenti
15.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
16.00 VITE STROZZATE. Film drammatico (Italia, 1996). Con Vincent Lindon. Regia di Ricky Tognazzi
17.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
18.15 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna. Regia di Alan Parker
20.15 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
21.00 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni
22.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
22.45 NOI UOMINI DURI. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto. Regia di Maurizio Ponzi

cinema
14.00 MI GIOCO LA MOGLIE A LAS VEGAS. Film (USA, 1991). Con James Caan. Regia di Andrew Bergman
15.35 TERAPIA DI GRUPPO. Film commedia (USA, 1987). Con Jeff Goldblum. Regia di Robert Altman
17.05 THUNDERBOLT - GARA MORTALE. Film
18.55 PRENDITI UN SOGNO. Film commedia (GB, 2000). Con Chris Beattie. Regia di Mark Herman
20.15 I RAGAZZI DEL MARAIS. Film commedia (Francia, 1999). Con Jacques Gamblin. Regia di Jean Becker
23.00 LA GOVERNANTE. Film drammatico (GB, 1999). Con Minnie Driver. Regia di Sandra Goldbacher

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.
15.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
15.30 COCCORILLLOMANIA. Doc.
16.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
17.00 NATURA. Documentario
18.00 MEDICINA. Documentario
18.30 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Documentario. "Pescatori volanti"
19.00 PROFILI. Documentario
20.00 NON SOLO CALCIO. Doc.
20.30 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.
21.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
21.30 COCCORILLLOMANIA. Doc.
22.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. "Alla ricerca di Young Phoenix"
23.00 NATURA. Documentario

TELE +
14.00 USCITA DI SICUREZZA. Film thriller (USA, 1996). Con Mickey Rourke. Regia di Yurek Bogayevicz
15.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
16.05 FACCIA A FACCIA. Film commedia (USA, 2000). Con Bruce Willis. Regia di Jon Turteltaub
17.50 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film (GB, 2000). Con Peter McDonald. Regia di Kieron J. Walsh
19.25 IO E ANNIE. Film commedia (USA, 1977). Con e di Woody Allen
21.00 DRACULA'S LEGACY - IL FASCINO DEL MALE. Film (USA, 2000). Con Gerard Butler. Regia di Patrick Lussier
22.40 CROSSFIRE TRAIL - FUOCO INCROCIATO. Film Tv (USA, 2001). Con Tom Selleck. Regia di Simon Wincer

TELE +
12.05 IL TEMPO DEI CAVALLI UBRIACHI. Film (Francia/Iran, 2000). Con Nezhad Ekhtiar-Dini. Regia di Bahman Ghobadi
13.25 DIAPASON. Film drammatico (Italia, 2001). Con Angelo Infanti. Regia di Antonio Domenici
15.00 BASEBALL. MLB. Una partita
17.10 ZONA MONDO. Rubrica di sport
18.05 I NOSTRI ANNI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Iulia Forte. Regia di Daniele Gaglianone
19.35 CHIMERA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Iulia Forte. Regia di Pappi Corsicato
21.00 STORIE DI CALCIO. Rubrica
22.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Torino. (R)
23.45 BASEBALL. MLB. Una partita

TELE +
13.40 TU CHE FARESTI PER AMORE?. Film (Spagna, 2000). Con Fede Martinez. Regia di Carlos Saura Medrano
15.15 IL CORVO 3: SALVATION. Film noir (Germania/USA, 2000). Con Kirsten Dunst. Regia di Bharat Nalluri
16.55 BILLY BATHGATE - A SCUOLA DI GANGSTER. Film (USA, 1991). Con Dustin Hoffman. Regia di Robert Benton
18.40 IL SOLITO NOTO. Documenti.
19.35 AIR BUD 3. Film commedia (Canada/USA, 2000). Con Kevin Zegers. Regia di Bill Banerman
21.00 L'ULTIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi. Regia di Gabriele Muccino
22.55 CONCORDENZA SLEALE. Film (Italia, 2001). Con Diego Abbatantuono

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV"
14.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica "Classifica"
15.00 SUMMER HITS. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
19.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. "Ospite: Valentina Giovagnini"
20.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica Musicale
21.00 FUNNY VIDEOS SPECIAL. Musicale
22.30 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV"
23.30 UNDERESSED. Telem. Film
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale

13.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
14.00 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Christian De Sica, Moana Pozzi. Regia di Neri Parenti
15.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
16.00 VITE STROZZATE. Film drammatico (Italia, 1996). Con Vincent Lindon. Regia di Ricky Tognazzi
17.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
18.15 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna. Regia di Alan Parker
20.15 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
21.00 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni
22.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
22.45 NOI UOMINI DURI.

pietre miliari

DYLAN TORNA AL NEWPORT DAVE FESTIVAL DOPO 37 ANNI

Sono passati esattamente 37 anni, e ancora oggi l'episodio viene considerato uno dei più importanti nella storia della musica moderna americana: la svolta rock di Bob Dylan, avvenuta al Newport Rock Festival durante l'ultimo fine settimana di luglio del 1965, quando invece di presentarsi da solo con chitarra e fisarmonica, salì sul palco con un'intera rock band. Sabato prossimo, c'è chi non esclude che qualcosa d'analogo possa succedere, perché il cantautore americano, 61 anni, tornerà ad esibirsi, per la prima volta dopo la «svolta», nella «perla» dello stato di Rhode Island, tra Boston e New York.

maremosso

HO VISTO UN FILM DE PAURA CHE NON STAVA IN PIEDI. È SDRAIATO FACEVA RIDERE

Riccardo Reim

La scorsa stagione il madrilenio Alejandro Amenábar aveva messo a segno un buon colpo (tra l'altro, notevolmente premiato dagli incassi) con l'accuratissimo *The Others*, una sorta di suggestiva derivazione intellettuale - ma quanto filtrata, quanto elaborata, quanto intelligentemente citativa - da quel capolavoro che è il giro di vite di Henry James, di cui trascriveva a perfezione atmosfere e inquietudini virandole ulteriormente in nero, quasi in un gotico carico delle luttuosità barocche spesso così care al gusto iberico. Un'analoga operazione la tenta adesso l'esordiente Jaime Balagueró, catalano, il quale cerca anche lui di inserirsi nel filone horror di buona qualità, che in questo momento sembra essere garanzia di successo. Ed ecco arrivare sugli schermi Nameless («I senza nome»), tratto da un romanzo dell'inglese Ramsey Campbell, in cui si cerca di imitare - senza

neppure troppo nascondere - gli schemi ampiamente collaudati da Stephen King. Dunque: una bambina, uccisa in circostanze piuttosto misteriose, telefona cinque anni dopo a sua madre chiedendo aiuto... A me sembra di averla già sentita: a voi no?... Meglio così e andiamo avanti. Tutti, naturalmente sono certi che la piccola sia morta e sepolta (un poliziotto amico di famiglia ne ha perfino identificato il cadavere), ma la madre no, e si mette disperatamente alla sua ricerca, aiutata da un giornalista appassionato di fenomeni paranormali e dall'amico poliziotto, il più scettico e «razionale» del terzetto. Da questo punto prende il via un girotondo allucinante (o almeno tale vorrebbe essere) di occultisti, pedofili, adoratori di Satana, perversi e maniaci di ogni tipo, fino a risalire (Volete la giunta? Eccola!) ai campi di sterminio nazisti. Piste che si intrecciano e si

sovrappongono, tracce a non finire, indizi - a volte contraddittori - elargiti a piene mani... Davvero troppo. E come se non bastasse, il tutto è rozzo, inverosimile, bolso e spesso anche retorico. Naturalmente condito da immagini sempre corrusche (nella migliore delle ipotesi si procede un po' a tentoni: se vi alzate per comprarvi una coca-cola, alla luce dello schermo non ritroverete mai la poltrona), sinistri sibili di vento e scrosci di pioggia... Tutte trovate nuovissime. Il tragico epilogo (non ve lo rivelo neppure se piangete) scioglie, ovviamente, qualche nodo, ma lascia abbastanza perplessi, dopo tante perversioni, angosce, tensioni e truculenze da grand guignol. Insomma, a dirla schietta alla fine i conti non tornano, e questo gran miscuglio di horror, giallo e moraleggiante melò diviene, proprio per i troppi ingredienti buttati ingenuamente nel calderone, una zuppa piuttosto

indigesta e insapore. Caro signor Balagueró, quando si evocano certi mondi e certi climi bisogna avere la mano leggera, e lei invece ci va giù con la grazia di un boia. Lei è ancora puerilmente fermo allo splatter, mentre invece la Paura, quella con la «P» maiuscola, è qualcosa di pressoché impalpabile che grava nell'atmosfera, e più la si evoca con mezzi semplicissimi (Hitchcock docet) più è atroce. E poi, certe trame o hanno il rigore di un teorema di matematica o finiscono per essere delle buffonate, ottenendo l'esatto contrario dell'effetto desiderato. Non a caso, la proiezione del film è stata punteggiata da alcune risate e da qualche commento salace. Trame quando dello schermo è padrona Emma Vilarasau (Claudia, la madre della bimba assassinata), che offre, nel suo non facile ruolo, una lezione di sobrietà e misura, e dunque di efficacia.

Springsteen, da Asbury Park a Roma

Prova generale per pochi intimi, poi il disco, il tour e l'apoteosi al Circo Massimo

Roberto Rezzo

Roma rock

Il Boss dopo Paul Simon: gratis è davvero una bella parola

Giancarlo Susanna

Bruce Springsteen torna a Roma. L'evento, un grande concerto al Circo Massimo, è di per sé speciale, perché il musicista americano ha appena pubblicato il suo nuovo e attesissimo album, ma assume caratteristiche ancor più particolari se si pensa che sarà gratuito e quindi diverso sia dagli ormai leggendari show dello Stadio Flaminio del 1988 sia dalla più recente performance acustica e solitaria all'Auditorium di Santa Cecilia. Abituato da sempre a travolgere e coinvolgere il pubblico in vere e proprie maratone musicali, ore e ore di canzoni e di classici del rock ripescati con la saggezza di uno storico o di un critico, Springsteen troverà questa volta ad accoglierlo un teatro unico al mondo. Concepito per ospitare le corse di cavalli nell'antica Roma, il Circo Massimo è inserito in un panorama a dir poco suggestivo, ma riconquista la funzione per cui è stato edificato soltanto in occasione di avvenimenti che richiedano degli spazi così ampi e così facilmente raggiungibili da ogni parte della città. Abbiamo ancora negli occhi il rosso delle bandiere della grande manifestazione della Cgil di qualche mese fa, ma non dimentichiamo certo che il Circo Massimo ha ospitato in un recente passato i megaconcerti di Antonello Venditti, la festa popolare per lo scudetto della Roma e il coloratissimo corteo del World Gay Pride del 2000. I problemi da affrontare e

risolvere non saranno pochi, lo sappiamo bene, perché Roma, soffocata com'è dal traffico quotidiano, sembra poco adatta ad accogliere migliaia di persone in un solo luogo, collocato oltretutto nel cuore stesso del suo millenario tessuto urbano. Il concerto di Paul Simon a Villa Borghese di qualche settimana fa ha tuttavia dimostrato che se la città e i suoi abitanti sono disposti a fare qualche piccolo sacrificio e a rinunciare per un giorno a consolidate abitudini, i risultati arrivano e balzano letteralmente agli occhi di tutti. In questa circostanza, tuttavia, ci permettiamo da vecchi appassionati di musica rock - più di trent'anni di "militanza", a partire dal concerto dei Rolling Stones al Palasport del 29 settembre del 1970 - di ricordare che la capitale aspetta ancora che venga costruito uno spazio dedicato esclusivamente a questo tipo di musica. Qualcosa di simile, per intenderci alla londinese Wembley Arena, pensata e studiata proprio per il rock e i suoi protagonisti. Senza contare che Londra ha una vera e propria rete di club, locali e teatri di piccola e media grandezza in grado di ospitare moltissimi gruppi rock. Per quanto tempo ancora dovremo accontentarci di strutture prese in prestito come stadi e Palasport o di spazi letteralmente inventati di volta in volta come la scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro o di quella di Valle Giulia? Vogliamo sperare che il ritorno di Bruce Springsteen a Roma diventi anche l'occasione per discutere nuovamente di questo annoso e complesso problema.

Tutto vestito di nero, come i musicisti della E Street Band, il suo gruppo storico, Springsteen ha buon gioco nel trascinare il pubblico, che impara in fretta le strofe facili delle nuove canzoni e conosce a memoria tutti i classici infilati nel programma. Chitarra acustica e armonica a bocca per *Empty Sky*, intonata guancia a guancia con Patti Scialfa, la sua seconda moglie, un motivo ispirato dagli attacchi terroristici. Melodie orientali per il violino di Scozzie Tyrell incorniciano *Worlds Apart*, storia d'amore sbocciata tra un soldato americano e una bella musulmana, suggestiva e di maniera come una danza del ventre allo Sheraton del Cairo. La sala resta fredda quando attacca con il suo cavallo di battaglia, *Born in the Usa*: chissà se il pubblico è rimasto disorientato dall'esecuzione dell'arrangiamento originale, oppure è un segno di saturazione dopo nove mesi di retorica governativa e di bandiere al vento. Gli applausi esplodono con *Take me to the River*, e si fanno umidi gli occhi di tanti fan sulla

cinquantina. L'evento non ha spostato l'attenzione di nessun quotidiano nazionale e la critica si pronuncerà domani, quando *The Rising* uscirà negli Stati Uniti. Nello show business non giudicano un successo da Asbury Park, la vera prova sarà il concerto del 12 agosto a New York, quando a parlare sarà anche il numero di dischi venduti nella prima settimana. La sfida per il Boss non è ancora cominciata.

Erano di Asbury almeno un centinaio di vigili del fuoco rimasti tra le rovine delle Twin Towers. Il Boss li canta, assieme agli altri



Bruce Springsteen che sarà a Roma in ottobre per un concerto gratuito

la poesia

Di là oltre la selva alta e verde io mi figuro il mare di Bordiga di Pajetta ricordo e di quant'altri ed è Ponza il mare tuo compagno Pietro
Tu sali pietre antiche luccicanti con la tua faccia d'indio un po' shamano ti cercano un sorriso una mano indigeni e foresti a te festanti Lenola è una tua storia siciliana divenuta latina per transumanza qui forzi alla vita rinascenza di una pace tonda verde e umana Poi, s'è fatto ciò che conoscenza ci richiedeva per l'amor diritto dico di Sabra autrice, del suo scritto: a noi giovava il dirne. Ma in coscienza strabenedetto Pietro che c'entrava in fin di fiera il dire cosa mia filastrocca che fosse o poesia? Io ci rimasi come il pescatore basito a rimirare la sua lenza Subcomandante Pietro e pure Ingrado ti debbo più la gioia che l'onore e per la rima ho solo un micio-mao: mi è caro averti avuto buon lettore sull'Unità per Genova. Pietro, ciao.

Ivan della Mea

A Monticchiello va in scena «Tepopotatos museum» autodramma di gruppo

Dal 20 luglio e fino all'11 agosto continuano le repliche del nuovo autodramma del Teatro Povero di Monticchiello (Pienza), il 36° scritto e realizzato dalla gente del paese, il 1° senza Rino Grappi, storico protagonista, voce di quella saggezza contadina più semplice ed autentica. Il titolo è quasi impronunciabile: «TE-POPO-TRA-TOS MUSEUM» che allude acroscopicamente al Teatro POPOLare delle TRAdizioni Toscane, oggetto di un Museo che inaugurerà proprio a Monticchiello (nel Granaio, entro il 2002) ed entrerà a far parte del Circuito Museale Senese. Un Museo che - come afferma il regista Andrea Cresti, che ne è il curatore - «rappresenta una stilla di vita, e al tempo stesso una stilla di morte, poiché tutto ciò che entra a far parte di un museo acquista visibilità ma perde vitalità, ammette la propria storicizzazione». L'autodramma (ri)comincia da qui...

ASBURY PARK, NJ «Allora che ve ne pare?», chiede al pubblico dopo averci dato dentro due ore e mezzo di fila. Si rimette al collo la Fender e canta ancora una volta *The Rising*, il motivo che dà titolo all'ultimo album, così la troupe registra per il video di prossima uscita. Bruce Springsteen nel New Jersey del sud è di casa. Nato il 23 settembre del 1949 a Freehold, tra gli anni '60 e '70 suonava per qualche birra e qualche dollaro nei locali di Asbury Park. Qui è tornato per la prova generale del concerto che dal 7 agosto porterà in giro per gli Stati Uniti, per arrivare in Europa - e in Italia - alla fine di ottobre. Poche centinaia di spettatori, tra quelli che hanno vinto il concorso alla radio e quelli invitati dalla band. La Sony ha traghettato un po' di stampa internazionale. L'appuntamento è alla Convention Hall, un edificio sulla spiaggia che ha conservato intatta un'aria da Grande depressione del '29; per l'occasione hanno piantato i fiori nelle aiuole.

«È bello avervi qui», ha esordito Springsteen, e ha invitato il pubblico venuto da fuori a spendere soldi nei negozi della zona. Suona come una battuta rubata di bocca al presidente Bush, ma ha promesso al sindaco di aiutarlo a risolvere l'economia locale. Le riprese per la rete televisiva Nbc le ha fatte nel ristorante da Sonny, cucina casalinga, e i coperti sono andati tutti esauriti. Asbury Park vorrebbe diventare una meta di pellegrinaggio rock, guarda con invidia a Memphis, dove gli affari girano alla grande con il culto di Elvis. Fare ipoteche sul mausoleo sarebbe prematuro e di cattivo augurio, ma intanto il Boss l'ha scelta come città d'adozione. Le sue due case se l'è costruite da un'altra parte, ma ogni tanto lo vedono passare di qui al volante della sua Mustang decappottabile. Questi sono i luoghi delle canzoni di Springsteen, il simbolo ideale dell'America di provincia, fatta di gente semplice e onesta, abituata a lavorare duro e a credere nei valori veri. Gente fatta della stessa pasta degli eroi dell'11 settembre, a cui ha dedicato *The Rising*. Un centinaio di pompieri rimasti sepolti sotto il crollo delle Torri Gemelle venivano proprio da Asbury Park e da Monmouth, a pochi chilometri di distanza. Con il lancio del disco si commemorano anche i defunti.

Anteprima del concerto in una sala che odora ancora di Depressione. In una cittadina che guarda Memphis (patria di Elvis) con invidia

La Lega si dà al cinema e gira un minifilm di otto minuti su una sceneggiatura «vincente»: l'autrice è una ragazza spagnola che ha vinto un concorso. Dirige Francesco Falaschi

Attenti alle Coop: c'è un corto alla cassa del Prenestino

Edoardo Novella

Baciami, cassiera baciami tra il candeggio e l'aragosta.
Siamo sul set di *Cassa veloce*, il cortometraggio girato da Francesco Falaschi per una produzione tutta inedita: quella marcata Coop Lazio e Toscana. La catena di alimentari si prova nella nuova veste, e pare bene. Siamo al supermercato del Prenestino, non nuovo a pellicole e ciak, tra carrelli, bancomat e «lei ha la scheda?». A fine agosto, senti senti, girerà anche Monica Bellucci, ma è chiaro che è altra storia.
Questa invece è della giovane spagnola Susana Lopez Rubio, che ha vinto

con la miglior sceneggiatura il concorso *Corto Coop* partito a febbraio. Premiazione a maggio con un assegno che sarà il miglior incoraggiamento per Susana.
Com'è che i cooperativi si danno al cinema? Perché vogliono dire che non sono solo surgelati e robiola. Lo dicono già spesso, con le attività di solidarietà. Ma stavolta giocano con la macchina da presa, e soprattutto fanno divertire i loro soci, arruolati a far comparse. Organizzati con pullmini e richiamati o dal lettino sulla riva o invece da un'altra domenica di caldo, fanno gli attori prestati. C'è chi l'ha già fatto, chi è alla prima volta, chi aspetta solo il pranzo. Buono? «Ottimo, se non sa organizzare un pranzo come si deve la Coop...»

Il plot è allegro. Cecilia Dazi è una giulietta dietro la cassa, con le mollette in testa, le unghie smaltate blu. Passa sul bip tovaglioli, pane e calinda. Sposta il righello di plastica del «cliente successivo», ma il cliente è sempre lo stesso. È Valerio Binasco preso identico da Mimi metallurgico, tutta unta sopra il blu, occhio un po' lesso ma innamorato, tanto. Lasciato proprio ieri dopo cinque, dio, cinque anni! Lei non ne poteva più di quel suo modo sempre uguale e inesplicito, del non saper prenderla e portarla fuori dal tran tran, almeno con la fantasia. E lo ha piantato. Ma come si fa senza giulietta, e per di più dopo cinque anni! E allora dagli con la carica. Ho un'ora di pausa, vado da lei e la ricon-

quisto. Fosse facile: l'hanno messa in cassa veloce, non guarda in faccia nessuno...
«Ho scelto Cecilia e Valerio - dice Falaschi - perché ero libero da ogni condizionamento, di quelli che ogni tanto le produzioni ti mettono. Quelli della Coop mi hanno dato carta bianca e io ho scelto loro: sono bravi e molto aderenti con i personaggi del corto».
Dietro, oltre a quelli della troupe, stanno le comparse cooperative. Chi sbuffa, chi invece dice «noi facciamo tutto, dal sostegno ai centri d'igiene mentale, alle gite a Ischia». Per molti anche lo svago è un modo di partecipare. «Se non lo facciamo adesso, che cercano di metterci da parte, allora quan-

do?». Poi si comincia con i ricordi, quello del primo supermercato aperto nei primi anni '70 a Largo Agosta a Tor de Schiavi, un simbolo, la prima conquista. «Una sera ci spararono pure, neanche fosse la presa del Palazzo d'inverno».
Intanto Mimi ha fatto la spesa, s'è beccato il resto e l'arrivederci. Esce ma trova un extracomunitario esperto di cose del cuore. Che lo consola, gli tiene il primo carico di spesa per un euro, e lo rispedisce dentro per il secondo assalto.
Sarà tutto pronto per settembre, meno di otto minuti di pellicola salvo complicazioni, poi il lancio. Nel circuito cinematografico di Roma ma anche sulla

Rai, se tutto va bene. Forse qualche concorso, qualche rassegna.
Cosa succede quando ci sederemo sulla poltrona, le luci si spengono e invece del solito leone delle major spunterà la Coop? Nei primi cinque secondi penseremo a uno spot. È inevitabile. «Lo sappiamo, ma alla fine degli otto minuti speriamo di dimostrare - dice la produzione - che possiamo anche fare altro, e farlo bene».
Come finisce l'assalto di Mimi? Con una gran trovata dell'extracomunitario, che gli consiglia di frugare accanto al reparto detersivi, lì, dove ci sono i libri. E di scovarne uno di poesie.
Letteratura tra gli scaffali. E alla cassa un bip sulle pagine di Prévert.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24. B.V.S.LUCA Via D'Aze- glio, 15 COMUNALE Via Ferrare- se, 153 FOSSOLO 2 CENTRO COMM. LE Via Bombicci, 6 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:

AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGO Via E. Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 S.LORENZO Via Ugo Bassi, 25 DERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porret- tana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22

Tutte le altre farmacie del Comune di

Bologna assicurano dal lunedì al ve- neri (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Co- munitale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e ope- razioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFAN- ZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBI- RE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMO-

SESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Rela- zioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna suc- corso (coordinamento ambulanze Cri) 118: Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re- parti breve degenza (x Cdn) Clinica psi- chiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6237111; Centro tra- sfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue

051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sa- ragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e in- fermi a domicilio e in ospedale 24

ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE 08. via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepi- do 37; Esso, via Sta- lingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Le- vante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Riposo ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Scooby-Doo 700 posti 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50) 2 Resident evil 380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Quasi niente 460 posti 20,30-22,30 (E 7,00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Hollywood, Vermont 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 2 Samsara 225 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 3 Metropolis 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 Gosford Park 115 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 Chiusura estiva FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Riposo Sala Giulietta Get over it 200 posti Domani ore 20,30 (E 7,50) Lilo & Stitch Domani ore 22,30 (E 7,50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Chiusura estiva FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva GIARDINO V.le Ortani, 37 Tel. 051/343441 Riposo IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 Chiusura estiva ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Chiusura estiva JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Riposo MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 Spider-Man 1150 posti 17,15-20,00-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Resident evil 16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,25) Spider-Man 15,35 (E 5,25) 17,55-20,15-22,35 (E 7,25) Zoolander 15,15-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,25) Nameless - Entità nascosta 16,40 (E 5,25) 18,45-20,50-22,55 (E 7,25) Scooby-Doo 15,10-17,00 (E 5,25) 18,50-20,40-22,25 (E 7,25) Verità apparente 16,25-18,25-20,25-22,25 (E 7,25) Lilo & Stitch 15,00-16,45-18,30-20,20 (E 7,25) Windtalkers 22,15 (E 7,25) Clockstoppers 16,10-18,10-20,10-22,10 (E 7,25) Shaft 16,15-18,15-20,15-22,20 (E 7,25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva NOSADELLA Via Nosedella, 21 Tel. 051/313506 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Brucio nel vento 20,20-22,30 (2 euro) (E 7,00) Casomai 20,20-22,30 (E 7,00) Ricette d'amore 20,30-22,30 (E 7,00) Mio zio 20,10-22,30 vers. orig. restaurata con sottitoli, (E 7,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Chiusura estiva RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Chiuso per lavori 2 Chiuso per lavori ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Chiusura estiva TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva PARROCCCHIALI ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinizzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti La vera storia di Jack lo Squartatore 20,20-22,30 (E 4,50) CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812 Riposo PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva CA' DE FABBRIO MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Chiusura estiva CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030 600 posti Il Re Scorpione 21,45 (E 4,00) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva CASTENASO ITALIA Via Nascica, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Scooby-Doo 21,30 (E 6,20) CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Chiusura estiva CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Chiusura estiva ROCCA SFORZESCA A beautiful mind 21,00 LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Spider-Man 20,35-22,40 (E 6,20) LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war (E 6,20) LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Nameless - Entità nascosta 856 posti Domani ore 20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Resident evil 334 posti Domani ore 20,40-22,40 (E 7,00) Sala 3 Verità apparente 238 posti Domani ore 20,40-22,35 (E 7,00) Sala 4 Spider-Man 222 posti Domani ore 20,10-22,30 (E 7,00) Sala 5 Lucky Break 142 posti Domani ore 20,40-22,35 (E 7,00) S. GIOVANNI IN PERSICETO PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758 Panic Room 21,30 (E 4,00)

S. LAZZARO DI SAVENA CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860 380 posti A beautiful mind 21,30 (E 4,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Chiusura estiva GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 Chiusura estiva SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Chiusura estiva SASSO MARCONI MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Prossima apertura VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Il favoloso mondo di Amelie 21,15 FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Spider-Man 20,00-22,30 APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Resident evil 20,20-22,30 Sala 2 Lilo & Stitch 20,30-22,30 Sala 3 Scooby-Doo 20,30-22,30 Sala 4 Shiner 20,30-22,30 ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti L'era glaciale 21,00 (E 4,13) Bloody Sunday 22,30 (E 4,13) EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 Chiusura estiva NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti A beautiful mind 21,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva RIVOLI via Boccassone, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva S. SPIRITO via della Residenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva VERGATO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Chiusura estiva COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/2870631 Chiuso per lavori FRANCOLINO NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO Harry Potter e la pietra filosofale DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A 40 giorni & 40 notti 450 posti Sala B La vera storia di Jack lo Squartatore 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE www.unita.it Unicità Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE sotto i vostri occhi ora dopo ora

FORLÌ
ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108
 No man's land
 21,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
 432 posti
 Windtalkers
 20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
 Sala 1 Resident evil
 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
 Sala 2 Scooby-Doo
 16,00-18,15-20,30-22,45
 Sala 3 Lilo & Stitch
 15,00-16,45-18,30-20,30
 Get over it
 22,30

Sala 4 Il consiglio d'Egitto
 15,00-18,00-21,00

PROVINCIA DI FORLÌ
CESENA
ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/35757
 Il Re Scorpione
 21,30 (E.6,20)

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
 494 posti
 Spider-Man
 20,30-22,30

FORLIMPOPOLI
ARENA VERDI
 Windtalkers
 21,15

PREDAPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
 Chiusura estiva

SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701

1 A beautiful mind
 2498 posti
 14,30-17,10-19,45-22,20

2 Vanilia Sky
 14,00-16,40-19,25-22,10

3 Shaft
 13,50-15,55-18,00-20,10-22,35

4 Resident evil
 14,00-16,00-18,05-20,10-22,35

5 Spider-Man
 13,30-15,45-18,00-20,22,40

6 Scooby-Doo
 13,55-15,45-17,30-19,15-21,00-22,45

7 Zoolander
 14,25-16,15-18,20-20,25-22,45

8 Il principe del Pacifico
 13,55-15,55-20,15
 L'ora di religione
 18,15-22,40

9 Windtalkers
 14,00-16,40-19,30-22,20

10 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
 16,30-19,45-22,25

11 Nameless - Entità nascosta
 14,00-16,05-18,10-20,15-22,45

12 Lilo & Stitch
 14,15-16,10-18,05-20,20-22,30

UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541/321701
 I Muppets venuti dallo spazio
 14,00

MODENA
ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
 Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva
 Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva
 Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva
 Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva

ASTRA via Rsmondo, 27 Tel. 059/216110
 Sala Rubino
 Lilo & Stitch
 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30

Sala Smeraldo
 Get over it
 16,00-17,30
 Spider-Man
 20,00-22,30

Sala Turchese
 Nameless - Entità nascosta
 16,00-18,10-20,20-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
 Chiusura estiva

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
 Chiusura estiva

EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187
 Chiusura estiva

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
 Chiusura estiva

METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
 Chiusura estiva

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
 Sala Rosa
 Zoolander
 396 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30

Sala Verde
 Terza generazione
 110 posti
 16,20-18,30-20,30-22,30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418

Don't say a word
 21,30 (E.5,16)

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
 515 posti
 Resident evil
 16,30-18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354

PROVINCIA DI MODENA
CARPI
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905
 Harry Potter e la pietra filosofale
 21,30 (Ingresso gratuito)

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S. Marino) Chiusura estiva

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 Chiusura estiva

CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
 Chiusura estiva

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 Chiusura estiva

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
 Scooby-Doo
 Sala Luna
 180 posti
 18,30
 Resident evil
 20,30-22,30

Sala Sole
 Nameless - Entità nascosta
 260 posti
 18,30-20,30-22,30

Sala Terra
 Qualcuno come te
 190 posti
 18,30-20,30-22,30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
 Sala Azzurra Chiusura estiva
 Sala Gialla Chiusura estiva

CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
 Sala A
 Vajont
 246 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30

Sala B
 Parla con lei
 150 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30

CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B
 Chiusura estiva

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31
 Riposo

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
 Riposo

FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
 Riposo

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontio, 10 Tel. 0536/830032
 Riposo

FONTALUCCIA
LUX via Chiesa
 Panic Room

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 Chiusura estiva

MEDOLLA
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio
 Riposo

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
 Chiusura estiva

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
 Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
 Chiusura estiva

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
 Riposo

PIEVPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
 Riposo

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
 Riposo

ROVERETO
LUX
 Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744
 Riposo

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/95175
 Chiusura estiva

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
 Chiusura estiva

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
 Sala Blu Chiusura estiva
 Sala Rossa Chiusura estiva
 Sala Verde Chiusura estiva

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
 A beautiful mind

SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
 Chiusura estiva

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 Il segno della libellula - Dragonfly
 21,15

PARMA
ARENA ASTRA
 Harry Potter e la pietra filosofale
 21,30

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 Chiusura estiva

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva
 Sala 3 Chiusura estiva

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 Chiusura estiva

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.gio Guazzo Tel. 0521/285309
 Chiusura estiva

LUX p.le Barriera, 1 Tel. 0521/237525
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA
BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti
 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 20,15-22,15

FARNESSE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 Scooby-Doo
 700 posti
 20,20-22,15

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
 Chiusura estiva

CRISTALLO via Goltò, 6
 Chiusura estiva

NOCEO
SAN MARTINO via Saffi, 4
 Chiusura estiva

SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Chiusura estiva

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
 Chiusura estiva

SORBOLO
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320
 Riposo

TRAVERSETOLO
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti
 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055
 Chiusura estiva

PIACENZA
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/244655
 Chiusura estiva

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175

Lilo & Stitch
 15,00-17,00 (E.6,71)
 Spider-Man
 20,15-22,30 (E.6,71)
 Resident evil
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E.6,71)
 Scooby-Doo
 15,00-17,00 (E.6,71)
 Verità apparente

20,30-22,30 (E.6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
 - Sala Millennium Chiusura estiva
 - Sala Spazio Chiusura estiva

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541
 Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
 Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA
FIGORENZUOLA D'ARDA
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523/984927
 Riposo

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
 Chiusura estiva

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
 Chiusura estiva

ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122
 Acqua tiepida sotto un ponte rosso
 21,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
 Sala 1 Lilo & Stitch
 1500 posti
 20,40-22,40
 Zoolander
 20,40-22,40
 Hollywood, Vermont
 20,20-22,30

CAPITOL via Sakera, 35 Tel. 0544/218231
 Chiusura estiva

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38057
 Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
 Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Chiusura estiva

ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221
 Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSINE
ARENA GULLIVER
 Spider-Man
 21,15

BAGNACAVALLLO
ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
 Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 21,30 (E.4,13)

RAMENGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
 Chiusura estiva

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
 Chiusura estiva

CASTELBOLOGNESE
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075
 Monsters & Co.

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
 Chiusura estiva

CONSELICE
COMUNALE via Selice, 127
 Riposo

FAENZA
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/635568
 Il favoloso mondo di Amelie
 21,30 (E.4,13)

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033
 1 Spider-Man
 16,40-20,25-22,40
 2 Metropolis
 16,40-18,40-20,35
 Terza generazione
 22,40
 3 Resident evil
 17,00-20,35-22,35
 Scooby-Doo
 16,30-18,20-20,45-22,35
 Aiuto! Sono un pesce
 16,45-18,45-20,40
 Windtalkers
 22,40
 6 Lilo & Stitch
 16,30-18,20-20,40-22,30
 Zoolander
 17,20-20,20-22,35
 Nameless - Entità nascosta
 17,00-20,40-22,45

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/22335
 Chiusura estiva

FELLINI Santa Maria Vecchia
 Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 Chiusura estiva

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 Chiusura estiva

LIDO DI CLASSE
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26
 Spy Game
 21,30 (E.5,16)

LUGO
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi
 Il favoloso mondo di Amelie
 21,30

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Chiusura estiva

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 Chiusura estiva

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
 Chiusura estiva

MARINA DI RAVENNA
ARENA PARCO Via Voltumo, 14 Tel. 0544/538904
 The Others

PINARELLA
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
 Harry Potter e la pietra filosofale

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
 Chiusura estiva

RUSSI
ARENA Via Godò Vecchia
 L'ora di religione
 21,30

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
 Chiusura estiva

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970
 Il Re Scorpione
 21,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 Chiusura estiva

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
 Chiusura estiva

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 Chiusura estiva

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
 Chiusura estiva

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 Chiusura estiva

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 Chiusura estiva

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
 Chiusura estiva

BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
 Chiusura estiva

CADELBOSCO DI SOPRA
ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiera
 Il Re Scorpione
 21,30

CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciutti, 1
 Riposo

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
 Chiusura estiva

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
 Chiusura estiva

CAVIAGGIO
NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. 1 Tiglia
 Tel. 0522/371819
 Sala Blu I Tenenbaum
 21,30

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
 Sala Rossa Chiusura estiva
 Sala Verde Chiusura estiva

CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
 Riposo

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
 Chiusura estiva

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
 Chiusura estiva

GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
 Chiusura estiva

MONTECAVALLO
EDEN D'ESTATE via Fratelli Cervi - scuola elementare
 The mothman prophecies
 21,30

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
 Chiusura estiva

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
 Chiusura estiva

PIUANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
 Chiusura estiva

REGGIOLO
CORSO
 Riposo

RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
 Riposo

S. ILARIO D'ENZA
ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748
 Casomai
 21,30

S. POLO D'ENZA
CINEMA IN ROCCA Rocca Civica
 Il principe e il pirata
 21,30 (E.4,13)

SCANDIANO
ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/854355
 L'era glaciale
 21,30

VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
 Chiusura estiva

REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
 Chiusura estiva

PENMAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/984023
 Chiusura estiva

TURISMO via della Capannocca, 3 Tel. 0549/882965
 Chiusura estiva

RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
 Chiusura estiva

Mignon
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188
 Spider-Man

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
 Chiusura estiva

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
 Chiusura estiva

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
 Chiusura estiva

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
 Chiusura estiva

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
 Sala Rosa Spider-Man
 330 posti
 20,30-22,30
 Sala Verde Scooby-Doo
 185 posti
 20,30-22,30

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
 Chiusura estiva

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
 Riposo

PROVINCIA DI RIMINI
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Quidi, 75
 E.T. l'Extra-Terrestre
 21,15

CATTOLICA
ARENA NETTUNO V.le Mancini, 18
 Spider-Man
 21,15

ARISTON V.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
 Sala 1 Resident evil
 600 posti
 20,30-22,30
 Sala 2 Chiusura estiva

IGEA MARINA
ARENA SPLENDOR Via Ovidio, 60
 A beautiful mind
 21,15

MISANO ADRIATICO
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
 L'ora di religione
 20,30-22,30

RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
 198 posti
 Il diario di Bridget Jones

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
 Spider-Man
 21,30

S. G. MARGINANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
 Sala Antonioni Chiusura estiva
 Sala Wenders Chiusura estiva

SANTARCANGELO DI ROMAGNA
ARENA SUPERCINEMA Piazza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
 Il segno della libellula - Dragonfly
 21,30

Appuntamenti



IMMAGINI DALLA TERRA DI MEZZO
 È la mostra allestita fino al 20 agosto che ospita 120 tavole sull'opera di Tolkien "Il Signore degli Anelli" eseguite da oltre trenta artisti di fama internazionale. Si tratta di un'anteprima visto che molti di questi quadri non sono mai usciti dalle gallerie d'arte degli Sta+ti Uniti e dell'Inghilterra. Oltre alle opere che immortalano la lotta tra il bene e il male e atmosfere fantastiche sono previsti alcuni appuntamenti serali: laboratori per bambini, concerti di musica celtica e uno spettacolo teatrale. Castello degli Agolanti, Riccione (Rn). Info: tel. 0541600302. Ingresso. 3 e 5 l. Orari di apertura: 19-24. Gli appuntamenti serali si svolgono il martedì e il venerdì alle 21.

GIARDINI PER TUTTI
 Anto & Vero curano l'animazione per bambini "Ti pesco al Guasto" (17-20) e di seguito (ore 20-21.30) i ragazzi del Conservatorio si esibiscono in improvvisazioni al piano. Giardini del Guasto, Largo Respighi (dietro il Teatro Comunale). Dalle ore 17.

JAZZ IN STRADA
 Via Mascarella è ancora salotto del jazz con il concerto di Dessi Tagliata Brillante "Frisa Trio". Via Mascarella. Consumazione obbligatoria. Ore 20.

MERCATINO DEL BARATTO
 Giornali, giocattoli, curiosità. Un mercatino per barattare cose, aperto ai bambini. Tra via Mediterraneo e Vecchia Pescheria, Bellaria (Rn). Ore 20,30.

IL RITORNO DEL RE TAMARRO
 Continuano le rappresentazioni del musical dell'estate bolognese di Francesco Freyre con Vito, Paolo Maria Veronica, Roberto Malandrino, I Gemelli Ruggeri, Daniele Sala. Villa delle Rose, via Saragozza. Ore 21.

PARLI

Se un libro che stiamo leggendo non ci sveglia come un pugno che ci martelli sul cranio, perché dunque lo leggiamo? Un libro deve essere una piccozza per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi...

Franz Kafka

CHE CI AZZECCANO GLI HOOLIGAN COL MOVIMENTO?

Lello Voce

«S cusate tanto, ma che ci azzecca?» Totò probabilmente l'avrebbe detto così quello che c'è da dire a proposito di tante discussioni interne al Movimento a proposito di violenza. Già, che ci azzecca questo Movimento, che certamente è quello più picchiato, torturato, perseguito e perseguitato degli ultimi quarant'anni, con la violenza? Dov'erano i violenti a Genova? A Piazza Manin, forse? O nel corteo dei Disobbedienti? Dormivano alla Diaz? O circolavano, terrorizzati, a mani alzate sul lungomare? Non mi risulta. E poi è forse un atto violento smontare una rete, o un'insegna, o invadere col proprio corpo e senza strumenti atti ad offendere una zona interdotta, che sia Istrana, o Piazza de Ferrari? È violenza cercare di disarmare con un estintore vuoto chi, con una calibro 9 in pugno, sta probabilmente per uccidere

un uomo? O difendersi, praticamente a mani nude, da attacchi immotivati, portati da forze soverchianti, armate, che esplodono gas letali, montate su blindati, jeep corazzate, elicotteri? No? E allora di che stiamo parlando? Perché Casarini è violento, se dichiara guerra all'ingiustizia, e il Ministro Sirchia, che dichiara guerra al fumo, no? E perché Casarini si ostina a usare metafore militari per descrivere strategie politiche non-violente? Se davvero questo Movimento vuole discutere di violenza, bene, che si discuta di tutta quella che abbiamo subito, altrimenti credo proprio che dovremo ammettere di essere preda di una singolare forma mutante di Sindrome di Stoccolma. Certo, mi rendo conto, c'erano i Black Bloc... Ma che ci azzeccano costoro col Movimento? Che c'entra con Porto Alegre questa congerie di hooligan,



infiltrati e ragazzini sinceramente incazzati, ma di assai corta fantasia? Per carità... nessuno si commuove poi troppo per qualche bancomat d'elito e certo lo sfruttamento del lavoro minorile, la rapina dei deboli, la loro condanna a morte per Aids, picchiare cittadini inermi, o torturarli, dopo averli prelevati dagli ospedali, o essere l'unico proprietario di ogni e qualsiasi mezzo di comunicazione, sono delitti ben più gravi, ma da qui a credere che spaccando qualche bancomat si ottenga di più che far aumentare il numero di rimborsi assicurativi a favore delle banche, beh, ce ne corre. Basta che avvertano prima, così noi restiamo a casa. Visto che, qualsiasi cosa ne pensi Caruso, la libertà di costoro di scendere in piazza come gli pare, termina dove inizia la mia di non farmi picchiare al loro posto... O no?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Mio padre teneva l'antologia con la dedica di Dominguin come una reliquia

Elena Stancanelli

Io non ho mai letto le poesie di García Lorca. Eppure quando ero ragazzina andavano molto. Andava l'intonazione epica, virile, con cui Arnoldo Foà recitava *A las cinco de la tarde*. Era diventata un tormentone diffuso e imitato almeno quanto il «buonasera» del tipo coi guanti di gomma. Eppure, come tutti, ho partecipato al commercio di frasi rubate dai sonetti d'amore, stordendo e riadattandole senza alcun rispetto per chi, proprio per non poter adattare e storcere i suoi amori, si beccò una pallottola in petto. La poesia va di bocca in bocca come una mignotta, e non conosce giustizia. E nel suo viaggio subisce rapine, si sporca, si copre e si agghinda con quello che trova. Si piega all'uso, come le docili canzoni d'amore. Il mio indimenticabile istruttore di gag (acronimo di gambe-addominali-glutei, la fatale triade), era solito incitarci all'inizio di ogni lezione con questo quattordicesillabo «lasciate ogni speranza o voi che entrate qua dentro». Eppure García Lorca mi piace. Ho letto con commozione tutta la storia del «duende», conosco i suoi testi teatrali e ho anche orribilmente recitato la parte di Bernarda Alba in qualche teatraccio. Ma quel libro lì, la raccolta delle poesie, non sono mai più riuscita a toccarlo.

Mio padre è siciliano. È cresciuto a Palermo, ma finito il liceo si è trasferito al nord per fare l'università. Ha scelto Firenze, mentre suo fratello, che è poi diventato un medico, è arrivato fino a Milano. Ancora adesso noi guardiamo alle abitudini dei ragazzetti di tutto il mondo con invidia, li vediamo uscire di casa a diciott'anni e non tornare e ci sembra Marte un mondo dove questo è possibile, ci sembra che da dove veniamo noi non c'è altra strada che lagnarsi divorando le lasagne della mamma. Mi ha sempre colpito l'idea di questi due ragazzini che negli anni cinquanta hanno preso le loro cose e sono partiti. Chissà cosa mangiavano? Negli anni cinquanta non c'erano i sofficienti ai funghi porcini da succhiare ancora congelati, e neanche quattro salti in padella, o i tortelloni rana al radicchio e gorgonzola. Forse mangiavano in qualche trattoria, o magari vivevano presso famiglie che gli fornivano le lasagne. In ogni caso venivano dal sud e, come ci ha insegnato Troisi, chi viene dal sud non va in vacanza, non si trasferisce per motivi di studio, non viaggia. Chi viene dal sud emigra. E mio padre, non contento di essere emigrato fino a Firenze, in qualche punto della sua carriera di aspirante avvocato decise di emigrare di nuovo. Prendendo il toro per le corna, emigrò finalmente in Germania. Penso che questo nuovo spostamento avvenne tra la laurea e il matrimonio, e doveva trattarsi di un corso di specializzazione. In questa Germania mio padre, a proposito di tori, conobbe Luis Dominguin. Mi sono sempre chiesta che cosa diavolo avesse da studiare un torero in Germania, ma qualsiasi cosa fosse i due divennero buoni amici. Nella storia a un certo punto entra anche la meravigliosa donna che divenne poi la moglie di Dominguin, Lucia Bosé, ma non mi ricordo in quale punto. Deve essere che mio padre, che era ed è un gran bell'uomo, sottintendeva, diceva e non diceva, la buttava lì. Chi di noi non farebbe la stessa cosa se la vita lo mettesse nelle condizioni di dividere la stanza con il fidanzato di Sharon Stone? Comunque quando il periodo di studio finì, i due emigrati, che avevano condiviso mesi di freddo e birre, si salutarono con commozio-

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea proposta in queste pagine giovedì scorso su queste pagine da Beppe Sebaste è questa: parlare dei libri che ci accompagnano, raccontare i libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiedervi quali libri salvereste nell'isola deserta, vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, semplicemente, vi hanno fatto vivere una storia. Cominciamo oggi con il racconto di Elena Stancanelli («Benzina») e «Le attrici», entrambi Einaudi. Il libro di cui parla è «Poesie» di Federico García Lorca, Rizzoli.

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Un trauma firmato



Scuola elementare, anni 70
Una foto dell'Archivio «Noi donne» tratta dal volume «Il secolo delle donne» (Laterza)
Sotto, García Lorca

García Lorca

*Una raccolta di poesie mai letta
Ma che ha lasciato un segno
Una ferita dell'infanzia
che sanguina imperterrita anche
quando si diventa grandi*

sono cose importanti. Il libro di García Lorca autografato da Dominguin era invece molto, molto importante. Io e mio fratello andavamo a scuola a piedi. Io sono più grande, e quindi la responsabilità del tragitto ricadeva su di me. Mi sembrava giusto, e infatti relazionavo con orgoglio su tutto ciò che accadeva durante il percorso, dalla pestata di cacca all'incontro col maniacco sessuale che ci spalancava l'impermeabile sulle sue nudità. Per questo motivo, la sera che precedette il fatto, io masticai ancora più a lungo l'odiata braciolina. Masticavo e masticavo ma quella se ne restava aggrappata alla gola. Che al disgusto solito per la carne ci si era messo pure mio padre con le sue mattane.

Mio padre infatti, la sera che precedette il fatto, fece un gesto considerato e inspiegabile che diede origine al fatto. E malgrado gli sforzi di mia madre, che anche lei aveva capi-

Quando avvertiamo un pericolo, tutti noi cerchiamo di stare in allerta. Moltiplichiamo l'attenzione, ci guardiamo intorno ossessivamente, infiliamo e sfiliamo le mani dalle tasche mille volte. Lo facciamo per un po', fin quando tengono i nervi. Poi cediamo di schianto, e diventiamo più vulnerabili di una tortorella innamorata. Il viaggio di andata, essendo più grandi di lui lo schifavano. Lui mi aspettava, poggiato sulla schiena alla macchina, rigirandosi i capelli con un dito e strappandoli come faceva sempre quando si concentrava o quando si annoiava. Il libro, come scoprimmo più tardi, l'aveva poggiato

Una mattina ti svegli e ti accorgi che sei diventata grande. Così vai in libreria per comprare proprio quel libro...

“ Ma un giorno decise di affidarlo a mio fratello per portarlo alla maestra

sul tetto di una macchina parcheggiata perché non si sciupasse (bugia), o forse perché si era scoccato di tenerlo in mano (verità). Certo, io non gli prestai molta attenzione durante il tragitto di ritorno, ma lui faceva l'autonomo, quello che ormai era grande e se la sapeva cavare da solo. E forse chissà, forse io ero davvero una tortorella innamorata di qualche adolescente con le ascelle sudate. In ogni caso, nessuno dei due si accorse dell'assenza del libro fin quando mia madre, come prima cosa appena entrammo a casa,

chiese a mio fratello di ridarglielo indietro. Lei che poveretta aveva passato la mattinata a cercare di proteggerlo, provando a visualizzarlo in ogni spostamento come si fa adesso coi pacchi consegnati ai corrieri che se vai su internet loro ti fanno l'itinerario e ti dicono ecco ora sta qui, e ora sta qui, con una freccetta luminosa che si sposta. Quando tornò mio padre lo si dovette mettere al corrente.

Come si forma il trauma? E che ne so. È un sasso che si posiziona dentro lo stomaco e là dentro, in silenzio, lavora, nutre l'alien. Si allea con le altre paure, si scinde nelle nevrosi, produce monnezza che sembra senza padre e invece ce l'ha, ed è lo schifoso sasso. Vabbè pensi, ma quanta importanza gli dai, è solo una scenata, parole. È vero, pensi, ma che ne so io che succede qui dentro, mica ce li metto io i cartellini col prezzo, questo vale tot quest'altro vale tot. Capace che poi muore qualcuno, o ti lasciano, o fai un incidente e tutto questo scivola via, e invece una cosa piccola si incista per anni. E davvero non cambia niente il modo in cui la storia finì. Il fatto che quel libro venne raccolto da qualcuno che lo consegnò al vigile che sorvegliava le strisce pedonali per fare attraversare i ragazzini all'uscita di scuola. E che quel vigile portò il libro all'ufficio oggetti smarriti dove mia madre, con un guizzo di genialità che chissà da dove le arrivò in quei giorni bui, telefonò per sapere se qualcuno aveva per caso portato un libro di poesie di García Lorca. Non cambia niente che quel libro sia stato poggiato di nuovo al suo posto, discretamente nascosto nella libreria, e che sia rimasto lì fino a oggi, incolume.

Poi passa. Una mattina ti svegli e pensi che sei diventata grande, e finiamola con questa storia della famiglia. Così esci di casa, vai in libreria, scendi al reparto poesia e prendi il cazzo di libro di poesie di García Lorca. E non succede niente. Tutta felice vai alla casa, cacci fuori il portafoglio e improvvisamente ti viene un nervoso che questi maledetti euro e la chiusura lampo che non si apre e la carta di credito che ti cade e quello dietro la fila che spinge e così, con la scusa che ormai ti è entrato il nervoso, sbatti il libro sul bancone e te ne vai, sotto gli occhi strabuzzati degli altri clienti. E quando sei fuori prendi un bel respiro, e pensi che *A las cinco de la tarde* è una poesia di merda e Lucia Bosé è una scema che adesso se ne va in giro coi capelli blu a parlare di angeli e *Supersuperman* è la canzone più stronza che sia mai stata cantata e che forse i traumi sono l'antivirus dell'anima perché ti fanno concentrare sulle sciocchezze e dimenticare il dolore quello vero, quello che davvero spacca il cuore. E i genitori stanno lì per quello.

PIERRE DEVON
STORICO
DELLE CITTA

È morto a Parigi all'età di 75 anni lo storico francese Pierre Deyon, uno dei più grandi studiosi dell'urbanesimo e del processo industriale europeo. La sua opera più famosa è stata la *Storia economica e sociale del mondo*, pubblicata nel 1977 e tradotta in 16 lingue. Nell'ambito della scuola della «Nouvelle Histoire», Deyon è stato un importante storico delle città in era moderna. Con il saggio *I tempi delle prigioni*, si è anche occupato del sistema penale dall'Inquisizione ai tribunali civili.

lutti

libri e musica

FAHEY, LA PICCOLA GRANDE TRUFFA DEL BLUES

Piero Santi

È un po' di tempo che non riascoltavo un disco di John Fahey. Me lo ero mandato a memoria come uno dei più grandi innovatori nell'ambito della chitarra acustica degli ultimi quarant'anni, assolutamente geniale nell'aver combinato per primo e in maniera splendida l'inimmaginabile: il folk americano con i compositori russi dell'Ottocento, il bluegrass con la musica concreta, il raga indiano con il ragtime. Senza mai scendere nella banalità della sperimentazione fine a sé stessa, mi ricordavo bene che era riuscito, con un'impeccabile stile capace non tanto di meravigliare quanto di emozionare, nell'ardita e per molti opinabile operazione di coniugare la musica colta moderna e contemporanea con il blues rurale e le radici popolari più autentiche. Sapevo che, un giorno o l'altro, avrei rimesso a suonare

il giradischi uno dei suoi capolavori. L'accelerazione giusta mi è stata fornita dall'uscita di un piccolo ma prezioso libro a lui dedicato, il primo in Italia, scritto dal musicologo-musicista Roberto Menabò, da sempre devoto all'arte di Fahey e suo profondo esegeta. È una biografia costruita essenzialmente attraverso l'analisi dettagliata dei dischi mentre le vicende private fanno solo da sfondo. All'autore è interessato di più raccontare la sua musica piuttosto che la sua vita e in questo senso, a volte, si sofferma in considerazioni tecniche relative all'esecuzione o nella descrizione delle accordature il tutto fatto in maniera agile e discorsiva, in modo da poter interessare anche il neofita dello strumento. La parabola creativa di Fahey parte nel '59 quando, appena ventenne, decide di incidere in proprio (le auto-

produzioni non esistevano) un disco 12" a 33giri (si vendevano quasi esclusivamente i 7" a 45 giri) di sola chitarra acustica (non se ne erano mai ascoltati prima e nessuno ne sentiva la mancanza). Non solo: una facciata la spaccherà come incisa da un vecchio maestro di blues che dirà capitato per caso nella sua cittadina, Takoma Park. Più di un grande esperto del genere cascherà nel burlesco tranello. In un colpo solo, questo giovane chitarrista, avventuroso collezionista di incisioni d'epoca e visceralmente coinvolto dalla musica aveva rivoluzionato, a vari livelli, il mondo discografico degli Stati Uniti. Ovviamente, al momento, non se ne era accorto nessuno: ci volle parecchio per riuscire a vendere le cento copie di questo disco seminale. La sua etichetta, la Takoma Records, diventerà con gli anni il punto di riferimen-

to per una lunga serie di talentati chitarristi fra i quali Robbie Basho, Leo Kottke e Peter Lang. Con gli anni '80 inizia un lento ma inesorabile declino nel corpo e nello spirito. Gravi e ripetuti problemi di salute, la dipendenza dall'alcool che aumenta e lo rende sempre meno affidabile, l'ennesima catastrofe amorosa, il carattere introverso che lo porta ad isolarsi sempre di più, l'estrema e fallimentare ingenuità con la quale gestisce i suoi interessi economici fanno sì che il grande maestro si ritrovi ad affrontare gli anni '90 letteralmente sulla strada. All'arrivo della nuova decade, però, il cuore non ce la fa più e si ferma nel febbraio del 2001.

John Fahey
di Roberto Menabò
Lapis Lapsus, pagine 95, euro 6.

Uno schioccar di dita sulle strade d'America

Lo sguardo empatico e ironico di Elliott Erwitt nelle fotografie esposte in «Snaps»

Roberto Cavallini

Lo «Snap» è uno schioccar di dita, un attimo, uno scatto dell'otturatore. Ma non c'è otturatore a ghigliottina nella hobby camera di Elliott Erwitt, ce n'è uno con gli ingranaggi che si chiudono silenziosamente verso il centro, come labbra per un delicato bacio.

Di baci ne ha lanciati molti, nella sua vita di fotografo dilettante e di osservatore professionista, ad un mondo che ha voluto vedere «gentile, ottimistico e persino fuori moda: dove non c'è violenza, non c'è guerra, non c'è crudeltà, né dolore; niente bidonville e poche dimore sontuose: un mondo con molti esordi luminosi e persino qualche lieto fine», annota Murray Sayle nell'introduzione al catalogo della mostra. *Snaps - i migliori scatti di un grande fotografo*, che fino al 20 ottobre, sarà esposta a Milano e ripercorrerà un arco temporale di più di cinquant'anni di attività, molti dei quali con l'agenzia Magnum, fra Hollywood e la Casa Bianca, lungo le strade d'America e d'Europa.

Elliott Erwitt è nato a Parigi il 26 luglio 1928 con il nome di Elio Romano da una coppia di ebrei russi. Trascorse l'infanzia a Milano, parlando italiano a scuola e russo in casa. Nel '38 la famiglia si trasferì a Parigi, per poi emigrare per motivi razziali, a New York. In seguito gli Erwitt si recarono a Los Angeles, dove Elio decise di trasformare il suo nome in Elliott, vista la difficoltà degli americani di pronunciare «Hallo, Elio!» e lì cominciò ad interessarsi alla fotografia. «Quando uno si ritrova di colpo in mezzo ad estranei che blaterano in una lingua che non capisce, deve usare gli occhi. E cosa vede? Vede esseri umani comici, tristi, felici: esseri umani più o meno come lui». Dall'uso esclusivo degli occhi, ai quali saranno affidate sia la comprensione che l'immedesimazione nell'altro, si genererà, nell'opera di Erwitt, una tendenza all'associazione di segni casuali che darà vita a composizioni il cui senso sarà assolutamente arbitrario. «Quel che succede in una data scena, in una situazione ed il suo risultato ottenuto nella fotografia, possono essere cose del tutto diverse. A volte, l'aspetto umoristico è nella fotografia non nella scena fotografata», af-



SNAPS. I migliori scatti di un grande fotografo
Milano
Spazio Oberdan
Fino al 20 ottobre

Elliott Erwitt,
California, 1955
In basso
Padre Giovanni Pozzi
a Casa Caderni
nell'estate '99

abitini da bambino viziato, ma non c'è cattiveria nei loro confronti, c'è empatia, condivisione del punto di vista: Erwitt non fotografa i cani dall'alto, si abbassa, li guarda negli occhi cercando in loro un segno, un accenno di risposta. Sono gli umani, i loro padroni, questa volta che rimangono tagliati fuori, dalla capacità di comprendere e di essere compresi.

Oltre alla sua hobby camera, frequentemente Erwitt usa la sua business camera per le operazioni di obbedienza creativa, come egli stesso definisce le immagini pubblicitarie che realizza. Un nonno ed un nipotino che si allontanano in bicicletta con due bague di traverso, lungo una strada incorniciata da due filari di alberi sono gli ingredienti di un'immagine commissionata dall'Ente del Turismo Francese nel 1965 e scattata in Provenza. Tutto è frutto di una sapiente regia ed ogni cosa è al posto giusto. Come tutto è al suo posto nell'immagine realizzata nel 1955 in California, probabilmente con la complicità dei soggetti ed utilizzata recentemente per pubblicizzare una casa produttrice di apparecchiature fotografiche: sullo sfondo un tramonto ed in primo piano, riflessa nello specchio retrovisore di un'automobile, una donna che sorride al suo innamorato. Non c'è il chiasso dei colori, c'è la luminosità di un sorriso e la dolcezza di un'espressione.

«L'essenza stessa dell'arte di Elliott - ha scritto il romanziere Wilfrid Sheed - è essere tenero senza piangere, comico senza ridere, intelligente senza pensare».

ferma lo stesso autore.

Contro un cielo chiaro, appena segnato da nubi, si staglia la sagoma di un gabbiano che si riposa su un lampione e sembra, al contempo, interrogarsi sulla natura dello strano uccello a reazione che si allontana in volo. L'aspetto umoristico non era nella scena ripresa a Coney Island, nel 1975, l'umorismo era ed è nella capacità associativa e visionaria di Elliott Erwitt. Sembra che egli

sia teso ad individuare un ordine nascosto nelle cose, un ordine che ribalti il senso comune. Sembra che il suo sguardo sia capace di rivelare i motivi nascosti, di un comportamento, di uno sguardo, di un abbraccio. È del 2000, una foto scattata a New York, a due cani bulldog gemelli, entrambi seduti nella stessa posizione, uno su uno scalino, l'altro in grembo al padrone del quale sono visibili solamente le gambe e le

braccia, perché al busto ed al viso dell'uomo si sovrappone perfettamente la sagoma del cane. Anche di fronte a questa immagine, ad un primo sguardo, si sorride, per l'assurdità del mostro metà uomo e metà cane, ma ad una più attenta osservazione, si scopre che non c'è nulla di assurdo in quella creatura inventata dalle geometrie illusioniste di Erwitt. È l'interpretazione visiva del legame che quell'animale e quell'uomo han-

no stabilito.

I cani sono un soggetto ricorrente nelle fotografie di Elliott Erwitt che ricalca quasi sempre lo stesso schema, dalle prime degli anni quaranta alle più recenti: bastardini, di piccola taglia, imbacuccati in cappottini e con cappellini, accanto a gambe di donna le cui fattezze rimangono avvolte nel mistero.

Anche dinanzi a queste fotografie si sorride, i cagnolini sono ridicoli con quegli

L'amore per l'architettura, i bambini e il percorso spirituale che lo portò dalla grammatica al silenzio. In ricordo del critico scomparso

Padre Pozzi, una vita sull'orlo del visibile parlare

Manuela Trinci

Già da qualche giorno riposa, Padre Giovanni Pozzi, nel piccolo cimitero del convento più antico del Ticino, il convento di Bigorio immerso nel verde della valle Capriasca. Dalla parte opposta, vale a dire, alla val Carvina e al quel Monte Tamaro sulle cui pendici s'incunea, ardita, la Cappella di Santa Maria degli Angeli: «così alpestre e così solitaria da far pensare che gli angeli le volino intorno», commentava, in una mattina di maggio, Padre Pozzi mentre la indicava, su in alto, ancora lontana, allungando nel vuoto una mano quasi a racchiudere nel gesto la forma di questo primordiale e stupendo guscio rugoso. Era un progetto, quello della realizzazione della cappella montana, che aveva condiviso sin dall'inizio con Mario Botta e Enzo Cucchi, cogliendo negli atti ciclopici dell'architettura di Botta e nel mondo figurativo, anticonvenzionale, di Cucchi uno degli obiettivi di sempre dell'arte cristiana che lo appassionavano molto: figurare nel visibile l'invisibile, nel transeunte l'eterno. Conservava, Padre Pozzi, dentro a bellissimi occhi azzurri una forza sorgiva e una mobilità dello sguardo quasi infantile. Cercava sempre la luce. Anche quel mattino, appena penetrati nei «muscoli» di un tal corpo pietroso, mi indicava le sorgenti dei «baffi di luce» che pioveva-

no dalle fessure orizzontali del soffitto guidando in alto lo sguardo: «un'elevazione quasi concreta della mente», aggiunge, forse l'essenza stessa della preghiera. E Mario Botta la luce l'aveva fatta penetrare - con l'azzardo di un lucernario posto in alto - sin nelle viscere della terra: nella biblioteca sotterranea del «suo» convento della salita dei frati, a Lugano. Con mezzi artificiali, l'architetto delle forme ancestrali, aveva scavato un vuoto geometrizzando poi i volumi dell'incavo e tirandoli alla forma pragmatica del balcone e della galleria. «Un'operazione francescana», mi sussurrò Pozzi giravagando fra i libri che lui stesso curava e riponeva. «francescana perché somiglia a una grotta. È lo stesso vuoto che la natura ottiene con l'erosione e lo scoscendimento». D'altra parte «i miei lo sanno - diceva - se dovessi costruire una chiesa

Conservava dentro a bellissimi occhi azzurri una forza sorgiva e una mobilità dello sguardo quasi infantile. Cercava sempre la luce



affiderei a Mario Botta il progetto». Ne era così entusiasticamente estimatore che ne incluse le architetture in una «visita guidata» nel centro di Lugano improvvisata per me, in un pomeriggio invernale. Scorrevano, passo dopo passo, l'edificio di Ransila 1, l'edificio di via Viani, la banca del Gottardo, inframmezzati a qualche capolino nelle chiesette cittadine. Di contro, Pozzi mostrava, critico, i

che e linguistiche per capire un'architettura che lavora per alternanze, chiasmi e gradazioni. Come un architetto, qualsiasi poeta si trova alle prese con l'organizzazione del vuoto, un vuoto fonico, ritmico, grafico. Così l'edificare, proponeva Pozzi, sarebbe per via di togliere, con vuoti lacerati per sottrazione di materia. In questa maniera anche la poesia diveni-

va, per lui, spazio. E raccontava il severo studioso, allievo di Gianfranco Contini, come Giovanni Caramuel avesse programmato stralunate poesie a tre dimensioni: parallelepipedi, cilindri, sfere armillari, ai quali chiunque avrebbe potuto appendere poesie da leggersi con itinerari molteplici. Architetture poetiche, come quelle dei bambini, che sempre inciampano nell'arcano delle parole dipinte. E questo era un aspetto dell'infanzia che lo incuriosiva e che, vent'anni fa, aveva costituito l'avviarsi della nostra amicizia, in un'alternanza d'incontri rincorsi fra Firenze e Milano, e un flusso costante di cartoline illustrate e cioccolate svizzere sbucate a sorpresa fra pagine coperte da una calligrafia quasi gotica: parole, come diceva lo stesso Pozzi, visibili e invisibili. I disegni dei bambini che gli spediva, li guardava la sera «prima di spegnere la

Il suo ultimo libro «Tacet» è un elogio del silenzio che forse rappresenta un lento e ultimo distaccarsi dalle cose terrene

lucerna», alla ricerca di quella giuntura dove si intersecano il registro visivo e quello verbale. Si discuteva anche della forma che il gioco dei bambini assume, e questo spostava il mio lavoro clinico da un'attenzione tipicamente contenutistica, e quindi interpretativa, al gioco come forma grafica, un disegno mantenuto come un antico testo medievale «sull'orlo del visibile parlare». Il disegno ritrovava così la sua storia di legame con la parola in un contesto che non era solo quello della traduzione simbolica. In fondo né il disegno da solo né le parole da sole, scriveva Padre Pozzi a proposito delle imprese degli Accademici della Crusca, trasmettono l'intero messaggio, rintracciabile piuttosto nella relazione dinamica fra ciò che viene detto e ciò che viene disegnato.

Ai bambini ticinesi aveva dedicato una deliziosa ricerca sulle letterine di Natale, e in uno scritto «minore» aveva poi riportato alla luce frugali brani di poesia popolare sull'arte del cullare o ninnare i bambini, intitolando il libretto *Canzonetta spirituale sopra alla nanna*. *Tacet*, era invece il titolo della sua ultima fatica, pubblicata fuori commercio dall'Adelphi, sua casa editrice per eccellenza. L'elogio del silenzio, forse il suo lento e ultimo distaccarsi dalle cose terrene. Il suo itinerario dalla grammatica alla preghiera ha trovato l'approdo a quell'incessante sua discesa verso l'essenza delle cose per toccarvi la presenza di Dio.

pillole di scienza

Da «Science»

Le stelle più antiche della nostra galassia perdono il primato

Un insieme di stelle che fino ad ora si pensava fosse il sistema più antico della nostra galassia ha perso questo primato. Il sistema è stato in realtà «attratto» dalla Via Lattea provenendo da una debole galassia vicina e in un periodo anteriore a quanto creduto prima d'ora. Lo hanno concluso un gruppo di astronomi coreani guidati da Suk-Jin Yoon della Yonsei University di Seul. I risultati della ricerca coreana pubblicata su «Science» confermano altri studi riguardanti l'evoluzione della Via Lattea. Il fatto che alcuni sistemi di stelle siano più giovani di quanto si credeva potrebbe obbligare gli astronomi a ricalcolare le distanze fra le galassie. Alcuni scienziati stimano che sulla base delle ricerche di Yoon e colleghi le distanze intergalattiche possano rivelare diverse fino al sette per cento rispetto alle misure attuali.

Nasa

Le sonde rilevano un grande fermento sul Sole

La nostra stella, il Sole, è in grande fermento. I dati che arrivano dalla sonda Soho, che monitorizza costantemente l'attività solare, hanno infatti permesso agli astronomi di rilevare una intensa attività che ha portato in soli otto giorni a 4 dei più potenti «flares» («fiammate» solari) mai osservati sulla superficie solare. I «flares» solari sono tremende esplosioni che avvengono nell'atmosfera del nostro astro: quelli più potenti rilasciano una enorme energia pari a miliardi di megaton di tritolo. Questi eventi vengono tenuti costantemente sotto controllo dagli astronomi perché possono danneggiare sistemi Hi-Tech e interferire con i satelliti, compresi quelli per le telecomunicazioni. Gli ultimi violentissimi «flares» rilevati da Soho si sono avuti lo scorso 15 luglio, il 18, il 20 e il più potente il 23 luglio.



Stati Uniti

«Bush vuole far naufragare Johannesburg»

«Bush vuole cancellare il problema del riscaldamento globale dall'agenda di Johannesburg». L'accusa, pronunciata pubblicamente davanti al parlamento, viene da Jim Jeffords, capo del Comitato Lavori Pubblici e Ambiente del Senato degli Stati Uniti. Secondo il senatore americano la Casa Bianca invierà al prossimo summit sull'Ambiente una delegazione più piccola e di più basso livello di quella prevista, con lo scopo di minimizzare la discussione. La delegazione americana alla conferenza sudafricana deve essere in realtà ancora scelta, ma John Turner, del Dipartimento di Stato USA, assicura che la partecipazione ci sarà anche se incentrata su priorità diverse dal riscaldamento globale, come la depurazione delle acque e la salute. Esponenti del governo americano, ad un'udienza al senato, hanno ricordato che la Casa Bianca ha a cuore i problemi relativi al cambiamento del clima. (lanci.it)

Da «New York Times»

Le pubblicazioni scientifiche aiutano il terrorismo?

Si riaccende la polemica negli Stati Uniti sulla divulgazione scientifica e il terrorismo. Il presidente di un'importante accademia scientifica nazionale ha ammonito la «National Academy of Sciences» sul rischio rappresentato dalle pubblicazioni scientifiche che potrebbero essere utilizzate dai terroristi per confezionare nuovi terribili strumenti di morte. In una lettera, il presidente della «American Society for Microbiology», Ronald Atlas, ha scritto «Ci è stato chiesto da alcuni autori di omettere le informazioni che potrebbero essere utilizzate in maniera impropria o che potrebbero generare abusi». La richiesta di maggiore riservatezza si riferirebbe in particolare agli studi relativi al sequenziamento del Dna e sarebbe stata avanzata già da diversi autori.

Coldigioco, il geologo multidisciplinare

Compie dieci anni l'Osservatorio Geologico marchigiano, dove si studia la terra e se ne estrae la musica

Nanni Riccobono

Coldigioco è un cuccuzzolo dell'Appennino marchigiano. C'è un paesino, una volta abitato dai contadini e carbonai dove subito dopo la guerra un formidabile gruppo di maestri democratici fondarono una scuola-movimento ispirata ai principi del francese Celestin Freinet; negli anni '70 se ne andarono le ultime tra le 10 famiglie che abitavano il paese, che è stato infine rimesso definitivamente in sesto dieci anni fa da un personaggio altrettanto formidabile, Alessandro Montanari, geologo, con sua moglie Paula, pittrice, e con il nucleo dell'equipe scientifica che scoprì a cosa si doveva la scomparsa dei dinosauri. Lì, Montanari ha fondato l'Osservatorio Geologico, diventato presto una cittadella internazionale di scienza, arte e ora perfino culinaria (tutta 'sta gente che viene qui deve pure mangiare ed è meglio se mangia bene che male, no?). Sabato scorso c'è stata la festa del decennale. Diciamo: non è stata una cerimonia ingessata e ossequiosa delle autorità. Sono venuti invece tutti quelli che contano: alcuni tra gli ultimi degli originari abitanti di Coldigioco, felici di vedere un paese che era morto tornato alla vita; gli operai e gli artigiani che hanno aiutato Montanari e compagni in un'impresa pazzesca, gli amici e insomma tutti coloro che a Coldigioco in qualche modo partecipano. Nella nuova struttura espositiva è stata allestita la mostra di foto che ripercorre le tappe di Coldigioco dal dopoguerra a oggi.

Coldigioco è un luogo di straordinaria creatività affettiva (la dote più evidente del suo fondatore) e disciplina: gli studenti vengono da tutto il mondo a capire come si legge una sequenza stratigrafica in cui si alternano drammatici eventi accaduti al pianeta, e poi si scava, si trivella, si studia e si ipotizza, si inventa. È stato presentato da poco il secondo Cd di musica geofonica, «Gocce di Tempo», la geofonia è un'altra delle invenzioni di Montanari, realizzata insieme al giovane musicista Gabriele Rosset-



ti. Poi c'è la scuola di vetro artistico, i corsi di cucina, il piccolo osservatorio.

L'essere geologo di Alessandro Montanari è qualcosa che ha a che fare con il buio e l'umidità delle molte grotte della sua regione, dove ha cominciato a calarsi da quando era un ragazzino. Ora tra le altre cose sta sovrintendendo una ricerca nella grotta di Frasassi di Gença, vicino Ancona, dove di recente è stata scoperta una nuova regione sotterranea, esplorata si-

nora per due chilometri, dove, nei pressi di un lago situato nelle più remote zone ipogee dentro la montagna, sono stati trovati reperti animali, probabilmente anguille, lunghe fino a 50 centimetri. Montanari ora deve capire perché quelle anguille stavano così in profondità all'interno della montagna. Potrebbe trattarsi di un luogo di riproduzione, oppure esattamente del contrario, cioè di un cimitero. Non è mai successo di trovare animali in grotte così in fondo. Quello che si scoprirà andrà a far parte della storia, della zoologia, o della biologia? E aprirà un nuovo fronte di interesse e stu-

dio a Coldigioco? Butterà nel piatto nuove discipline? Tra queste quattro antiche case (laboratori, magazzini, foresteria, locanda) restaurate pietra per pietra c'è scienza viva, arte viva, sfida continua all'invenzione, alla conoscenza e, diciamo, alla perenne scarsità di fondi. Anche se qui ogni anno numerosi scienziati si raccolgono a discutere e progettare, la struttura è privata, è fuori dall'Accademia il che significa una vita parsimoniosa ma libera. Ep-

pure da Coldigioco sono partiti sei importanti convegni internazionali, qui sono stati scritti 40 papers pubblicati sulle più serie riviste scientifiche, sono state fatte una trentina di tesi di laurea in istituti prestigiosi come l'Ecole des Mines di Parigi, il Carleton College del Minnesota e l'università di Vienna, sono stati prodotti libri di divulgazione scientifica e così via. È un nucleo di società civile che si permette di respirare alleggermente a pieni polmoni nonostante l'asfissia culturale in Italia: che dà il viatico a chi si presenta con una buona idea e risultati concreti, che

raccoglie e aggiusta tutto, dai macchinari alle teorie sbagliate, passando dal manuale all'iper cerebrale con la disinvoltura di chi riduce tutto alla stessa inconsapevole funzione: la creatività. Il più celebre dei padri fondatori è Walter Alvarez, molto popolare perché è il leader dell'equipe che ha scoperto i motivi dell'estinzione dei dinosauri, una storia appassionante che ha raccontato nel libro «T-Rex e il cratere dell'Apocalisse», edito da Mondadori.

Alvarez non c'è alla festa del decennale, lui e la moglie Milly (la cui madre Polly ha lasciato a Coldigioco una piccola eredità con la quale Sandro sta mettendo su lo studio Polly-fonico), non sono potuti venire però mandano via email la loro partecipazione: Sandro Montanari - scrive Alvarez - è un uomo del Rinascimento, con grandi capacità ed energia, capace di far ricerca scientifica di primo livello e nello stesso tempo insegnare, suonare ed essere coinvolto da progetti artistici. Già, così in effetti è: una assurda e magnifica scheggia rinascimentale tra le montagne dell'Appennino.

geologia

Quando sull'Appennino nuotavano i pesci

Le rocce sono come pagine. Leggere il libro custodito dai monti di questa parte dell'Appennino è difficile, ma se ci si lascia andare alla comprensione, magari un po' orecchiata, di questa specifica lingua, se ne ricavano grandi emozioni, oltre che informazioni scientifiche assai interessanti sui cambiamenti climatici e le loro conseguenze. Certo, ci vuole un buon «traduttore» e Sandro Montanari è eccezionale: è riuscito perfino a musicare la storia geologica dell'Appennino, con l'aiuto di Gabriele Rossetti, musicista, nel disco «Dance with the Earth».

E fa vedere e ascoltare, per dirne una, l'affioramento rupestre del Monte dei Corvi: strati di marna e calcare grigi, intervallati con strati ricchi di carbonio organico, che si scuriscono gradualmente fino alla marna nera. È la registrazione di un evento drammatico: sette milioni di anni fa, lo stretto di Gibilterra, l'unica porta di comunicazione tra Mediterraneo e Oceano, a causa dei movimenti tettonici, si chiude. Gibilterra diviene come una diga. Il bacino comincia a evaporare, la salinità aumenta, il fondo marino diventa sempre più asfittico per la mancanza di ossigeno che prima arrivava copioso dallo scambio con l'oceano aperto. Il Mediterraneo muore e così resta, una grande pozza morta, per ottocentomila anni. Una crisi ambientale pazzesca, la fine di un'enorme quantità di minuscoli organismi marini, l'Apocalisse... Poi la stessa tettonica finisce per riaprire il bacino, le acque oceaniche vi

si riversano e lo riportano alla vita. L'affioramento si chiama La Sardella, ed è buffo, perché fa proprio pensare a un pesciolino che disperatamente cerca la via di fuga dalla pozza mediterranea.

C'è poi un monte, molto bello, con una vaga fuorviante somiglianza a un vecchio vulcano, la cui storia ha origini remote e tutte minuziosamente registrate nei suoi strati rocciosi. Il monte Conero, che dà il nome alla nota riviera, è un rilievo dell'Appennino umbro-marchigiano che, come altri della catena, è la tranquilla rappresentanza di 200 milioni di anni di storia geologica. La storia di questa zona comincia infatti con la deriva delle zolle continentali, circa 230 milioni di anni fa, e con il conseguente fenomeno detto subsidenza, cioè lo sprofondamento della crosta nella parte occidentale dell'antico oceano Tetide, e il formarsi di un arcipelago di isole e isolette, Adria, e cioè il basamento della futura catena appenninica.

L'Appennino era allora sprofondato nelle acque, con barriere coralline in cima a montagne sottomarine, strati di resti organici, molluschi, coralli, spugne. Il tutto che si accumula lentamente, sottoposto alla lenta pressione distensiva delle zolle che a un certo punto, 70 milioni di anni fa, cambia. I sedimenti si deformano e salgono verso l'alto, bucano l'acqua e comincia la loro nuova vita come montagne.

Ma questa pressione, chiamata onda orogénica, dalle parti del Conero arriva molto più tardi, solo 5 milioni di anni fa. In Toscana, in Umbria e nelle Marche occidentali dunque le rocce costituite da sedimenti marini, a partire da 70 milioni di anni fa vengono erose e trasformate, si «rompono» in avvallamenti presto riempiti da sedimenti grossolani, mentre nella zona del Conero continua, lento, l'accumularsi pelagico.

n.r.

Un tocco lieve che scatena emozioni e provoca piacere. Alcuni ricercatori svedesi hanno individuato le cellule nervose coinvolte in questo meccanismo finora sconosciuto

Il segreto delle carezze racchiuso in poche, sottilissime fibre

Barbara Paltrinieri

Un tocco delicato, la mano che appena sfiora il corpo dell'altro. Una sensazione sottile che può portare a piacevolissime emozioni. Sottile almeno quanto quelle particolari fibre nervose che, stando a una ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista scientifica «Nature Neuroscience», sono coinvolte in questo gioco «amoroso».

Una volta di più dunque la scienza fa capolino nel campo delle emozioni. In questo caso vi entra per spiegare il meccanismo nervoso che ci permette di percepire piacevolmente le carezze, il modo, cioè, in cui l'informazione corre dalla pelle appena sfiorata, fino su verso il cervello.

La risposta arriva dal lavoro di un gruppo di ricercatori svedesi e canadesi guidati da Håkan Olausson, del Dipartimento di Neuropsicologia clinica del Sahlgrenska University Hospital, a Gothenberg, che ipotizzano di aver individuato proprio in un particolare tipo di fibre nervose molto sottili, dette fibre C amieliniche, quelle che entrano in gioco in questi «lievi tocchi emozionali». «C» dunque come carezza, ma ora anche come fibre C, che trasportano al cervello le informazioni delle carezze stesse: uno strano gioco di parole che scientificamente potrebbe dare risposte a interrogativi da lungo aperti.

Infatti negli ultimi anni sono stati compiuti svariati passi avanti per quanto riguarda l'identificazione delle fibre nervose che lavorano per aiutare il no-



stro corpo a discriminare fra il caldo e il freddo, il dolore o il prurito, ma i fasci nervosi delle carezze sono fino ad ora rimasti un terreno inesplorato. Questo perché studiare i cosiddetti aspetti emozionali delle carezze non è affatto semplice dal momento che quando la pelle di una persona viene toccata si mette in moto tutta una vasta gamma di nervi.

Così per riuscire a superare queste difficoltà, Olausson e colleghi hanno studiato una paziente a cui mancavano molte delle fibre nervose sulla maggior parte della superficie del corpo. Le fibre C, però, nella paziente esaminata erano praticamente intatte. I ricercatori hanno quindi provato a sfiorare leggermente con una spazzola morbida la pelle dell'avambraccio e quella del dorso della mano e la paziente ha risposto affer-

mando di avvertire una sensazione piacevole. A questo punto i ricercatori svedesi sono andati a vedere cosa succedeva a livello cerebrale: grazie a immagini ricavate con una risonanza magnetica hanno così potuto osservare che le aree del cervello che si attivavano nella paziente coincidevano proprio con quelle che normalmente entrano in scena in risposta alle carezze.

A questo punto non è stato difficile tirare le somme: dal momento che nella paziente le fibre attive erano per la maggior parte quelle C amieliniche, i ricercatori hanno concluso che possono essere proprio queste a veicolare al cervello le informazioni delle «dolci carezze amorose».

Si tratta di un risultato interessante che apre una nuova finestra sul terreno

complesso della comprensione dei meccanismi nervosi che guidano le nostre sensazioni. E tuttavia per il momento questo risultato riguarda un solo caso, per cui ci sarà ancora lavoro da fare per trovare nuove conferme. Come suggerisce Alberto Oliverio, psicobiologo dell'Università «La Sapienza» di Roma «in un caso clinico spesso è difficile stabilire una norma. È possibile, per esempio, che alcune sensazioni vengano amplificate per esempio in mancanza di altre. E non è facile escludere che sia in atto un fenomeno di compenso, come per esempio nei non vedenti in cui le capacità tattili sono ingigantite proprio perché la rappresentazione centrale di quelle sensazioni occupa spazi che altrimenti sarebbero occupate da proiezioni di tipo visivo».

“ Spostarsi e osservare con compagni d'eccezione: da Flaubert a Van Gogh

Francesco Mändica

Il viaggio come condizione filosofica: mica facile a dirsi quando sei alle prese con autogrill, panini Fattoria, caselli e castelli di carte geografiche dove perdere le dita seguendo strade. Ed invece scrittori come Alain de Botton, eroico erede della serenità itinerante che fu di Bruce Chatwin, ci invitano a soppesare il momento del nostro peregrinare come una ricerca di quella che i greci chiamavano eudaimonia: la felicità, insomma.

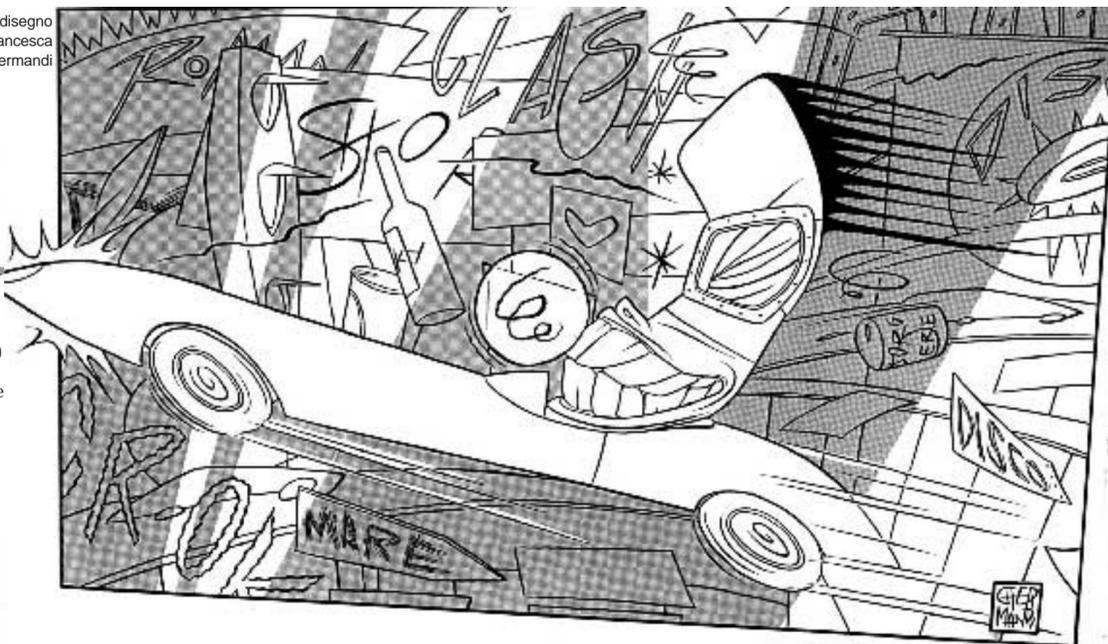
Per la sua *Arte di Viaggiare* (Guanda) Alain de Botton ha scelto un criterio analogico: una teoria approssimativa, nel senso di avvicinamento, percezione visiva che diventa attimo di concreto benessere: i suoi racconti di viaggio si poggiano su ricordi che spesso noi turisti reputiamo insignificanti. Un cartellone alla stazione, il fruscio del nastro trasportatore delle valigie in un aeroporto, una mosca che non ha voglia di riposarsi, con il caldo che fa.

Non bastano i particolari per capire l'universalità del viaggio: è per questo che l'autore sceglie ed elegge delle guide spirituali per accompagnarci dalle Barbados al Lake District, passando per Alessandria d'Egitto. Inostituitabili virgilio, grandi viaggiatori del passato, che con lo spostamento hanno avuto un rapporto endocrino e complesso, viscerale quasi: da Flaubert a Van Gogh, Humboldt e Ruskin, fino a Wordsworth tutti hanno percepito la condizione straniante del non sentirsi a casa, quello spaesamento che spesso ci garantisce una certa dose di endorfine, proprio come la felicità dei greci.

Il libro richiama quel genere di saggio socioculturale che l'Inghilterra tiene sempre sul comodino, un misto di erudizione, humor, estetica (il libro è imbotito di foto fatte dallo stesso De Botton) che prende le mosse dal romanzo/trattato del settecento, o forse ancora più in là fino a lambire i ricordi del viaggiatore d'Albione per antonomasia: Sir Francis Drake, un pirata, un profeta della circumnavigazione. Lo stile di De Botton si spalma sulle pagine assorbendo quello delle sue guide: è così che scopriamo che il poeta bucolico Wordsworth veniva preso in giro dai contemporanei per il suo stile ingenuo ed elegico, con le sue odi ai fiumi, poesie dedicate ai fiori, alla nonna e agli alberi che l'uomo urbano dell'Inghilterra dell'incipiente rivoluzione industriale non capiva. Incontriamo Flaubert nel bel mezzo del suo lungo soggiorno in Egitto, con tanto di tunicina bianca e testa rasata, innamorato perso dell'oriente e delle fascinazioni di un luogo anti-borghese, agli antipodi della provincia francese che tanto detestava e che diverrà la quinta teatrale della sua Bovary. L'arte di viaggiare è anche l'arte del beato annoiarsi, di non capitolare sotto le grinfie di una guida che vuole a tutti i costi inzaccherarti la testa di ricordi pre-confezionati: De Botton ci fornisce un alibi, anzi un vero e proprio antidoto. Il nonno di tutti i critici d'arte John Ruskin ci insegna a disegnare durante il viaggio: una risposta a quelli che all'epoca si chiamavano dagherrotipi e che noi oggi chiamiamo fotografie, la foto non consente di fissare l'attimo con la stessa intensità del disegno. Arte del disegno, arte della pittura, quella di Van Gogh che si lascia trafiggere dal sole della Provenza ed aiuta l'autore ed il lettore a capire che la sua arte, come dice il fratello stesso del pittore, intendeva creare «una verosimiglianza diversa da quella dei prodotti del fotografo timorato di Dio»: viaggiare è avere nelle narici odori diversi, puzze mai sentite che diventano profumi, sguardi che si soffermano e creano un'altra realtà, come i girasoli liquidi, fiammeggianti del maestro olandese. Ben altra condizione di viaggiatore evoca il libro di Alfredo Bryce Echenique: la sua *Guida triste di Parigi* (sempre Guanda) è un campionario di esistenze naïf che si librano a mezz'aria in una Parigi desolata e allucinata: una città che non te ne passa liscia una soprattutto se, come l'autore, vieni dal Perù, da una provincia del mondo inzaccherata di povertà, lisa e clanciana come una foglia di mate de coca, l'analgico più in voga

Parigi, Santiago Alentejo: tre luoghi svelati pian piano in altrettanti libri senza tempo

Un disegno di Francesca Ghermandi



- L'arte di viaggiare** di Alain de Botton
Guanda
pag 254, euro 15,50
- Guida triste di Parigi** di Alfredo B. Echenique
Guanda
pag 205, euro 13
- Verso Santiago** di Cees Noteboom
Feltrinelli
pag 320, euro 7,75
- Viaggio in Portogallo** di José Saramago
Einaudi '99
pag 516, euro 10

Viaggiare o il piacere di annoiarsi

Guide, reportage e riflessioni filosofiche per turisti fuori dal giro

sulle Ande. Si rumina per dimenticare, sputando come fanno i lama. Il libro ha il sarcasmo equatoriale degli scrittori sudamericani: sprovveduti incas che si credono bulli arrivano in città per cercare fortuna e trovano un luogo freddo ed inospitale, la grandeur parigiana degli anni sessanta diventa un ring in

cui i protagonisti combattono contro il quotidiano. La foto di Doisneau campeggia in copertina e spiazzava il lettore: è la Parigi sensuale e spensierata del dopoguerra, dove si balla per le strade e si beve pastis a ogni ora. Quella di Echenique è invece crudele e conformista, lontana dalle paillettes dei Campi Elisi, vicina alla Belleville di Pennac, ma maledettamente più vera e cattiva, con Leo Ferré in sottofondo. C'è chi perde il proprio amore sotto un manto di neve, o chi abbandona il proprio gatto in mezzo al Bois de Boulogne, c'è l'intrepido sciupafemmine che cavalca la sua motocicletta incurante del suo tragico futuro e lo stu-

dentello spaesato pronto a soccombere per le pene di un amore perduto. Quattordici brevi biografie da smozzicare girando per un'altra Ville Lumière, quella ormai cinta d'assedio dai grattacieli del 13° arrondissement, nascosta tra le casupole della Butte aux cailloux, quella multietnica e pericolosa della Goutte d'or,

quella dei piaceri sommersi di Pigalle e della disperazione a ridosso della Banlieue: nel libro tutto questo è semplicemente evocato, l'idea di guida è sostanzialmente rovesciata: Echenique ci fornisce i personaggi, sta a noi architettargli un itinerario, configurargli un spazio in cui ambientare le loro storie dolenti.

quella dei piaceri sommersi di Pigalle e della disperazione a ridosso della Banlieue: nel libro tutto questo è semplicemente evocato, l'idea di guida è sostanzialmente rovesciata: Echenique ci fornisce i personaggi, sta a noi architettargli un itinerario, configurargli un spazio in cui ambientare le loro storie dolenti.

“ E Ruskin ci insegna a disegnare invece che fotografare

Lontani anni luce dal buonismo di Philippe Delerm e dai sorrisetti di Amelie e del suo caramello mondo, il libro restituisce a Parigi un'identità maudite che nessuna Eurodisney potrà mai soppiantare. E se le mensole di mille librerie sono schiacciate dal peso di guide liofilizzate, asettiche e indottrinate secondo la logica *veni vidi vici* non si può dire altrettanto delle guide alternative, quelle che i luoghi li svelano pian piano, scostando una tenda, non alzando di scatto una serranda. Un vero e proprio caso letterario è stato quello di *Verso Santiago* (Feltrinelli) dello scrittore olandese Cees Noteboom, uscito qualche anno fa in piena smania da pellegrinaggio mistico: un itinerario che ci guida fino in Galizia, lungo la strada che gli zelanti viaggiatori medievali percorrevano ispirando, ispirando, espiando. Il libro è a tutt'oggi una delle guide più affascinanti per conoscere una parte della Spagna lasciata marcire nel caldo delle Sierre, senza il fascino del meridione arabo o il clamore delle grandi città d'arte: è un giro compiuto lentamente con l'afa sulle spalle e piatti saporitissimi nello stomaco, è l'avvicinarsi sofferto al cuore del cattolicesimo più reazionario da parte di un protestante romantico e razionale al tempo stesso. Poco più in là oltre l'estremadura José Saramago ci porta *Tras os Montes* fino in Alentejo, un angolo di passato incastrato tra le rocce portoghesi: *Viaggio in Portogallo* (Einaudi) ci restituisce un paese drammaticamente integro nella sua arretratezza, che il turista tutto videocamera e marsupio non si sogna neanche.

PUBLIKOMPASS S.p.A.

via Giosuè Carducci 29 - 20123 Milano

Bilancio al 31-12-2001 pubblicato ai sensi della Legge 5.8.1981 n. 416 e successive modifiche

STATO PATRIMONIALE (ART. 2424 C.C.)

ATTIVO	31.12.2001 €	31.12.2000 €	PASSIVO	31.12.2001 €	31.12.2000 €
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	0	0	A) PATRIMONIO NETTO	3.068.000	3.068.000
B) IMMOBILIZZAZIONI			I - Capitale	0	0
I - Immobilizzazioni immateriali	0	0	II - Riserva da sovrapprezzo delle azioni	0	0
- altre	0	0	III - Riserve di rivalutazione	0	0
II - Immobilizzazioni materiali	0	0	IV - Riserva legale	613.600	613.600
- terreni e fabbricati	0	0	V - Riserva per azioni proprie in portafoglio	0	0
- altri beni	1.487.188	1.632.443	VI - Riserve statutarie	0	0
- immobilizz. in corso ed accanti	0	0	VII - Altre riserve	759.460	759.460
Totale	1.487.188	1.632.443	- Riserva straordinaria	0	0
III - Immobilizzazioni finanziarie	0	0	VIII - Utili (perdite) portati a nuovo	7.653.948	6.300.965
Totale immobilizzazioni	1.487.188	1.632.443	IX - Utili (perdita) dell'esercizio	369.775	2.352.982
C) ATTIVO CIRCOLANTE			Totale	12.464.783	13.095.007
I - Rimanzanze	0	0	B) FONDI PER RISCHI E ONERI	0	0
II - Crediti			- per imposte	0	0
- verso clienti	106.113.574	117.199.328	- altri	2.578.980	2.775.090
- verso controllanti	25.824	21.534	Totale	2.578.980	2.775.090
- verso altri	13.323.190	14.094.417	C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	5.099.643	4.978.076
Totale	6.615.252	8.653.224	D) DEBITI		
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0	- debiti verso banche	701.697	2.129.992
IV - Disponibilità liquide	10.121.977	4.782.905	- debiti verso altri finanziatori	23.566.244	18.700.444
- depositi bancari e postali	360.327	309.954	- debiti verso fornitori	70.847.897	79.351.713
- assegni	53.705	45.634	- debiti verso controllanti	390.000	405.001
- denaro e valori in cassa	9.607.945	4.427.266	- debiti tributari	3.553.194	6.271.866
Totale	10.536.009	5.138.493	- debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	865.905	852.405
Totale attivo circolante	131.998.597	136.453.772	- altri debiti	11.230.141	6.821.784
D) RATEI E RISCONTI	667.753	376.352	Totale	111.154.878	114.533.205
Totale attivo	134.153.538	138.462.567	E) RATEI E RISCONTI	2.855.254	3.081.187
			Totale passivo	134.153.538	138.462.567

CONTO ECONOMICO (ART. 2425 C.C.)

	31.12.2001 €	31.12.2000 €		31.12.2001 €	31.12.2000 €
A) VALORE DELLA PRODUZIONE			C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
- ricavi delle vendite e delle prestazioni	277.912.879	282.370.403	- altri proventi finanziari	761.768	733.793
- altri ricavi e proventi	3.734.033	3.339.337	- interessi ed altri oneri finanziari	(1.564.156)	(802.388)
Totale (A)	281.646.912	285.709.740	Totale	(802.388)	(632.692)
B) COSTI DELLA PRODUZIONE			D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	0	0
- per materie prime, ausiliarie, di consumo e di merci	1.245.453	1.461.606	E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI	0	0
- per servizi	256.230.886	256.306.685	- altri proventi: imposte differite	116.135	91.958
- per godimento beni di terzi	2.041.664	1.824.640	- altri oneri	(524.204)	(300.090)
- per il personale salariale e stipendi	10.678.965	10.653.970	Risultato prima delle imposte	1.547.920	5.740.589
- oneri sociali	3.558.125	3.469.576	- imposte sul reddito dell'esercizio	0	0
- trattamento di fine rapporto	953.213	899.044	- imposte correnti	1.510.354	3.838.644
- altri costi	126.938	22.796	- imposte differite	(332.209)	(451.037)
- ammortamenti e svalutazioni	0	0	UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	369.775	3.387.607
- ammortamenti immateriali	0	872.757			
- ammortamenti materiali	906.600	872.757			
- svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	1.879.288	3.060.759			
- accantonamenti per rischi	242.289	637.424			
- oneri diversi di gestione	825.114	761.827			
Totale (B)	278.888.535	279.128.327			
Differenza tra valore e costi della produzione	2.758.377	6.581.413			

ELENCO DELLE TESTATE DELLE QUALI ESISTE L'ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE

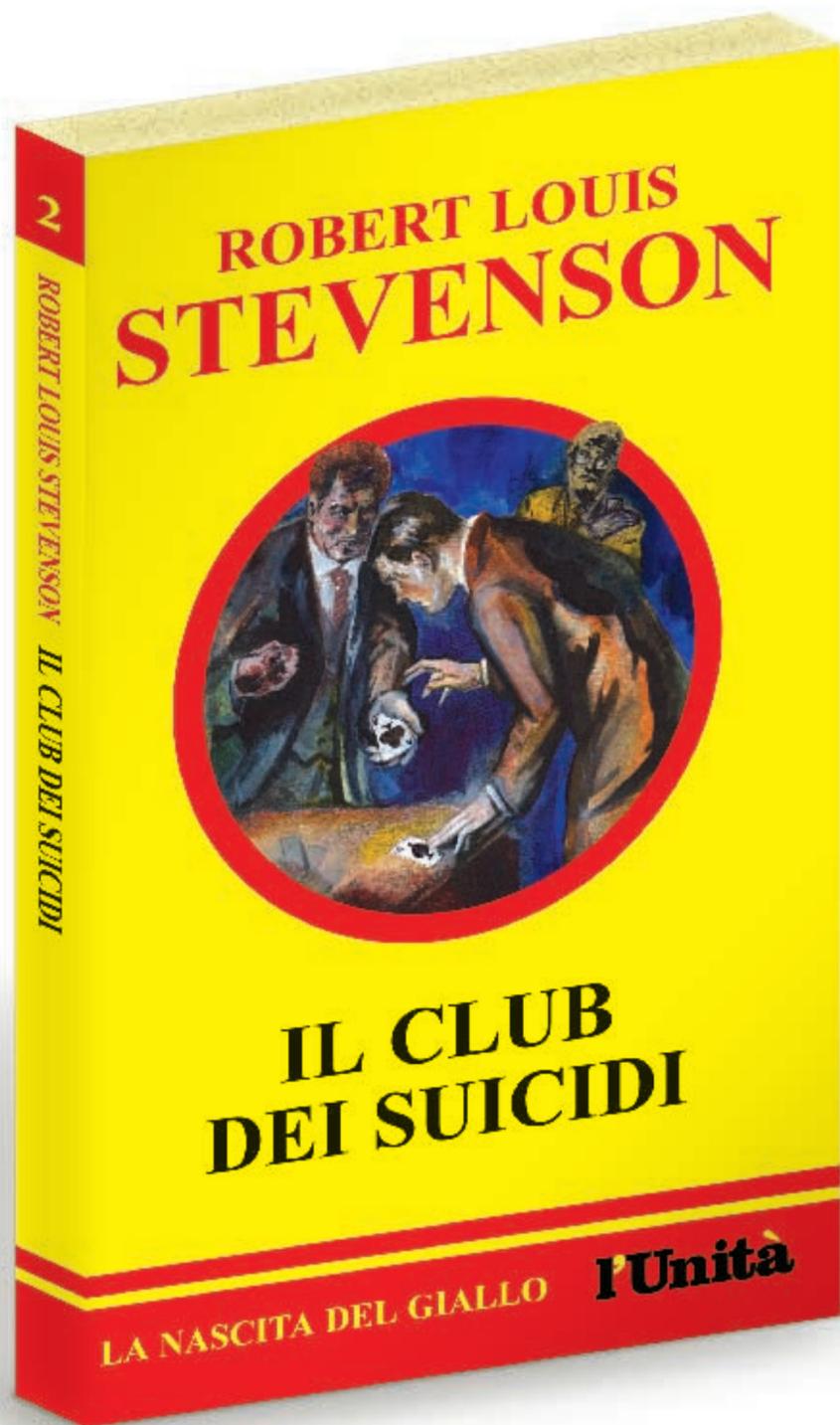
Quotidiani: La Stampa, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, Gazzetta di Parma (nazionale), Corriere di Romagna (nazionale), Il Tempo, Corriere dell'Umbria, Corriere di Arezzo, Corriere di Siena (nazionale), Corriere di Viterbo (nazionale), Corriere di Rieti (nazionale), Corriere di Maremma, Corriere della Sabina, La Voce di Romagna: Edizione Forlì Cesena - Edizione Rimini (nazionale), La Voce di Cremona (locale), Ultimo Notizie Reggio, Corriere di Firenze, Corriere di Lucca, L'Unità (nazionale), L'Unità - Edizione di Bologna (locale), Corriere dello Sport-Stadio (locale), Il Denaro, Corriere di Caserta, Cronache di Napoli, L'Adige (nazionale), Il Mattino di Bolzano e provincia (nazionale), Il Domani di Bologna, La Voce Nuova di Piacenza (nazionale), Metro (nazionale), la Gazzetta del Mezzogiorno, Gazzetta del Sud, Giornale di Sicilia, La Sicilia.

Periodici: Diario della Settimana, La Gazzetta dell'Economia, Specchio della Stampa, Illustrato, Quadrioglio, Classe Lancia, Net Tv, Il Sabato, Lavorare in Umbria, La Provincia di Perugia, La Provincia di Terni, Bancarella dell'Umbria, Calcio Umbro, Agriturismo, Sagre e Fiere, Economia Umbra, Passaparola, Posta Gratis, Stream in Tv, Al Volante, In Sella, Qui Touring, Telesior, Tuttoilavoro, Progetto Uomo, Il Grillo Verde

Una cultura per la pace a Tonalestate

Una vacanza in montagna, al Passo del Tonale, diventa occasione per incontrarsi e riflettere, insieme a personalità del mondo artistico, letterario, scientifico, sul delicato tema del significato e del mantenimento della pace nel mondo. Fino al 4 agosto, all'ombra delle Alpi italiane, centinaia di persone si interrogheranno sulle scelte possibili di fronte ai fatti atroci, uno per tutti l'11 settembre, che i media di tutto il mondo ci pongono di fronte agli occhi quotidianamente. E in cui sembra che il «male», e la violenza, l'incapacità di una convivenza civile, abbiano il sopravvento. Tra i relatori e gli artisti presenti alla settimana, Emanuele Severino, Edoardo Boncinelli, don Oreste Benzi, Giovanni Lindo Ferretti, Maria Antonia Muñoz. Tre i punti su cui iniziare a riflettere: una frase, un titolo, un'immagine. La frase è: «dove fanno il deserto dicono che è la pace» (dalla Vita di Agricola di Tacito), con cui Agricola, capo dei Britanni, descrive la conquista dei Romani. Facile e desolante il rimando all'ambigua battaglia internazionale contro il terrorismo: che Tonalestate cercherà di affrontare insieme ai molti problemi di una convivenza pacifica e integrata. Poi il titolo degli incontri: «Antigone non deve morire». Antigone è la giovane eroina tebana, creata da Sofocle, che oppone la pietas, la sua volontà di seppellire i morti, contro l'opposizione di Creonte, il potere e le sue leggi interessate, che spesso scavalcano gli uomini e le loro vite. E infine il quadro, posto ad immagine della locandina della manifestazione, un particolare di un'opera di Chagall, Su Vitebsk, l'ebreo errante. Una delle diverse prove esistenti di questo quadro, è stata trafugata lo scorso anno dal museo ebraico di New York, con la dichiarazione che sarebbe stata restituita dopo la pace fra israeliani e palestinesi. Doppio significato, anche per la storia del suo autore, artista ebreo che nato in Russia e vissuto fra 800 e 900, seppe integrare la storia personale e del tempo, alla propria opera. L'ebreo errante è parabola di un uomo e della sua ricerca, fra miserie e grandezze, dolcemente malinconica. Una ricerca meritevole di condivisione e compassione; ed è anche in questa compassione che trova fondamento la pace.

I libri della collana **“La nascita del giallo”**



A richiesta
“Il club dei suicidi”
di **Robert Louis Stevenson**

Non solo un delitto e non un semplice omicidio, bensì un'associazione segreta a fini di lucro che commissiona e confeziona omicidi: questa è la diabolica organizzazione in cui si ritrovano implicati i protagonisti de *Il club dei Suicidi*. E per fermare la mente criminale che ne tira le fila, ecco il principe Florizel e il suo fido colonnello Geraldine. Una lettura vivace e intrigante, percorsa da una sottile, inarrestabile vena di humour: in questa triade di racconti tratta dalle *New Arabian Nights* (1882), il futuro creatore del dottor Jekyll e di Mr Hyde si rivela già profondo disegnatore di caratteri umani e abilissimo costruttore di trame.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

Giorni di Storia

29 luglio 1983

Quando il 25 febbraio del 1982, il consigliere istruttore Rocco Chinnici illustra alla prima commissione referente del Csm lo stato dell'attività giudiziaria a Palermo in tema di lotta alla mafia, le sue sono parole durissime: «Palermo, in genere, è una città sonnolenta: là gli Uffici Giudiziari - salvo la Procura perché interessata e un po' l'Ufficio Istruzione perché indirettamente interessato - non si occupano di queste cose. I colleghi del civile, beati loro, e quelli del dibattimento queste cose non le seguono. Qualche collega che è andato via dall'Ufficio Istruzione ha detto: io sono ritornato a vivere; con ciò nessuno vuole fare l'eroe o la vittima. (...) Non ho parlato mai con nessuno, salvo ieri con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che sono i giudici impegnati molto vicino a me, del fatto che ero stato convocato, anche per ragioni di sicurezza perché io sono venuto qua e non viaggio come Rocco Chinnici ma con un altro cognome».

Sono le parole amare e sconfortate di un uomo segnato dall'isolamento e ancora scosso per la morte di Gaetano Costa, quel «procuratore rosso» - come lo chiamavano con disprezzo alcuni colleghi di Palazzo - assassinato la mattina del 6 agosto del 1980, ex partigiano, che aveva riconsegnato la tessera del Pci prima di entrare in magistratura.

Chinnici lo conosceva bene e sapeva della sua diffidenza verso i «salotti» palermitani, ne stimava le capacità di acuto e attento osservatore, ne apprezzava la prudente e laboriosa discrezione. Al punto da averne proseguito e

sviluppato l'innovativo metodo di lavoro, basato sulle indagini patrimoniali e bancarie: un metodo rivoluzionario, fino ad allora mai utilizzato, che penetrava nella casaforte di Cosa Nostra, seguendo lo sviluppo delle transazioni bancarie e i passaggi degli assegni, individuando per nome e cognome la vasta rete di beneficiari della nuova mafia imprenditrice. Chinnici sapeva anche il prezzo che Costa aveva dovuto pagare per la sua intransigenza, per aver voluto firmare personalmente - contrari alcuni suoi sostituti - la convalida di una cinquantina di arresti nella prima, grande inchiesta sul traffico di stupefacenti gestito dalle famiglie siculo-americane. Una firma che era stata anche la sua condanna a morte. «In questa città non si può vivere...» gli aveva confidato Costa poco prima di essere ucciso.

Chinnici scopre molto presto di essere anch'egli isolato e malvisto. Gli ambienti che contano non gli perdonano tutto quell'impegno profuso nelle indagini sui patrimoni e le imprese, gli rimproverano di attentare alla stabilità economica della città, di un'intera regione.

«Ore 12 - annota nel suo diario personale - vado da Pizzillo (in quel periodo, Presidente della Corte d'Appello - ndr). (...) Mi investe in malo modo dicendomi che all'Ufficio Istruzione stiamo



L'autobomba che uccise Rocco Chinnici a Palermo

Il giudice che per primo vide la Piovra

Rocco Chinnici scoprì gli intrecci politici, economico-finanziari e internazionali della mafia

ALESSANDRA DINO

rovinando l'economia palermitana disponendo indagini e accertamenti a mezzo della Guardia di finanza. Mi dice chiaramente che devo caricare di processi semplici Falcone in maniera che cerchi di

scoprire nulla perché i giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla. Osservo che ciò non è esatto in quanto sono stati pro-

prio i giudici istruttori di Palermo che hanno - inconfutabilmente - scoperto i canali della droga tra Palermo e gli Usa e tanti altri fatti

di notevole gravità. (...) Mi dice che la dobbiamo finire, che non dobbiamo più disporre accertamenti nelle banche».

Chinnici, a questo punto, ha ben chiaro quanto Cosa Nostra affondi le proprie radici nella società civile, condizionandone lo sviluppo culturale, economico e politico. Per questo, intuisce che all'

azione giudiziaria bisogna necessariamente affiancare un'attività di promozione sociale tra i giovani e gli studenti, per favorire lo sviluppo di un'autentica cultura della legalità. La sua attività diventa febbrile: partecipa a dibattiti, a convegni, a iniziative di ampio respiro, spiega quanto sia importante far crescere una nuova coscienza collettiva in grado di risvegliare Palermo dal torpore di una quotidianità accomodante e omertosa, spingendo i più giovani verso una scelta chiara e consapevole di cittadinanza attiva. Anche per questo si ritrova tra i promotori della Fondazione intitolata alla memoria di Cesare Terranova, il magistrato tornato a Palermo come presidente della seconda sezione della Corte di Appello, dopo aver svolto due legislature in Parlamento, eletto nelle file del Pci, e assassinato il 25 settembre del 1979.

Le indagini svolte col «metodo Chinnici» si specializzano ogni giorno di più e trovano in Giovanni Falcone uno dei magistrati più interessati a svilupparle nell'esperienza applicativa. Chinnici, tuttavia, segue personalmente alcune delicate inchieste in cui si intravedono i primi segnali di un viluppo reticolare che coinvolge mafia, finanza, politica e istituzioni. Non esita ad andare in televisione e denunciare apertamente: «La Regione Siciliana? Il sessanta, settanta per cento dei fondi erogati alle

aziende agricole finisce nelle mani di famiglie direttamente o indirettamente legate alla mafia». E ancora: «Oggi non c'è opera pubblica in Sicilia che non costi

quattro o cinque volte quello che era stato il costo preventivato, non già per la lievitazione dei prezzi ma perché così vuole l'impresa mafiosa, impresa alla quale spesso è interessato anche un collettivo bianco». Parole come pietre. Ma Chinnici ha deciso, vuole andare fino in fondo, vuole accelerare e approfondire anche le «sonnolente» indagini sugli omicidi Mattarella e La Torre. È in quei giorni che il Consigliere istruttore confida al collega Paolo Borsellino di essere «convinto che ai fatti di mafia, almeno a un livello alto, fossero coinvolti anche gli esattori Salvo». Contemporaneamente - spiegherà Borsellino - lamentava, ed era amareggiato per questo fatto che finiva con l'intralcio del rapido ed efficace svolgimento di attività, che nei confronti di costoro si agisse con «i guanti gialli» da parte di tutti, ed anzi aggiunge: «Una volta, che se gli stessi elementi li avessero avuti nei confronti di altri certamente si sarebbe proceduto».

Il Consigliere istruttore riesce appena in tempo a visitare la vedova di Pio La Torre per dirle: «Adesso il caso La Torre è chiaro. Dica alla sua amica Irma Mattarella che presto la manderò a chiamare, perché queste novità riguardano anche lei...». Appena in tempo, prima che i giovani ed esperti artificieri di Cosa Nostra portino a termine la loro missione di morte.

Terranova, una «toga rossa» contro Liggio e i corleonesi

Nel corso degli anni Sessanta Cesare Terranova aveva istruito a Palermo i principali e più eclatanti processi contro Cosa Nostra, sostenendo già allora la tesi dell'unicità del sodalizio e della sua articolazione coordinata sul territorio. Eletto deputato come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano per due legislature, era diventato componente della prima Commissione parlamentare antimafia. Le sue indagini si stavano concentrando sul narcotraffico e sul riciclaggio del denaro sporco. Nel 1974 era riuscito ad arrestare Luciano Liggio, imprendibile boss dei corleonesi a Milano. «È solo l'inizio - aveva dichiarato - vinceremo la lotta contro la mafia». Prima di essere ucciso era



tornato a Palermo per ricoprire l'incarico di consigliere istruttore. L'attentato, inequivocabilmente mafioso, è stato rivendicato dal movimento terrorista neofascista Ordine nuovo.

Costa, un partigiano testardo il capostipite dell'antimafia

Da giovane aveva aderito al Partito comunista clandestino e aveva preso parte alla Resistenza. Procuratore della Repubblica a Palermo, stava tentando di risalire attraverso gli intrecci societari e bancari ai soci occulti dei clan mafiosi degli Spatola, degli Inzerillo, dei Gambino e dei Bontate, collegati a Michele Sindona, alla P2 e a Cosa Nostra americana, continuando le indagini sul narcotraffico.



Al momento di essere ucciso aveva appena firmato sessanta ordini di cattura contro altrettanti mafiosi, dopo che i suoi sostituti si erano rifiutati di farlo. Il collaboratore di giustizia Marino Mannoia dirà che era stata la sua «testardaggine» a

condannarlo a morte.

Chinnici, il caposcuola sua l'idea del maxiprocesso

Entrato in magistratura nel 1952 presso il tribunale di Trapani, dal 1966 è giudice a Palermo. Nel 1979, già magistrato di Cassazione, è promosso consigliere istruttore. Nel suo lavoro è coadiuvato da un gruppo di magistrati di cui fanno parte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Già nel 1981 le sue analisi mettono in



luce le dimensioni e la diffusione, l'interdipendenza fra tutte le famiglie mafiose, la connessione fra i principali delitti, la gestione economica dei capitali, i collegamenti con le altre organizzazioni criminali italiane e d'Oltreoceano, il rapporto mafia-politica, la centralità del narcotraffico e l'inadeguatezza della legislazione per combattere il fenomeno mafioso. Questa consapevolezza pone le basi per la creazione del pool antimafia, realizzato dopo la sua morte e affidato ad Antonino Caponnetto. L'ultimo anno della sua vita è dedicato all'istruzione di quel procedimento, allora detto «dei 162», embrione iniziale del primo maxiprocesso alle cosche.

i magistrati uccisi dalla mafia

1971
5 maggio. A Palermo, in via Cipressi, il procuratore della Repubblica Pietro Scaglione e l'autista Antonino Lo Russo vengono uccisi in un agguato. Sono di ritorno dal cimitero dove era sepolta la moglie del magistrato che aveva coraggiosamente denunciato mafiosi e collusi. È la prima volta dal dopoguerra che la mafia colpisce un tutore della legge: inizia la lunga serie delle vittime anche tra gli uomini delle scorte.

1979
25 settembre. Il giudice Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso, impegnati in pionieristiche indagini sul fenomeno mafioso, cadono sotto i colpi dei killer mentre fanno ritorno in procura a Palermo.

1980
6 agosto. A Palermo, in via Cavour, viene assassinato il procuratore della Repubblica Gaetano Costa. Il colonnello della Guardia di finanza Marino Pascucci, motore delle indagini volute dal magistrato, immediatamente dopo l'omicidio viene allontanato dalle indagini e trasferito ad altro incarico.

1983
25 gennaio. Il sostituto procuratore di Trapani Gian Giacomo Ciccio Montalto,

che stava indagando sulla mafia del trapanese, viene assassinato a Valderice (Trapani).

26 giugno. Viene ucciso a Torino il procuratore della Repubblica Bruno Caccia impegnato in indagini sulle cosche catanesi e della 'ndrangheta operanti nel Nord Italia. Il delitto è rivendicato dalle Br e solo successivamente le indagini ne accertano la matrice mafiosa.

29 luglio. A Palermo, in via Pipitone Federico, l'esplosione di un'autobomba carica di 100 kg di tritolo causa la morte del consigliere istruttore Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo e fondatore del pool antimafia. Perdono la vita insieme a lui gli uomini della scorta, Salvatore Bartolotta e Mario Trapassi, e il portiere dello stabile Filippo Li Sacchi.

1985
2 aprile. Un'autobomba telecomandata esplose sulla strada tra San Vito lo Capo e Trapani mentre l'auto blindata del giudice Carlo Palermo sorpassa un'altra automobile. Gli occupanti della vettura, la signora Barbara Rizzo Asta e due figli di 6 anni, Giuseppe e Salvatore Asta vengono dilaniati dall'esplosione; il giudice rimane illeso, feriti gli agenti della scorta.



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

1988
14 settembre. Alberto Giacomelli, giudice in pensione, viene assassinato a Trapani.
25 settembre. Nei pressi di Canicattì (Agrigento) il giudice del Tribunale di Palermo Antonino Saetta viene ucciso insieme al figlio Stefano. Aveva presieduto la Corte d'appello per la strage Chinnici condannando i Greco e quella per il delitto Basile. Era candidato a presiedere la Corte d'appello che avrebbe giudicato sull'esito del cosiddetto maxiprocesso.

1989
19 giugno. Fallisce all'Addaura, borgata di Palermo, un attentato dinamitardo al giudice Giovanni Falcone. Obiettivo dell'attentato era anche Carla Del Ponte, impegnata in delicate indagini sul riciclaggio del denaro e narcotraffico in Svizzera. Falcone parla del ruolo di «menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia» denunciando «punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi».

1990
21 settembre. Canicattì (Agrigento): Rosario Livatino, magistrato impegnato nella lotta alle cosche mafiose nell'agrigentino cade sotto i colpi dei killer della Stidda. Quando viene ucciso ha 38 anni, è senza scorta e senza macchina blindata. Pochi giorni prima il presidente della Repubblica Francesco Cossiga aveva ironicamente definito «giudici ragazzini» i giovani magistrati impegnati in Sicilia nelle indagini antimafia.

1991
9 agosto. Il giudice di Cassazione Antonino Scopelliti, che avrebbe dovuto rappresentare l'accusa nella trattazione in Cassazione del maxiprocesso di Palermo, è assassinato a Campo Calabro, nei pressi di Reggio Calabria.

1992
23 maggio. Nei pressi di Capaci, lungo l'autostrada Palermo-Punta Raisi, una devastante carica di esplosivo (oltre 500 kg di tritolo) viene fatta esplodere mentre stanno transitando tre auto blindate in cui viaggiano Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani. La detonazione viene avvertita dai sismografi

dell'Istituto nazionale di Geofisica di Monte Cammarata (Agrigento). Il cratere scavato nell'asfalto è profondo tre metri e mezzo e ha un diametro di venti metri; il piano stradale è divelto per una lunghezza di centinaia di metri. Ci vorranno nove ore per ricomporre i corpi delle vittime.

19 luglio. A Palermo, in via D'Amelio, un'autobomba uccide il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta Agostino Catalano, Walter Cosina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. L'esplosione provoca danni enormi ai palazzi circostanti.

1994
10 ottobre. A Gela viene incendiata l'auto del magistrato Marino Ferrara.

29 ottobre. A Palermo, in piazza Magione una lapide dedicata al giudice Falcone viene distrutta. La targa posta sulla cancellata del giardino Garibaldi, dedicato a Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, viene imbrattata.

3 novembre. A Corleone viene rimossa l'insegna della piazza principale del paese dedicata ai giudici Falcone e Borsellino. Lapidarie dedicate a Falcone verranno trafugate anche a Partinico e a Termini Imerese.

Segue dalla prima

Né Berlusconi né Bossi, infatti, intendono rispettare la Carta costituzionale del 1948 anche per quello che la Carta stabilisce sui diritti fondamentali dei cittadini. Pensano che la Costituzione sia ormai carta straccia, roba della prima Repubblica e fanno leggi che, senza affrontare il procedimento di revisione costituzionale fissato dall'articolo 138 della Carta, mettono in pericolo i diritti degli italiani.

Basta pensare al disegno di legge Frattini che, oltre a non risolvere in nessun modo il conflitto di interessi, lede gravemente il principio di eguaglianza dei cittadini (articolo 3 della Costituzione). In questo senso quel che ha detto l'onorevole D'Alema sulla necessità di ritornare ai concetti di incompatibilità e di ineleghibilità di Berlusconi fin quando non si libera del suo conflitto, conferma l'impossibilità da parte del centrosinistra di accettare false soluzioni su un problema centrale della nostra democrazia e pone un problema grave anche al capo dello Stato.

Ma non è un caso che l'attacco frontale di Bossi e della Lega al presidente sia scattato all'indomani del messaggio del capo dello Stato alle Camere e ha posto con nettezza il problema della libertà di espressione e di informazione di cui parla l'articolo 21 della Costituzione. Un articolo che molti, in Italia e in Europa ma anche negli Stati Uniti, considerano ormai silenziosamente abrogato in un'Italia dominata da un presidente del Consiglio nello stesso tempo concessionario dei canali televisivi privati e controllore di quelli pubblici. Ma che il capo dello Stato, supremo garante della Costituzione, ha riportato all'attenzione del Paese chiedendo una legge di sistema e lo scioglimento degli ostacoli attuali assai pesanti a un effettivo pluralismo.

Il messaggio ha, con tutta eviden-

Il governo perde ma non s'arrende

Il messaggio del capo dello Stato, i sondaggi negativi, le leggi ferme... Ma per intercettare lo scontento serve al centrosinistra un vero programma

NICOLA TRANFAGLIA

za, messo in difficoltà la parte più oltranzista della maggioranza che è in Bossi, ma anche in Tremonti e nello stesso Berlusconi, la punta di diamante. Di qui l'assenza del governo e di gran parte della maggioranza al recente dibattito parlamentare sul messaggio, il «tu» provocatorio usato dal capo del governo con il presidente Ciampi quando ha annunciato il prolungarsi del suo «interim» alla Farnesina e, ancora, l'evidente difficoltà in cui si dibatte la maggioranza nel tenta-

tivo di mantenere il ritmo delle autentiche controriforme reazionarie sulla giustizia e sulla scuola in cui si è imbarcata nei mesi scorsi riportando finora risultati tutt'altro che brillanti.

Il disegno di legge e delega della Moratti è infatti fermo in commissione Istruzione al Senato e non potrà quindi essere approvato entro l'autunno prossimo. Quanto al disegno di legge e delega sull'ordinamento giudiziario, la forte resistenza mostrata dai magistrati ha

già condotto il governo ad introdurre o accettare emendamenti che non sono ancora soddisfacenti ma che fanno sperare in un testo definitivo meno lontano dallo spirito della lettera dei principi costituzionali sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Non c'è allora da stupirsi se i sondaggi compiuti nei giorni scorsi da Swg e da Cirm, pur con tutta la prudenza che si deve usare nell'interpretarli, indicano il calo di popolarità di Silvio Berlusconi dopo

tre mesi di governo. Undici punti, dal 47 al 36% con un aumento al 64% degli italiani che non si fidano dell'attuale compagine al potere.

Si può dire che, nonostante il dominio pressoché totale esercitato sulla comunicazione televisiva e fortemente maggioritario su quella giornalistica editoriale, la maggioranza degli italiani ha ormai verificato che le promesse del premier sullo sviluppo economico e sulla riduzione delle tasse non si sono realizzate e che, al contrario, l'attacco allo Stato di diritto e allo Stato sociale va avanti a grandi passi con una gestione privatistica delle istituzioni di cui la proposta di legge Cirami sul «legittimo sospetto» attualmente in discussione al Senato è l'ennesima prova lampante.

Se a questo si aggiungono il di-

sprezzo mostrato nei giorni scorsi verso il capo dello Stato e al suo messaggio alle Camere, un messaggio che ha interpretato limpida la preoccupazione della maggioranza degli italiani rispetto alla libertà di informazione tuttora in grave pericolo nel nostro Paese, e la sindrome napoleonica del Cavaliere che non vuole lasciare la Farnesina dopo un «interim» di sei mesi che sta facendo pagare prezzi pesanti all'Italia, si può capire perché la luna di miele è finita e il governo Berlusconi appare sempre di più come un vascello sballottato in un mare tutt'altro che calmo.

All'opposizione spetta a questo punto il compito, per nulla facile, di mostrare un volto effettivamente unitario di fronte alla destra, un collegamento sempre maggiore con la società italiana che non si fida più di Berlusconi, una capacità di elaborare al più presto la piattaforma programmatica che affronti, non soltanto la difesa dei diritti costituzionali, ma anche proposte convincenti per risolvere i problemi nuovi che si profilano all'orizzonte del Ventunesimo secolo.

segue dalla prima

Una sinistra davvero unita

L'insistenza dei media governativi sulle risse e gli impulsi suicidi della sinistra testimonia solo che proprio l'unità di fondo che si manifesta, al di là di ogni altra cosa, in questi nostri dibattiti, è il vero pericolo temuto dalla destra al governo. La sinistra che si divide, si dilania, minaccia ogni giorno di scindersi - almeno nell'immagine che ne accreditano i media dipendenti - è in realtà l'espressione di una vitalità che costituisce la sola speranza di sopravvivenza della democrazia nel nostro paese. Una vitalità non solo politica, ma etica. La violenza di cui si lamenta così spesso la diffusione nelle nostre città è infatti solo il corrispettivo del cinismo politico, privo di qualunque ispirazione ideale, che la destra sta imponendo in tutta la vita italiana, un cinismo che è sostanzialmente lo stesso che ha garantito per tanti anni la sopravvivenza del fascismo. La nostra lotta per ritornare maggioranza, vista in questa luce, non è solo un compito politico, ma un impegno morale: che ha molto poco da fare con i sondaggi d'opinione, con la necessità di non perdere i voti dei moderati senza allontanare peraltro la sinistra radicale, con gli inviti a battere la destra sul suo terreno - dell'immagine, della propaganda parolaia, delle promesse irrealizzabili. Ci hanno così a lungo rintronati con la necessità di non cedere alla passione identitaria, di guardare le cose in modo pragmatico, che il solo parlare di un impegno etico, prima che politico, della sinistra rischia di apparire anche a noi - la carne è debole, la voce della propaganda è forte - un richiamo obsoleto. Eppure proprio di questo si tratta, se vogliamo che l'addormentamento su cui conta Berlusconi non riduca la nostra democrazia a un fantasma e a un sogno.

Gianni Vattimo

Guerra, il vecchio ordine mondiale

PIETRO FOLENA



La crisi economica avanza, o meglio la ripete e è ancora lontana. Gli Usa si sono già attrezzati: rilanciano l'intervento pubblico nell'economia e mettono in campo strumenti contro «una nuova economia di carta», fatta di speculazioni, prevedendo per reati come il falso in bilancio pene elevate. Per garantire però la stabilità, quella vera, con dollaro forte, pugno di ferro sulle aree petrolifere, nuovo consenso patriottico (dopo la sfiducia popolare legata ai gravi scandali finanziari), subordinazione quindi definitiva della politica internazionale alle attuali tendenze economiche (in cui brevetti, saperi, tecnologie e finanza sono rigorosamente made in Usa) è necessaria una nuova guerra.

Gli ingredienti ci sono ormai quasi tutti: 1) una campagna di odio verso l'intero mondo islamico, identificando nel «sanguinario» popolo iracheno il capostipite della grande «famiglia del male», campagna alimentata o da alimentare attraverso confessioni estorte a Guantanamo, nuove rivelazioni, magari nuovi rischi di «attentati»; 2) ulteriori finanziamenti (anticiclici) all'industria bellica americana per preparare una nuova grande offensiva, in cui utilizzare quelle migliaia di soldati Usa impegnati in Afghanistan; 3) sostituire i soldati a stelle e strisce oggi a Kabul con le fedeli truppe inglesi e italiane; 4) rendere palese l'incapacità dell'Onu (e la sua irrimediabilità) nel contrastare i nuovi conflitti del XXI secolo, che si sviluppano all'interno di dinamiche specifiche e terroristiche (con buona pace del conflitto israeliano-palestinese); 5) teorizzare la globalizzazione armata come unico modello possibile per l'Occidente, per ga-

rantire gli egoismi dei pochi e saldare tra loro le paure e le angosce dei molti - ed è grave che questa teoria sia assecondata da un esponente della sinistra come Tony Blair. Ma i nodi politici rimangono tutti aperti: quale sistema mondiale edificare dopo la fine della Guerra fredda oltre l'idea di un sistema unipolare con guardiani del mondo e esclusi permanenti, secondo una nuova logica da muro di Berlino tra Nord e Sud? Quale sistema di sviluppo sostenibile per contrastare all'origine i grandi giacimenti di odio che covano nel pianeta? E quale modello democratico è necessario per effettuare una «nuova redistribuzione» mondiale di diritti e opportunità? Quale è la funzione della politica rispetto al riproporsi in forme nuove di un conflitto (sociale e di popoli) tra chi concentra potere e ricchezza e chi rivendica diritti e uguaglianza? Quale può essere il ruolo dell'Europa e dell'Italia in questo contesto? Ci dobbiamo limitare ad assecondare questo processo o dobbiamo provare ad indicare strade diverse e alternative al modello Bush-Rumsfeld? La sinistra italiana e internazionale quel che poteva fare ha fatto e si accontenta ora di dimostrare solo la sua legittimità a governare? Dietro le parole del ministro Martino, dietro l'idea di un'Italia «supina alleata» - più o meno consapevole dello scenario che va delineandosi - c'è un'ipotesi di sistema internazionale in cui guerra e prepotenza sono i motori della «nuova macchina mondo» e la lotta al terrorismo (da portare avanti senza tentennamenti, ma con la capacità di stroncare la dinamiche sociali, politiche ed economiche, e non solo quelle militari) un'utile e puntuale scusa.

Ministro Castelli, la prego, mi smentisca

ENZO COSTA

Caro Ministro Castelli, è con profondo rincrescimento che Le scrivo questa mia: ho letto giorni fa su *l'Unità* che Lei boccia senza appello l'Unità (oltre a Repubblica e a porzioni del Corriere), rea di non dire la verità. La notizia mi ha lasciato interdetto e dispiaciuto. Interdetto per una questione diciamo così filosofica: se l'Unità non dice la verità, quando scrive che Lei la accusa di non dire la verità, dice la verità? O invece la sua (dell'Unità, difatti lo scrivo minuscolo) vocazione alla falsità è talmente pervicace da indurla a mentire anche laddove riferisce un Suo giudizio sulla natura delle notizie che essa diffonde? Sofismi intellettualistici assai poco padani dai quali non si esce vivi, ragion per cui - al fine di procedere in questa mia lettera aperta - do per dimostrato

un postulato che qui espongo: l'Unità non dice mai la verità tranne quando riporta che Lei la accusa di non dire la verità. In questo caso dice la pura verità. Condivide, vero? Archiviati i formalismi semantici, vengo alla sostanza della faccenda dalla quale scaturisce il mio rammarico: mi spiace che Lei si dolga per l'oltraggio alla verità reso quotidianamente dall'Unità. Mi spiace, ma La capisco: come può non avvertire una lacerazione interiore, uno sfregio spirituale, uno sbrego all'anima di fronte al mendacio incolonnato da questo giornale, un uomo come Lei, aduso ad abbeverarsi all'oro colato stampato ogni giorno dalla Padania?

Basta confrontare i titoli dedicati oggi da quel quotidiano al Capo del Suo Governo con quelli dedicatigli pochi anni fa, prima

del rinnovato *feeling* col Suo leader Bossi (titoli - questi ultimi - che non ripeto per non urtare la sensibilità dei lettori minorenni), per cogliere nell'organo di informazione da Lei preferito quella coerenza rigorosa che è sintomo e presupposto di un'assoluta devozione al Vero. Devozione che del resto informa da sempre il Suo partito, i suoi ideali e le sue battaglie politiche: è la devozione al Vero che porta uomini come Lei a proclamare la secessione della Padania (intesa come zona geografica, non come giornale), con annesso solenne giuramento sull'apposita Costituzione fai-da-te per poi - poco tempo dopo - giurare sulla Costituzione (quella vera) come ministri della Repubblica italiana. È la devozione al Vero che porta il Suo leader Bossi a prestare la sua opera di ministro delle Riforme

nel Governo guidato da colui che aveva definito «il mafioso di Arcore». È la devozione al Vero che porta un intero partito dal plauso incondizionato ai giudici del Pool di Milano (col gadget di allegri inni alla forca) all'accusa di sovversivismo sovietico per i medesimi giudici (col gadget della ferma battaglia per l'impunità parlamentare).

E potrei proseguire all'infinito, ma mi interrompo mosso da un desiderio incoercibile: quello di non ferirLa più, caro ministro, con notizie false e tendenziose sul Suo conto. Già, perché circa un anno fa firmai per l'Unità un articolo a Lei dedicato in cui, tra le altre bugie, scrivevo di un mio dubbio personale: mi pareva di ricordare che sul finire della precedente legislatura, intervenendo in Sena-

to, Lei avesse pronunciato un discorso contro un presunto complotto demo-pluto-massonico (o qualcosa di simile) messo in atto dall'Unione o dalla Commissione Europea. E mi pareva che lo avesse corroborato con le seguenti parole: «E non è un caso se Romano Prodi e Umberto Eco sono tutti e due di Bologna».

Il mio dubbio personale era ed è duplice: innanzitutto, era Lei o non era Lei? Potrei essermi sbagliato, magari era un Suo sosia, o magari era proprio Lei ma avevo udito male: sì, perché a parte la ridicola teoria del complotto, potrei (ecco l'altra parte di dubbio) non aver afferrato bene quelle parole che qui ripeto: «E non è un caso se Romano Prodi e Umberto Eco sono tutti e due di Bologna». Parole palesemente assurde: non tanto e non

solo perché Umberto Eco è di Alessandria. Ma soprattutto perché indici di una qualche confusione mentale: cosa diavolo vorrebbe significare, la sottolineatura della bolognesità di Prodi ed Eco (si fa per dire)? Che c'è una via felsinea alla Congiura Politica? Che il tortellino conduce alla perdizione intellettuale? Che il Maligno è dotto, grasso e turrito? Ipotesi strampalate di cui mi vergogno, ma suggeritemi da quelle parole demenziali. Che già un anno fa Le ho attribuito, caro ministro. Ma che per emendarmi e onorare la verità sono pronto a non attribuirLe più, sempre che Lei smentisca di averle pronunciate. Smentita che attendo impaziente. Perché quelle parole assurde indegne di un futuro ministro della Giustizia Lei non le ha mai dette, vero?



cara unità...

Biondi, i girotondi di oggi e l'attivismo estivo del governo

Caterina Paone

Il frinire delle cicale ed il miraggio di spiagge bianche e solatie opacizza la reattività anche di cittadini consuetamente vigili. La moltitudine distratta risulta così del tutto simile ad una classe di alunni sorpresa a pochi minuti dalla campanella che strilla la fine dell'ultimo giorno di scuola. Il caldo, pensate un po', produce l'effetto opposto sui nostri parlamentari e governanti che intorno alla metà di luglio acquistano sprint ed operosità. Così, mentre la moltitudine si trasforma in serpenti di vetture lentamente dirette verso le spiagge, gli onorevoli della maggioranza - abbandonati salotti televisivi e buvette - con ritrovato spirito di servizio, mettono mano a materie rilevanti. Moltitudine distratta e maggioranza operosa: il fenomeno si è ripetuto anche quest'anno. Succede che il 26 luglio i senatori del Polo abbiano tentato in tutti i modi di far approvare il disegno di legge Cirami, grazie al quale il legittimo sospetto verrebbe inserito tra le cause del trasferimento del processo e sarebbe efficace anche sui procedimenti in corso. Tradotto per i più: nuovo leguleio tentativo di vanificare i processi di Milano e rendere spensieratamente liberi da controlli giudiziari gli attuali

imputati Silvio Berlusconi e Cesare Previti. E per far questo gli stacanovisti senatori della Casa delle libertà si cimentano addirittura in una straboccante seduta notturna rovinata dall'intervento ostruzionistico di sei senatori Ulivisti: Massimo Brutti, Tana de Zulueta (Ds), Cinzia Dato, Nando Dalla Chiesa, Patrizia Toja e Mario Cavallaro (Margherita). Il decreto Cirami non viene approvato, ma la maggioranza operosa non si arrende. D'altro canto sono diversi anni che la materia della giustizia è oggetto dell'attenzione estiva dei nostri onorevoli. Chi non ricorda il Decreto Biondi? Era il 13 luglio 1994 ed il Consiglio dei ministri presieduto da Berlusconi approvò un decreto legge che sostanzialmente poneva fine alle inchieste di Tangentopoli prevedendo il rivoluzionamento della custodia cautelare (vietandola per i reati di Tangentopoli), l'allargamento della possibilità di ottenere il rito abbreviato, la modificazione e segretezza dell'avviso di garanzia e l'accessibilità al registro degli indagati agli interessati che ne avessero fatto richiesta.

Quella volta l'opinione pubblica si ridestò dall'assopimento estivo e reagì con sdegno tanto che il decreto due giorni dopo venne ritirato. Altri anni, altre vicende, ma soprattutto altre fasi processuali poiché ora che i processi di Milano sono arrivati a dibattimento (e quasi a sentenza) alla maggioranza operosa non interessa più mettere mano alle norme che riguardano la fase delle indagini. In questi giorni, prima della chiusura estiva del Senato (2 agosto) gli onorevoli laboriosi devono intervenire presto prestissimo sul tema del legittimo sospetto. Proveremo a ridestare lo sdegno oggi del popolo dei girotondi dalle ore 18.00 alle 22.00 in molte città.

Ordini superiori alla Diaz ma non fa notizia

Giampaolo Squarcina, Torino

Un agente di polizia ammette dopo un anno di aver messo le bottiglie incendiarie alla scuola Diaz per giustificare il pestaggio. «Ho risposto a un ordine di un mio superiore», dice, e fa anche il nome. La notizia, lanciata da *«Repubblica»* e ripresa dal quotidiano on line *«Il Nuovo»*, viene completamente ignorata dal Tg2, per fare un esempio, che però non perde invece l'occasione di propinarci il resoconto sulla riunione degli epigoni di Craxi in quel di Radicondoli. Eppure a me sembra una notizia da apertura di Tg, dal momento che è la prova che il blitz alla Diaz fu del tutto ingiustificato e costituì una vera sospensione, ancorché momentanea, della Costituzione. Niente, nemmeno un cenno di sfuggita. Se non è regime questo...

Questa volgarità sempre più diffusa

Cesare Gaddi, Latina

Sposo in pieno le considerazioni di M. Novella Oppo nel *«Fronte del video»*, del *l'Unità* di sabato, sulla volgarità, una costante che caratterizza non solo il Cavaliere ma la gran parte dei componenti

dell'attuale governo e maggioranza. Appare proprio uno stile, una filosofia di vita. Questo al di là di ogni giudizio di merito sui fatti e misfatti, che potrebbe essere influenzato dall'appartenenza politica di chi li emette. La questione è prepolitica, ha una sua oggettività legata solo al buon gusto e alla sensibilità individuale. Eccone alcuni dalle cronache degli ultimissimi giorni: Silvio B. si rivolge al Presidente Ciampi dandogli del tu, con perfetto stile di animatore di convention aziendale; Silvio B. invita gli Istituti Culturali Italiani ad occuparsi di Made in Italy piuttosto che di Manzoni; il ministro Gasparri pronuncia l'anatema: *«Lunga vita alla tette della Ferilli, ma...»* troppo amica della vecchia dirigenza perché la Rai continui a farla lavorare; il Presidente della commissione Giustizia del Senato, il sen. di FI Cirami, usa parole sprezzanti e vuota ironia nei confronti di un prestigioso Nobel come la senatrice Levi Montalcini. Parla di *«the e pasticcini»* con cui l'opposizione avrebbe mancato di compersarla. Credo che in Italia e nel mondo non sia necessario essere scienziati per conoscere il nome della Signora Levi Montalcini. Ho forti dubbi che neppure tutti i suoi elettori sappiano chi è il sen. Cirami.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: *«Cara Unità»*, via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail *«lettere@unita.it»*

Caro Cancrini, sono rimasto molto colpito da quello che è accaduto intorno alla morte di Valpreda. Un po' di malinconia nella gente di sinistra, un silenzio sgradevole a destra. Più ci penso più mi convinco del fatto per cui Valpreda e Pinelli sono stati davvero vittime di un sistema sostanzialmente antidemocratico. Le analogie con la storia di Sacco e Vanzetti, mi pare, sono davvero tante. La cosa più difficile da accettare, per un vecchio compagno come me, è il fatto che gli unici ad aver ragione allora erano, forse, proprio gli anarchici: quelli che non riconoscevano la legittimità di uno Stato tutto raccolto intorno alla difesa di una finta legalità. Sembravano dei pazzi o almeno dei visionari, allora, e forse non lo erano affatto. Pazzi e visionari erano gli altri, forse, la grande maggioranza più o meno silenziosa che si acquietava la coscienza spiegando tutto con l'idea degli anarchici cattivi che mettevano le bombe.

Guardati da questo punto di vista i concetti di follia e di normalità, di paranoia e di senso della realtà sono o sembrano molto relativi. Tu che ne pensi?

Franco Gorre, Milano

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La morte di Valpreda fa ricordare le false accuse di quegli anni. Ma ancora oggi si raccontano verità costruite ad arte

La paranoia, gli anarchici e l'Impero del male

LUIGI CANCRINI

Ricordo la sera in cui si parlò per la prima volta dell'arresto di Valpreda. Ero al Jolly, un teatro di Roma vicino a San Lorenzo dove Dario Fo e Franca Rame presentavano e discutevano con il pubblico (seduti sul palcoscenico, le gambe penzoloni, la gente che gridava e ragionava di politica nel modo in cui sembrava così bello farlo allora) quel miracolo di comicità e di cultura cui avevano dato il titolo di Mistero Buffo. Gli animi erano infiammati intorno al mistero di una strage, quella di Piazza Fontana, di cui tutti, a sinistra, senti-

vano che sarebbe stata usata contro di loro e la notizia dell'arresto «con prove sicure» di un ballerino anarchico sembrava perfetta per dare forza, invece, alle polemiche di chi, da destra e da quello che allora era il centro, sentiva di dover sporcare a tutti i costi le idee del Sessantotto e le lotte dell'autunno caldo. Determinando uno smarrimento ed un senso diffuso di disagio che si sarebbe trasformato in rabbia impotente di lì a pochi giorni di fronte alla morte del povero Pinelli: «il tuo amico Valpreda ha parlato» gli avevano detto nella Questura di Milano prima che

lui si gettasse (versione della polizia, del commissario Calabresi e del prefetto Guida) o venisse gettato (versione dei compagni) da una finestra di un quarto piano al termine di un interrogatorio o di una contestazione particolarmente accesa.

Parto da qui per rispondere alla tua lettera perché il ricordo vivo di quei giorni e delle emozioni provate allora mi sembra particolarmente pertinente di fronte a una domanda come la tua. Quella che veniva ufficialmente definita paranoia allora era la percezione acuta, dolorosa,

convinta del fatto che Valpreda e Pinelli non avevano niente a che fare con le bombe di Piazza Fontana e che quella messa in atto dalla polizia (o dai servizi segreti che della polizia si servivano) era una manovra ben collegata alle intenzioni di chi aveva messo le bombe, utilizzando strumenti della destra. Calmate le acque, superato o esorcizzato il pericolo di una sinistra che rischiava di andare al potere, quelli che si sarebbero messi in moto erano indagini prima e processi poi che avrebbero restituito dignità agli anarchici e riconosciuto con chia-

rezza la responsabilità di persone collegate a gruppi dell'estrema destra: persone che si erano nel frattempo prudentemente e intelligentemente (l'intelligenza del piano percepito e immaginato allora da quelli che erano in paranoia) trasferite all'estero dove erano riuscite a «rifarsi una vita».

I paranoici avevano ragione, dunque, in quel caso come in molti altri, semplicemente perché la regia delle cose del mondo, dei fatti che devono accadere e di quelli che non devono accadere era tenuta, allora e in molti altri casi, da persone e da

gruppi che non rendevano conto a nessuno delle loro azioni ed obbedivano a logiche molto diverse da quelle proposte in pubblico: logiche stabilite a Yalta, in quel caso, logiche di spartizione e di guerra fredda, logiche che facevano dell'Ungheria e della Cecoslovacchia un feudo russo, dell'Italia e del Cile un feudo americano. Logiche di democrazia limitata in cui i sistemi elettorali basati sulla presenza di più partiti (le convergenze parallele di Moro e Berlinguer) o di persone che si confrontano all'interno dello stesso partito (Dubcek e la primavera di Pra-

ga) si scontravano con le regole non scritte della soggezione alle due grandi potenze in lotta fra di loro per il dominio del mondo, gelose dei rispettivi spazi di influenza, paranoicamente (stavolta sì!) convinte del fatto che un qualsiasi cedimento avrebbe significato la fine degli equilibri, lo sviluppo di una guerra nucleare voluta dall'altro, la possibilità di un mondo dominato senza limitazioni da un nemico che incarnava il Male.

Il gioco di specchi fra la paranoia segreta e reale (cioè veramente paranoica) di chi ha in mano le leve del potere e quella pubblica e irrealistica (cioè non paranoica) di quelli che di potere hanno solo quello del loro libero pensiero è un gioco che si è ripetuto molte volte nella nostra storia recente. Sciascia votò da solo in un isolamento splendido ed apparentemente paranoico una relazione di minoranza sul caso Moro che il resto del Parlamento non volle prendere in considerazione e che costituisce, riletta oggi, nel momento in cui le verità ufficiali di allora hanno dimostrato tutta la loro fragile inconsistenza, un documento fondamentale per capire quello che davvero accadde allora: quando la gestione delle indagini venne affidata, dall'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga, ad un Comitato ristretto guidato con notevole impudenza (me lo raccontò in punto di morte, con la consapevolezza dolorosa di chi capisce le assurdità in cui si è lasciato coinvolgere, un criminologo famoso che ne aveva fatto parte) da due uomini della Cia. Un Comitato di cui non è difficile oggi ricostruire il ruolo nel definirsi della soluzione indicata nella ricostruzione di Sciascia, la morte necessaria di Moro e la chiusura definitiva di un discorso che poteva (avrebbe potuto) portare ad un cambiamento politico inaccettabile, allora, per gli Stati Uniti e per l'Unione Sovietica. «The fact I'm paranoid, it doesn't mind they are not after me» (il fatto che io sono paranoico non significa che gli altri non ce l'abbiano con me) dice il gioco di parole alle origini di una interpretazione moderna della schizofrenia. E noi potremmo partire da qui, forse, per riflettere in modo un po' innovativo sul problema proposto nella tua lettera. Dicendo con chiarezza che spesso, nella vita e nella politica, accade di sentirsi fuori del coro, in una melanconica ed arrabbiata condizione di minoranza. L'accusa di essere dei paranoici è quasi scontata in queste condizioni e la capacità di mantenere le proprie posizioni può risultarne assai indebolita. Quello che dovremmo sempre tenere a mente, tuttavia, in queste situazioni, è che l'uomo deve diffidare soprattutto delle favole, delle spiegazioni troppo semplici, enunciate o gridate con troppa enfasi. Il fatto che vi siano luoghi del mondo in cui si ricomincia a parlare di «Impero del male», per esempio, potrebbe essere preso come una buona ragione per pensare che il nostro sta per essere di nuovo un tempo di paranoia sana, di sforzi dolorosi dell'intelligenza che non crede alle verità ufficiali. Sono le semplificazioni dei giudizi e dei messaggi quelle che indicano la ripresa delle paranoie vere, terribili e segrete, dei luoghi in cui si ha una possibilità di decidere tagliata fuori da ogni forma di controllo democratico. Da noi e nel mondo. Sono le semplificazioni dei giudizi e dei messaggi, voglio dire, quelle da cui dobbiamo soprattutto difenderci: lottando per una informazione pluralista e ben documentata prima di tutto; rassegnandoci all'accusa di essere paranoici, in secondo luogo, nei casi in cui quel tipo di battaglia non riesce a produrre i risultati che in un Paese davvero democratico dovrebbe sempre essere permesso di raggiungere.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

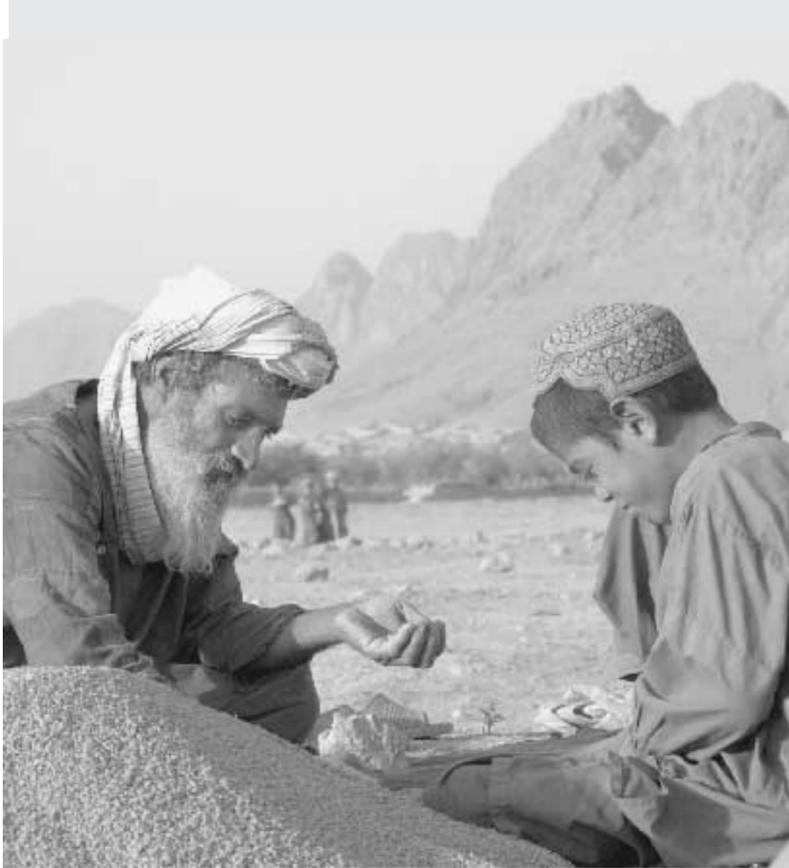
ASCOLTATE LA MALEDIZIONE DI SACURAMBO

L'agosto è un mese difficile per i CoCoCo. Si arpeggia da molte e-mail pubblicate dalla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, voluta dal Nidil (nuove identità lavorative). Scrive Alex, sintettico: «Fine luglio, fine contratto, arrivederci e grazie (un mese di preavviso)... Trovarsi senza reddito nel mese d'agosto non è una cosa auspicabile». Aggiunge Neve: «Agosto o meglio il 31 luglio era un incubo, il milione circa che prendevo il 31 luglio doveva bastare fino al 30 settembre, se avessi avuto la "fortuna" di poter ricominciare il 1 di settembre, cosa mai sicura». Il messaggio più inquietante, un vero grido di dolore, è quello, però, di un ventenne, orfano di padre da quando aveva due anni e che si firma Sacurambo. Non è un ragazzino alle prime armi, privo di professionalità. Racconta: «Mi sono diplomato due anni fa e ho accettato la proposta di un contratto di formazione (P.I.P.) per una società che produce software gestionali su sistemi open source». È diventato in due anni Programmatore Java, installatore di reti, sistemista Linux Programmatore di Cisco Ios, esperto nel recupero di dati e database «su sistemi pratica-

mente distrutti». Un figlio perfetto, dunque, di quanto tutti noi andiamo spesso scorrendo circa la nuova società della conoscenza. Uno dentro i meccanismi più segreti del futuro. Eppure, in una condizione lavorativa umiliante. Il contratto con cui era stato assunto era per 6 mesi, 80 ore mensili, 600mila lire il mese. Però fin dal primo mese lavorava (e così succede anche ora) dalle 130 alle 200 ore mensili, ossia dalle 35 alle 50 ore settimanali. Lui però si autoconsolava: «Per imparare un mestiere, consolidare le conoscenze e magari guadagnare un posto stabile in azienda, questo ed altro...». Nel giugno del 2001 l'azienda promuove Sacurambo a Co.Co.Co, al prezzo di 1.100.000 lire. La sua azienda, racconta, si becca dai clienti per le sue prestazioni, 50-60 euro l'ora. Con una decina d'ore gli pagano lo stipendio... E poiché il suo orario di lavoro varia dalle 130 alle 200 mensili, è facile fare i conti. Non ha la tredicesima, né le ferie non godute, né il Tfr. Ha percorso finora circa 25mila chilometri per fare interventi di manutenzione sui computer dei clienti, per installare o sostituire router Cisco danneggiati. Senza una lira in più. Qualche volta, rac-

conta ancora, lo spediscono di sabato a sistemare computer d'amici dei dirigenti aziendali. «Come se fossi un ragazzino che lavora in qualche negozio dove si vendono pc» e magari ricevendo in cambio un paio di pacchetti di sigarette... Sacurambo sostiene di non poter scappare in altre aziende dove potrebbero offrire di più, perché prima deve risolvere il problema del militare. Ora ecco arriva agosto anche per lui. Il mese di luglio le ferie se le prende il capoufficio. Adesso il capo «sta all'estero viaggiando per l'Europa, con una parte dei soldi che dovrei avere in tasca io». E in agosto l'azienda resta chiusa solo per due settimane. Sacurambo ha molte ferie arretrate, ma non le può cumulare. L'e-mail termina con amarezza: «Ho letto che siamo tantissimi in tutta Italia, ma non abbiamo diritto allo sciopero, perché non siamo neanche dipendenti. Quindi anche se siamo in tanti non siamo nessuno. Chi ha inventato i Co.Co.Co, mi ha dato l'opportunità di iniziare a lavorare. Che brucino alle fiamme dell'inferno perché preferivo vivere sotto un ponte che fare una vita in cui non ti puoi permettere neanche il telefono a casa».

la foto del giorno



Sono rimasti vecchi e bambini a coltivare i campi in Afghanistan

Soluzioni

Pausa di riflessione



U	S	A	P	O	T	E	V	Z	A	O	R	G	M	I	S	S		
N	O	M	A	N	A	G	J	A	S	I	M	O	L	A	N	E		
F	N	P	A	U	C	R	C	A	T	A	A	R	C	O	N	E		
T	A	R	N	F	A	O	N	A	R	A	N	C	I	N	I			
A	N	T	O	N	I	O	G	R	A	M	S	C	I	D	O	S	E	
C	I	O	V	A	N	N	I	T	R	A	P	A	T	T	O	N	I	
F	R	A	N	C	O	A	R	R	A	R	O	I	V	A	N	I		
G	I	A	N	N	I	B	A	G	E	T	B	O	Z	Z	O	A	P	E
D	I	C	T	I	N	A	G	C	I	Z	E	L	O	E	Z			
I	L	A	R	I	T	R	O	I	A	N	I	N	D	O	R	I		
V	E	R	A	N	D	A	R	R	O	C	O	I	N	E	R	I		
A	T	E	N	A	C	A	N	E	S	E	T	T	A	R	I	O		

Indovinelli
il nuoto; l'arcobaleno; il pettine

Miniquiz
lo stayer è un cavallo da corsa ed anche il ciclista da mezzofondo

Chi è?
Giuliano Amato

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etto
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Chiama il
4848
MILLEUNA **TIM**

**Se vuoi la luna,
telefona.**



Copertura nazionale TIM (ottobre 2001) - GSM: 93,4% territorio, 99,7% popolazione; TACS: 83,4% territorio, 98,1% popolazione.

MILLEUNA *TIM*

**Partecipa al programma:
più accumuli lune, più vinci.
Iscriviti gratis, chiama il 4848
o vai su www.tim.it**

GSM

www.tim.it

Servizio Assistenza
Clienti TIM

119

(tutti i giorni, 24 h)

TACS



Vivere senza confini